

7693 Q
2 vol.

~~P. XXVIII.~~ 2^{vol}

UNIVERSITÀ DI TORINO
DIPARTIMENTO DI LETTERE E SCIENZE
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

UNIVERSITÀ DI TORINO

UNIVERSITÀ DI TORINO

UNIVERSITÀ DI TORINO

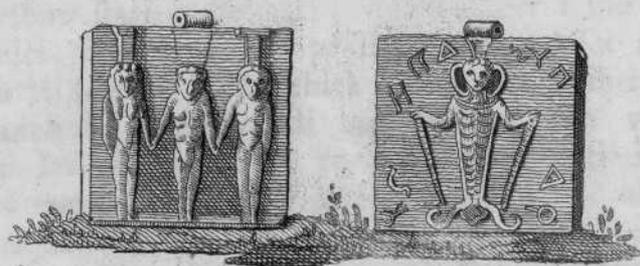


UNIVERSITÀ DI TORINO

UNIVERSITÀ DI TORINO

k. 00001533/73

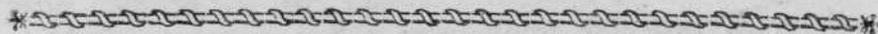
C A T A L O G O
 DE' CODICI MANOSCRITTI ORIENTALI
 D E L L A
 BIBLIOTECA NANIANA
 COMPILATO
 D A L L' A B A T E
 SIMONE ASSEMANI
 PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI NEL SEMINARIO
 E SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE
 BELLE LETTERE ED ARTI DI PADOVA.
 VI S' AGGIUNGE L' ILLUSTRAZIONE
 DELLE MONETE CUFICHE
 DEL MUSEO NANIANO
 PARTE PRIMA



Ex aere Francisco Codera.



I N P A D O V A



NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

MDCCLXXXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

AL LETTORE



NO de' più segnalati favori, che io abbia mai ricevuti da amico veruno fu certamente quello, che prima d'ogni altro mi è derivato dalla preziosa amicizia del Sig. Abate Jacopo Morelli Custode della Libreria di S. Marco di Venezia; persona a più illustri soggetti molto accetta per la sua grand' erudizione, e per le altre belle qualità dell' animo suo. Imperciocchè tosto che per mezzo del chiarissimo Signor Cardinale Garampi Personaggio eminentissimo non meno per dignità, che per dottrina, e per altre virtù singolari, mi strinsi in amicizia col Sig. Abate suddetto, egli cominciò a farmi gustare li frutti di questa coll'ottenermi la facoltà, e tutto il comodo di esaminare li Codici Manoscritti Orientali della Libreria, ed il Museo dell' Eccellentissima Famiglia Patrizia NANI.

Questa Libreria Manoscritta è già famosa tanto per gl' Indici dei Codici Greci, Copto-Egizj, Latini, ed Italiani, che sono stati pubblicati, quanto per l' uso di varj d'essi Codici, che nelle stampe si è fatto. Assai rinomato è pure il Museo d' Antichità, che alla Libreria medesima unito si ammira; di cui sebbene non vi sia a stampa un Indice generale, ne sono però stati illustrati tanti Monumenti a parte a parte, che non v'è alcuno valente Antiquario, che non lo conosca. Dei Codici Manoscritti Orientali nessun Indice era stato composto, ed essi appena erano noti, per non essere mai nell' edizioni stati adoperati; e lo stesso parimenti era seguito delle Monete Cufiche; mentre per altro e quelli, e queste non sono cose da lasciare oscure e neglette.

Mosso per tanto dal nobilissimo desiderio di renderne

informato il pubblico, Sua Eccellenza il Sig. K.^r JACOPO NANI possessore di questi bei Monumenti, mi onorò di un suo venerato comando, cioè di tessere l'Indice di quei Codici, e di quelle Monete, e poi di darlo alla stampa. Molto volentieri mi sono prestato ad ubbidire sì degno Cavaliere; e perciò ho compilato il presente Volume, che viene ad essere la prima parte soltanto dell'Opera tutta, e contiene cinquanta Codici, ed altrettante Monete. La seconda parte poi conterrà altri Codici, ed altri Monumenti Orientali.

Il Codice XXXIX contiene la Vita d'un Monaco Egizio per nome Marco, il quale visse, e morì nel Cenobio di S. Antonio Abate della Tebaide. Questo Codice fu tutto da me tradotto in lingua volgare, ed oltre le note che aveva fatto per illustrare il Testo, avea premesso una Dissertazione per illustrare la Vita di detto Marco. Ma siccome fui consigliato a non pubblicare la suddetta Vita, perchè è piena d'inezie, ed assurdità; così diveniva affatto inutile lo stampare la Dissertazione. Contuttociò fui stimolato a publicar questa, e quindi ho dovuto darle un altro aspetto per renderla in qualche modo interessante.

Il Codice XL, oltre la Storia d'Alessandro Magno, contiene una Serie imperfetta de' Monarchi Persiani; e sebbene alla mancanza io abbia in parte supplito, non deve perciò intendersi ch'io abbiala resa perfetta. Imperciocchè le prime tre Dinastie sono talmente confuse, ed oscure, che a separare il vero dal falso, il reale dal favoloso, e ridurle in forma Cronologica è impresa assai malagevole. La terza Dinastia, che principia dalla conquista di Alessandro Magno che fece della Persia, la dividono gli Storici Persiani in due Rami; assegnano al primo XII Re, che nello spazio di 165 anni regnarono, ed al secondo VIII Re nello spazio di anni 150, che fanno in tutto anni 315; mentre è cosa certa, che dalla conquista di Alessandro Magno fino ad Artaserse, o sia Ardascir figlio di Saffan Capo della IV Dinastia, sono passati

fati

fati anni 538. Io ho assegnato a detta Dinastia III, che può chiamarsi degli Arfacidi, XII Re soltanto, perchè il secondo Ramo lo credo del tutto favoloso. Comunque però sia nelle suddette tre Dinastie io non faccio nè da Storico, nè da Critico, nè da Cronologico. Il dotto Sig. Giovanni Vaillant con somma erudizione ha illustrato la Serie dei Re Arfacidi.

Del resto io ho procurato di dire quelle cose, che mi parvero opportune ad illustrare sì li Codici, come le Monete, senza molto diffondermi, e senza omettere ciò che era necessario. Mi sono servito della lingua volgare per seguire il suggerimento di Personaggio assai eminente per dignità, e celebre per dottrina. Siccome però io non possedo questa lingua a segno di poter scrivere con eleganza, così il pubblico mi scuferà se non troverà li miei sentimenti in bella dicitura: ho però sempre cercato di esprimermi chiaramente. Ma il Codice XXXV, che da principio avevo illustrato in latino, in tale lingua l'ho lasciato, per non fare nuova e non necessaria fatica. La traduzione dei passi che cito è libera, cioè non servilmente letterale.

Le Monete furono disegnate da un giovine affatto inesperto di tal sorta di disegni; di modo che io non ne restai contento: lo che sia detto a lume di quelli, che nelle Tavole non trovassero qualche epigrafe affatto corrispondente alla mia spiegazione, la quale per altro è sempre appoggiata all'originale. Nulla ho scritto di tre Tavole intagliate in rame, che adornano il libro, e rappresentano Idoli con iscrizioni in carattere Arabico, già esistenti nel Museo NANIANO; poichè di questi mi riservo a trattare in altro tempo.

Dichiaro poi a questo luogo, che molto sono obbligato alla cortesia di tre degnissime persone, le quali per la compilazione di quest'Opera mi hanno prestati più Libri; senza li quali molto imbarazzato certamente avrei dovuto trovarmi, e non avrei potuto farla. Il dotto, e
Mol-

Molto Reverendo Padre Fra Domenico Maria Pellegrini Lettore, e Bibliotecario de' PP. Domenicani Osservanti di Venezia mi comunicò pienamente l'uso di quella celebre Biblioteca, e non pochi Libri rari mi ha somministrato con mio singolare profitto. Il Sig. Abate Matteo Luigi Canonici non solamente mi ha liberamente concesso l'uso della sua Libreria già divenuta famosa, specialmente per l'insigne raccolta di Codici Biblici in varie lingue; ma anche mi diede in prestito ogni e qualunque Libro, che io credessi essermi opportuno. Lo stesso pure fece il Sig. Amadeo Svajer Negoziante in Venezia, il quale possedendo una Libreria assai ben fornita di rarità, con quella impareggiabile gentilezza, che lo distingue, più volte mi ha giovato, prestandomi Libri che indarno avrei cercato presso di altri. A tutti e tre per tanto questi compiti, e letterati Uomini io rendo pubblicamente quelle grazie, che devo.

Questo, o cortese Lettore, è tutto quello di cui ho stimato doverti render avvertito. Vivi felice.



E Marmore duplo majori
E Nicopoli 1759.

ELEN-

E L E N C O

DELLE CLASSI E CODICI CONTENUTI IN QUESTA PRIMA PARTE

CLASSE I GRAMMATICI, E LESSICOGRAFI

CODICE

I. <i>Libro delle voci varianti. Siriaco</i>	Pag. 1
II. <i>Institutiones Linguae Siraicae, Affiraicae &c.</i>	2
III. <i>Parva Rudimenta Linguae Persicae</i>	ivi
IV. <i>Grammatica Arabica di Fra Pietro Alcalá</i>	3
V. <i>Dizionario Persiano spiegato in Italiano</i>	4
VI. <i>Dizionario Persiano di Lotfallah</i>	ivi
VII. <i>Dizionario Arabico</i>	5
VIII. <i>Dizionario Turco</i>	6

CLASSE II RITUALI, LITURGIE, ED OFFIZI

IX. <i>Libretto di Pregbiere</i>	ivi
X. <i>Salterio Siriaco</i>	7
XI. <i>Offizi in Siriaco</i>	8
XII. <i>Offizi Festivi, e proprj de' Santi</i>	10
XIII. <i>Messale Siriaco</i>	11
XIV. <i>Messale Siriaco</i>	14
XV. <i>Rito o sia Ordine della Messa secondo il rito Copto</i>	ivi
XVI. <i>Rituale Copto</i>	16

CLASSE III ALCORANI, E PREGHIERE MAOMETTANE

XVII. <i>Alcorano</i>	19
XVIII. <i>Alcorano</i>	22
XIX. <i>Alcorano</i>	ivi
XX. <i>Alcorano</i>	ivi
XXI. <i>Alcorano</i>	ivi
XXII. <i>Tre Capitoli del Corano</i>	23
XXIII. <i>Capitoli XXIX del Corano</i>	ivi
XXIV. <i>Due Capitoli del Corano</i>	ivi
XXV. <i>Capitoli VII del Corano</i>	24
XXVI. <i>Pregbiere Maomettane</i>	ivi

CO-

CODICE

XXVII.	<i>Libretto di Preghiere Maomettane</i>	pag. 24
XXVIII.	<i>Varie Preghiere, e Capitoli del Corano</i>	ivi
XXIX.	<i>Amuleto</i>	ivi

CLASSE IV LEGISTI, E GIURISCONSULTI MAOMETTANI

XXX.	<i>Fatue o sia Decisioni di Ali Efendi</i>	25
XXXI.	<i>Scelta Collezione di Decisioni</i>	27
XXXII.	<i>Feraied Alferagiab</i>	30
XXXIII.	<i>Abmed Alfeznavi della Purificazione ec.</i>	ivi

CLASSE V ASTRONOMI, STORICI, ASTROLOGI,
GEOGRAFI, POETI, MISCELLANEE.

XXXIV.	<i>Efemeridi</i>	31
XXXV.	<i>Compendio Storico degli Haramisiti</i>	45
XXXVI.	<i>Elementi d'Algebra</i>	64
XXXVII.	<i>Storia di Sciauket Città della Mesopotamia</i>	ivi
XXXVIII.	<i>Ekbtiar Almokhtar ec.</i>	ivi
XXXIX.	<i>Vita dell'Anba Marco Monaco Antoniano</i>	69
	<i>Dissertazione</i>	71
XL.	<i>Escander Nameh, o sia la Storia di Alessandro</i>	112
	<i>Serie dei Re Persiani</i>	113
	<i>Serie dei Califi</i>	129
	<i>Serie degl'Imperatori Tartari</i>	138
XLI.	<i>Storia degl'Imperatori Ottomani</i>	142
XLII.	<i>La Storia Ottomana</i>	147
XLIII.	<i>Compendio Storico delle Dinastie</i>	148
XLIV.	<i>Jusef va-Zolaikba</i>	ivi
XLV.	<i>Oroscopo del Fato degli Uomini. Armeno</i>	ivi
XLVI.	<i>Astrologia Giudiciaria</i>	150
XLVII.	<i>Geografia</i>	ivi
XLVIII.	<i>Giardino delle cose maravigliose della terra ec.</i>	151
XLIX.	<i>Maraviglie delle cose create</i>	172
L.	<i>Catalogus insignium &c. Librorum quos... collegit Jacobus Golius</i>	173



CLASSE I.

GRAMMATICI E LESSICOGRAFI.

CODICE I Siriaco in 8.^o cartaceo di pagine 133



IBRO delle voci varianti. Contiene il Codice per ordine d'Alfabeto quelle voci Siriache, che nella scrittura si rassomigliano, ma secondo le differenti punteggiature hanno diverso senso. L'autore di quest'opera inedita è Eudofio Prete Giacobita della città di Melita, del quale fa spesso menzione con lode Gregorio Abul-Faragio nella sua Grammatica, che compose in metro eptasilabo.

Una copia simile al nostro Codice fatta da Giorgio Amira Alunno del Collegio, poi Patriarca Antiocheno de' Maroniti, conservasi nella Biblioteca Palatina Medicea, come rilevasi dal Catalogo pubblicato dal mio Zio Stefano Evodio Assemani Arcivescovo d'Apamea in Firenze l'anno 1742 al numero CCCCXXXIV con questo titolo:

Vocabularium Syriacum, cui adnectitur

Tractatus de vocibus Syriacis æquivocis ordine alphabetico inscriptus: Distinctio vocum Syriacarum scriptura quidem similium sed sensu differentium, quæ per puncta distinctiva noscuntur, & discernuntur.

Il Codice è scritto con somma accuratezza, e nitidezza di carattere; di molte voci vi è l'interpretazione Arabica scritta in carattere Siriaco, qual modo di scrivere dagli Siri volgarmente vien detto *Carsciuni*, dal nome di un certo Carsciun, il quale, dopo l'invasione degli Arabi nella Siria, essendo divenuta volgare la lingua Arabica, inventò tal modo di scrivere. Vedi Gabriele Sionita, e Fausto Nairono nella Prefazione al N. T. Siriaco, ed Arabico impresso in Roma l'anno 1703. Gabriele Aituno Alunno del Collegio de' Maroniti di Roma fu l'amanuense, come dai seguenti versi Siriaci, che nel fine si leggono, si raccoglie:

*Manibus impuris,
Miserabilibus, & peccatricibus
Gabrielis Aituni,
Intellige me lector,
Perfectus est hic liber
Virtute magna Donatoris
In Collegio Maronitarum
Anno 1601 Christianorum.*

COD. II in 4.º cart. di pag. 108

INSTITUTIONES lingue Syriacæ, Assiriacæ, atque Thalmudicæ unâ cum Æthiopicæ, atque Arabicæ collatione.

L'opera non corrisponde al titolo: l'autore sarà stato probabilmente qualche Frate Missionario.

COD. III Persiano, Arabico, e Latino in 4.º grande cart. di pag. 44

PARVA Rudimenta lingue Persicæ, Arabicæ primùm ab ignoto auctore explicata, novissimè a Joanne Baptista Raimundo Cremonense latinè interpretata.

Se

Se questa Grammatica sia autografa non ardisco deciderlo; però nel principio si legge la facoltà del Vicegerente di Roma, e del Padre Maestro del Sacro Palazzo per l'impressione, che sono segnate di proprio pugno de' suddetti. La spiegazione di detta Grammatica Persiana è Arabica, quale è eziandio interpretata *ad verbum* in latino, nè può essere scritta, se non da un uomo assai dotto, e perito in dette lingue.

Nel Catalogo de' Codici manoscritti della Biblioteca Palatina Medicea sotto il numero CCCL pag. 416 si legge un titolo pressochè simile a quello del nostro Codice ne' seguenti termini: *Joannis Baptistæ Raimundi Rudimenta linguæ Persicæ latinè è regione exposita*: sopra il quale così scrive il mio Zio Stefano Evodio Assemani „ *Perficam hanc Grammaticam ante annos octoginta in compendium rededit Flaminius Clementinus Camerinus, ejusque exemplar extat in Bibliotheca Vaticana Num. LXXIX notatum: Codex in 4.º maximo chartaceus, constat paginis 13, Perficis literis, & sermone exaratus ab eodem Joanne Raimundo anno Christi MDCXIV. „*

COD. IV Spagnuolo, ed Arabico in 4.º cart.
di pag. 52

GRAMMATICA *Arabica di Fra Pietro Alcala*. Principia al modo Arabico dalla destra alla sinistra, ed in fine si legge la seguente nota:

„ Fue interpretada esta obra y vocabulista de romance en aravigo en la grande y muy nombrada cibdad de Granada por fray Pedro de Alcala muy indigno frayle dela orden del glorioso dotor San Geronimo contino familiar y confessor del R. Sennor don fray Fernando de Talavera primero Arcohispo dela dicha cibdad y muy digno religioso dela mesme orden. E nel anno del sennor del mill & quinientos, y un annos. Fue impressa & acabada por Juan Varela de Salamanca en la dicha

cibdad de Granada a cinco dias del mes de hebrero del mill & quinientos , & cinco annos . „

COD. V in 4.º cart. di pag. 207

DIZIONARIO *Persiano* coll' interpretazione Italiana fatto da un qualche Frate Missionario per proprio uso . E' molto mancante ed imperfetto .

COD. VI *Persiano* in 8.º cart. di pag. 37º

KETAB *Giame* . Collezione , ossia Dizionario *Persiano* . L' autore è Lotfallah figlio di **Abi Jusuf Alhalim** , il quale professa di essere stato ajutato in quest' opera da certo **Sciocrallah** . Le opere , e gli autori , che si citano in questo Dizionario , sono li seguenti :

„ Afaadi	Abu Almathal
Ferdusi	Thian
Lathifi	Aafgiadi
Scek Saadi	Ghauafs
Sciâkri	Khesruani
Rudeki	Docaiki
Hafez	Abu Sceaib
Sciams Fakri	Sciafki
Aanfari	Scehid
Farii Aldahr	Abu Aâffem
Kemal Asfâhâni	Zohair
Bahrami	Khefâf
Ahmed Kermani	Fakhri
Abu Scekur	Soltan Valed
Solman	Mordhi
Amir Moghrebi	Gellab Bakhâri
Khofru	Nezâmi
Maarufi	Cafem
Senâi	Tabrizi
Hekâk	Nâffer Khofru

Mon-

Mongik
Fettàh
Abu Alaabbàs
Emir Ulugh Bek
Sciah Sciàr
Abu Alfath
Dzàher Fadhl
Sciaraf Jezdi
Hakim Ghamnak
Khathib Sciràzi
Abu Almouaied

Kemàl Ghiath
Ahmed Mansciuri
Ghaiadh
Hakim Cathrani
Saadi Saiáf
Piruz Mofciraki
Gemal-eddin Amer
Ali Carthabi
Abu Naffri
Manugeher
Khothairi
Aàrdhi ,,

ed altri pochi, che per essere molto mal scritti non ho potuto leggerli. Si legge in fine *Terminò questo libro coll' ajuto di Dio nel mese di Safar l' anno dell' Egira 919* (di G. C. 1513.)

COD. VII Arabico in 4.º grande bambag.
di pag. 282

TAHDIB *Mustafa Almotargem bilmòrab*: cioè, Dizionario Arabico intitolato: *Correzione della lingua Arabica di Mustafa Almotargem*. Le opere, e gli autori, che cita, sono:

Al-Razi
Al-Haluani
Al-Karkhi
Abi Al-Hafan Al-Caduri
Hakem Alsciahid
Giamè Altafaric

Le voci sono disposte per ordine d' Alfabeto, però coll' Articolo **ا** (*al*); il carattere è d' una bellezza sorprendente.

Fu

Fu scritto il Codice da Muhammed Ben Ishac, come dalla seguente nota rilevasi: *Terminò questo libro il giorno ottavo del mese Rabii primo l'anno dell'Egira 1015 (di G. C. 1606.) Iddio abbia misericordia di chi cerca in esso, e prega il bene per lo Scrittore Muhammed figlio di Ishac.*

COD. VIII in lingua Turca in 4.º cart. di pag. 84 mancante.

DIZIONARIO Turco compilato per ordine di materie, e diviso in quattro Capitoli.

Cap. I. delle cose Celesti, e Terrestri.

Cap. II. delle parti del Corpo Umano.

Cap. III. delle Arti, e Mestieri.

Cap. IV. degli Animali quadrupedi, e Volatili.

L'autore del Codice Muhammed Ben Hagi Elias dice nella Prefazione d'averlo composto per i giovani studenti. Non v'è data dell'anno, ed è mancante nel fine.

C L A S S E II.

RITUALI, LITURGIE, ED OFFIZJ.

COD. IX Arabico in 32 cart. di pag. 52

Contiene l'Orazione Dominicale; l'Ave Maria; il Credo; il Simbolo di S. Atanasio; il Decalogo; i Sette Sacramenti, ed i sette Salmi Penitenziali. Nel fine si legge questa nota:

„ Terminò coll'ajuto di Dio per il povero fra i discepoli Guglielmo Al-afriki (Africano) giusta la richiesta del Padre Benedetto Mami. Iddio gli conceda l'intelletto per leggere, imparare, ed insegnare. Amen. „

COD.

COD. X Siriaco in 32 cart. di pag. 250

SALTERIO Siriaco scritto in carattere minutissimo, ma affai bello. Principia:

„ Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo Dio uno vero . Principiamo a scrivere il libro de' Salmi di Davidde Re , e Profeta, e degli altri Profeti. „

Contiene il Codice li cento cinquanta Salmi di Davidde, e sopra ogni Salmo è notato il numero de' Versi, che contiene . Tutti li Versi in fine dallo Scrittore vengono sommati, ed ascendono alla somma di 4832. Vi è poi a parte il Salmo *Parvus eram*, che disse il Re Profeta dopo che uccise il Gigante Golia, e questo Salmo comunemente dagli Orientali vien separato dal Salterio, che è composto di 150 Salmi.

Concorda in tutto col Salterio Siriaco pubblicato dal Valton nella Polyglotta: *Londini* 1657, dove si legge in fine „ Completi sunt Psalmi centum quinquaginta, Libri vero quinque, Gradus quindecim, Laudes sexaginta, Versus autem quater millia octingenti triginta duo: „ e del Salmo *Parvus eram* che farebbe il CLI si legge „ Psalmus iste peculiaris David extra numerum est nec in omnibus exemplaribus invenitur; quando solus certavit cum Goliad tunc dixit eum. „

Seguono nel nostro Codice i Cantici degli altri Profeti con quest'ordine:

- „ Cantico di Mosè dal Libro dell' Esodo
- Cantico di Mosè dal Deuteronomio
- Cantico di Anna Profetessa madre di Samuele
- Cantico di Habacuc Profeta
- Cantico d' Isaia Profeta
- Cantico di Giona Profeta
- Cantico de' tre Fanciulli
- altro Cantico de' tre Fanciulli
- ed in fine Le Otto Beatitudini. „

Il Salterio Siriaco coll' interpretazione Arabica in carattere detto *Carsciuni* fu per la prima volta stampato in foglio nel Monte Libano nel Monastero di S. Antonio Abate di Cushaia l'anno 1585 sotto gli auspici di Sergio Rizio Patriarca de' Maroniti XLIV, e del Sceik Giuseppe Khàter (Assemani). Questa edizione non fu nota ai due celebri uomini Tommaso Erpenio, e Gabriele Sionita. Il primo pubblicò il Salterio in Siriaco senza le punteggiature delle vocali colla versione latina *Lugduni Batavorum ex Typographia Erpeniana anno 1625*, ed il secondo lo pubblicò in Siriaco colle punteggiature delle vocali, e colla versione latina in 4.º *Parisiis 1625*, ed ambedue credettero essere i primi a pubblicare esso Salterio in Siriaco, come apparisce dalle Prefazioni, che hanno poste nelle loro edizioni.

Il Codice, come si rileva dalla prima pagina, fu scritto l'anno 1884 di Alessandro (di G. C. 1571) da un certo Giovanni.

COD. XI Siriaco in fogl. cart. di pag. 224

OFFIZJ in Siriaco secondo il rito della Chiesa Antiochena de' Siro-Maroniti. Sono li seguenti:

- Della Domenica del Cieco nato,
- Della Risuscitazione di Lazzaro,
- Della Domenica delle Palme,
- De' Santi Quaranta Martiri,
- Di Santa Marina Vergine, e Martire.

In ultimo leggesi la Vita di questa Santa scritta in *Carsciuni*.

Di questa Santa presso i Bollandisti *Acta Sanctorum Tom. V. Mens. Jul. pag. 24* si legge „ *Hæc Sancta tam apud Græcos, quam apud Latinos longè notissima, die, ac nomine diversis refertur. Græci quippe eam memorant die XVII hujus sub nomine Marinæ, Latini vero die XIII,*

XIII, & XX, prout notavimus ad dictum diem XVII, sub nomine Margaritæ seu Margaretæ . „

Nel fine della Vita si dice così: „Ed in tal guisa terminò il Martirio della Santa, benedetta, eletta, e grande fra le Martiri Marina Martire del nostro Salvatore Gesù Cristo nel giorno XVII del mese di Luglio: la sua Orazione, e mediazione giovi tutti noi. Amen. „

Ne' Martirologi antichi latini alli giorni citati presso i Bollandisti si legge: „ In Antiochia celebratur passio Marinæ Virginis, quæ per Olibrium Præfectum multa tormenta passa est pro nomine Christi, Vincula, Carceres, Flagella, Equuleum, quam & Diabolus in Draconis specie, similiter & in Æthiopis tentavit, & subvertere voluit, sed per signum Crucis effugatus, & superatus est. Novissimè vero per prædictum Præfectum decollata cum sacro Martyrio vitam finivit. „

Nel principio, e nel fine del Codice si legge la seguente nota:

„ Terminò questo libro coll'ajuto di Dio l'anno 1676 ai 14 del mese di Dicembre Stil Nuovo, nel Villaggio di S. Marina nell' Isola di Cipro nel Patriarcato del Padre de' Padri Mar Stefano Patriarca Antiocheno della Nazione Maronita, essendo Ministro della Chiesa di detta Santa il Sacerdote Elia, e lo scrittore di questo libro è l'umile fra i Prelati l' Arcivescovo Pietro Domizio. Prego chiunque leggerà in codesto libro di ricordarsi di noi nelle sue orazioni. „ In un'altra nota si legge, che detto Arcivescovo nel visitare la Diocesi avendo veduto questo libro degli Offizj dall' antichità corroso, e del tutto lacero, di proprio pugno lo ricopiò nell' anno 1676 nel Villaggio di S. Marina.

Il Codice è scritto con somma nitidezza di carattere; è pregevole sì perchè tutti gli Offizj contenuti in esso da noi accennati sono inediti; ed ancora per aver avuto per Calligrafo un personaggio, che fu alunno del Collegio de' Maroniti, e divenuto Arcivescovo fu molto rinomato

nella nazione de' Maroniti per la sua dottrina. „ De his duobus Archiepiscopis (dice il Lequien *Oriens Christianus* Tom. III pag. 88 parlando di Luca, e del nostro Pietro) nihil aliud novimus, nisi quod illos inter sua nationis illustres viros his paucis commendet Faustus Naitonus in *Dissert. de nomine &c. Maronitarum* pag. 123 *Quid Lucam Carpasitam, & Petrum Domitium commemorem in Cypro Insula Archiepiscopos?* „

Dalla clausula *Stil Nuovo* inserita nella nota rimarcherà il Lettore, che la Nazione Maronita sempremai Cattolica, ed addetta alla Chiesa Romana, non esitò punto a ricevere la riforma del Calendario Gregoriano, ed è la sola, che in tutto l'Oriente l'osserva.

COD. XII. Caldaico-Nestoriano in 4.º bambag.
di pag. 426

OFFIZJ *Festivi, e proprj de' Santi secondo il rito della Chiesa Antiocena de' Siro-Maroniti*, scritto in carattere Estranghelo, ossia rotondo, volgarmente detto Caldaico-Nestoriano. Sono li seguenti:

„ Dell'Ascensione di Nostro Signore al Cielo,
Della Domenica di Pentecoste,
Della Natività di San Giovanni Batista,
Della Decollazione del medesimo Santo,
De' Santi Apostoli Pietro, e Paolo,
Di Sant' Abda,
Della Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo,
Di San Domizio. „

L'Offizio de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo è mancante di qualche carta, in quello della Trasfigurazione manca il Vespero, la Compieta, ed il Notturmo, e vi è solamente il Mattutino, e finalmente in quello di S. Domizio fuori de' Vesperi manca tutto il resto.

Per ordine del Papa Alessandro VII furono stampati a spese della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* in due

due Parti *Hyemalis* ed *Æstiva*, che formano due grandi Tomi in foglio massimo, gli Offizj proprj de' Santi. La prima Parte uscì l'anno 1656, e la seconda dieci anni dopo, cioè l'anno 1666.

Gli Offizj della Natività di S. Giovanni Batista, della Decollazione del medesimo, della Trasfigurazione del Signore, e di S. Domizio negli accennati due Tomi si trovano; ma tutti gli altri Offizj di questo Codice, cioè dell'Ascensione del Signore, della Domenica di Pentecoste, degli Apostoli, e di S. Abda sono inediti. Il Codice è del Secolo XIV, come dalla forma de' caratteri si può congetturare, mal conservato, mutilo nel principio, e nel fine.

COD. XIII Siriaco in 4.º bambag. di pag. 260

MESSALE Siriaco secondo il rito della Chiesa Antiochena de' Siro-Maroniti. Contiene:

- „ L'ordine del Sacrificio, o sia della Messa,
- L'Anafora, ossia Liturgia di S. Sisto Papa,
- L'Anafora de' SS. XII Apostoli,
- L'Anafora di S. Basilio Vescovo di Cesarea, e
Dottore,
- L'Anafora di S. Gregorio il Teologo,
- L'Anafora di S. Maruta Arcivescovo di Tagrit. „

Più di cinquanta Liturgie attribuite a varj Santi Padri si trovano negli antichi Messali manoscritti de' Maroniti, e de' Siri-Giacobiti; tutte però ridotte a norma della Liturgia di S. Giacomo Apostolo, come quella, che è la più antica.

Il dottissimo Stefano Aldoense Patriarca de' Maroniti LI diffusamente ha scritto sopra le Liturgie della Chiesa de' Maroniti nell'Esposizione della Messa Cap. I, siccome pure il chiarissimo Renaudot *Tom. II Liturg. Orient.*

La Chiesa de' Maroniti, la quale sempre s'è conservata

vata Cattolica unita alla Chiesa Romana, usa oggidì le seguenti Liturgie:

- „ Di S. Pietro Principe degli Apostoli,
- „ Delli SS. XII Apostoli,
- „ Di S. Giacomo Apostolo Fratello del Signore,
- „ Di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista,
- „ Di S. Marco Evangelista,
- „ Di S. Matteo Pastore, ossia di Ermete, uno de' LXXII Discepoli,
- „ Di S. Dionisio Areopagita,
- „ Di S. Sisto Papa,
- „ Di S. Eustazio Patriarca Antiocheno,
- „ Di S. Giovanni Crisostomo,
- „ Di S. Cirillo Alessandrino,
- „ Di S. Giovanni Marone Patriarca Antiocheno. „

La Liturgia di quest'ultimo è la più recente delle altre; poichè visse fra il VI, ed il VII Secolo, e fu il primo Patriarca de' Maroniti. Tutte le accennate Liturgie, e quelle, che usano i Siri-Giacobiti, come eziandio quelle de' Nestoriani, per ordine di S. M. Fedelissima *Giovanni V* Re di Portogallo furono dal mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani, Arcivescovo di Tiro, tradotte in lingua latina l'anno 1729, e manoscritte si custodiscono nella Cappella Reale in Lisbona. Giuseppe Luigi Assemani Nipote del suddato con sommo studio, ed indefessa fatica ha pubblicato le Liturgie di tutte le Chiese in più Volumi con questo titolo: *Codex Liturgicus Universæ Ecclesiæ*, ed ha premesso ai Volumi suddetti eruditissime Dissertazioni con sode Critica.

Per ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII furono impresse in Siriaco le suddette Liturgie, unitamente al Messale per uso della Chiesa Antiochena de' Maroniti: *Rome in Typographia Medicea MDXCII*, e di nuovo furono ristampate in Roma nella Stamperia della S. Congr. di *Propaganda Fide* coll'interpretazione Carsciunica, ossia Arabica in carattere Siriaco l'anno 1716; e final-

men-

mente l'anno 1759, se non erro, per opera del Padre Tommaso Procurator Generale de' Monaci Antoniani della Congregazione di S. Isaia del Monte Libano, furono ristampate in Roma. Queste tre Edizioni portano il medesimo titolo in Siriaco ܟܬܘܒܐ ܕܟܘܪܘܒܐ *Ktobo Dkurobo*, cioè, *Liber Oblationis*.

In un margine del Codice si legge la seguente nota:

„ Giuseppe Accurense Arcivescovo di Sidone ha lasciato questo Santo Libro in legato alla Chiesa della Beatissima Vergine Concetta senza macchia della Città di Damasco; ciò accadde li 17 Luglio dell'anno del Signore 1635. „

Giuseppe Accurense dall'Arcivescovado di Sidone fu eletto Patriarca Antiocheno de' Maroniti li 15 Agosto 1644, e morì li 3 Novembre 1647. Nel Catalogo de' Patriarchi è il XLVIII. Fu uno de' più dotti, e zelanti Patriarchi della Nazione: ha scritto molte opere in versi, ed in prosa. Abbiamo di Lui in versi Arabici la Vittoria de' Maroniti, ossia la Sconfitta de' Greci Scismatici Melchiti, ed eziandio in Arabico una eruditissima Dissertazione sopra il Calendario Gregoriano contra tutte le Nazioni Orientali, che non hanno voluto riceverlo per l'odio, che portano alla Chiesa Romana. Ha composto ancora una Grammatica Siriaca coll'interpretazione Carsciunica, la quale fu impressa in Roma nella Stamperia della S. Congr. di *Propaganda Fide* l'anno 1645.

Principia il Codice dall'Orazione dell'Introito *Ti prego, o Signore, di farmi degno, che mi accosti al tuo Altare puro &c.* e termina in una parte dell'Anafora di S. Maruta Arcivescovo di Tagrit, onde è mutilo nel principio, e nel fine.

COD.

COD. XIV Siriaco in fogl. cart. di pag. 74

MESSALE Siriaco secondo il rito della Chiesa Antiochena de' Maroniti. Il Codice è recente, ed è scritto con somma nitidezza di carattere.

COD. XV in Menfizio in 12. cart. di pag. 142

RITO, ossia *Ordine della Messa secondo il rito della Chiesa Alessandrina de' Copti*; eccettuata qualche Rubrica scritta in carattere Arabico, tutto il resto è in lingua, e carattere Menfizio.

Questo Codice fu trasmesso al chiarissimo Padre Abate D. Giovanni Luigi Mingarelli, notissimo alla Repubblica letteraria per le molte opere date alla luce, e particolarmente per gli antichissimi Frammenti Egiziani della Biblioteca Naniana, che con sommo studio, e pari erudizione, con soddisfazione generale di tutti i Letterati, ha pubblicato.

Nel Fascicolo secondo de' suddetti Frammenti alla pagina CCCLII e seg. così parla del nostro Codice il lodato chiarissimo Uomo: „ Is tribus manibus mendosissime exaratus est, quarum primam seculi saltem XVI esse crediderim. Liturgiam verò illam continet, quæ S. Basilii nuncupatur, sed adeo mutilus initio est, atque in fine, ut major ipsius pars interciderit, cartisque nunc constet tantummodo 71. Quæcumque enim in Romana editione anni Martyrum 1452, Christi 1736 leguntur ab initio Liturgiæ usque ad paginam 106, ea in Codice desiderantur. Quin & verba, quibus populus, aut Diaconus orantem Sacerdotem identidem interrumpit, plerumque omittit Librarius. — Duo potissimum hoc in Codice animadversione digna mihi visa sunt: primò scilicet menda quædam ex depravata recentiorum Ægyptiorum pronuntiatione orta: deinde nonnulla additamenta, quæ

mox

mox afferam. — Ac mendorum quidem, quæ dixi, originem si nosse quis cupiat, Scholtzii Grammaticam percurrat a pag. 1 usque ad 8. „ E qui si diffonde l'eruditissimo Padre Abate a rimarcare gli errori dello Scrittore; indi soggiugne: „ Ea verò, quæ dixi, additamenta in duobus potissimum Liturgiæ locis occurrunt. Ac primum quidem in illa sive Oratione, sive Liturgiæ parte, quæ in Missa ei nostri Canonis parti respondet, quam nos dicimus *infra Actionem seu Communicantes*. Ibi enim Romanæ editionis pag. 124 commemorantur præter ceteros S. Athanasius, S. Joannes Chrysostronus, & S. Petrus Hieromartyr. Horum autem loco in Codice pag. 12 unius Severi mentio fit hisce verbis *Sancti Patriarchæ Severi*. Vide Renaudotium Tom. I Collectionis Liturgiæ pag. 18, ubi impii etiam Dioscori mentio additur, quæ in Codice non extat. Paulò post autem in eadem Oratione mentio fit *Patris nostri Abbatis Pauli, Patrum nostrorum Sanctorum Romanorum Maximi, Domitii* (aut, ut Renaudotii versio habet pag. 18, *Maximi, Diomedis*) *Patris nostri Senutii Archimandrite, Abbatis Bifa* (a Renaudotio dicitur *Veisa*) *ejus discipuli, Patris nostri Abbatis justii, magni, Abbatis Persumæ nudi* (apud Renaudotium *Barsomæ nudi*). „

Finalmente alli nomi degli Arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele nel Codice alla pag. 15 si aggiunge *Suriel*, del qual nome è da vederfi il Renaudot Tom. I pag. 299, ed ancora *tres Sancti Abbates Macarii*, in vece delle quali parole nell' Edizione Romana si legge *duo Sancti Abbates Macarii*.

Questo è tutto quello, che in ristretto per l'illustrazione di questo Codice dal luogo citato de' Frammenti Egiziani ho creduto dover trascrivere. E poichè il Codice è notato nel nostro Catalogo de' Manoscritti Orientali, vi aggiungerò alcuna delle poche Rubriche, che di quando in quando si leggono in carattere Arabico.

Pag. 10. *Qui ad alta voce dica il Sacerdote fac-
cia*

cia tre segni di Croce avanti di dire e dopo che avrà terminato stenderà la mano verso la Sacra Ostia . Pag. 58. Benedica tre volte (Oblata) col segno della Croce , e dica . . . Pag. 63. Orazione alla Nostra Signora la Beatissima Vergine da dirsi in ogni tempo . Pag. 76. Orazione della Pace del S. Padre Cirillo . Così in seguito le altre Rubriche della Messa, le quali per essere già pubblicate nel Messale Copto stampato in Roma, le tralascio.

La citata Edizione del Messale Copto è stata fatta coll'interpretazione Arabica a spese della Sacra Congreg. di *Propaganda Fide*, per uso de' Cattolici di quella Nazione l'anno 1736, e però ne fu data la cura al mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani per esaminarlo, e purgarlo; il quale, oltre all'averlo purgato da moltissimi errori, tolse via 15 nomi di Eretici.

COD. XVI Copto, ed Arabico in 8.º cart.
di pag. 292

RITUALE Copto secondo il rito della Chiesa Alessandrina de' Copti in carattere Menfizio, ed Arabico. Contiene:

- „ L' Esequie per gli Uomini,
Esequie per i Fanciulli,
Esequie per le Donne,
Esequie per le Fanciulle,
Esequie per le Donne morte di parto,
Breve rito dell' Esequie per i Patriarchi, e Vescovi,
Esequie per gli Egumeni, e Sacerdoti,
Esequie per i Diaconi,
Esequie per i Monaci,
Esequie per le Monache,
Esequie per gli Uomini defonti nelle feste di Pasqua,
Esequie per le Donne defonte nelle feste di Pasqua . „

Que-

Questo Codice unitamente al furriferito fu trasmesso dall' Eccellentissimo CAVALIERE NANI al lodato chiarissimo Mingarelli, e perciocchè riguarda il Copto, alla pag. CCCLI e seg. del Fascicolo II de' Frammenti Egiziani è con somma erudizione illustrato. Noi illustreremo la parte Arabica, essendo notato nel nostro Catalogo de' Manoscritti Orientali.

Alla pag. 211 terminano gli accennati riti dell' Esequie, ed alla pagina seguente principiano i Capitoli, Lezioni, ed Orazioni per i Defonti.

Nel nome di Dio. Capitoli da recitarsi sopra le Sepolture al fine del Mese, al fine del Semestre, al fine dell' Anno, e nella Notte degli Anniversarij.

Pag. 231 ,, Capitoli da recitarsi nel terzo giorno dopo la Deposizione sopra la Sepoltura, e negli Anniversarij. ,,

Pag. 248 ,, Orazione da dirsi nel terzo giorno dopo la Deposizione del Defonto. ,, Quest' Orazione è soltanto in Arabico, cioè senza il Copto. Principia: *Vi preghiamo, o Signore Dio Onnipotente Padre del nostro Signore Dio nostro, e Salvator nostro Gesù Cristo ec.*

Pag. 249 *Capitoli da leggerfi nelle Messe de' Morti.* Principia la prima Lezione: *Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo ec.* (ad Rom. 6) la seconda Lezione dall' Epistola I di S. Pietro, e la III dagli Atti degli Apostoli.

Pag. 258 *Orazione da dirsi nella Deposizione del Defonto.* Principia: *Quest' anima, per la quale ci siamo noi qui congregati, aggregatela Voi, o Signore, fra gli Eletti nel Regno de' Cieli ec.*

Pag. 260, e 261 v' è l' Orazione nella Deposizione degli Egumeni, ossia Arcipreti, e de' Sacerdoti. Osservo, che quest' Orazione è assai più lunga della scritta in lingua, e carattere Copto, poichè l' Arabica è di 21 riga, e la Copta di nove righe soltanto.

Pag. 262 ,, *Orazione nella Deposizione de' Diaconi Defon-*

fonti. Principia: *Congregatevi tutti con me, o figli della Chiesa Ortodossa* ec. Quest' Orazione manca nel Copto.

Pag. 265 „ *Dopo letto il Vangelo (in Copto) ed interpretato (in Arabico) dicansi le seguenti preci in tuono d' Esequie :* „ A quest' anima , per cui siamo congregati , Gesù Cristo dia la quiete nella Celeste Gerusalemme . „

Pag. 267 si legge la seguente nota da altra mano contemporanea al Codice: *Ha scritto questo libro per il bene dell' anima sua il Beato Padre, Angelo Corporeo, di rare doti, e di esimie virtù, l' Egumeno Illustre, e Reverendo Abdalmesib (servo di Cristo) il più illustre de' Sacerdoti della Chiesa del gran Martire S. Mercurio della Vecchia Cairo, nella contrada di S. Scenude, lungo la via del Mare (fiume Nilo), l' anno 1347 de' Martiri (di Gesù Cristo 1631).*

Pag. 268 v' è l' Indice delle materie contenute nel libro, quali di sopra abbiamo accennate.

Pag. 280 „ Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo Dio uno, al quale sia la gloria in eterno. Preghiera da recitarsi ne' funerali de' Defonti, e negli Anniversarj. „ Principia: *Ringraziamo Iddio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra* ec. Questa Preghiera è soltanto nell' Arabico.

Nell' ultima pagina da altra mano si legge scritta la seguente nota: *A dì . . . accadde l' arrivo dell' Illustre Abbate Alcoms (Egumeno) Abdalmesib Saidense, e lasciò in legato questo libro in Alessandria . . . l' anno 1354 (di G. C. 1638) . . . Legato alla Chiesa di S. Marco.*

Non avendo io il Rituale Alessandrino stampato in Roma l' anno 1763, onde poter confrontare il nostro Codice con quello, perciò rimetto il Lettore a quanto il fullodato chiarissimo Mingarelli dice nel citato luogo: „ *Illas vero ἀναγνώσεως seu Lectiones continet Codex, quas in Defunctorum exequiis recitant Ægyptii, quæque in Rituali Alexandrino editionis Romanæ anni Martyrum 1479, Christi 1763 continentur a pag. 353 ad pag.*

pag. 486: quæcumque tamen aut è Psalmis, aut è Pauli Epistolis, aut ex Euangelio excerpta non sint, ea in Codice omittuntur; quin etiam Lectiones ipsæ, quas continet, diverso ordine a Librario, atque Typographo dispositæ sunt: in impresso enim Rituali eæ præcedunt, quæ in obitu Episcoporum recitari solent, tum aliæ sequuntur pro Presbyteris, aliæ pro Diaconis ec. „

C L A S S E I I I A

ALCORANI, E PREGHIERE MAOMETTANE.

COD. XVII Arabico in 8.º cart. di pag. 218
mancante.

ALCORANO, ossia la Legge del Pseudoprofeta Maometto scritta in carattere Barbaresco, detto altrimenti Cufico da Cufa città della Mesopotamia. I Maomettani si sognano, che il Libro del Corano sia disceso dal Cielo, e ciò asserisce il Pseudoprofeta nel Capitolo XCVII *Surath Al-Codra*, cioè della *Potenza di Dio Ottimo Massimo*, nel quale fa parlare Iddio in questa guisa: *Nocte Decreti illum* (cioè l'Alcorano) *Nos è calo demissimus*. Per tanto s'inganno, che detto Libro sia ineffabile, increato, divino, ed elegantissimo, e quindi lo chiamano *Tanzil*, cioè dal Cielo disceso, e sostengono, che non sia lecito di leggerlo, che nella sola lingua Arabica. Per la qual cosa tutti i Maomettani abitanti nell'Europa, nell'Africa, e nell'Asia, abbenchè parlino diversi linguaggi, non possono però leggere l'Alcorano nelle Moschee, che nella suddetta lingua, nella quale fu da Maometto promulgato.

Alcorano, senza articolo *Corano*, è così detto dal verbo *Carà*, che significa *leggere*, perchè in esso si leggono le Sanzioni della Setta Maomettana: chiamasi ancora *For-*

can dal verbo *Faraca*, che significa *distinguere, separare*, quasi che in esso distinguasi il vero dal falso, il lecito dall' illecito; ed appellasi finalmente *Zekr* dal verbo *Zakara*, *ricordare*, perchè credono, che in esso si rammentino le parole di Dio, colle quali ammonisce, ed istruisce gli uomini. Chiamasi però comunemente *Al-Mos-haf*, ed *Al-Ketab*, cioè *Codice*, *Libro* per eccellenza.

Secondo li più accreditati Scrittori Orientali Cristiani, come Abul Faragio, ed altri, gli autori del Corano furono tre, *Sergio Monaco Nestoriano*, *Finea Ebreo*, ed *Abdalla Arabo*. *Ismaele Sciabin Sciab* accuratissimo Scrittore Maomettano nella Vita di *Abu Bakr* primo Califa dice, che *Abu Bakr* fece ridurre il Corano in un Volume, e lo lasciò in custodia di *Hafsa* figlia di *Omar*, moglie del Pseudoprofeta Maometto; e nella Vita di *Othman* narra, che l'anno trentesimo dell' Egira pervennero a notizia di *Othman* le discordie insorte intorno al Corano, perciocchè gli abitanti dell' Irac dicevano, che il loro Corano era più vero del Corano degli abitanti della Soria; siccome ricevuto da *Abu Musa Alscianari*; ed all' opposto gli abitanti della Soria pretendevano, che il loro Corano fosse migliore di quello degli Iracensi, perchè era conforme a quello, che avea scritto *Macdab Ben Alsaud*; la qual discordia s'era estesa alle altre provincie. Quindi *Othman* suddetto, col consenso di tutti i Principi Maomettani, ordinò che si dovessero constringere, ed obbligare tutti ad usare la lezione del Corano giusta il Codice, che fu scritto per ordine di *Abu Bakr*, ed era stato dato ad *Hafsa* moglie del Pseudoprofeta in custodia, e che tutti gli altri Corani, senza eccezione, fossero abbruciati. L'ordine fu immantinente eseguito, ed *Othman* fece trascrivere molti Corani secondo il Codice Hafsano, e gli spedì alle diverse provincie. Soggiugne il lodato *Sciabin Sciab*, che i più celebri Calligrafi, che hanno ricopiato i primi esemplari dal Codice Hafsano, furono *Zaid Ben Tabet*, *Abdalla Ben Zobair*, *Said Ben*

Ben Al-As, ed *Abd Alrobmán Ben Haret*; *Ben Hasciam Al-Mach zumi*.

I Giurifconsulti Maomettani, e gli Espositori approvano sette Testi, che sono i più celebri, e ne fanno menzione, quando citano qualche passo. Il primo, ed il secondo Testo sono fatti nella città di Medina; il terzo nella città di Mecca; il quarto nella città di Cufa; il quinto in Bassora; il sesto nella Soria; ed il settimo si è il comune, ossia il più volgato, il quale, benchè posteriore agli anzidetti di dugento e sessanta anni, nientedimeno con quelli concorda nel numero delle voci, e delle lettere. Per tanto in tutti gli Esemplari, e Copie del Corano vi sono 77629 voci, o parole, e 323015 lettere. La divisione poi del Corano in sessanta lezioni, ed in cento quattordici Capi è recente, e fu fatta da alcuni Imami, ossia Maestri della Legge, per uso delle Moschee.

I Capitoli del Corano si dicono in Arabico *Surat*, ed i Versi *Aiat*; ciascun Capitolo, ossia *Surata*, ha un titolo preso o dalla materia, di cui trattasi nel medesimo Capitolo, o dalla prima voce, o dizione di esso. Il Postello nel Lib. II *de Concord. Orbis &c.* pag. 125, e seg. diffusamente tratta de' Capitoli, e Versi del Corano, e dietro al Postello l'Ottingero nel Lib. III part. II *Biblioth. Orient.*

Molte sono state le versioni del Corano in Latino, Francese, Spagnuolo, ed Inglese; ma la migliore di tutte è quella fatta dal P. Maracci in Latino, e stampata in Roma, ed in Padova col testo Arabico, col Comento, e con la Confutazione.

Il Codice è mutilo nel principio, e nel fine; manca la prima *Surata*, e termina nella quinta, ch'è mancante.

GOD.

COD. XVIII Arabico in 8.º bambag. di pag. 614

ALCORANO scritto con grande splendidezza, puntua-
zioni, e miniature d'oro da *Ebn Mubammed Zamar Ali*
Ala-eddin al-Hofni l'anno dell'Egira 963 (di G. C.
1536).

COD. XIX Arabico in 12 cart. di pag. 636

ALCORANO.

COD. XX Arabico in 16 di pag. 842

ALCORANO scritto in carattere barbarefco, offia Cu-
fico da *Abdalla Mubammed*.

COD. XXI Arabico in 8.º cart. di pag. 412

ALCORANO, o piuttosto una parte di esso. Principia
dalla Surata XXXVI, detta *Jas*, e termina coll'ultima
Alnas. Nel principio, e nel fine leggonsi le seguenti
note :

„ Nella metà del mese Sciaaban dell'anno 896 dell'
Egira fu dal Sommo Iddio nella vera Religione dell' Is-
lamismo diretto il povero servo *Escander* (Aleffandro),
e si fece Mufulmano in presenza del Soldano *Al-Malek*
Al-Asciraf Caietbaib, che il sommo Iddio renda sempre
glorioso nelle vittorie, ed ebbe da Lui in regalo una
Fascia per il Turbante (detta *Sciasci*), e Stoffe per
farfi degli abiti, e lo mise sotto l'ispezione dell'*Emir*
Cansu Grande Scudiere. — Fu circonciso il 2 del mese
Zu-l-caadeh dello stesso anno : imparò a scrivere, ed ha
letto il Corano, e di proprio pugno ha scritto questa
Parte del medesimo. Ha scritto pure un Libro di Giurif-
pru-

prudenza, ed ha imparato l'orazione, e 'l modo di farla; in una parola divenne un vero Musulmano. „

Nella seconda nota si legge: „ Terminò di iscriversi questa Parte del Corano il giorno 9 del mese *Rabii Secondo*, l'anno dell'Egira 897 (di G. C. 1491) da *E-scander*, il quale è al servizio del Grande Scudiere *Cansu*. „

Al-Malek Al-Asciraf Caietbaib, di cui si fa menzione nella prima nota, è il XVII Re d'Egitto de' Mamluki Circaffi; ascese sul Trono l'anno 872, morì l'anno 901 (di G. C. 1494).

Di qual Nazione sia cotesto Alessandro, che dice d'aver abbracciata la Religione Maomettana, non posso indovinarlo: *Cansu* però, al cui servizio era, di Grande Scudiere divenne Re d'Egitto, dopo la morte di *Naser* figlio di *Caietbaib*, cioè l'anno 904 dell'Egira (di G. C. 1498); ma dopo un anno, ed otto mesi fu deposto.

COD. XXII Arabico in 16 cart. di pag. 66

Contiene tre Surate, ossia Capitoli del Corano, cioè la IV. V. VI: mutilo.

COD. XXIII Arabico in 8.º cart. di pag. 44

Contiene XXIX Surate del Corano scritte con somma eleganza di carattere.

COD. XXIV Arabico in 4.º cart. di pag. 50

Contiene due Capitoli del Corano: mutilo.

COD.

GOD. XXV Arabico in 16 cart. di pag. 100

Contiene VII Surate del Corano, scritte con grande splendidezza, punteggiature, e miniature d'oro, l'anno dell'Egira 964 (di Gesù Cristo 1556).

COD. XXVI Arabico, e Turco in 16 cart. di pag. 230

Contiene varie Preghiere scritte parte in Arabico, e parte in Turco per uso de' Musulmani.

COD. XXVII Turco in 32 cart. di pag. 298

LIBRETTO di Preghiere in Turco per uso di Hassan figlio di Solaiman.

COD. XXVIII Arabico, e Turco in 16 cart. di pag. 230

Contiene varie Preghiere, e Surate. — Segue un brevissimo Trattato di Oroscopi, e di Stregherie, e vi si vede anco dipinto un Demonio. — Termina il Codice con Amuleti per tutti i giorni della settimana, e col disegno della celebre Moschea della Mecca. È scritto con somma eleganza senza data di anno.

COD. XXIX Arabico in Rotolo.

AMULETO in forma di Rotolo, cui sogliono portare addosso i Maomettani per difesa del mal Occhio, e delle Malie.

Nel Museo dell'Eccellentissima Casa NANI v'è un altro bellissimo Amuleto scritto, e fregiato colla maggiore eleganza possibile, che senza dubbio sembra esser fatto per un qualche distinto personaggio. Io non ho

ve-

veduto il simile per l'arte, e per la finezza, con cui è scritto.

Contengono questi Amuleti passi del Corano, Preghiere, Nomi immaginari di Spiriti, e con essi sono dalla loro superstizione persuasi i Maomettani d'essere difesi da ogni male, e di procurarsi ogni bene. Usano ancora i Maomettani d'attaccarsi al petto sotto gli abiti un piatto di ferro, o di rame, in cui per lo più sono improntati caratteri ignoti, o vogliam dire Cifre con varj simboli, e figure; e col portarli, stoltamente pensano d'essere sicuri dalle armi da fuoco, e difesi dalle palle d'Archibugio.

Nel Museo NANIANO esiste uno di questi piatti di getto rappresentante quattro animali da una parte, e nel rovescio Cifre, e numeri Arabici, i quali, senza averne la chiave, spiegar non si possono. Vedi Tavola IV.

C L A S S E IV.

LEGISTI, E GIURISCONSULTI MAOMETTANI.

COD. XXX Turco, ed Arabico in 4.^o cart.
di pag. 894

FATUE, ossia Decisioni di *Ali Efendi*.

Le materie, che si trattano in questo Codice di Giurisprudenza Musulmana sono le seguenti:

- Libro I. *Dell' Orazione, e della Purificazione*, ossia abluzione secondo la Legge Musulmana.
- Lib. II. *Della Limosina, e delle Decime*.
- Lib. III. *Del Digiuno di Ramadzán, e della Pellegrinazione Meccana*.

d

Lib.

- Lib. IV. *Del Matrimonio . Cap. I. Della Poligamia .
 Cap. II. Del Divorzio , e del Ripudio .
 Cap. III. Dell' Educazione de' figli . Cap. IV.
 Della Lattazione comandata dalla Legge
 alle Madri d' allattare i propri figli , poi-
 chè dice il Pseudoprofeta nel Corano Su-
 rata , ossia Capit. della Vacca Vers. 32
 والوالدات يرضعن اولادهن
 lattino i proprij figli .*
- Lib. V. *Del coltivare la terra deserta .*
- Lib. VI. *Del Lecito , ed Illecito .*
- Lib. VII. *Della Caccia .*
- Lib. VIII. *Dell' Omicidio , e mutilazione de' Membri .*
- Lib. IX. *Della Servitù .*
- Lib. X. *Delle cose perdute , e delle cose ritrovate .*
- Lib. XI. *Della Sicurtà , e delle Pene .*
- Lib. XII. *De' Legati .*
- Lib. XIII. *De' Contratti .*
- Lib. XIV. *Della Donazione .*
- Lib. XV. *De' Giuramenti .*
- Lib. XVI. *Dell' Imprestito , e della Restituzione .*
- Lib. XVII. *Del Pegno .*
- Lib. XVIII. *Della Consanguinità , e Parentela .*
- Lib. XIX. *Della Forza , e Violenza .*
- Lib. XX. *Del Ratto .*
- Lib. XXI. *De' Figli ritrovati , e spurj .*
- Lib. XXII. *Della Minorità .*
- Lib. XXIII. *Della Tutela .*
- Lib. XXIV. *Dell' Usura .*
- Lib. XXV. *Della Società in genere , ed in specie nelle
 Terre , Campi , Possessioni , e Commercio .*
- Lib. XXVI. *Delle Terre limitrose , e confinanti .*
- Lib. XXVII. *Del Furto .*
- Lib. XXVIII. *De' Ladri , che infestano le vie .*
- Lib. XXIX. *Dell' Ufficio del Giudice .*

Lib.

- Lib. xxx. *Del Reo.*
- Lib. xxxi. *De' Testimonj.*
- Lib. xxxii. *Del Procuratore.*
- Lib. xxxiii. *Del Debito.*
- Lib. xxxiv. *Della Convenzione.*
- Lib. xxxv. *De' Testamenti.*

Il Codice fu terminato nel mese di Regeb, l'anno dell'Egira 1119 (di G. C. 1610).

COD. XXXI Arabico in 8.º cart. di pag. 506

EKHTIAR *Al-Mokbtàr*, cioè Scelta Collezione di Decisioni di Gius Sacro, e Civile Musulmano secondo i principj, e la dottrina della Scuola di *Abu Hanifa*.

Nella Prefazione dice l'Autore: „ Nella mia giovinezza aveva fatta una breve Collezione di Giurisprudenza per alcuni Principianti miei amici; la qual Collezione ho denominata, *Mokbtàr lel Fatue*; e l'ho composta secondo la dottrina dell'*Imam Abu Hanifa*. „ Indi soggiugne, che la suddetta Collezione, essendo stata assai aggradita, fu da molti Giurisconsulti pregato di spiegarla; che però ha composto la presente Opera, e l'ha intitolata *Ekbtiàn Al-Mokbtàr*. Contiene le seguenti materie, divise in Libri, e Capitoli:

- Libro I. *Della Purificazione. Cap. I. Dell'Orazione.*
- Lib. II. *Del Matrimonio. Cap. I. Degli Sponsali. Cap. II. Della Dote. Cap. III. Della Lattazione. Cap. IV. Della Discordia fra i Consorti.*
- Lib. III. *Del Divorzio, e Ripudio. Contiene tre Capitoli. Cap. I. Dell'Atto solenne, che costituisce il Ripudio, e consiste nel presentarsi ambedue li Consorti avanti il Giudice. Il Marito dice quattro volte al*

d 2 Giu-

Giudice : *Giuro per Iddio , che la Donna mi è gravemente sospetta d' adulterio . Dopo ciò risponde il Giudice : Cada la maledizione di Dio sopra quello , che avrà giurato il falso . Allora la Moglie quattro volte dice al Giudice : Giuro per Iddio , che l' Uomo a torto mi calunnia d' adulterio : e nel fine soggiunge : L' ira di Dio cada sopra di me , se è vero ciò , che questo spergiuro ha pronunziato .*

Il Giudice allora scrive il Libello del Ripudio ; e quest' atto si reputa solenne , nè può più il Marito ripigliare la Moglie .

Cap. II. *Del Ripudio fatto colla riserva della libertà di ripigliare la Donna di nuovo . Due volte si permette dalla Legge di ripudiare con tal condizione la propria Moglie ; ma per la terza volta non la può ripigliare , se non è stata maritata ad un altro Uomo .*

Cap. III. *Contiene altre specie di separazione , e divorzio .*

- Lib. IV. *Della Società .*
- Lib. V. *Della Divisione de' Beni .*
- Lib. VI. *Del Debito .*
- Lib. VII. *Del Pegno . Cap. I. Della Sicurtà , o Pieggeria . Cap. II. Della Restituzione .*
- Lib. VIII. *Del Lucro . Cap. I. Del Lecito . Cap. II. Dell' Illecito . Cap. III. Del vendere . Cap. IV. Del Comprare .*
- Lib. IX. *Del Furto .*
- Lib. X. *Della Servitù . Cap. Unico . Delle Schiave .*
- Lib. XI. *Dell' Ufficio del Giudice .*
- Lib. XII. *Del Reo .*
- Lib. XIII. *Della Pace fra i Litiganti .*

Lib.

- Lib. XIV. *Della Misericordia.*
 Lib. XV. *De' Pupilli. Cap. Unico. De' Figli esposti, ed illegittimi.*
 Lib. XVI. *Della Donazione.*
 Lib. XVII. *De' Testamenti.*
 Lib. XVIII. *De' Legati.*
 Lib. XIX. *Del Digiuno.*
 Lib. XX. *Della Fede.*
 Lib. XXI. *Della Frode.*
 Lib. XXII. *Dell' Errore.*
 Lib. XXIII. *Del Giuramento, e dello Spergiuoro.*

L' autore di questo Codice è anonimo, ma vi è tutta la probabilità di credere, che sia *Gemaleddin Abdalla Al-Balatbi*, il quale ha composto collo stesso Titolo un Codice simile, secondo la dottrina della scuola di *Abu Hanifa*.

Nel fine leggesi: „ Terminò il giorno 27 del mese Ramadzan, l' anno dell' Egira 960 (di G. C. 1552). „

Le diverse Sette, che nel Maomettanismo dalla varietà de' pareri si sono introdotte, oltrepassano il numero di cento: ma le principali sono quattro; cioè, *Maleki*, *Sciafei*, *Hanbali*, ed *Hanafi*; ciascheduna delle quali porta il nome del suo autore.

La prima *Maleki* da *Malek Abu Abdallah ben* (figlio) *Anas, ben Abu Amer Imàm Dar Al-Hegira*, il quale presiedette in Medina: morì l' anno dell' Egira 179 (di G. C. 795).

La seconda *Sciafei* riconosce per autore *Abu Abdallah Mubammed ben Edris*, denominato *Sciafei*, nipote di *Abdol Motbaleb* Avo del Pseudoprofeta Maometto. Nacque in *Gaza* di Palestina l' anno dell' Egira 150 (di G. C. 767), e morì sessagenario nella città del Cairo, Capitale dell' Egitto.

La terza *Hanbali* ha per autore *Abmed ben Hanbal*, chiamato pure *Sciban Meruz*. Nacque in Bagdad l' anno dell'

dell' Egira 164 (di G. C. 780): morì l' anno dell' Egira 241 (di G. C. 855).

La quarta finalmente è detta *Hanafi* da *Noomán Abu Hanifa*. Nacque in Cufa città della Mesopotamia l' anno dell' Egira 80 (di G. C. 699): morì l' anno dell' Egira 150 (di G. C. 767).

Queste quattro principali Sette formano quattro principali Scuole, ed a ciaschedun Maomettano è lecito d' abbracciare i pareri di quella, che più gli piace. I Turchi però quasi tutti sono della Scuola di *Abu Hanifa*; siccome pure di questa è l' autore del nostro Codice. Vedi Stefano Evodio Assemani nel Catalogo de' Cod. Mss. della Biblioteca Laurenziana Palatina Medicea pag. 250, e seg., ove tratta diffusamente di tutte queste Sette.

COD. XXXII Arabico in 8.º cart. di pag. 208

SERAGEDDIN *Mubammed ben Abdalrascid Alsegiavendi* è l' autore di questo Codice intitolato: *Feraied Alseragiab*. Tratta della successione Materna, ossia da canto di Madre. Fu scritto l' anno dell' Egira 1072 (di G. C. 1662).

COD. XXXIII Arabico in 8.º cart. di pag. 228

LE prime venti Carte di questo Codice contengono un breve *Trattato della Creazione* secondo il sentimento de' Maomettani. Noi tralascieremo di riportarlo, poichè è pieno di favole, e sogni, molto più che dai più sensati Arabi sono, come tali, riputati.

A Carte 21 principia un altro Trattato, scritto da altra mano, cioè, da *Abmed ben Muhammed, ben Saiid Alfeznavi*, che è l' autore medesimo dell' opera. Contiene questa le Cerimonie prescritte dalla Legge, e dalla Tradizione circa il nettarsi, ed il lavarfi. *Pollutum nempe Corporis locum stercore, vel urina, sive aqua abluere, sive lapillis, vel arena detergere debent Muhammedani.*

Item

Item de ablutione ejus, qui cum uxore sua rem habuit, aut fluxum passus est.

Denique, Quid agendum cum aqua non reperiatur? sive modus, & ritus detergendi cum pura Arena.

Passa indi a trattare della Purificazione, ossia Abluzione prima dell' Orazione, e prescrive il modo di farla; come pure stabilisce l' ora dell' Orazione, e termina con trattare de' vizj, e difetti dell' Orazione.

Il Codice fu scritto l' anno dell' Egira 1094 (di G. C. 1683). Nella seconda pagina vedesi l' impronto d' un Sigillo, nel quale si legge il nome di *Lothfallah Saleh ben Ali*, che sarà stato probabilmente possessore del Codice.

CLASSE V.

ASTRONOMI, STORICI, ASTROLOGI, GEOGRAFI,
POETI, MISCELLANEE.

COD. XXXIV Arabico in fogl. cart. di pag. 30

EFEMERIDI dell' anno dell' Egira 1010 (di G. C. 1601), sotto gli Auspicj di *Muhammed III* di questo nome, Imperatore Ottomano, scritti con somma fretta da *Salomone Astronomo Hanfita*, (cioè della setta Hanafi) *Ottomano*.

In questo Codice sono descritte l'Efemeridi dell' Anno Astronomico, compreso negli anni dell' Egira 1010, e 1011. Nel principio v' è un Discorso generale sul detto anno co' pronostici sulle quattro stagioni, come s' osserva dai nostri Almanacchisti: nel fine però si protesta l' autore, che tali pronostici non si debbano intendere da lui detti per certa scienza, ma soltanto per conghiettura: poichè Iddio solo è quello, che dispone e regola il tutto. Asserisce d' essersi servito ne' suoi calcoli, ed offer-

va-

vazioni delle *Tavole Regie astronomiche di Samarcanda*,
fatte da *Ulug Beigh*.

Muhammed Taragai soprannominato *Ulug Beigh* figlio di *Sciacroch* figlio del celebre Tamerlano nacque in Soldania l'anno dell'Egira 796 (di G. C. 1393). Il soprannome a lui dato d'*Ulugh Beigh* significa Gran Principe. L'anno di G. C. 1407 fu proclamato Re, vivente suo Padre. Amava le scienze, e favoriva gli uomini dotti: ma quello che lo rese a tutto il mondo celebre, e perpetuò la sua memoria, si fu la *Specula*, che fece innalzare nella Città di Samarcanda nel magnifico Collegio da lui eretto; ove a spese regie venivano istruiti cento giovani nelle scienze, ed arti liberali. „ Minime vero „ prætereundum duxi, (dice Giovanni Gravio) quod de „ tanto Principe Constantinopoli acceperam a Turcis „ Astronomis, hominibus meo iudicio neque moribus „ agrestibus, neque ingenio efferato, qui cum multa in „ laudem Tychonis (nam in eas regiones e nostratibus „ ejus unius fama pervenit) libenter prædicassent, & „ me præmonstrante progymnasmata ipsius inspexissent, „ admirati utrinque inexpectatum observationum concen- „ tum, adjecerunt, Ulug Beighum, præter alia instru- „ menta exactissima, quæ paraverat, Quadrantem stu- „ pendæ molis construxisse, cujus radius altitudinem „ summi fornicis templi S. Sophiae adæquaret. Quæ etsi „ dictu incredibilia, (nam testudo Hemisphærii centum „ octoginta pedes romanos superat) illi tamen Persas „ fide dignos hæc eadem narrantes sæpius audivisse con- „ tenderunt. „ Questo Quadrante prodigioso per la sua grandezza l'applicò alla *Specula*, e coll'ajuto de' più celebri Astronomi di quei tempi, cioè, *Gaiat' oddin Scebin Scind*, *Kadi Zade Arrumi*, ed *Ala Oddin Al-Kubi*, incominciò le sue Osservazioni, e compilò le accennate *Tavole*, che portano il suo nome, principiando i suoi calcoli dall'anno 841 dell'Egira (di G. C. 1437). Giovanni Gravio Inglese ha pubblicato due opere di questo

Re

Re Astronomo; la prima: *Ulug Beigh de Epochis gentium orientalium &c. Londini 1650*, dedicata alla Serenissima Repubblica di Venezia; la seconda: *Tabulae Geographicae, Londini 1652*. Un'altra opera dello stesso Re è stata pubblicata da Tommaso Hyde parimente Inglese: *Tabulae longitudinum, & latitudinum Stellarum Fixarum ex Observationibus Ulug Beighii, Oxonii 1665*. Certamente ad Ulug Beigh deve molto l'Astronomia Arabica; poichè egli ridusse a miglior forma le Tavole antiche, e facilitò il modo di calcolare; e perciò quasi ad ogni passo il nostro Salomone Astronomo lo cita con tali parole: *Secondo le nove osservazioni, o novi calcoli regii Samarcandesi d'Ulug Beigh*.

Dopo l'accennato Discorso generale si veggono due Tavole ben disegnate de' Novilunj di quell'anno Astronomico, indi seguono le Tavole de' mesi con il seguente ordine. Giascheduna Tavola è composta di undici colonne. Nella prima sono scritti i pronostici chiamati interni, ossia particolari. Nella II le Feste, ed i giorni ferriati, ed altre cose curiose. Nella III i nomi de' giorni della settimana, che ne' nostri Almanacchi sono indicati colle lettere dell'Alfabeto. Nella IV i giorni de' mesi Arabici, principiando dal giorno 27 Ramadzan. Nella V i giorni de' mesi Greco-Arabici, principiando dagli 11 Adar (21 Marzo, Stil Nuovo). Nella VI i giorni de' mesi Copto-Egiziani, principiando dai 15 Berhmat (21 Marzo, Stil Nuovo). Nella VII i nomi dei Segni del Zodiaco quali scorre la Luna in quel mese. Nell'VIII le mutazioni del tempo. Nella IX i giorni felici, e gl'infelici. Nella X i giorni de' mesi secondo l'Era *Selgiuka*. Finalmente nell'XI gl'influssi della Luna.

Dopo gli accennati pronostici sulle quattro stagioni, passa il nostro Salomone Astronomo a rimarcare le cose più notabili di quell'anno.

„ L'anno dell'Egira 1010 (dice alla pag. 13) il mercoledì sera (che precede) li 15 del mese Di al Heg-
e „ giat,

„ giat , un' ora avanti il tramontar del Sole principierà
 „ l' Ecclissi lunare , di modo che allo spuntare si vedrà
 „ quasi per la metà eccliffata. La metà dell' Ecclissi suc-
 „ cederà 13 gradi (errore dell' Amanuense in vece di 13
 „ minuti) dopo il tramontare del Sole, ed interamente
 „ farà eccliffata ad un' ora e mezza, e dal principio fin
 „ alla fine durerà l' Ecclissi ore $3 \frac{2}{3}$. „

Nell' anno suddetto il mercoledì cadde ai 14, e non ai 15; perciò fra parentesi ho notato *che precede*, poichè il testo dice all' usanza Arabica *il mercoledì 15 del mese ec.* Il giorno 14 del mese Di al Heggjat del 1010 dell' Egira corrisponde ai 5 Giugno Stil Nuovo dell' anno di G. C. 1602, lettera Domenicale F; ma secondo le nostre Tavole detta Ecclissi avvenne li 4 Giugno dell' anno suddetto, e però il divario di una giornata si deve attribuire a qualche sbaglio del nostro Astronomo nel calcolare: giacchè se fosse stato più attento, e più esatto, non gli sarebbe sfuggita una seconda Ecclissi accaduta li 29 Novembre dell' anno medesimo, della quale non fa alcuna menzione.

L'altra cosa, che osserva nel detto anno, si è (pag. 12): „ Secondo le Tavole nuove Astronomiche regie Samarcandesi d' Ulug Beigh, nella notte del Venerdì, che precede li 14 del mese Safar dell' anno 1011 dell' Egira (di G. C. 1602, 1 Agosto, Stil Nuovo) comparirà sotto i raggi la Stella *Alaabar*, ossia *Asciá-arat-ál-iamaniar* „ cioè, *Sirius*. E qui terminano le osservazioni Astronomiche del nostro Salomone Astronomo.

Ma prima di dar principio al suo Almanacco, computa gli anni del Mondo secondo varie Epoche di diverse Nazioni, come pure l' Epoche più rinomate in Oriente, e principia da quella de' Catajesi (pag. 10): „ I savj, ossia i Filosofi della China, del Mogol, del Catajo, i Pangiacchi, e quei di Giaffa, computano dalla Creazione del Mondo fino al suo termine 360 mille Uen

„ cias-

„ ciascun Uen è di 10 mille anni: indi la somma che
 „ risulta di anni dai 360 mille Uen, la dividono in
 „ tanti periodi di dodici anni; e ne segue, che ogni 12
 „ anni formino un periodo; e finalmente ciascun anno
 „ del periodo porta il nome di un Animale assegnato,
 „ ed i pronostici di quell'anno vengono presi dalla pro-
 „ prietà, e qualità dell'animale, di cui l'anno porta il
 „ nome. „ Indi soggiugne: „ L'anno entrante Astrono-
 „ mico corrisponde secondo il computo di queste Nazio-
 „ ni all'Uen 8865, ed anni 20 dalla Creazione del Mon-
 „ do, (cioè, formano anni 88, 650, 020) e porta il
 „ nome quest'anno di *Febd* in Arabico, di *Palnac* in
 „ Persiano, di *Pares* in Turco, d'*Yem* nel Catajese,
 „ cioè, *Pardo*.

Ulug Beigh nelle sue Epoche secondo l'interpretazio-
 ne del lodato Gravio dice, parlando dell'Epoca Catajese:
 „ Ab ejus (mundi) initio usque ad initium primi Cy-
 „ cli Scianec Uen (qui contigit die martis octavo die
 „ mensis Sciawal anno Hegiræ 847) 8863 Uenni præ-
 „ terierunt, & labentis Uenni novem millia octingenti
 „ & sexaginta completi anni elapsi sunt; singuli Uenni
 „ 10 millia annorum continent. „ Dunque l'anno dell'
 Egira 847 (di G. C. 1444) erano passati dalla Creazione
 anni solari completi giusta l'Epoca Catajese 88,639,860,
 ed ecco che nel calcolo pure riferito di sopra il nostro
 Astronomo Salomone non è esatto.

Finalmente principia l'Almanacco colle seguenti Epo-
 che (pag. 15): „ L'anno nuovo Astronomico entra la
 „ notte del Giovedì che precede li 28 Ramadzan, alle
 „ ore 8, m. 47', 40'', nel punto, che entra il Sole nel
 „ Segno d'Ariete, ed accade l'Equinozio di Primavera;
 „ il qual anno corrisponde agli anni del Mondo, se-
 „ condo i Filosofi, ed Astronomi 184704 (non so di
 „ quai Filosofi intenda). Dalla Creazione d'Adamo e
 „ suo discacciamento dal Paradiso Terrestre, secondo il
 „ computo degli Ebrei, e de'loro Rabbini, anni Arabi-

„ ci 4362. Dalla Creazione d' Adamo, secondo il com-
 „ puto de' Cristiani, 6362. Dal Diluvio, ossia da Noè,
 „ secondo l' Al-Corano, anni solari 4704. Dell' Era d'
 „ Aleffandro il Macedone l' anno 1913. Dell' Era Co-
 „ pta, ossia di Diocleziano Imperatore, l' anno 1316.
 „ Dell' Era Perfica detta di Yezdegerde, che cominciò
 „ li 26 Mordad (manca l' anno). Dell' Era de' Re Sel-
 „ giuki l' anno 424. „

Tutte quest' Epoche sono già note presso gli Cronolo-
 gi. L' Era di Diocleziano volgarmente dai Copti è ap-
 pellata *de' Martiri*. L' Era Perfica, secondo Ulug Beigh,
initium sumit ab anno, quo primum regnavit Yezdegerdus
filius Sciabriari, & anni, ac menses hujus Epochæ sunt
Solares communes; nam ex 365 diebus annus præcisè consti-
tuitur. L' Era finalmente Selgiuka vien anche detta *Me-*
licea, ossia Regia, dal Soldano Alap Arslan Selgiuko; eb-
 be questa principio secondo alcuni nell' anno dell' Egira
 468, e secondo altri 471.

E' da avvertire, che il Codice è scorretto per negli-
 genza, ed ignoranza dell' Amanuense; ma però il carat-
 tere è molto bello, e così pure li disegni. V' è ogni
 fondamento di credere, che l' Astronomo abbia lavorato
 queste Efemeridi per la Corte di Costantinopoli, stante
 l' eccessive lodi, che in ogni pagina dà al Soldano Mo-
 hamed Kan (Mehemet Kan III di questo nome), al
 Gran Visiro, ed ai Ministri. Tralascio i pronostici, come
 cose che non meritano alcuna riflessione, e si possono
 vedere in tutti i Libri degli Almanacchisti; chi più,
 chi meno, tutti parlano nella stessa maniera. Ma sic-
 come la seconda colonna contiene alcune particolarità,
 che potrebbero interessare la curiosità de' Lettori; perciò
 ho stimato bene di riferir ciò, che merita qualche rifles-
 sione; ommettendo tutto il rimanente, come superfluo.

MAR-

M A R Z O.

- 12 Principiano a partorire le Cavalle.
- 13 Procreansi i Vermi.
- 15 Procreansi i Serpenti. Si semina il Cotone.
- 16 La pioggia è buona pel seminato.
- 18 Si semina il Comino.
- 21 Cresce il prurito libidinoso.
- 23 Il seminato spiga.
- 24 Tempo dei Salaffi.
- 25 Tempo de' Purganti.
- 29 Tempo di curare le malattie più difficili.
- 31 Il Sole nella sua gloria.

A P R I L E.

- 4 Pasqua de' Cristiani secondo lo Stil Vecchio.
- 6 Principiano le piogge d'Aprile.
- 7 Termine dello seminare le piccole sementi.
- 8 Principiano i Reumi.
- 9 E' da temer pello seminato dall'incostanza del tempo.
- 11 Si fa la conserva di Rose.
- 16 Le Fonti abbondano d'acqua.
- 17 S'ingiallisce il seminato.
- 18 Il fine di seminare le sementi grandi.
- 24 Si semina l'erba detta *Henna*.
- 25 Spogliati del Panno.
- 27 Vestiti di bianco; (cioè , di abiti più leggieri .)

M A G G I O.

- 2 S' incomincia a veder l'Ulivo negli alberi.
- 3 Si miete l'Orzo nelle pianure.

4 Com-

- 4 Compariscono le More (frutto). Festa dellè Rose anticamente.
- 5 Fine delle piogge d'Aprile.
- 7 Si semina il Formentone nell' Egitto superiore.
- 12 Cade la Manna.
- 17 Festa del Balsamo.
- 18 Principiano i Venti canicolari; durano 40 giorni.
- 28 Si semina il Riso.
- 29 Il Nilo principia a dar segni d'escrescenza.
- 30 Si rende visibile a tutti la costellazione *Traia*; *Plejades*.

G I U G N O.

- 1 Si raccoglie il Mele.
- 2 Abbondanza d' Angurie, o fia Cocomeri.
- 3 Ributta, ossia fa nausea l'acqua (nuova) del Nilo; (*quando cresce il Nilo l'acqua è verdastra.*)
- 4 La concupiscibile cresce nelle Donne, così pure nelle Bestie, per accoppiarsi.
- 6 Festa di Michele (S. Michele Arcangelo).
- 7 Cresce la concupiscibile.
- 8 Cresce il calore nell' Atmosfera.
- 11 Il primo del Mese Moharram, e principia l'anno dell' Egira 1011.
- 13 Primizie dell' Uva, e de' Fichi.
- 14 Compariscono gli altri frutti.
- 15 Si fa il Sciroppo d' Uva agresta: compariscono i pomi granati.
- 16 Fine di seminar il Sefamo.
- 17 Tempo di usar le cose agre.
- 20 S' annunzia l'abbondanza, secondo l'escrescenza del Nilo (1).

22 Al-

(1) Siccome la fertilità d' Egitto dipende dalla escrescenza del Nilo; così quando si vede felicemente, e regolarmente crescere, s' annunzia l'ab-

- 22 Allontanati dai Purganti.
- 23 Odora i fiori, e l'erbe odorose.
- 24 Pentecoste.
- 26 Si fermò il Sole per Giosuè (1).
- 27 Finiscono i 40 giorni de' Venti canicolari.
- 30 Mancano le Pulci.

L U G L I O.

- 2 Principia il divieto d'Ippocrate di prendere medicine.
- 4 Si tempera l'Atmosfera in Egitto.
- 5 Fine di seminar il Riso.
- 6 Guardati dal fatollarti di cibo.
- 7 Finisce la penuria; (cioè l'annunzio dell'abbondanza fa ribassare i prezzi.)
- 8 Muojono tutte le Pulci.
- 10 Si raccoglie il seme della Senape.
- 12 Si raffredda il sotterraneo.
- 14 Abbondanza di Volatili acquatici.
- 18 Il Sole è sul Zenit della Mecca.
- 23 Si feminano gli Erbaggi.
- 26 Bevafi l'acqua fresca a digiuno.
- 27 Allontanati dalle Donne.
- 29 Non mangiar Cipolla, ed Aglio.
- 31 Si femina la Fava autunnale.

A G O S T O.

- 2 Digiuno della Madonna Maria (dell' Assunta presso gli Orientali).

3 Raf-

l'abbondanza. Seneca *Quest. Nat. Lib. IV. Cap. 2. Quantum crevit Nilus, tantum spei in annum est: nec computatio fallit agricolam; adeo ad mensuram fluminis respondet.*

(1) Nel Menologio Copto presso il Seldeno de *Synedriis* si legge: Die 26 Buna (hoc est 20 Junii) stationis solis Josua filii Nun.

- 3 Raffreddori, e Reumi.
- 5 Termine del divieto d' Ippocrate; (*di prender medicine.*)
- 7 Chi patisce di bile, non mangi dolci.
- 10 Spofalizio del Fiume Nilo (1).
- 15 Festa della Madonna Maria.
- 17 Si raccoglie il Sommaco; *piccolo frutto, ossia seme di una pianta, che s'usa nel condimento de' cibi, e li tinge di giallo, che s'accosta al rosso, rendendolo alquanto agro.*
- 18 Le Zanzare si fanno sentire.
- 21 — 12 del mese Safar. Nascita del Profeta (*del Pseudoprofeta Maometto*).
- 22 Si feminano le Rape, e l'Erbe Rave.
- 29 — Nuruz Copto principia l'anno 1319, *Era de' Martiri.*
- 31 Crescono la pituita, e le flemme ne' corpi.

S E T T E M B R E.

- 2 Cessa il divieto d' Ippocrate, riguardo i Salaffi, ed i Purganti.
- 3 Cade la Rugiada.
- 7 Si raccolgono le Ulive.
- 10 Cessano le piogge nell' Jemen; *ossia Arabia Felice.*
- 11 Si raccolgono i frutti.
- 13 Sole in Libra: Equinozio.
- 14 Efaltazione della Croce.
- 18 Si feminano tutti i legumi d'Inverno.
- 19 Non ber acqua dopo il sonno.
- 20 Principiano i morbi Ipocondriaci.

21 Prin-

(1) E' un giorno feriato presso i Copti, ed è un avanzo di gentilismo. Anticamente si gettava nel Nilo una Donzella adornata con abiti nuziali, ed è rimasta tal memoria, come più diffusamente descriverò alla Sezione penultima del Trattato III del Codice XLVIII.

- 21 Principiano ad impallidire le foglie degli alberi.
- 23 Principiano le Canne di Zucchero.
- 23 Si fanno i Sciropi di Frutti.
- 24 Crescono gli umori Ipocondriaci.
- 29 Si femina il Trifoglio.
- 30

O T T O B R E.

- 1 E' finito il caldo . Principia l'anno 1914 *secondo l'Era d' Alessandro* .
- 5 Si prenda la Teriaca .
- 8 Si femina il Comino .
- 9 Si femina l'Orzo .
- 10 Lascia il bianco , e vestiti di Panno .
- 12 Il tempo di tagliare le legna .
- 16 Grande molestia dalle Zanzare .
- 19 Non prender purganti senza necessità .
- 21 Cresce la rugiada , e l'umido .
- 22 Principiano le bestie a dimagrire .
- 24 Cercano i Volatili la regione più calda , e vengono a svernare in Egitto .
- 25 Nuoce il fresco della notte .
- 26 Si piantano le Viole .
- 27 Si piantano le Cipolle .
- 29 Si femina il formento in Egitto .
- 31

N O V E M B R E.

- 6 Principia la pioggia .
- 7 Gli uccelli cercano di svernare .
- 9 Non bere acqua di notte .
- 14 La notte è fredda .
- 18 Non mangiar pesci .

- 19 I Camelli , Dromedarj , ed Elefanti luffureggia-
no.
- 21 Si ferifcono gli arbofcelli di Balsamo.
- 24 Cadono le foglie degli alberi.
- 28 Comparifce il Katrab nelle Terre d'Egitto. *Ka-
trab propriamente è un animale immaginario,
ed è il Mafchio del جڭ ghul ; ma quefto no-
me fignifica ancora altri animali , come lupo,
ec. Qui però fignifica , fe non erro, una fpe-
cie di morbo melanconico (Lycanthropia), a
cui fono foggetti in quefto mefe gli Egi-
ziani.*
- 29 Raffreddori, e Reumi.
- 30 I cavalli al pafcolo.

D I C E M B R E.

- 2 Non bere più acqua freſca a digiuno.
- 4 Il Lino fiorifce.
- 6 Le Formiche cercano il fotterraneo.
- 8 Feſta di Michele d'inverno.
- 11 Copia di Volatili ſtranieri.
- 16 Si femina il Papavero.
- 17 Ghiaccio nelle Montagne.
- 19 Si potano le Vigne.
- 22 Creſcono le flemme ne' corpi.
- 24 Termina il digiuno di Natale.
- 25 Il Natale di N. S. G. C.
- 26 Termine di ſeminar il formento.
- 29 Non mangiar più Erbaggi, e Legumi.
- 30 Non vi fono più foglie negli alberi.
- 31

GEN-

G E N N A J O.

- 1 Anno 1663. (sbaglio dell' Amanuense in
vece di segnare 1603.)
- 2 Non mangiar carne di Capra, nè di Bue.
- 4 La superficie della terra verdeggia.
- 5 Notte dell' Epifania.
- 6 Epifania.
- 7 Si piantano le Vigne.
- 9 Si riscalda il feno della terra.
- 13 Comincia il Legno ad aver umore.
- 14 Si raddolcisce , e divien chiara l' acqua del
Nilo.
- 16 Tempo di far le piantagioni degli alberi.
- 22 Cresce l'erba in copia nella terra.
- 23 I morbi divengono gravi.
- 25 E' fano il mangiar cose dolci.
- 29 Si semina il Comino , e le Cipolle del Zaffe-
rano.
- 31 Termine di feminare gli erbaggi.

F E B B R A J O.

- 2 —Primo giorno di Ramadan (digiuno de' Mao-
mettani) : fiorisce il Mandorlo.
- 4 Spuntano le foglie degli alberi.
- 5 Escono le Formiche dalla terra.
- 7 Cade il primo Carbone (1).
- 8 Mette femi il Lino.

f 2

13 Le

(1) Si legge nell' Epoche d'Ulugh Beigh presso il Gravio: *Dies se-
ptimus Scibat (h. e. Februarii in Epocha Græca) est descensio primi Car-
bonis , 14 secundi Carbonis , & 21 tertii Carbonis : festa Carbonum non
sunt plura quam tria ; post id tempus hyemis frigus remittitur.* Signifi-
cano per tanto questi Carboni, che il freddo incomincia a declinare.

- 13 Le Cimici principiano ad inquietare.
- 14 Cade il secondo Carbone.
- 17 Principiano a risentirsi i Vecchi.
- 18 Non è buono il seder al Sole.
- 20 Termine delle piantagioni degli alberi.
- 21 Cade il terzo Carbone.
- 28 Si svegliano i serpenti. Principia la Quaresima de' Cristiani.

M A R Z O.

- 6 I Vermì di Seta vanno crescendo.
- 7 Generano i serpenti.
- 10 Vigilia della Festa dei Fuochi nell' Indie.

Qui termina l' Almanacco, e l'anno Astronomico. Mi sono servito in questa traduzione del mese Greco Arabico, stile antico, segnato nella quinta colonna, come più adattato al nostro computo. Finisco con avvertire, che gli Astronomi Arabi, come gli Occidentali, principiano il giorno dal mezzodì, e lo terminano al mezzodì del giorno seguente. *Dies civilis duplex est, unus verus, qui ab Astronomis Imperii nostri, & terrarum Occidentalium a medio die ad medium diem sequentem statuitur:* così Ulug Beigh, presso il Gravio più volte lodato. Sarebbe da esaminare se questo Codice sia autografo: imperocchè v'è tutta l'apparenza di crederlo tale; leggendovisi nel fine le seguenti parole in carattere Verde simile al testo del Codice: *L'ha ridotto, e con tutta fretta scritto* (questo Libro) *Solaiman Al Falachi Al Hanfi Al Osmani.* Ma le tante scorrezioni fanno dubitare: benchè queste possono essere derivate da fretta nello scrivere.

COD.

COD. XXXV Arabico in 8.º cart. di pag. 20

COMPENDIO *Storico degli Haramisti di Al Hakim Haiman ebn Isaac Al-Obadi*. L'autore, come si rileva dalla Prefazione, sembra che abbia avuto in mente una vasta Opera, la quale non so se l'abbia eseguita. Nel nostro Codice, o per dir meglio frammento, vi sono le vite di Ermete Trismegisto, di Amone, di Esculapio, di Empedocle, e di Platone. Quantunque sieno molto ben noti questi Filosofi, non farà però discaro ai lettori aver un breve ragguaglio de' medesimi, come si legge in questo Codice, di cui ho fatto un estratto in latino.

Incipit „ Laus Deo omnium creatori, qui creaturis suis dat intellectum, easque judicat in Die Divisionis, & Favor ejus sit super Prophetas honorabiles, & præcipue super Muhammedem, & familiam, & amicos ejus. „

„ Doctores gentium in diversas abeunt sententias de primo Philosopho, qui loquutus est de Philosophia, ejusque partibus, Mathesi scilicet, Logica, Physica, & Theologia; & unaquæque Doctorum classis suæ sectæ Principem primum Philosophorum fuisse contendit, sed a veritate longe aberrant. Enimvero re ad examen penitus revocata, convenit inter omnes, sapientiam, seu philosophiam esse Prophetiam e summo cælo delapsam super Edrisium Prophetam (misericordia Dei sit super nostrum Prophetam (1), & super hunc). Jam vero omnia effata, atque adagia, quæ ubique gentium communi fermone feruntur, vel discipulorum ejus sunt, vel eorum, qui ab ejus discipulis edocti sunt, ac propterea ad illum demum ascendunt, atque pertinent. Quare Divino Numine adjutus peculiarem mentionem facere statui de illis Philosophis, qui quocumque tempore, & ex quacumque regione, & secta immortale Edrisii nomen reddiderunt. Sen-

ten-

(1) *Nostrum Prophetam*, idest Muhammedem.

tentias quoque addam, atque Proverbia, quæ vel ipse reliquit, vel ejus nomine circumferuntur, nec non & scripta, vel sublimem doctrinam, quam excogitavit, exponam. Sane quod remotissimis temporibus evenit, ad memoriam revocare arduum est; at honor, & illius, cui hæc debemus, gloria ad hoc cogit, idque suadet. Ab Excelso autem Deo hujus laboris amplam mercedem spero, & a legentibus gratiam, ac favorem. Jam vero claritatis causa alphabeticum ordinem sequutus sum.

EDRISIUS PROPHETA ET PHILOSOPHUS.

„Quæ Historici, atque Interpretes de Edrisio tradiderunt omitto, iis solummodo contentus, quorum Sapientes ac Philosophi meminere. Ubi natus? ubi adolevit? a quonam scientiam accepit? Opiniones multæ & variæ. Sunt qui opinantur Edrisium in Ægypto natum, ejusque nomen fuisse *Hermes Al Haramse* (1), patriam habuisse Memphim, & Jonice appellatum *Hermes*, Hebraice vero *Jebrmes*. Porro nomen *Hermes* idem est ac *Mercurius*. Sunt etiam qui contendunt Jonice dictum *Tarmis*, & apud Hebræos vocari *Cnuch*, Arabice *Acnuch*. Deus vero in Corano eum vocat *Edris* (2). Cæterum Ægyptium fuisse asserunt, patremque habuisse Agathodæmonem; at quisnam fuerit Agathodæmon tacent. Solum dicunt Prophetam Jonicum, aut Ægyptium fuisse, & *Lorini secundi* nomine cognitum; Edrisium vero *Lorinum tertium* appellari, & Agathodæmonis nomen idem esse ac felicissimum. Addunt Hermetem relicta patria totum orbem peragravisse, reversumque in patriam octogesimo secundo ætatis suæ anno completo e terris ad supera a Deo sublatum fuisse. Sunt denique, qui volunt Edrisium Babylone natum, ibique crevisse, & a Seth Adami filio primam scientiam accepisse: quod si verum esset, Adam Edrisii

Tri-

(1) *Hermes Al Haramse*, idest *Hermes Hermetum*.

(2) Ita autumant Muhammedani, ut supra notavimus pag. 19.

Tritavus foret. Edris enim filius est Uzi, Uz Mohlaelis, Mohlael Cahtanis, Cahtan Anufci, Anufcius Sethi. Ait Sahrestanius Agathodæmonem esse ipsum Seth. Cum adoleviffet Edrisius Prophetiam illi Deus infudit, isque filios Adam, qui a semitis Adam, & Sethi recesserunt, redarguit, sed frustra; paucissimi enim eidem obtemperarunt, reliquis ejus verba audire nolentibus: Deus autem hos disperfit; at ii, qui obediverunt, graves, ac veluti ponderosi facti sunt ne disperderentur, manseruntque una cum domo immobiles. Quamobrem hi convenere simul, & sciscitati sunt ab Edrisio: Num alio petentes invenimus sicut Babylon? (Babylon Syriace flumen (1) significat, hoc est Dagialet, & Euphrates.) Quibus respondit: Si Deus nos ex hoc loco ejiceret, alium nobis locum pararet. Discesseruntque omnes una cum illo, atque ita peregrinati sunt, usque dum ad regionem pervenire, quæ dein vocata fuit Baby-lion: aspicientibus enim Nilum, vallesque inhospitas, stans in littore Edrisius dixit *Babel-yun*. Hinc variæ hujus vocis significationes. Alii volunt *Flumen* dumtaxat denotare: alii *Flumen sicut flumen vestrum*: & alii *benedictum Flumen* significare contendunt. Nec desunt, qui hanc vocem a Syriaco petunt, asseruntque *yun* Syriace signum superlativi esse, & *Babel yun* maximum fluvium significare. Quare omnes hanc regionem vocavere Babylon, præter Arabes, qui Aklim Mefr appellant a Mefrim filio Hami, qui post Diluvium in hanc regionem delatus est, eamque incoluit. Porro Edrisius una cum sociis Mefr habitare constituit, & cœpit docere homines sapientiam, & ab erroribus revocare, atque Dei summi cultum pro viribus propagare. Jam vero populorum linguæ numero 72 erant, qua-

(1) Syriace בבל a בבל confudit, miscuit. Chald. בבל

Hebraice בבל

quarum scientiam illi Deus infudit; isque singulos patria lingua docebat. Civitates quoque delineavit, & ad se scientiarum amatores ex omnibus regionibus convocavit, eosque erudit, & regulas, legesque religiose observandas in urbibus tradidit. Enim vero, quæ a fundamentis suo tempore toto orbe excitatæ sunt urbes, octo supra octoginta numero fuere, quarum minima *Al Roba* (1). Primus quoque fuit Edrisius, qui homines Philosophiam docuit, & Astronomiam. Deus enim Excelsus illi astrorum phænomena ostendit, docuitque eum Planetarum conversiones, & annorum computandorum methodum, sine qua temporum nulla certa esset, ac permanens regula. Cuilibet Clima propriam dierum longitudinem assignavit, terram in quatuor partes divisit, & Regi unicuique constituit, ut suæ partis habitatores regeret, ac moderaretur juxta leges ab ipso sancitas. Horum quatuor Regum nomina, qui super quatuor terræ partes regnare, hæc sunt: 1. *Ilaos*, qui idem ac misericors est, 2. *Aras*, 3. *Asclepius*, 4. *Us*. *Ilaos* autem dictus fuit *Silucus*, & idem est qui *Amon* Rex. Decrevit etiam oblationes, & sacrificia, & gentes ad unius Dei cultum adduxit: mundi hujus contemptum, recte agere, rectumque vitæ cursum tenere pro viribus commendavit. Religionis suæ fideique hostes debellare & ad nihilum usque redigere jussit: eleemosynas infirmis erogari voluit, & purificationes (2) observari; quæcumque vetita edere, præsertim

Ju-

(1) *Al Roba*; Edessa. Gregorius Abul Faragius apud Pocock. ait: „Ac fertur Hermetem primum centum, & octoginta urbes condidisse, quarum minima Roha. „ (Hist. Dynast. p. 6.)

(2) Purificationem; idest aquæ lotionem faciendam Muhammedanorum more. Gregorius Abul Faragius apud Pocock. loc. cit. inquit „Cultum Dei, jejunium, preces, eleemosynam, atque festa descendantibus in domibus suis, atque ascendentibus planetis agerent, præscripsisse (Hermetem); nec non singulis noviluniis, & quotiescumque Sol aliquod ex duodecim signis ingrederetur, utque ex omnibus frugibus primitias, & e fuffitibus, & vinis præstantissima offerrent: nec non ebrietate, & cibis illicitis interdixisse. „

Jumenta, & Canes, severe prohibuit, & ebrietatem ex quacumque re omnino vetuit. Festiva quoque tempora statuit, atque oblationes, quando nempe Sol in aliquod Zodiaci signum ingreditur; in Noviluniis, quando nempe Luna primo oculis apparet; & denique cum Planetæ summum nobis eorum splendorem offerunt, hoc est nobiscum in oppositione sunt. „

De Oblationum speciebus ab Edrisio statutis.

„ Tres Oblationum species statuit, Thus, Vinum, & Victimias; præterea primitias, ex plantis odoriferis Rosas, ex granis Triticum, ex fructibus Uvas. Cæterum affectis suis adventum Prophetarum promisit, qui post eum statuto tempore venient, & notas fecit qualitates Prophetæ (1), ac inter alia dixit de illo: Venturum esse Prophetam purum, absque macula, & defectu, perfectum in virtutibus, qui ad postulata quæque præstabit aures in cælo, & in terra, & in quo salus invenietur, atque medicina malorum omnium, & infirmitatum; ac in ipsius secta vera erit Religio, & illius doctrina mundum a pravitate abducat. „

„ Cum universo orbi Edrisius imperaret, homines in tres ordines distribuit, Sacerdotes nempe, Reges, & Vulgus. Voluit autem Sacerdotis dignitatem supra Regis dignitatem constitui, eo quod Sacerdos pro se, pro Rege, & pro populo precatur; at Regi pro regno, pro semetipso, & pro subditis orare licet, non vero pro Sacerdote, cum hic sit apud Deum Rege proximior: quocirca uno gradu Sacerdotis dignitas Regis dignitati super eminent. Denique subditi orare quidem pro se ipsis possunt, non pro Rege, qui magis Deo appropinquatur, a quo illorum recepit imperium. Ex his liquet, Vulgus Rege uno gradu, duobus vero Sacerdote inferius esse. Sane vi-

g ven-

(1) *Propheta*, idest Muhammedis.

vente Edrisio hæc fuit in mundo disciplina, & postquam ad se Deus eum transtulit, amici & affectæ ejus has leges sequuti sunt. Præ omnibus autem his Edrisio addictus fuit Asclepius, qui toto studio adagia, leges, atque Canones Edrisii coluit; qui equidem magno est mœrore affectus, eo quod e terra translatus ille esset, nec amplius vultum ejus aspicere posset. Quam ob rem ejus simulacrum conflavit, & in Templis reposuit, ac insuper quomodo a Deo translatus fuerit Edrisius expressit, nec non ejus doctrinam, atque sententias in iisdem Templis sculpi curavit. Jam vero Asclepius super illam terræ partem regnavit, quam post Dilavium Joni coluere: hi autem simulacrum illud non Edrisii, sed Asclepii fuisse putaverunt; & in hoc decepti sunt, ut in Asclepii vita, Deo favente, dicemus. Denique Edrisii legem Sabæi (1) Catmæ amplexi sunt, & in hac secta, quæ ab Austro ad Meridiem extendebatur, erat vera Religio. „

Edrisii figura.

„ Afferunt illum fuisse virum perfectum statura, labiis adeo diffitis, ut dentes apparerent, pulchra facie, densa barba, præclara ac suavissima indole, & eleganti corporis forma, perfectis ulnis, latis humeris, crassis ossibus, ficcis carnibus, ac macilentis, oculis vivis, iisque nigris, brevi sermone, ac sæpe taciturnum. Cum incederet continuo terram prospiciebat, & denique digitum indicem movebat cum loqueretur. In annulo, quem gerebat, hæc sculpta legebantur:

PATIENTIA ET FIDES HAEREDITANT VICTORIAM. „

„ Vi-

(1) *Sabæi* &c. Apud Muhammedanos, quotquot fuere nationes ante Moysem, Christum, & Muhammedem, Sabæismum professæ sunt. Vide d'Herbelot in voce *Sabi*, ubi plura de hac secta doctè ac erudite deferit.

„ Vixit Edrisius in terris annos 82. Diebus Festivis se Tunica induebat, in qua ipfius leges, & ftatuta fcripta erant, ita ut omnes ea legere poffent. O quam bene de legum Obfervantia, quæ Religionis perfectio eft, vir ille meretur, qui tali vefte decoratur! In Mortuorum funeribus alia Tunica utebatur, in qua felicitas illorum, qui recte de anima sentiunt, & bona, quæ in hac vita egerunt, atque præmium a Deo paratum legebantur expreffa. Cæterum Edrisii fententiæ fuerunt ab omnibus populis receptæ, & patriis linguis interpretatæ, ac uti adagia apud pofteros confervata funt. De nonnullis hic mentionem facere lubet. „

„ Ait : *Qui profunde fcientias adipifci cupit, ac bene agere ftudet, opus eft illi, ut ea, quæ ftultitiam fapiunt, ac malas, pravafque actiones deferat; non fecus ac Opifex, qui quamvis in omnibus artibus peritiffimus effe concedatur, attamen fi veftiarii artem amplectere cupiat, inftrumenta appofita fufcipit, eaque derelinquit, quæ Fabro lignario inferviunt — Amor Mundi, & amor Finis ultimi in æternum fimul effe non poffunt — Bona mundi mœrorem parturiunt, & mundi mala dolorem (morfum gravem) — Antequam Summum Excelfumque Deum ores, fac ut libera fit ac vacua mens tua, & hoc etiam in jejunio obferva — Nolite perjurare, nec temere ad iurjurandum accedite — Mendaces ad iuramentum non adigite; nam in eorum delicto eritis confortes — A vili quæftu recedite — Obedite Regibus veftris, & fubditi eftote præpofitis veftris propter gloriam Dei — Vita animæ in Sapientia — Ab improborum amicitia recedite — Fortunam fpernite; præterit enim ex templo — Qui æquo iuftius defiderat, nunquam votorum compos fiet. „*

„ Ait Soliman ben Haffan, fub nomine Ebni Gialgial cognitus, tres fuiſſe Hermetes (1), quorum primus ante

g 2 Di-

(8) Tres fuiſſe Hermetes &c. Abulfarag. apud Pocock. loc. cit. ait: „ Dicitur tres fuiſſe Hermetes, quorum primus fuit Hermes ille, qui Saidam Egy-

Diluvium vixit; & nomen hoc *Hermes* non nisi pronomen esse, sicut *Cæsar*, & *Cosroes* apud *Perfas*. Porro *Perfæ* *Hermetis* avum *Cbium Scia* appellant. *Hebræi* quidem suum habent *Edrisium*, quem *Cnuch* vocant. Ait *Abu Maasciar* *Hermetem* fuisse primum, qui de rebus sublimioribus loquutus sit, & noctu stellarum motum observavit; nec non primum, qui *Templa* ædificaverit, & in illis *Deo* laudes dederit; primum etiam, qui de *Medicina* differuerit, & qui *rhythmos* mensuratos, ac versus de *terrestribus* *cælestibusque* rebus composuerit; denique primum, qui *Diluvium* prædicaverit, ex eo quod immanem belluam cælestem, quæ a cælo in terram usque protendebatur, aquam, & ignem vomentem viderat. Cæterum *Edrisius* in *Ægypto* superiore habitavit, ibique *Pyramides* ut *Templa*, & *Obeliscos* ut *Gymnasia* essent erexit: in his vero omnium artium instrumenta, omniaque scientiarum genera posteris delineata, ac sculpta reliquit; veritus est enim, ne *Diluvium* omnia hæc deperderet. Idem quoque auctor adfirmat, *Edrisium* fuisse primum, qui *libris* studuerit, & scientiis operam navaverit, e summo enim cælo illi *Deus* descendere fecit *triginta* *Codices*; nec non primum, qui *vestibus* faciendis operam dederit, & iis indutus fuerit: & addit, *Deum* transtulisse eundem in locum excelsum, & plura alia de *Edrisio* laudatus *Abu Maasciar* narrat: nos autem veritati proximiora selegimus. Usque huc *Ebn Gialgal*. „

Ægypti superioris incoluit, ac primus omnium de substantiis superioribus loquutus est, & de *Diluvio* præmonuit, veritusque ne perirent scientiæ, atque obliterarentur artes, *Pyramides* extruxit, quibus omnia artificia, & instrumenta insculpsit, & in iisdem scientiarum ordines delineavit, eas conservatas posteris tradere cupiens. Secundus *Hermes* *Babylonicus*, qui in *Caluada* *Chaldaorum* urbe habitavit, ac post *Diluvium* floruit, atque primus urbem *Babelem* condidit post *Nimrodem* *Cusi* Filium. Tertius demum *Hermes* *Ægyptius*, qui *Trismegistus*, idest in sapientia tertius, eo quod *Hermetum* sapientum tertius fuerit. „

AMON

AMON REX ET PHILOSOPHUS .

„ Hic philosophus nominabatur *Silucus* , cognomento Amon , fuitque unus ex quatuor Regibus , qui philosophiam ab Hermete Primo didicerunt , & primus , cui quartam terræ partem regendam dedit . Amon hic inter philosophos adnumeratur , at nihil de suo in Arabicum sermonem translatum est . Porro cum Hermes in Regem Amonem constituisset , illi iussa dedit ; inter alia hæc : Commendo tibi timorem Dei Summi , & Excelsi , eique obedito — Qui populos regit tria in mentem ut habeat oportet . I. Quod illius brachium super multis est . II. Quod illi , super quibus suum brachium extenditur , liberi sunt , non servi . III. Quod potestas ejus non durat . — Cave ne piger sis ad ferendum bellum contra eos , qui in Deum Excelsum non credunt , nec meam legem , ac Religionem sequuntur — Scito , quod ubi bonum regimen , ibi populus in dies augetur , & subditi fugiunt a malo regimine , manebitque solus in regno absque subditis malus Rex — Cura ut bonum finem habeas ; ex hoc enim bene vives — Secreta custodi — In rebus vigila — Petentibus liberalis esto — Prius cogita , dein exequere — Chymicam gentem tibi commendo , nempe terræ cultores ; ab his enim bona , & divitiæ proveniunt — Doctos honora , & potestatem eis tribue , ne vulgus officia sua erga illos negligat ; scientiam enim quærentis , atque honorantis mens illustrabitur — Qui maledicta in Regem jecerit publice , illi caput obruncetur , ut reliqui ab hoc crimine abstineant — Si Rex fuerit moribus corruptis , corruptum erit regnum — Furi manum , viarum incurforibus caput abscinde — Quolibet mense de detentis in carcere quære , ne inter illos oppressus quis inveniatur — Exquire consilium a Sapiente — Absint pœnæ a culpis levibus . Denique cum discederet hoc illi postremum dixit : Regnato super te , ut bene regnare possis super aliis . „

As-

ASCLEPIUS PHILOSOPHUS .

„Asclepius hic Æsculapius, & Asclepiades dictus fuit, & tertius est eorum, qui Hermetem sequuti ab eo philosophiam & regnum acceperunt. Attamen hic plus aliis in philosophia profecit, ac Hermetis doctrinam pro viribus propagavit, atque in Regem ab eo fuit constitutus, regnavitque super quartam terræ partem, quam deinde post Diluvium Joni coluere. Cum autem de Hermete ad Superos raptò notitia ad Asclepium pervenit, is maximo mœrore affectus fuit, eo quod terra haud amplius ejus benedictione, ac doctrina fruitura esset, & tanto viro fuisset orbata. Quocirca ad ipsius similitudinem simulacrum sibi conflavit, quod in Templo, ubi sacra peragere solebat, statuit: hac ratione comparato simulacro, ut quantum fieri poterat gravitatis, & majestatis speciem præferret. Deinde eundem sublatum in cælum effinxit; cumque Templum adiret, coram eo stans eundem honorem huic tribuebat, qualem observaverat erga Hermetem dum in vivis erat (1). Porro hunc cultum, ac honorem Hermetis simulacro usque ad exitum exhibere non destitit. Ex quo factum est, ut cum quidam Rex illud invenisset, Asclepium extollere cupiens, idola ut Deos coli decreverit. Hinc Joni decepti sunt: cum

(1) *In vivis erat* &c. Abulfarag. apud laudat. Pocock. loc. cit. ait: „Cum autem Hermetem ad se sustulisset Deus, magno eum ob casum mœrore affectus est Asclepiades, eam, quam passi sunt terricolæ, benedictionis, & scientiæ ejus jacturam dolens, & simulacrum sibi ad ipsius similitudinem conflavit, quod in Templo, ubi sacra peragere solebat, statuit: ita comparato simulacro, ut quantum fieri potuit gravitatis apparatus, & majestatis speciem præferret. Deinde eundem in cælum sublatum effinxit, atque aliis coram eo stans, aliis sedens quædam ex ipsius sapienter dictis, & præceptis de cultu divino recitabat. Post Diluvium vero putaverunt Græci simulacrum illud Asclepiadis ipsius fuisse, illudque maximo in honore habuerunt. Solebat enim Hippocrates (cum discipulos suos jurejurando adigeret) dicere: Adjuro vos per Deum Creatorem mortis, & vitæ, & per Patrem meum, Patremque vestrum Asclepiadem. „

cum enim hanc regionem, ut supra innuimus, post Dilu-
 vium peterent, simulacrum illud Asclepii ipsius putave-
 runt, illudque maximo in honore habuerunt: exciderat
 quippe e memoria illorum nomen Hermetis magni præ-
 teriti temporis culpa. Hinc ait Galenus: *Si primi Jovi
 Asclepii gesta, ut opus erat ad examen revocassent, haud il-
 li æqualem Deo honorem, & cultum tribuissent.* Solebat
 vero Hippocrates (cum discipulos suos jurejurando adi-
 geret) dicere: *Adjuro vos per Deum Creatorem mortis, &
 vitæ, & per Patrem meum, & Patrem vestrum Asclepium.*
 Ait Ebn Gialgal: *Asclepius Hermetis Ægyptii discipulus
 in Syria habitavit.* Iterum Galenus in libro, qui Excita-
 tio ad Medicinam inscribitur, ait: *Deus apparuit Asclepio,
 eique dixit, Angelum potius te appellabo, quam hominem.*
 Hippocrates iterum in lib. de fide, & fœdere inquit: *A
 splendore, & luce vocatus Asclepiades, medicam artem pro-
 fessus est, & hanc nemo exercere queat, qui Asclepii can-
 dorem, ac puritatem, timorem quoque Dei imitatus non
 fuerit. Nec liceat improbos medicam artem edocere, sed viros
 tantum nobiles atque divinos, eos nempe, qui nobilem ani-
 mum gerunt, ac Deum summum existere sciunt.* Et etiam
 in libro cit. idem Hippocrates ait, Æsculapium in co-
 lumna fulgida in aerem fuisse elevatum. „

„ Pergit Codicis MS. auctor, & ex Galeno narrat, Æ-
 sculapio Templum fuisse erectum, in quo collocatum fuit
 ejus simulacrum astronomica arte ita conflatum, ut re-
 sponfa daret; & ex Platone mulieri cuidam Æsculapium
 dixisse: *Dum vir tuus in Templo Solis orabat pro incolumi-
 tate tua, tu cum alio viro rem habuisti, ex quo concepisti
 foetum, quod geris; quapropter paries filium, qui abortus na-
 tura erit; dehinc mulier parturit filium, qui in pectore
 duas manus habebat.* Idem Hippocrates meminit, ba-
 culum, quem gerebat Asclepius, fuisse ex Althææ ligno
 (1), circa quem serpentis effigiem manu sua insculperat.

Hinc

(1) Laudatus Abulfarag. apud Pocock. loc. cit. inquit: „ Pingebant
 au-

Hinc Galenus ait, quod ex omnibus lignis Althæam pro baculo selegit Asclepius, ut moderationem ac lenitatem denotaret; Althæa enim nec frigida, nec calida est, sed inter temperatas arbores adnumeratur: serpentis autem effigie scientiam non senescere, sed æterno duraturam significare voluit; nam serpentis vita existimatur vita omnium animantium longior. „

„ Deinde nonnulla auctor de Althæa, ejusque utilitate differit, quæ omittimus. Tandem de iis, qui artem medicam professi sunt, hæc tradit: „ Inquit Jahia Grammaticus ab hoc Æsculapio, quem primum vocat, usque ad Galenum, octo tantum medicos numerari: nempe Æsculapium primum, Gorum, Minas, Parmenidem, Platonem Medicum, Æsculapium secundum, Hippocratem, & Galenum. Tempus vero, quod inter unum alterumque intercessit, ita distribuit: Ab Æsculapii primi decessu ad ortum Gori anni 856 intercessere, a quo ad Minas ortum anni 560, ab hujus obitu ad ortum Parmenidis anni 715, a Parmenide vero ad ortum Platonis Medici anni 735, a quo ad Æsculapii secundi ortum anni 1420, ab Æsculapio secundo vero ad Hippocratis ortum anni 60, ab hujus denique obitu ad Galeni ortum anni 665, qui omnes efficiunt summam annorum 5011. Pergit laudatus Grammaticus, & quot annos quisque vixerit ita describit: Æsculapius primus vixit annos 90, ex his 50 puer, & indoctus, & 40 sapiens, ac magister. Gorus 47, puer, ac indoctus 17, sapiens, ac magister 30. Minas 84, puer, ac discipulus 64, sapiens, ac magister 20. Parmenides 40, puer, ac discipulus 25, sapiens, ac magister 15. Plato 60, puer, ac discipulus 40, sapiens, ac magister 20. Æsculapius secundus 110 (1), puer, ac discipulus

15,

autem (Græci) Asclepiadem manu herbam Althæam tenentem, hoc eximiam ejus in rebus moderationem, lenitatem, mansuetudinem, & in conversatione facilitatem innuentes, & dicit Galenus haud respuendam esse medelam, quæ ægrotis ingressu Templi Asclepiadis acquiritur. „

(1) In Codicis margine eadem manu hæc notata leguntur: „ In alio Codice legitur hunc vixisse annos 120, puer ac discipulus 25. „

15, sapiens, ac magister 90, & 5 annis ægrotus. Hippocrates 95, puer, ac discipulus 16, sapiens, ac magister 79. Galenus 87, puer, ac discipulus 16, sapiens, ac magister 71 (1): qui omnes efficiunt summam 613, cui si addas 5011, efficiunt summam totalem 5624. „ Ita auctor.

Pergit „ Sex reliquit post se Asclepius discipulos, horumque nomina sunt: 1. Maginus, 2. Socrates, 3. Acrusius Medicus, 4. Heraris, 5. Soridus, 6. Mifeus (2), qui omnes practicam professi sunt Medicinam juxta Asclepii regulas. Denique vitæ Æsculapii finem facit his verbis: Pictores depingunt Æsculapium lauro coronatum, nec non Hermetis quoque effigies aliquando ita coronata exhibetur. Jam vero cum Lauri proprietas sit melancholiam arcere, qui artem medicam profitentur, ab ægrotis mœrorem, ac melancholiam arceant, oportet. Et est remedium contra venena laurus, & adhibetur in Medicina &c. „

EMPEDOCLES.

„ Hic fuit primus e quinque Joniæ philosophis, quorum nomina sunt: 1. Empedocles, 2. Pythagoras, 3. Socrates, 4. Plato, 5. Aristoteles. Porro Jones secta Sabæi erant, sydera ac Idola colebant, & homines suæ gentis eruditos philosophos appellabant, idest Sapientiæ amatores. Lingua autem Jonica eadem quæ Græca, facundia, & suavitate cæteris non inferior, & Græci philosophi ingenii acumine, ac perspicacia omnes antecellunt: in Mathematicis, in Physicis, in Architectura, in rebus politicis, & in qualibet denique philosophiæ parte florere.

h

Jam

(1) In margine etiam hæc alia: „ In alio Codice legitur Galenum vixisse 87, ex his puer, ac discipulus 17, sapiens, ac magister 70.

(2) *Mifeus*. Hæc nomina ex Arabicis literis transcripsi.

Jam vero Empedocles tempore Davidis floruit (1), & a Locmano sapiente philosophiam in Syria accepit . In patriam reversus de creatione mundi , & de aliis rebus loquutus est , & scripsit . At ejus doctrina a pluribus arguitur . Empedoclis libros inveni inter eos , quos Alscek Al Fateh Naser ben Ibrahim Hierosolymitanus Domui sanctæ in legatum reliquit , illosque attente legi , nec ullum errorem animadverti . Empedocles habuit suo tempore affectas , novissime vero inter Moslemos , qui ipsius doctrinam amplexi sunt , adnumerantur præcipue Mohamed ben Abdollah Algiabali Albatni ex Cartaba , & Abu Al Hezil Mohamed ben Al Hezil e Bassora . „

PLATO .

„ Plato Aristonis filius inter laudatos quinque philosophos Græcos longe præstantior , ac perspicacior , una cum Socrate Pythagoram audivit , & post Socratis excessum claruit . Plato e nobili doctoque genere originem ducit , naturæ arcana intime penetravit , & de philosophia ejusque partibus libros scripsit , quibus quantum ingenio excelluerit facile dignoscitur . Discipulis suis philosophiam inter deambulandum tradebat , quapropter *Periparetici* ejus affectæ appellati sunt (2) . Postremo vitæ suæ curriculo religioni , ac pietati totum se devovit ; & anno octogesimo , seu , ut aliis placet , uno supra octogesium , diem supremum obiit . Poetico stylo in adolescentia floruit ,

(1) *Tempore Davidis floruit* . Ita Abulfarag. apud Pocock. *Histor. Dyn. p. 33* „ Ejus (Davidis) tempore floruit Empedocles sapiens , una e quinque philosophiæ columnis , nempe Pythagoras , Socrates , Plato , & Aristoteles Afferunt etiam Islamitarum nonnulli , primum , qui a sapientia denominatus sit , fuisse Locmanum , qui tempore Davidis floruit , & ab illo accepisse Empedoclem . „

(2) Cum Platonis vita apud Clarif. Michaellem Casirium *Biblioth. Escorial. Part. I. pag. 301* excerpta ex Arabica Philosophorum Bibl. apprimè convenit . „ Sæctatores , inquit , Plato inambulans docebat , qui Periparetici inde appellati . „

ruit, ac suafore Socrate ad Pythagoricum Licæum se transfuit. Plurimos habuit affeclas, inter quos præcipuum locum tenet laudatus Aristoteles, qui post Platonis decessum, Platonica philosophia hæres habitus est. „

„ Ait Isaac Platonem a Socrate philosophia imbutum diemque ultimum obiisse eodem anno, quo Magni Alexandri ortus statuitur, anno nempe 13 Seleuci Regis, quo tempore Philippus Alexandri pater Macedonia regnum occupabat. Platonis scripta hocce ordine a Theone afferuntur:

Politicorum Liber ab Honaino Isaaci filio Arabice conversus

Liber de Legibus, quem Arabicum fecere Honainus, & Jahia ben Adi. Ex his vero Libris, qui Platonis amicorum nomine circumferuntur, sunt

Theages de Philosophia Liber

Laches de Fortitudine Liber

Aristoteles de Philosophicis disciplinis Liber

Charmides de Temperantia Liber

Hippias de Pulchro Libri duo

Eutydemus de vera Sapientia Liber

Alcyon Libri duo

Gorgenas Liber

Eutyphron Liber

Theætetus Liber

Phædon Liber

Criton Liber

Philetus Liber

Politicus Liber

Phrathilus liber: scribendum Cratylus

Sococtus Liber: scribendum Socrates

Timæus liber a Jahia ben Adi castigatus

Parmenides Liber

Phædrus Liber

Midon Liber

Minos Liber

Hipparcus Liber

Menexenus Liber

Clitophon Liber

Timæus Libri III

Liber de Comparationibus

Liber de Unitate

Liber de Intellectu, de Anima, de Substantia, & Accidente

Liber de Sensu, & Delectatione

Mnesistratus Liber

Liber de Juvenum moribus

Liber de Geometriæ Elementis, præter alias ejus Epistolas, quæ adhuc extant. „

„ Idem Theon ait in *Quaternitates*: *Plato Libros suos digessit juxta methodum, quam adhibendam in erudiendis discipulis voluit.*

„ Floruit Plato tempore Artaxerfis, qui Longimanus dicitur, regis Persarum, alias *Scitafos* appellatus, ad quem Zoroaster se contulit. Platonis Genealogia ita a Theone describitur: Platonis Pater Ariston Aristofalis Atheniensis filius, ejusque Mater Periction Glauci filia, utriusque a nobili genere originem ducunt. Mater enim a Solone, qui Atheniensibus leges dedit, eisque Salaminam a Megarensis captam recuperavit. Solonis frater fuit Dorindus, cujus sæpe meminit Plato in Carmine, Dorindi filius Ocritus, de quo idem Plato in Timæo, Ocriti filius Philostorgius, Philostorgii Glaucus, Glauci Charmides, Charmidis autem soror Periction, quæ & Postona vocatur, Platonis Mater. Quapropter Sextus a Solone descendit. Platonis autem pater a Codone Melini filio, qui a Posidonii progenie fuisse perhibetur, genus ducit. Porro Melinus fuit in armis valde strenuus, nobilis, optimique consilii vir, nec non vafer, sublestæque fidei. Bactiorum acies, quæ contra Athenienses irruerant, profligavit. Eo tempore Bactiæ Chianes, Athenis Amuthias regnabant. Itaque cum a Chiane ad

fin-

lingulare certamen laceffitus Amuthias timore perculsus recusaret, tunc ejus loco sese obtulit Melinus, eo tamen pacto, ut Regnum illi post victoriam pro mercede remaneret. Annuente Amuthia, Chianes & Melinus ad certamen venire, in eoque strenue pugnatum est. Dumque magno uterque ardore configerent, Melinus, quem vi non poterat, fraude superare aggreditur, & Siste, inquit, recede; fatis pugnatum est. Ipse interea in adversarium terga vertentem audacter irruit, eumque occidit. Quare hæc dies Athenis solemnis fuit, ut quolibet anno in hujus facti memoriam festa celebrarentur, quæ a Græcis *Apachinuria*, & corrupto vocabulo *Aparburia* (1), hoc est fraudis festa vocabantur. Nec omittendum, Codonem Melini filium se hostibus, & morti tradidisse, ut patriam liberaret. Denique Græci tanti Platonem faciunt, ut a Divinitate ipsius genus ducant. „

„ Plato ad Poesim & Musicen primum se applicuit, & excelluit, librosque composuit; hinc nondum vigesimum ætatis annum pertingens Pythagoram audivit, quod magno philosophiæ acquirendæ desiderio flagraret, postea ad Euclidis amicos se contulit, & mortuo Pythagora Socratem quæsit, quem in magno hominum cœtu a Dionysio Tyranno collecto de philosophia differentem invenit. Pythagoricæ philosophiæ acquirendæ cupidus, versus, quos composuit, ipse igni dedit, & Socrati se addixit: tunc annum agebat vigesimum, & quinquaginta annis Socratis familiaritate est usus, ut non modo Pythagoricam, verum etiam Socraticam philosophiam plane adeptus fuerit. Sipientiæ cupidus Plato, Philosophorum scripta, ac præsertim Pythagoræ libros summa diligentia quæsit, & magno etiam pretio comparavit. Dioni mandavit, ut a Philolao tres hujus philosophi libros pretio emeret, quos centum denariis acquisivit. . . . Hoc scientiarum amore ductus ter in Siciliam navigavit, primo ut Ætnæa miracula, crateresque videret, quæ magis hy-

(1) Α'πατήρια.

hyberna, quam æstiva tempestate flammæ evomere dicuntur. Hanc Insulam vi occupaverat quidam Dionysius Græcus, in eâque tyrannidem exercebat. Cum itaque Tyrannus hic Platonis adventum rescivisset, eum ad se vocavit, qui cum accessisset, apud ipsum Socratem vidit. Qua occasione Tyrannus, Insulæ Doctos Sapientesque collegit, Platonemque, ut loqueretur impulit; ubi cum ille de Philosophia differeret, plura etiam contra tyrannidem data opera protulit. Inter alia ait, hoc unum præstare, ut unusquisque sanctis legibus se submittat: quæ verba cum Dionysius in se retorqueri intellexisset, graviter tulit. Porro Tyrannus cum Poesi, tum Sophisticæ philosophiæ incubuerat, quare Sophistam potius, quam Philosophum diceret, & de hoc philosophandi genere scripta reliquit, habuitque assedas, &c. Enim vero Tyranno de Felicitate cum Platone differenti, & contendenti Heraclam Poetam verè felicem fuisse (hic autem Poeta celebris fuit, ac plura in Dionysii laudem cecinit, cujus carmina idem Dionysius in Delubris appendit) Plato respondit, ut a Jove genus ducens Heraclas, felix, at ut Poeta, improbus, ac infelicissimus dicendus. His verbis offensus Tyrannus Platonem Polido Lacedæmonio, qui per id tempus legatus ad se venerat, tradidit, ut eum occideret; at Polidus Agathiam adduxit, eumque vendidit 30 *menis* cuidam Ambaro Cyrenaico. Cum hoc Dioni, qui Dionysio sanguine conjunctus erat, & Platonem libenter amplectebatur, pervenisset, Platonis casum ægrè ferens, ad Cyrenaicum minas triginta illius redimendi causâ clanculum misit; at ille renuens, *Hic Philosophus* (inquit) *sui juris est, quem ego ut servitute eximerem pretium numeravi, & quantocius in patriam suam revertetur.* Cum re infecta Dioni nuncius hæc retulisset, tunc Dion Academiam 30 minas misit, quibus hortos duos emit, & Platoni dono dedit, ex quorum proventu Plato usque ad obitum se sustentavit. Itaque cum Tyranno relatum esset quæ Platoni contigerant, pœnitentia ductus scripsit

il-

illi, orans ne in se maledicta intorqueret; ad quem rescripsit: Non tantum sibi a philosophia superesse otii, ut Dionysii meminisset. Secundo profectus est ad Dionysium, ut librum de Legibus, quem illi Tyrannus promiserat, nec promissa persolverat, obtineret: at cum in Insula seditionem adversus Tyrannum concitatam invenisset, re infecta reversus est. Tertio demum accessit, Dionem Dionysio reconciliaturus, a quo tanquam seditionis auctor fuerat expulsus. Patriam inde revertitur, & cum rogaretur, ut patrias leges mutaret, novasque sanciret, noluit, asserens, quod apud vetustatem obtinuit, evellere arduum. Duas habuit mulieres, Alsatiam ex Arcadia, & Amutiam ex Philippis. In edocendo optima methodo utebatur; quocirca doctos discipulos post se reliquit, inter quos *Speusippus* Atheniensis Platonis ex Sorore nepos, *Xenocrates* Chalcedonius, *Aristoteles* Stagiritas, *Proclus* Nithinensis, *Hestius* Perinthius, *Archyras* Tarentinus, *Dio* Syracusanus, *Nicolaus* Aristeus, *Coriscus* Scepsius, *Timolaus* Cyzicenus, *Evæon* Lampfacenus, *Menedemus* Eretrienis, *Heraclides* Ænius, *Hippothales*, & *Philo* Athenienses, *Demetrius* Amphipolites, atque alii complures.

Plato itaque cum inter deambulandum doceret, ejus *Affleæ Peripatetici* nomen sortiti sunt. Obiit annos natus octoginta unum, relictis hortis binis, poculo uno, una cum inaure, quam auris extremitati appensam in nobilitatis suæ signum gestare solebat, cum reliquas facultates suas Neptibus ex fratre dotandis impendisset. Sepulcro ipsius hoc Epitaphium fuit exsculptum:

Hic jacet vir divinus, qui omnes temperantia, & morum integritate superavit. Quicumque Sapientiam præ cæteris rebus laudaverit, Hunc maximè laudet, utpote in quo maxima ejusdem pars fuit.

Ex altera tumuli parte legebantur hæc:

Humi Platonis corpus solum jacet; illius verò anima mortis exsors Immortalium adscripta est numero.

GOD.

COD. XXXVI Arabico, e Turco in 8.º cart. di pag. 122

ELEMENTI d' Algebra. L'autore è *Haggi Mohi Aldin ben Alhagi Atmagah*. Il Codice non contiene alcuna cosa di nuovo, ed è scritto in lingua Arabica, e Turca. Leggesi in fine: „ Terminò questo libro nel mese di Rabbii secondo l'anno dell'Egira 991 (di G. C. 1583). „

COD. XXXVII Perfiano in 12. cart. di pag. 130

CONTIENE la Storia di *Sciauket* città della Mesopotamia a 99 gradi e 30 minuti di longitudine, e 47 gradi di latitudine Settentrionale, secondo Abulfeda, nel Clima V. Il Codice è mancante in fine, ed è scritto in Versi.

COD. XXXVIII Arabico in 8.º cart. di pag. 68.

EKHTIÀR *almokbtàr men kesef alafràr*, cioè, *Scelta collezione dello scuoprire i Segreti*. L'autore dice nella Prefazione d'aver letto il libro intitolato *Almokbtàr fe kesef alafràr*, ed ha voluto far un trassunto di esso col titolo di *Ekbriàr almokbtàr* ec., e soggiugne:

L'autore dell'opera Almokbtàr l'ha compilata in trenta Sezioni, ed ogni Sezione contiene molti Capitoli; io poi la restringo a Sezioni veni' una senza alcun Capitolo.

Queste Sezioni contengono *Novelle* scritte in istile molto elegante: alcune di esse sono veri fatti di Storia, ed altre bizzarre invenzioni. I titoli sono i seguenti:

Sezione I. *Di alcuni, che si sono arrogati lo spirito profetico, e discuoprimento della loro impostura, ossia de' loro segreti*. Nomina i seguenti:

Nableh ben Amer alhanfi, soprannominato *Abu Tamameh*, il quale era al sommo esperto nell'arte di far travvedere le persone; molti credettero all'inganno, ed ebbe de'

de' seguaci; ma finalmente lo uccise Iddio per mezzo di *Khaled ben Alvalid*. „

Narra ancora di un certo *Isaac Alakbras* (cioè muto), il quale al tempo del Califa Saphah s'arrogò lo spirito di profezia. „ Fu questi, dice, per più anni portinajo d'una delle Accademie d'Ispahan, ed avea il segreto di farsi un unguento, col quale ungendosi la faccia diveniva cotanto risplendente, che niuno poteva tener fiso lo sguardo in lui. Ebbe molti seguaci; s'impadronì di Bassora, ma finalmente fu ucciso da Dio. „

Abu Saïid Albasan ben Saïid Illebiani Alcarmati comparve l'anno dell'Egira 252. Fu famoso impostore. Vedi d'Herbelot pag. 256 e seg. alla voce *Carmath*.

Abdallah figlio di Simun figlio di Aakil comparve nel Califato di Almamun. Fu messo in prigione dal Califa, ed in quella finì i suoi giorni. *Questo impostore faceva con arte comparire agli occhi la Luna spezzata, ed ebbe de' seguaci*.

Sezione II. *De' (falsi) Dottori, e Giuristi*.

Non nomina alcuno, ma soltanto narra quante imposture possono commettere le persone di tal professione.

Sezione III. *De' Predicatori, e delle loro imposture*.

Qui l'autore dell'opera, non già quello, che ne fece il compendio, racconta certa storiella di un predicatore nativo d'Aleppo da se conosciuto, il quale nell'anno dell'Egira 723 predicava nel *Giamee*, ossia Moskea detta *Alazhar* della città del Cairo tutti i Martedì con grande applauso, ed una volta per vincere una scommessa fatta, mentre predicava si pose a mangiare, a bere, ed a suonare la cetra.

Sezione IV. *Di coloro, che professano la vita religiosa*.

In tutta questa Sezione parla soltanto de' Cristiani. Vi sono quattro novelle. La prima è del fuoco, che il Sabato Santo fingono i Greci, che discenda dal Cielo nel Santo Sepolcro di Gerusalemme. La seconda d'una Statua, che l'autore chiama Idolo, la quale, dice, „ si ve-

de in un de' Monasterj della Giorgia come appesa nell'aria, ed i furbi Religiosi danno ad intendere, che sia un miracolo, mentre a forza di Calamita è sostenuta. „ La terza d'uno stratagemma, che usa un Monaco nell'Egitto nel far montar l'acqua d'un profondo pozzo fino alla superficie, la quale poi distribuisce agl'infermi, e riceve in ricompensa abbondanti limosine.

La quarta finalmente d'una statua, che pur chiama idolo, la quale dai Cristiani, dice „ vien adorata col nome di *Abdalmesib* (Servo di Cristo), e questa ora piange, ed ora è lieta. Quando piange, i furbi Religiosi dicono al popolo, che Cristo è in collera per i vostri peccati, e quando è lieta, che ha aggradito la vostra penitenza. In cotal guisa con una spongia, e con artificio ingannano i creduli, e ricevono abbondanti limosine. „

Sezione V. *Degli Ebrei.*

Inveisce contro la nazione Ebraea, particolarmente contro quelli, che fanno la professione di Medici. Ammonisce tutti i Maomettani di non trattare, nè aver alcun commercio con verun Ebreo, e di proibirli assolutamente l'ingresso nelle case, e sopra tutto di tener lontane le donne dagl'inganni degli Ebrei.

Sezione VI. *Di Beni Sasan.*

Sotto il nome di questa gente si comprendono tutti li Truffatori, e Gabbamondi. *Sappi*, dice, che questa setta s'estende in tutte le Nazioni, ed è abbracciata dalla maggior parte degli uomini, come sono i furbi, i fallaci, e gl'ingannatori.

Sezione VII. *Di coloro, che si dicono camminare colla Formica di Salomone.*

Parla di questa gente come della più nefanda per la Sodomia, e per le disonestà che commette. Si dicono camminare colla *Formica di Salomone*, „ poichè per ingannare i poco sensati, spacciano di avere *la Formica, che parlava con Salomone figlio di Davide.* „ La Novella, che racconta l'autore in questa Sezione, è nefanda.

Se-

Sezione VIII. *Degli Alchimisti.*

Vengono scoperti i loro inganni , e le furberie , che usano per gabbare la gente . Ammette però l'autore , che vi sia il segreto di far l'oro , e lo concede il solo Iddio ai suoi più fedeli Servi . Del resto tutti gli altri sono truffatori , ed ingannatori . Vi sono due Novelle su questo genere .

Sezione IX. *Degli Sufi.*

Sono così detti i Dervisci , ed i Religiosi Maomettani dall' abito di Lana , che portano , come se diceffimo *Lanacei* . Vedi d' Herbelot pag. 816 nella voce *Sofi* , benchè mal a proposito faccia derivare la voce *Sofi* dal Greco *Σοφός* .

L'autore inveisce contro i cattivi costumi di codesti Religiosi , li chiama impostori , gabbamondi , ed ipocriti .

Sezione X. *Degl' Incantatori.*

Dichiara quanto sono ribaldi coloro , che cogl' incantefimi , e veneficj ingannano le persone , per trar guadagno con questa detestabile arte .

Sezione XI. *De' Medici.*

Vi sono due Novelle , nelle quali si dimostra , che i Medici possono mediante la loro arte far credere quello , che vogliono alla gente .

Sezione XII. *Di coloro , che tingono gli animali da sella con varj colori.*

In questa Sezione vi sono varie ricette per dar colore ai Cavalli , e di bianchi farli divenir rossi , gialli , granti , ec. e di più di neri farli divenir bianchi ; ed in fine v'è una Novella d' un figlio d' un Bafsà , che tingeva la sua Barba nera in bianco . Soggiugne , che i professori di quest' arte sono ladri .

Sezione XIII. *Di coloro , che si servono de' sonniferi per addormentare la gente.*

Dice , che sono tutti ladri , e con tal' arte rubano a mano salva , e senza alcun pericolo d' esser sorpresi . Non

vi è alcuna Novella, ma soltanto una ricetta per comporre il sonnifero.

Sezione XIV. *De' Testimonj, e Procuratori.*

Inveisce contro i falsi Testimonj, e contro i Procuratori, ed Avvocati, che fanno scritte equivoche; e particolarmente contro coloro, che hanno il segreto di scancellare, e contraffare le scritte.

Sezione XV. *De' Banchieri.*

Condanna la mala fede di coloro, che nel cambio, e nel peso delle monete rubano a mano falva. Vi è una Novella d'un Banchiere Indiano, che quando riceveva dell'oro in pagamento lo pesava, ed era sempre mancante, e quando lo dava era sempre di peso abbondante.

Sezione XVI. *Di coloro, che pretendono di sapere il Lapis philosophorum.*

Dice, che sono tutti bugiardi; perchè se lo sapessero non prenderebbero con inganno il denaro delle persone. Nella Sezione VIII ha parlato pure degli Alchimisti.

Sezione XVII. *De' Mercatanti di Droghe.*

Prova, che anche questi possono commettere delle imposture, e gabbare colle Droghe, vendendo una per un'altra, ec.

Sezione XVIII. *Di coloro, che si vantano di conoscere i tesori nascosti sotto terra.*

Dice, che sono falsarj, impostori, che professano la magia bianca, facendo con arte comparire ciocchè non esiste. Vi è una Novella.

Sezione XIX. *Degli Astrologbi.*

Sappi, dice, che costoro sono i più furbi, e scelerati di tutti gli uomini. Vi sono tre Novelle, niuna delle quali appartiene all'Astrologia, ma soltanto alla magia bianca. Nella prima dice, che „ l'anno dell'Egira 653 un uomo per nome *Sandan*, il quale avea studiato i libri di Platone, fece comparire sopra un piatto una testa d'un morto infanguinata, la quale gli rispondeva a tutte le domande, e narrava ciò che avea veduto nell'altro mondo,

do,

do, tanto nel Paradiso, che nell' Inferno: finalmente nel licenziarla le disse il filosofo Platonico, se vuoi ritornare in questa terra, pregherò Iddio perchè ti conceda questa grazia; ma la Testa rispose, che per qualunque tesoro non lascierebbe il suo riposo per questa terra. „

L'autore dimostra, che tutto questo è un puro stragemma, nè si deve credere assolutamente a costoro. Le altre due Novelle sono presso a poco della specie medesima, cioè, di magia bianca.

Sezione XX. *De' Ladri, ed Assassini.*

Contiene molti modi, e furberie, che usano questi scelerati per rubare.

Sezione XXI, ed ultima. *Delle Donne, e loro inganni.*

Contiene le furberie di quelle, che gabbano i loro mariti per soddisfare alle loro disoneste brame. Vi sono due Novelle su questo genere.

Si legge nel fine: *Fu scritto da Ala eddin ben Mubammed Alcorbi.* L'autore del libro *Almokebtar*, di cui il nostro è un breve compendio, come nella Prefazione si è notato, potrebbe essere un tal *Giaberi*. Vedi d'Herbelot pag. 619 sotto la voce *Mokehtar*: dove però dicendo, che un tal Libro è superstizioso, la qual cosa non si verifica del nostro compendio, anzi tutto l'opposto; entro in opinione, che il citato dal d'Herbelot sia diverso dal nostro, benchè porti il medesimo titolo.

COD. XXXIX Arabico in 8.º cart. di pag. 167

VITA dell' Anba Marco Monaco Antoniano.

La Vita, che in questo Codice si legge, è inedita, e fu scritta da un discepolo di Marco, dopo la morte di lui, con molte narrazioni degne soltanto d' uomini semplici, e portati a credere qualunque pio racconto. Qualche notizia non ispregevole vi si trova intorno alla maniera di vivere tenuta da quei Monaci, che sono succeduti agli antichi Padri; e qualche fatto Storico pure è in-

è indicato; ma sempre in mezzo a cose frivole, o di poca confiderazione.

Marco nacque nel *Said Mefr* anticamente detto *Tebaide*, ed oggidì Egitto Superiore: il padre di lui chiamossi *مخاروف Makbluf*, e la madre *دسكنه Daskane* d' illustre famiglia. D'anni ventitrè abbracciò la vita Monastica sotto la direzione dell' *ابا روفائل النغناغي Anba Raffaele Alnegnaghi*, da cui fu educato prima nel Diserto del grande Antonio, poi nel Monastero di S. Paolo primo Eremita; e da questo tornò poi al Monastero di S. Antonio, dove tenne il suo consueto soggiorno. Nella vita Monastica egli si esercitò con gran fervore, sopra tutto offervando in maniera singolare i digiuni; a segno, che parve fu questo proposito una maraviglia. Lo scrittore della Vita continuamente racconta visioni di Marco, ed alla fine aggiunge trenta quattro miracoli, secondo lui; i quali però non sembrano tali, se non a chi sia soverchiamente credulo: e tutto ciò che in questa Vita ha di maraviglioso, è comunemente appoggiato alle sole asserzioni di Marco. Morì questi l'anno di Cristo 1386, nonantefimo dell'età sua.

Io avea tradotta questa Vita: ad illustrarla, volea preporvi la Dissertazione seguente: questa sola io pubblico; perchè la Vita, per giudizio pur degli Amici, fu giudicata soltanto ripiena di cose frivole ed insufficienti.

DISSERTAZIONE
SOPRA LA NAZIONE
DE' COPTI.

IN tre Classi io divido il corpo della nazione Copta, ad imitazione del P. Soller continuatore del Bolland (Tom. V. *Mensis Junii*). Nella prima ragionerò degli Ecclesiastici, ossia del Clero Secolare, e Regolare; nella seconda de' Nobili; e nella terza finalmente della Plebe. In questa terza parte farò una breve digressione del Commercio passivo ed attivo dell' Egitto coll' Europa.

Il primo, che infettò la Chiesa Alessandrina d' Eresia fu Dioscoro Patriarca d' Alessandria, che morì l' anno 454, e furono poscia i suoi errori seguiti da tutta la nazione Copta. Ma, poichè Giacomo, detto da' Siri Baradeo, e dai Greci Zanzalos, il quale dopo la morte di Adeo, che avvenne l' anno 541, fu eletto Vescovo d' Edessa, con tutto l' impegno difese i Monofisiti, e si dichiarò loro Capo, e da più fazioni, nelle quali eran divisi, li ridusse ad una sola, che fu chiamata, dal suo nome, Giacobita; quindi i Sirj, gli Armeni, ed i Copti Monofisiti universalmente son detti Giacobiti (1). Per tanto da Dioscoro fino al giorno presente questa nazione conta una serie quasi non mai interrotta di Patriarchi d' Alessandria tutti Eretici, de' quali il chiariss.

Eu-

(1) Il Nobile Sig. Marchese Giovanni de Serpos nella famosa Dissertazione *Polemico-Critica*, ed ultimamente nella Storia della Nazione Armena che ha pubblicato in III Vol., con sommo impegno difende la detta sua Nazione dall' Eresia de' Monofisiti, siccome pure da altri errori ad essa Nazione attribuiti.

Eusebio Renaudot stabilisce la non interrotta successione con queste parole: „ At in Alexandrina Ecclesia Jacobitarum nihil simile: (parlava prima de' Sirj-Giacobiti, e de' Nestoriani) nam ut certæ sunt ex vera historia illius a Marco Petri Discipulo origines usque ad Cyrillum, cujus se discipulos esse existimant, eidemque successisse legitima ordinatione Dioscorum pariter certum est; ab eo successionem Patriarcharum suorum deducunt, non imaginariam, ut Nestoriani a Seleucien-sibus Episcopis, sed constantem, & non modo ab illorum historicis, sed a Græcis, Latinisque confirmatam. Notum enim est, pulso Dioscoro, orthodoxos ejus loco Patriarchas constitutos, quos Jacobitæ pro intrusis, & prædonibus habent. Illo defuncto, ejus sequaces Timotheum Ælurum substituerunt, qui occiso Prote-rio cathedram occupavit, ejectusque, & restitutus sub Basilisco Tyranno, & Zenone, qui Dioscorianis favebant, eam per viginti duos annos retinuit, secundum Severi, & aliorum Jacobitarum sententiam. Timotheo Petrus Moggius, Athanasius, Joannes, Joannes alter, Dioscorus Junior, Timotheus, Theodosius, Petrus, Damianus, Anasthasius, Andronicus successerunt, atque huic Benjamin, cujus anno XII, Jesu Christi DCXLⁱ, Alexandria ab Arabibus capta est, statimque Benjamin ejectus, & in Monasteriis latitans restitutus est sedi suæ; atque omnem, pulsus orthodoxis Græcis, ipsoque Georgio Patriarcha, qui Constantinopolim fugit, Ecclesiasticam auctoritatem obtinuit. Ut autem certa est ea, quam fuscè explicavimus in Historia Patriarchali Jacobitarum a Dioscoro ad Benjaminum, ita quoque certissima est hodiernorum Alexandrinorum Antistitum ex eâdem secta ad Benjaminum usque successio. „ (*Liturg. Orient. Tom. I. pag. 367 & seqq.*) Tre sono i Patriarchi, de' quali si fa menzione in questo Codice; il primo è Giovanni X di questo nome, e nel Catalogo de' Patriarchi d' Alessandria presso l' Assemani nel
Chro-

Chronicon Orientale (*Venetis* 1731 pag. 115) è LXXXV: nacque in Damasco , e fu eletto Patriarca d' Alessandria li 30 Aprile , l' anno di G. C. 1363 : morì li 19 del mese Epifi , l' anno de' Martiri 1085 , cioè li 13 Luglio , dell' Era Volgare 1369 . Il secondo Patriarca è Gabrielle IV di tal nome , e nel citato Catalogo LXXXVI. Da Archimandrita del celebre Monastero di Moharrac fu eletto Patriarca d' Alessandria dopo la morte del suddetto Giovanni X: morì l' anno de' Martiri 1094 ai 3 del mese Pachon , cioè li 28 Aprile , dell' Era Volgare 1378 , in età di 82 anni . Il terzo Patriarca d' Alessandria è Matteo , nel Catalogo LXXXVII. Di questo dice l' Assemani *loc. cit. pag. 115.* „ Matthæus fe- „ dit annos 23 , adeoque obiit anno Christi 1401. In „ Codice MS. Vaticano Coptico VII Fol. I extant ma- „ nu Matthæi descripta die 3 Chojach anno Martyrum „ 1115 , hoc est 29 Novembris Christi 1398 , hæc ver- „ ba: *Ego Matthæus Minister Sedis Marci legi hunc librum* „ (*Genesis , & Exodi Copto-Arabici*) , & *in scriptura* „ *Coptica errores non paucos deprehendi , qui emendatione in-* „ *digent .* „ Nel citato Tomo V del mese di Giugno appresso i Bollandisti vedesi il Catalogo de' Patriarchi d' Alessandria della Nazione Copta ; come pure presso il lodato Renaudot , del quale si è servito il P. Lequien nell' *Oriens Christianus* : ma il più esatto si è quello da noi citato , che ha pubblicato il mio Prozio nel *Chronicon Orientale* , poichè lo copiò di proprio pugno dal Codice , che conservasi nella Cella del Patriarca d' Alessandria residente nel Cairo .

La Giurisdizione del Patriarca è assai ampia , e s' estende oltre l' Egitto a Gerusalemme , ove possiede una Cappella , ed in Abissinia , ove manda un Metropolita , come suo Vicario . Il Patriarca viene eletto dai Vesco- vi , dal Clero , e dagli Anziani della medesima Nazione . La sua residenza non è più in Alessandria , ma nel Cairo ; perchè al presente questa Città è la capitale dell'

Egitto . Le condizioni , ed i requisiti per esser eletto Patriarca , sono 1. Che sia libero : 2. Che abbia avuti legittimi natali , e sia nato da una Vergine , cioè non da Vedova , maritata in secondi Voti : 3. Che goda buona salute , e non abbia alcun difetto esteriore nel corpo , nè soggetto ad alcuna infermità , che gl'impedisca l'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche , e delle Patriarcali incombenze : 4. Che abbia almeno 50 anni d'età : 5. Che sia celibe , e perciò quasi tutti i Patriarchi sono scelti dai Monasterj : 6. Che non sia macchiato di sangue ; cioè che non abbia ucciso nè uomini , nè bruti : 7. Che sappia leggere , ed intenda la lingua Copta : 8. Che dalla sua gioventù abbia professato la vita Cenobitica , od Anacoretica : 9. Che sia di buoni costumi , e di nota probità : 10. Che non sia Vescovo ; poichè non può trasferirsi da una Chiesa ad altra : 11. Che l'elezione sia libera , nè vi sia favore de' Principi secolari : 12. Finalmente si richiede l'integrità della Fede , e che sia istruito nella Sacra Scrittura , ne' Concilj , e ne' SS. Padri . Tali requisiti , e condizioni però non si osservano in tutto rigorosamente : ed in fatti Michele Dakalti , che l'anno 1146 del Signore fu ordinato Patriarca , non solo non sapeva leggere il Copto , ma neppure l'Arabico ; onde si dovette ritardare l'ordinazione sino a tanto , che avesse imparato a memoria la Liturgia di S. Basilio . Fatta l'elezione si sottoscrivono gli Elettori in questo modo :

Io N Vescovo della Chiesa N amante di Gesù Cristo acconsento a questa elezione .

Dopo i Vescovi si sottoscrivono tre Sacerdoti d'Alessandria , e tre Diaconi , che rappresentano il Clero Alessandrino ; poi si sottoscrive l'Archimandrita del Monastero di S. Macario nella Nitria , e finalmente la primaria nobiltà de' Laici del Cairo , e d'Alessandria . Con tali sottoscrizioni termina il Sinodo dell' Elezione , e si stima il Patriarca canonicamente eletto . Che se per avven-

ven-

ventura rimanesse eletto uno che non fosse Monaco, allora prima d'ordinarlo, lo vestono dell'abito Monastico, recitando le solite preci, che si dicono nel vestire i Monaci.

Il Patriarca vive affai frugalmente di latticinj, di pesci, e di frutta; poichè osserva l'Istituto Monastico coll'astenersi dalla carne: il suo Abito è decente, senza pompa, di color turchino, o pavonazzo, con una sopravveste nera: porta in capo il Turbante, intorno al quale gira una fascia di colore, secondo l'uso del paese.

I Vescovi, che dal Patriarca vengono destinati a diverse Diocesi dell'Egitto, secondo il Padre Vanslebio, sono nove: cioè,

- Di Behnese,
- Di Atfih,
- Di Foium,
- Di Moharrac,
- Di Monfallot,
- Di Siut, o Afiut (1),
- Di Negiade,
- Di Abutig,
- Di Girge.

Si aggiunga a questi il Vescovo di Gerusalemme, ed il Metropolita dell'Abissinia, Copti. Ma quello, che da questa nazione vien praticato, e merita che da tutte sia imitato, è, che bisogna usare preghiere, e comandi, perchè uno accetti il Vescovado; e tal volta i soggetti si vanno a nascondere per non esser eletti; tanto sono alieni dall'ambizione: e benchè siavi, chi ha voluto attribuire questo loro costume ad altre cagioni; io però son di parere, che ciò facciano perchè si credono indegni d'un sì elevato grado; e perciò non lo cercano, anzi lo fuggono.

k 2

Do-

(1) Nel nostro Codice si legge Saverio Vescovo di Afiut.

Dopo il Vescovo, il più prossimo nella dignità è il Koms, ossia Egumeno, che noi chiameremmo Arciprete. Con tal titolo varj personaggi Ecclesiastici sono nominati nella Vita dell' Anba Marco Monaco.

A questo succedono i Sacerdoti, i Diaconi, e finalmente i Cherici. La maggior parte degli Ecclesiastici sono di nascita Contadini, assai ignoranti, e vivono con somma semplicità, e povertà. Del resto la Chiesa Copta comunica con quella de' Sirj - Giacobiti; non però cogli Armeni. Con ciò sia detto abbastanza del Clero Secolare, giacchè molti viaggiatori, e scrittori si sono diffusi in questa materia, e specialmente il lodato P. Vanslebio. Vengo ora a ragionare dello stato Regolare, come quello che più e' interessa; essendo il nostro scopo d'illustrar questo Codice, che contiene la Vita del Monaco Marco.

Tutti convengono, che l'ordine Monastico in quei vasti Deserti ebbe principio, ove Marco professò tal Istituto, cioè nella Tebaide, e fino al giorno d'oggi persevera; ma però dall' Eresia, e barbarie non poco alterato. I Cenobj, che dai primi Padri furono eretti, hanno dato il nome al Deserto ove furon fondati; quindi dicesti il Deserto di S. Paolo primo Eremita; il Deserto di S. Antonio nella Tebaide; il Deserto di S. Macario nella Nitria. Così chiamansi questi Deserti non solo dai Cristiani, ma eziandio dagl' Infedeli. Nè io farei alieno dal credere, che i Monasterj suddetti sieno li medesimi eretti, se non dai primi fondatori, almeno dagl' immediati loro successori, e discepoli; parlo di quello di S. Antonio, e di S. Macario. Di questo secondo osservò il mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani, che la fabbrica è anteriore all' Impero Saraceno, ed il medesimo può dirsi di quello di S. Antonio, quantunque sia rimodernato, o per dir meglio ristaurato. „ Hic verò (sono parole dell' Assemani) Nitriæ sterilis, & inculta solitudo apparuit. Arenas vapor æstivi Solis accendit, „ quæ

„ quæ ubi flagrare cœperunt, haud fecus, quam conti-
 „ nenti incendio cuncta torrentur, camporumque non
 „ alia, quam vasti, & profundi æquoris, species est. In
 „ hac inhospitali eremo habitavit S. Macarius: habi-
 „ tant hoc tempore illius Instituti Alumni, Coptici ritus
 „ Cœnobitæ. Monachorum domum Cœnobium S. Ma-
 „ carii incolæ vocant, sive quod ab ipso Macario condi-
 „ tum fuerit, ut ipsi indigenæ commemorant, sive quod
 „ a primis Macarii Alumnis, atque ejusdem Cœnobii
 „ conditoribus illud nomen acceperit, quod lapsa per
 „ manus ad posteros fides docet. Omnia certe sacra
 „ Eremitæ ædificia Saraceni Imperii initia antecedunt. „
 (*Biblioth. Orient. Clementino-Vaticanae in Præfatione.*)
 Certamente come in quello di S. Macario, anche nel
 Cenobio di S. Antonio si osservano avanzi d' antichità
 immemorabile.

Prima di parlare della vita Monastica odierna, con-
 vien riferire qual fosse la disciplina anticamente nell' E-
 gitto, ed in tutto l' Oriente, onde si possa fare il con-
 fronto con quella che al presente si osserva. Questa di-
 sciplina Monastica è riportata in XV Capitoli dopo i
 Decreti, e Canoni, che portano il nome del Concilio
 Niceno, e sono inseriti dal Labbè nel Tomo II dopo
 gli Atti di detto Concilio Ecumenico, tradotti dall' A-
 rabico in Latino da Abramo Ecchellense. Noi ci restrin-
 geremo a riferirne la sostanza.

„ Sieno i Monaci (1) additti di continuo all' ora-
 zione, al digiuno, ed alla lezione delle Sacre Scritture;
 al che stimolati sien fortemente dall' Abate, e dall' Aba-
 dessa del Monastero: i ministerj poi, e gli uffizj sî nella
 Chiesa, che nel Monastero sieno tra loro divisi a vicen-
 da in ogni settimana. Orino sette volte (2) al giorno;
 cioè a Mattutino, a Terza, a Sesta, a Nona, ai Ves-
 pe-

(1) Pag. 346, cap. 10, e pag. 370, Costit. XIII. (2) Pag. 347, cap. 10.

peri, dopo Cena, ed al *Nocturno*. Chi in lavori faticosi s' esercita (1), si cibi due volte al giorno; cioè dopo Sesta, ed al cadere del Sole: gli altri contentinfi d' una volta sola o a Nona, o al tramontare del Sole. Dormano tutti nella stessa stanza (2) in sulla terra: l' Abate però del Monastero, ed i Fratelli malati possano, volendo, coricarsi sovra letticelli: ma non si spoglino de' loro vestimenti, nè sciolgan le loro fascie, nè dorman a due sovra un sol letto. Beano (3) quel vino soltanto, che ad uopo loro apprestano a vantaggio, a salute, e ad uso dello stomaco: diasi poi a ciascuno una libbra di vino ne' giorni delle maggiori Solennità, e nelle Feste de' Martiri. Nè in Monastero, nè altrove mangino (4) carni alla presenza de' Laici. Non di molle lana; ma di ruvida ed aspra si vestano, onde e continenza mostrare, e dispregio del Mondo. Non si fervano di bianche vesti, o di biancastri mantelli, o d' altre cose simili; ma di negre (5) piuttosto, che sieno ornate, e distinte di Croci. Non (6) ornin la loro persona, nè usino unguenti: non portino lunghi stivali, o di morbide pelli formati; ma questi brevi sieno, rozzi, e grossolani. Si cingano ai lombi fascie di rozzo cuojo. Sien tutti uniformi non pur d' abito, e di forma; ma di costumi ancora. Sien loro somministrati i vestiti (7) nel mese *Tesri primo*, cioè, nell' Ottobre, che vien dietro alla solennità della Croce: ma quando sorviene l' Inverno, scrivano i loro nomi sulle vesti d' Estate, che nel Vestiario riporran del Monistero, onde conoscerle poscia sul finire del Verno: nella stessa guisa scrivano fugl' invernali vestiti, quando ritorni la State. Si radano (8)

il

(1) Pag. 347, cap. 10.

(2) Ibid.

(3) Pag. 348, cap. 11.

(4) Pag. 349, cap. 14.

(5) Pag. 370, cap. 12.

(6) Pag. 349, cap. 14.

(7) Pag. 348, cap. 11.

(8) Pag. 349, cap. 14.

il capo, nè si formin corone coi loro capelli, a guisa de' Sacerdoti. Nel sommo (1) Estrate forgan di buon mattino al lavoro, che, quando il calore rinforzi, intermetteranno, sedendo, e riposandosi fino all' Orazione del mezzodì, cioè, fino a Sesta. Quella compiuta, prenderan cibo, e poscia riposo, finchè rinfreschi il giorno. Allora al lavor ritornino, ed alla fatica fino ai Vesperi: finita l' Orazion vespertina, s' appresti loro la Cena, così che il giorno dividano in tre parti; una sia all' Orazione dedicata, ed alla lezione; l' altra al cibo; e la terza al lavoro; ciò, che resta, alla quiete si doni. ,,

Una sì bella disciplina nella parte essenziale è affatto disusata non solo nella Tebaide, ed in tutto l' Egitto, ma nella Soria, nella Mesopotamia, e nel resto dell' Oriente. La Contemplazione, colla quale si solleva l' anima, e s' unisce al suo Creatore, non è, dirò così, neppure di nome conosciuta, non che praticata, dai moderni Cenobiti: il buon ordine non esiste più, e l' applicazione alle divine Lettere è sbandita. Nel Secolo IV in que' sacri Eremi fioriva, come attesta Niceforo, lo studio delle sacre Lettere; e lo conferma lo stesso Martirologio Copto, che manoscritto conservasi nella Biblioteca del Collegio de' Maroniti di Roma, ove al primo del mese Thoth leggesi: ,, *La principale occupazione de' Monaci di quel tempo era di tradurre la Sacra Bibbia dal Greco, Caldeo, ed Ebraico nella propria lingua (cioè la Copta)*. In fatti conservasi un Codice MS. Copto-Arabico, nella Biblioteca de' Padri Domenicani Osservanti di Venezia, nel Convento detto dal volgo de' Gesuati (2): codesto Codice contiene le Profezie d' Isaia, e di Geremia Profeti, e vi si legge sul fine questa nota in
Ara-

(1) Pag. 348, cap. 11.

(2) Debbo la notizia di questo Codice al mio amicissimo P. Maestro Fra Domenico Maria Pellegrini, degnissimo Bibliotecario, e Lettore del Convento.

Arabico : Nel Cenobio di S. Macario si ritrovano antichissime pergamene, contenenti le Profezie di Geremia Profeta; noi abbiamo soltanto copiato le lamentazioni di Geremia dalle pergamene antiche, esistenti nel Monastero di S. Antonio Magno; nelle quali vi sono scritte altresì le Profezie di Daniele Profeta. Nè v'ha dubbio che le citate pergamene sieno state scritte dagli antichi Cenobiti. L'Erebia ha rovesciato in parte il bel sistema, e l'invasione degli Arabi vi ha dato l'ultimo crollo.

Ora, al riferire del P. Bernato presso il fullodato Soler Continuator del Bollando, i Monaci sono in gran numero, si astengono dalla carne, e vivono con somma austerità. „ Ad Monachos quod attinet, ii Monasteria „ magno numero implent, ut plurimum plebæ, & fortis infimæ homines, atque adeo paupertati prius afueti, quam eam in solitudine profiteantur De „ cætero Monachi illi parce vivunt, austere, & duriter, „ carnibus semper abstinentes. „ Fuori di questa austerità di vita, e degli Ufficj divini, che cantansi nel Coro alle ore consuete, non si osserva più da codesti Cenobiti quell'antica disciplina di sopra descritta; ma tutta la loro occupazione è nelle cose esteriori, e temporali, ed il loro studio è la semplice lettura delle Vite de' Santi. La dimestichezza poi che hanno cogli Arabi incolti, e vagabondi, coi quali convivono, insieme colla lingua vi ha introdotta la superstizione, l'ignoranza, e l'ipostura. Le menzogne, e i mal connessi aneddoti, che si leggono nella Vita di Marco, ne sono una prova sufficiente.

L'Abito de' Monaci Egiziani viene descritto dall'Afsemani con queste parole: „ Et Ægyptii quidem, ex „ sto triennio, Monachum tondent, tum induunt Tunica, & Cucullo: mox lumbos ejus præcingunt Zona „ pellicea, ac demum five eodem die, five alio, post „ quam sacrum Schema feu scapulare certis precibus benedixerint, imponunt ipsum Monacho, & induunt eum „ suc-

„succinctorio, quod Bornos, sive Mazara vocatur.“
 (*Bibl. Orient. Clem. Vatic. Tom. III, Part. II, pag. 899.*)
 Tal Abito è di materia assai grossa, e pesante, ed è quasi insoffribile in quel Clima cocente. Nel Monastero vanno, per lo più, a piè nudi; ma quando escono fuori, si calzano di scarpe, o cuoprono i piedi di pelli. Marco dentro, e fuori del Monastero andava sempre a piedi scalzi, e del suo Bornos vecchio, o sia succinctorio, ne distribuiva a quelli, che a lui ricorrevano, i quali accettavano devotamente, siccome venerande Reliquie.

L'austerità di vita, di cui s'è fatta menzione, consiste nel descritto ruvido abito Monastico, nel travaglio necessario per sostentarsi, e nel digiuno, che rigorosamente s'osserva. Ma, essendo quasi tutti i Monaci dell'infima plebe, avvezzi al travaglio, alla fatica, ed alla fame, non deve loro sembrar nuovo, ed insoffribile questo sistema di vita rigido, ed austero: l'opera però più fastidiosa per i Monaci, per quanto rilevasi dalla Vita di Marco, si è l'andar pel Diserto a provveder legna, per uso del Monastero. Per ciò, che riguarda il digiuno, ne' Cenobj di S. Antonio, e di S. Macario rigorosamente si osserva fino a Nona, cioè, tre ore dopo mezzodì quotidianamente: è permesso il mangiare latticinj, e pesci; ma per la povertà, e miseria appena i Monaci hanno con che sostentarsi di legumi conditi coll'oglio, e questo è loro vietato nella Quadragesima, e nel digiuno della Madonna.

Ma siccome il digiuno si reputa da quei popoli per primo fondamento, e per prima prova di santità; così lo scrittore della Vita di Marco si diffonde in quest'Articolo, per maggiormente comprovare la santità del suo Eroe.

Dopo i Monaci Cenobiti vengono i Monaci Solitarj, ossia Anacoreti. La vita Cenobitica dovea sempre precedere l'Anacoretica, nè permettevasi a veruno di ritirarsi

a vivere Anacoreta; se prima non avesse professato la vita comune Cenobitica. Dice lo scrittore della Vita del Beato Eutimio Abate presso il Surio, al dì 20 di Gennajo, num. 57. „ Hic ergo magnus Gerasimus, qui „ Jordanis solitudinis civis simul fuit, & patronus, quum „ maximam illic Lauram, quæ non pauciores, quam „ septuaginta Anachoretas habebat, construxisset, & præ- „ terea Cœnobium in medio ejus optime collocasset; cu- „ rabat, ut qui introducebantur quidem Monachi, ma- „ nerent in Cœnobio, & vitam Monasticam exercerent. „ Qui autem crebris, & longis se laboribus exercue- „ rant, & ad perfectionis mensuras jam pervenerant, eos „ in iis, quæ vocantur, Cellis collocans, sub hac jube- „ bat vivere regula, ut quinque dies hebdomadæ unus- „ quisque in sua Cella sileret, nihil gustans, quod esset „ esculentum, nisi panem, & aquam, & dactylos. Sab- „ bato autem, & Dominica venientes in Ecclesiam cum „ participarint sanctificata, cocto uterentur in Cœnobio, „ & fumerent parum vini. „ Leggasi su di ciò l'Assemani nel cit. *Tom. III, Part. II, della Biblioteca Orientale Clementino-Vaticana*. Anche oggidì s'osserva tal legge in varj Monasterj della Soria, ove poco distante dal Cenobio, in cui si vive in comunità, vi sono Celle separate, fatte in forma di Clausura, nelle quali i provetti nella vita Cenobitica colla facoltà, e licenza del Superiore si racchiudono, e vivono lontani da ogni commercio umano.

Nel Monastero di S. Paolo primo Eremita nella Tebaide, sembra, che al tempo di Marco tale Istituto fosse in vigore, cioè, che oltre la vita Cenobitica, ossia comune, vi si osservasse anche l'Anacoretica, ossia Solitaria. Pare, che lo scrittore della sua Vita cioè voglia indicare, dicendo, che „ l'Abate Alnegnagli Superiore del „ Monastero di S. Antonio Abate, vedendo Marco senza „ barba, stimò bene di trasferirlo al Monastero di S. Paolo I Eremita, acciocchè ivi passasse i primi anni del „ Tirocinio, *lungi dal commercio degli uomini.* „ L'Abate

te-

testè nominato fu direttore di Marco quando era nel secolo, e de' Genitori di Lui, onde era molto ben informato delle virtù del medesimo; e però lo fece passare alla vita Anacoretica prima di professare la vita Cenobitica; contro il sistema da noi riferito. Comunque sia, è probabile, che essendo stato S. Paolo il primo Anacoreta, nel Cenobio eretto alla memoria di Lui siasi sempre conservato quell'Istituto, di cui Egli fu il primo fondatore. Ma i Solitarj, de' quali si fa menzione nella Vita di Marco, sembra, che ad imitazione degli antichi Solitarj, vivessero nelle spelonche, ed a cielo aperto nelle vaste solitudini, come visse S. Paolo l'Eremita. Quale sistema di vita, e quale Istituto osservino questi, dopo l'Eresia, non è facile indovinare; perchè non si vedono, nè praticano veruno: non per tanto dal contesto si rileva, che i suddetti Solitarj s'uniscono insieme, e si conoscono; onde è molto verisimile, che riconoscano un Capo, al quale ricorrono nelle loro tentazioni, e chiedano il suo parere ne' loro dubbj, e contingenze spirituali.

Finalmente non tralascieremo di dire qualche cosa delle Monache; poichè si fa di esse più volte menzione nella Vita di Marco. Il Tomafino *De veteri & nova Ecclesiae disciplina Part. I, Lib. III, cap. 44* con sode ragioni prova, che, come i Monaci, così le Monache devono riconoscere per loro Padre il Grande Antonio. S. Atanasio nella Vita di S. Antonio al Cap. XXI dice: „ Sororem quoque vetulam virginem videns aliarum „ puellarum Magistram mira exultatione sustollitur Antonius. „ La Sorella di S. Antonio, seguendo le pedate del Fratello, fu la prima Maestra, o vogliam dire Abadessa delle Monache. Di S. Pacomio discepolo di S. Antonio asserisce Sozomeno *Hist. Eccles. Lib. III, cap. 14*, che fabbricò un Monastero per sua Sorella, che fu Maestra di molte Monache; e delegò Pietro, ch'era fra i suoi Monaci il più venerabile per la virtù e per l'età,

a Visitatore del detto Monastero . Ma di presente più non esistono nemmeno le tracce di questi Monasterj antichi di Monache : l' invasione degli Arabi , e la loro barbarie ogni cosa distrusse e rovesciò .

D' un sol Monastero di Monache si fa menzione nella Vita di Marco, esistente nel Cairo Vecchio , ed è notato dal P. Vanslebio nel suo Catalogo , come a suo luogo riferiremo . Ma questo si potrebbe con più ragione chiamare Spedale , che Monastero ; imperocche è abitato da Donne , la maggior parte Vedove , che dalla miseria costrette, e dalla povertà vi si rifugiano . Osservano l' astinenze medesime , e gli stessi digiuni de' Monaci . Ma queste Monache già non conoscono la Clausura perfetta : escon però dal Monastero per qualunque bisogno : ma non permettesi agli Uomini di entrarvi ; siccome alle Donne si vieta l' ingresso nel Monastero de' Monaci . Il fatto d' una Monaca , che , per trovarsi con Marco , e per godere della sua santa conversazione , si travestì , siccome nella Vita è narrato , mostra la costanza della disciplina su quest' Articolo .

Non farà fuor di proposito il soggiugnere qui il Catalogo de' Monasterj di rito Copto , che trovansi per tutto l' Egitto , secondo che si legge presso il chiarissimo P. Vanslebio . Non avendo alle mani l' Opera stampata di questo Autore , intitolata : *Relazione dello stato presente dell' Egitto* , mi sono servito della manoscritta esistente nella Biblioteca NANIANA fra i Codici Italiani ; la quale nel Catalogo pubblicato dal chiarissimo Sig. Abate Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco , è notata al N.º CII .

*Catalogo de' Monasterj di rito Copto , che
esistono in Egitto.*

Nel Cairo Vecchio in Darb Ittaka, S. Giorgio. Monastero di Monache; e di questo nella Vita di Marco si fa menzione.

Fuori del Cairo Vecchio, S. Michele Arcangelo. Monastero di Monaci, come tutti i seguenti.

Per le Campagne lungo il Nilo a Levante, i Monasterj della Madonna detta Adduie, e dell' Abate Berfumi.

In Maimun, il Monastero di S. Antonio Abate.

In Abu Nomros a Ponente, il Monastero de' SS. Cosma, e Damiano.

In Damoh, il Monastero di S. Mercurio Martire.

In Ilahun bil hammam, il Monastero della Madonna.

In Kafciabe, il Monastero di S. Gabriele Arcangelo.

Sul Monte Aafeb, il Monastero della Beatissima Vergine.

In Sedament, il Monastero di S. Giorgio Martire.

A Foium, il Monastero di S. Samuele Abate situato sul Monte Kelmon.

In Iffonkurie, il Monastero di S. Teodoro Martire.

In Gernus vicino a Behnese, il Monastero della Madonna.

In Bebe, il Monastero di S. Giorgio.

Sul Monte Tir, il Monastero della Madonna di Bacara.

In Bejuha, il Monastero di Hôr Martire:

il Monastero di S. Epifanio.

In Biadie, il Monastero della Madonna.

Nella Città d' Infine a Levante sono due Monasterj; l' uno di S. Giovanni il Kaffir (S. Giovanni il curto), del qual Santo si fa menzione nella Vita di Marco; l' altro di S. Biscioi Abate.

In

In Tarût Ifcerif, il Monastero di S. Sarabamone Vescovo, e Martire.

In Sennabo, i Monasterj del Beato Mina, e di S. Teodoro il Mescreki.

Nel Diferto di Koskam, il Monastero di Moharrac dedicato alla Beatissima Vergine, dove abitarono, giusta la tradizione di quei Popoli, S. Giuseppe, e Maria Salome con Nostro Signore.

Poco discosto è il Monastero de' SS. Pietro, e Paolo della Nazione Abiffina.

In Giauli, il Monastero del B. Mina detto il Moallak: il Monastero della Madonna di Maabde.

In Abnub il Hammam, sono due Monasterj; l'uno del B. Professore, e l'altro della Madonna.

In Bessora, il Monastero di S. Teodoro.

In Sauie, il Monastero di S. Atanasio.

In Belled il denagele sul Monte, il Monastero della Madonna: a Ponente vi sono due altri Monasterj, l'uno detto Ahmar, cioè rosso, di S. Biscioi; e l'altro detto Abiad, cioè bianco, dell' Abate Scenude.

In Manscie, il Monastero dell' Abate Befade.

In Tuch il effirat, il Monastero della Madonna.

Nella Città di Girge, il Monastero di S. Michele Arcangelo.

In Bachgiura, il Monastero di S. Bidabe Vescovo.

In Nakkade, il Monastero della Madonna. Nella valle di Nakkade, il Monastero di S. Croce di Gerusalemme.

Vicino alla Città d' Ifna, il Monastero di S. Erminio Abate.

Sul Monte Achmin, il Monastero di S. Pacomio Abate.

In Achmin, il Monastero di S. Mercurio Martire.

Il Monastero di S. Paolo I Eremita, nel Diferto di questo nome. Dice il Vanslebio ch' era a suo tempo distrutto, ma a tempo di Marco esisteva, e fioriva nell'

of-

osservanza, ed anche al giorno d'oggi è abitato da Monaci.

Il Monastero di S. Antonio Abate, nel Diferto di questo nome.

Ritornando al Cairo; vicino ad esso è il Monastero dell'Abate Roes, e vi è anche il Cimitero de' Copti.

In Eibar, il Monastero del B. Menna.

Nel Diferto di S. Macario vi sono quattro Monasterj: il 1° di S. Macario, il 2° di S. Bulci Abate, il 3° della Madonna, ed il 4° pure della Madonna, detta in Baramus, e questo appartiene alla Nazione Sira.

Questo Catalogo se sia esatto, o no, lascio ai viaggiatori il deciderlo: e passo ad esporre alcuni punti di credenza della nazione Copta, ed alcune pratiche religiose della medesima.

Di quale opinione sieno i Copti circa lo stato dell'anima dopo la separazione dal corpo, il Vanslebio, ed il Bernato non convengono nello stabilirlo; siccome può vedersi presso il più volte lodato Continuator del Bollandò (*Tom. V. Mens. Junii, pag. 139*). „ Veruntamen (dice) quæ ille (Vanslebius) ibi narrat a Bernato non omnimode confirmantur. Negat in primis ex Coptorum opinione nulla animabus tormenta infligi, præter rationem Dæmonibus reddendam: alias enim pœnas refert, quamquam non minus ridiculas. Sollicite quæsit ex eorum Presbyteris, nullum ne peculiarem locum animarum cruciatibus destinarent? Audi deliria; Demortui anima, inquiunt, portatur ab Angelo trans mare ingens igneum, in quod sæpius aut intingitur, aut immergitur pro peccatorum qualitate, & quantitate. Si magni Sancti fuerint, ut B. V. Maria, S. Joannes &c. tum alte ab Angelo elevantur, ut aqua flammivoma eis nocere nequeat. Cæterum anima ignitas undas eluctata Creatori suo sistitur, a quo dilata in quadragesimum diem sententia, ad propria remittitur corpus quæsitura. Hoc autem non reperto (jam enim terræ mandatum supponitur)

tur) tridui reliquum domi suæ morari cogitur ; donec Sacerdotum precibus inde expellatur, cum totis 37 diebus gyrovagam agit, loca omnium pœnarum & gloriæ cum Angelo circumcursans . Ubi advertas Angelum habere in mandatis , ut illis spectaculis animam exerceat, quousque elapsis 40 diebus, & ipsa promerita mercede compensetur , aut meritis destinetur suppliciis ; & hoc forte per examen suum Vanslebius indicare voluit Ubi si percuncteris , cur etiam finito quadragenario orare pergant , quandoquidem loco jam suo animam receptam doceant , ea difficultate pressi ad Euangelii verba profugiunt , *Mansiones multas esse* : si plusculum instes , rubore suffusi , sua ipsi deliramenta agnoscere videntur ; porro quid ultra reponant non habent , nisi quod nugas nugis accumulent : ex his unis disce reliquas . Ajunt suas preces post 40 ab obitu dies usui esse posse , ut si defunctus justus fuerit , augmentum gloriæ illi accrescat . Nec illud tacendum est , magnos illos Sanctos , de quibus statim ajebam , legi 40 dierum non subjici , sed recta in cælum ab Angelo deportari . „ Il Vanslebio poi , dopo essersi diffuso in questa materia , trova più spediente di terminare con queste parole : „ Super hoc puncto nondum se satis explicuit Ecclesia Coptica . „ (*ib. loc. cit.*)

Ma con pace di questi chiarissimi Uomini , io non mi posso persuadere , che i Copti abbiano fissato all' anima il termine di 40 giorni , con tutti quegli errori , che dal suddetto termine ne risultano ; e dalla Vita di Marco si dimostra chiaramente la falsità di tale asserzione ; dicendosi in un luogo che l' anima di certo *Monaco Giacomo dopo quattro mesi fu liberata* ; ed altrove dell' anima d' un Monaco Abissino , per nome Simone , *la quale da che era uscita dal corpo ed (erano passati tre giorni soltanto) : Questa si ritrova a canto di me (dice Marco) timorosa , e mesta , e non ha potuto passar più avanti per la sua presunzione ; imperocchè la via avanti d' essa è difficile , ed ora implora il mio ajuto . Per*

la

la qual cosa (soggiunge lo scrittore della Vita di Marco) principiò il Vecchio (cioè Marco) a piangere avanti di noi ; nè cessò il pianto per quell' anima , se non all' apparir del nuovo giorno , e ci disse , che non l' avea abbandonata , finchè non la vide salire , ed entrare nelle mansioni felici . Ed ecco che nell' uno e nell' altro esempio il fissato termine di 40 giorni viene totalmente distrutto . Probabilmente il Vanslebio , ed il Bernato si faranno informati da un qualche Sacerdote ignorante , come sono la maggior parte ; il quale avrà loro dato ad intendere quest' assurdo contro i Rituali , ed il parere universale della lor Chiesa .

Intorno poi al luogo , ed al modo , per cui l' anima venga purgata , non hanno i Copti quella giusta idea , che noi abbiamo ; ma ognun d' essi pensa a suo talento : di ciò chiare testimonianze s' incontrano nella Vita di Marco . Potrebbe alcuno credere che i Copti sieno millenarj , per certo passo , che si legge in questa Vita , cioè : *Chi darà ricetta ad un pellegrino , ec. non lo farete forse seder con voi nel Banchetto di mille anni ?* Ma tal numero non significa altro , che un tempo indefinito , come ben avverte il chiarissimo Renaudot (*Liturg. Orient. Collect. Tom. I, in notis ad pag. 53 pag. 335.*) ,, Mentio convivii mille ,, annorum nihil cum Millenariorum opinione commune ,, habet , neque aliud quam caelestem felicitatem significat . ,, Questa nota fa il chiarissimo Uomo sull' Orazione , che dice il Vescovo Copto nella Consacrazione del Disco , e de' Veli , soliti ad adoperarsi nella Messa . *Oratio consecrationis Disci, & Velorum ejus . Dicit Episcopus : Dominator Dominus Deus , Dominus bonus extendat brachia sua sancta , & sanctificet Discum plenum bonis , quæ præparavit diligentibus nomen suum sanctum recumbentibus in convivio annorum mille.*

La Chiesa Copta quantunque separata dalla Chiesa Romana , però è con essa uniforme nella credenza sopra i sette Sacramenti , e sopra il culto delle Sacre Immagini .

gini. Nella Vita di Marco si leggono chiari passi, che comprovano la venerazione de' Copti verso le SS. Immagini; e da due miracoli, ne' quali si fa menzione del Ritratto dello stesso Marco, venerato per Santo, ciò parimenti confermasi.

Circa poi il primo punto, oltre la testimonianza di Vanslebio, Bernato, Renaudot, ed Affemani; vi aggiungo quella di Giuseppe Abudacno Menfirico. „ Sacramenta (dice egli scrivendo come Protestante) apud „ Jacobitas (cioè Copti Jacobiti) sicut apud Papistas, „ Gracos, & Armenos, &c. sunt septem; non tamen „ omnia diligenter observata: scilicet Extrema Unctio, „ & auricularis Confessio non ita rigide observantur, ut „ reliqua quinque. „ *Historia Jacobitarum seu Coptorum in Ægypto, Lybia &c. Opera Josephi Abudacni nati Memphis Ægypti Metropoli, Lubecæ 1733 pag. 31 & seq.*) Indi quest' autore passa a trattare di cialchedun Sacramento, e come dai Copti venga amministrato; a Lui rimetto il Lettore, come anche ai sopra lodati, per non dilungarmi fuor di proposito in ciò, che fu da altri con molto studio trattato.

Che sieno quei due Sacramenti, cioè, la Confessione, e l' Estrema Unzione poco in uso, come asserisce Abudacno, presso i Copti, pur troppo è certo. La Confessione particolarmente, poichè il Patriarca Giovanni, detto Abul Magid, parve in certa guisa averla abrogata, è pochissimo frequentata da questa Nazione: quindi i Novatori hanno preso da ciò motivo di citare i Copti in attestato del loro odio contro questo salutifero Sacramento.

Ma se nel *Chronicon Orientale* leggesi, che Giovanni Abul Magid Patriarca ha abrogata la Confessione, ed ha preferita a questo Sacramento la Circoncisione; non ha egli però negato, che la Confessione sia Sacramento, nè ha inteso d'abolirne l'uso totalmente. Ebn Assal nelle *Costituzioni della Chiesa Copta* al Cap. 51. presso il
chia-

chiarissimo Fausto Nairono, adduce i motivi incoerenti, e sciocchi, che hanno indotto il detto Patriarca ad abrogarla. „ Cum Confessio (dice) sit medicina spiri-
 „ tualis, cujus comparatio ad animam est, ut compara-
 „ tio medicinæ corporalis ad corpus non peragitur, nisi
 „ per medicum probum, & peritum; alioquin melius es-
 „ set ejusmodi relinquere curationem, quæ fit ab impe-
 „ rito & improbo: nec non ut ægrotus amplectatur, &
 „ utatur quidquid ipsi præscribitur: denique ut medicina
 „ sit possibilis ex parte temporis, loci, & potentiæ; alias
 „ nihil prodest: ita spiritualis. Cum ergo raro reperiatur
 „ probitas in perito, quemadmodum & aliæ duæ condi-
 „ tiones, hinc factum est, ut raro reperiatur Confessio
 „ inter Coptitas. Quidam autem ex eorum Patriarchis
 „ (Giovanni Abul Magid) interdixerunt plebi suæ ejus
 „ usum ob defectum concursus illarum trium conditio-
 „ num, sine quibus non bene peragitur. Et quemadmo-
 „ dum etiam non omnes egent medicina corporali, ita
 „ nec spirituali. „ (Vedi il lodato Nairono nell' *Evo-
 plia Fidei.*) Per tanto in tutta la Vita di Marco non si
 fa menzion della Confessione auricolare, nè mai si vede
 ch' egli siasi confessato, poichè si stimava tanto perfet-
 to, che non si credeva bisognoso di tal Sacramento; co-
 me chi è sano di corpo, non ha bisogno di ricorrere
 alla medicina. Si accostava bensì frequentemente alla sa-
 cra Mensa, come semplice Laico; giacchè non si dice
 mai che fosse stato insignito degli Ordini Sacri, nè che
 abbia mai celebrato Messa; ma che soltanto, come sem-
 plice Laico, s'accostasse con frequenza alla Comunione:
 e finalmente al suo nome non precede il titolo di *Sacer-
 dote*; come immancabilmente si osserva di tutti coloro,
 che furono insigniti di tal Ordine. Ma però la fama,
 che s'acquistò Marco presso la sua Nazione colla sua au-
 stertà di vita, e colle pretese sue visioni condusse mol-
 ti, e molte, e particolarmente le più credule Donne a
 ricorrere a Lui pel perdono de' loro peccati, e per la

quiete delle loro coscienze. Quindi si legge in un passo della sua Vita, che molti, benchè non l'avessero mai veduto, ma soltanto per fama conosciuto, aveano tanta fiducia in esso Lui, che scrivevano i loro peccati in carta, ed in forma di lettera gliela spedivano. Egli però non palesò mai i peccati di veruno scritti in quelle carte; ma sul momento immergevale nell'acqua, onde scancellarne lo scritto; e pregava Iddio pel perdon de' peccati di coloro, che si raccomandavano a lui. Da questo, e da altri simili passi non deve il Lettore inferire alcun atto di Confession Laicale; ma soltanto deve dire, che la sola credulità proveniente da una crassa ignoranza ha indotti coloro a ricorrere a Marco. E chi non sa a quale eccesso di fanatismo non arriva l'uomo troppo credulo ed ignorante? Certamente niun autore ha accusato i Copti di tal errore.

Essendosi qui fatta menzione della Carta, non posso dispensarmi di una brevissima digressione su tal materia. Questo ritrovato tanto utile, e tanto tardi conosciuto, o adottato dai nostri Europei, è antichissimo presso gli Arabi. Abù Ali Mohammed Al-Gazel presso il nostro Casiri dice, che un certo Giuseppe Amru sia stato il primo inventore della Carta nella Città di Mecca l'anno dell'Egira 88 (di G. C. 707). Certamente al tempo di Marco, che morì verso la fine del Secolo XIV, la Carta era comunemente in uso in Egitto, come dal citato testo si rileva; ed il chiarissimo Casiri ci assicura, che nella Biblioteca dell'Escoriale si ritrovano Codici Arabici cartacei scritti avanti il Secolo XIII. Ciò prova, quanto vada lontano Giovanni Ray, quando nel Lib. XXII dell'Istoria delle piante Cap. 2 asserisce, che circa l'anno 1470 l'arte cartaria ebbe principio.

Nella nazione Copta s'era introdotto l'abuso di ripudiare le mogli, e di passare a seconde nozze; siccome dolente riferisce il lodato Continuator del Bollando (*loc. cit.*

cit. pag. 135), giusta le relazioni del Sacchino, e del Bernato. L'estirpazione del quale abuso deesi in parte allo zelo del dottissimo, e piissimo Prelato Giuseppe Simonio Assemani. Non isdegni il Lettore questo breve elogio alla memoria del mio Prozio; il quale certamente per questa, e per altre segnalate azioni è degno di maggiori encomj. In una particolar conferenza, ch' Egli ebbe con Giovanni Tuchenſe CIII Patriarca d' Aleſſandria, lo perſuaſe a pubblicare per tutte le Chieſe dell' Egitto, e della Tebaide un Editto, col quale proibisce tal nefando abuſo contrario alle Leggi Divine. Egli dopo aver lodato il detto Patriarca, dicendo „ Vir fuit (Joannes Tuchenſis Patriarcha) a Catholica fide, ſummoque Romano Pontifice non alienus: ejus beneficio, ac liberalitate e Nitriensibus Cœnobiis, atque Patriarchali Bibliotheca plures Manuſcripti Codices Romam adveſti ſunt, &c. (ſegue a dire) „ Quumque aliquando exprobraſſem ei abuſum contra apertiffimam Euangelii veritatem, corruptis Coptorum moribus introductum, atque a Patriarchis non ſine cæterorum Chriſtiffidelium offenſione vel probatum, vel ſaltem toleratum, repudiandi ſcilicet, viviſque prioribus alias ſuperducendi uxores: illud a Sene erga doctrinam orthodoxam optime animato impetravi, ut publico Edicto per Eccleſias Ægypti, ac Thebaidis promulgato declararet, Matrimonium quidem rite ſemel contractum, eſſe indiſſolubile quoad vinculum; nec Patriarcham, aut Episcopos poteſtatem habere vel illud diſſolvendi, vel alterutri Conjugum concedendi, ut vivente altero ad novas nuptias tranſeat. Id ſi Patriarcha, vel Episcopi, Præſidium Mahummedanorum metu, indulſerint, noverint omnes, eos divinis Legibus adverſari, nullumque robur iniquæ diſpenſationi eſſe. Quo facto ſublatus eſt magna ex parte abuſus, de quo Sollorius ex Sacchino, & Bernato docte diſſerit. „ (Vid. Chron. Orient. Venetiis 1731 pag. 159.)

Nel Miracolo XIV foggianto alla Vita ſi legge d' un cer-

certo Alfaheb Kerim Eddin ebn Mokanes, il quale dal contesto sembra, che abbia avuto più mogli; onde potrebbe alcuno dedurre, che dai Copti fosse ammessa la poligamia. Io certamente non saprei decidere di qual Religione, o nazione fosse il suddetto Kerim Eddin: il contesto par che lo indichi Cristiano; poichè dice, che Egli fiasi raccomandato alle orazioni de' SS. Padri, e che Marco abbia pregata per esso Lui la Beatissima Vergine: ma non farebbe costui il primo Maomettano, che si fosse raccomandato ai Santi Cristiani; e particolarmente alla Beatissima Vergine. Io sono testimonio di veduta di molti Doni, e Voti fatti da costoro alle Chiese de' Cristiani per grazie ricevute. Comunque però sia, supposto anche Cristiano, e Copto di nazione, il testo medesimo ci assicura, che il detto Alfaheb Kerim Eddin ebn Mokanes non avea per moglie legittima, che una sola donna Cristiana. Che se nel Miracolo X parimenti di Marco si legge, che Fachreddaule avea per moglie una Maomettana, costei fu sposata da Lui poichè ebbe apostatato dalla Fede; come dal contesto chiaramente si rileva. Finalmente il Vanslebio, il Sacchino, ed il Bernato non avrebbero taciuto un sì enorme delitto nella nazione Copta; ma tutte le loro accuse si raggirano sopra il ripudio.

Do fine a questa parte, che riguarda la Religione, e credenza de' Copti colle parole dell'Assemani, che di Benrahebo eruditissimo Copto Autore del *Chronicon Orientale* così favella nella Prefazione: „ Cæterum in aliis quæstionibus, quæ post Photianum Schisma Græcos inter, & Latinos exercuerunt, antiquam Ecclesiæ Alexandrinæ doctrinam Benrahebus sequutus, Græcis Schismaticis repugnat, Latinis consentit, & Spiritum quidem Sanctum a Patre, Filioque procedere ostendit Quæst. X. Matrimonii vinculum, sequuto etiam adulterio, dissolvi non posse Quæst. XV. Post animæ e corpore exitum, Justos divina Beatitudine frui, Injustos pœnis Gehennæ plecti, etiam ante

uni-

universalem Resurrectionem Quæst. XLVI. Fermentatum tamen Panem in Eucharistia , non Azymum , adhibendum esse contendit Quæst. XVI. Denique circa Trisagium Hymnum , & Circumcisionem Quæst. XIV , & XXVII , observationem Ægyptiorum Jacobitarum propugnat , illum quidem ad Christum Dominum ab Ægyptiis referri ; adeoque recte dici posse post Sanctus Deus , Sanctus Fortis , Sanctus Immortalis , Appendicem illam , qui natus , seû Crucifixus , seû mortuus es pro nobis , miserere nobis : Circumcisionem vero esse rem indifferentem , nec ante , sed post Baptismum ab Ægyptiis adhiberi , nec tanquam ad Sacramentum necessariam , sed veluti meram caremoniam . „

Ci resta a dire d'alcune usanze , e pratiche religiose de' Copti , delle quali si fa menzione anche dallo scrittore della Vita di Marco ; giacchè il riferirle tutte farebbe troppo lungo argomento .

Nel principio di questa Vita si legge „ che Marco „ ne' giorni Solenni andava al Tempio , e pernottava „ in esso , facendo le Metanie fino al giorno chiaro ; e „ che nella festa di S. Abu Scenude , essendo andato a „ piedi alla Chiesa di questo Santo , mentre pernottava , „ il Demonio lo tentò di sonno , rappresentandogli varj fantasmi , per impedirgli d'acostarsi ai divini Misterj ; ed Egli per non soccombere alla tentazione fece 300 Metanie . „ L'uso di vegliar le notti ne' Tempj nelle Vigilie de' Santi , e de' giorni Solenni , è antichissimo nella Chiesa . Nell' Occidente per le gravi irriverenze , e per gli scandali è stato proibito . *More antiquo* (dice Onorio Augustoduno , che fiorì nel Sec. XII nel Lib. III cap. 6) *duo nocturnalia Officia in præcipuis festivitatibus agebantur , unum in initio noctis a Pontifice cum suis Capellanis absque VENITE ; aliud in media nocte in Clero , sicut adhuc solemniter celebratur , & populus , qui ad festum confluserat , tota nocte in laudibus vigilare solebat . Postquam vero illusores bonum in malum permuta-*

verunt, & turpibus cantilenis, ac saltationibus, potationibus, & fornicationibus operam dederunt, vigiliae interdictae, & dies Jejunii dedicati sunt, & vigiliarum nomen retinuerunt. Nell' Oriente però quest' uso tuttavia dura, ma dai Copti con più frequenza si pratica. Si portano il Sabato, e le Vigilie delle Feste verso il tramontar del Sole alla Chiesa, ove passano tutta la notte orando, e cantando Inni, e Salmi unitamente con quei Sacerdoti, che vegliano alla Custodia del Tempio. Ma se le descritte irriverenze di canti osceni, e di balli sono del tutto escluse, non sono affatto libere le Chiese d' altre gravi indecenze, e d' altri scandali. Imperocchè, mentre altri pregano, ed altri cantano Inni, e Salmi, non manca chi fa chiasso, chi strepita, chi fuma tabacco, chi mangia, chi beve caffè, vino, od altri liquori, e finalmente chi dorme; ed il Sacro Tempio in presenza de' Ministri, e più volte ancora dagli stessi Ministri, che s' uniscono ai Laici, viene pubblicamente profanato.

Il più volte lodato P. Soller non ha tralasciato d' accennare i suddetti abusi, introdotti nella nazione Copta: „ *Pridie Dominicarum (dice pag. 133) & Festorum ad Templa se sua conferunt sub occasum Solis, ibique aliquam noctis partem pfallendo exigunt, non prius egresfuri, quam postridie mane rem sacram fecerint; sunt & quandoquidem Laici, qui cum Sacerdotibus noctem in Templis traducunt non orando, sed si Simonio credimus, dormiendo, garriendo, tabaccum fumando, aut caffæum bibendo, quæ sane omnia locum tam sacrum dedecent.* „ Veggasi anche il sopra mentovato Giuseppe Abudacno *loc. cit.* Le Metanie, delle quali si fa menzione nel surriferito passo, sono Prostrazioni, che si fanno gettandosi ginocchioni col capo basso fino a terra, indi rizzandosi in piedi tosto genuflettesi nello stesso modo. Questa sorta di Prostrazioni, dette volgarmente *μετάνοια*, sono d' antichissimo uso nella Chiesa Orientale: ciò comprovasi dal Sermone XIII d' Isaaco Ninivita, che morì verso la
fine

fine del secolo VI, intitolato *de Metanæis*. Vedi l' Afsemani *Bibliot. Orient. Clement. Vatic. Tom. I, pag. 446*. Abbiamo pure, che nell' Occidente si costumavano le Metanie. Pietro Cluniacense, detto il Venerabile, negli Statuti dell' Ordine di Clugnes Cap. IV dice: *Atque illis Metanæis, quæ quotidiano usu in Capitulo fiunt, & vulgo Venie nominantur*. Girolamo Monaco Camaldolese nella Vita di S. Romualdo Abate n.º 67. *Docebat eos . . . disciplinas flagellorum in Cella facerent, Metanæas, ac genuflexiones frequentantes*. (Du Fresne nel *Glossario mediæ & infimæ Latinitatis, V. Metania*.) Tali Metanie, o vogliam dire Prostrazioni, sono tutt' ora in uso comunemente in Oriente presso tutte le nazioni; sieno Copti, Greci, Nestoriani, Giacobiti, e Maroniti. I Maomettani pure fanno nelle loro preghiere alcune Metanie, ch' essi chiamano Genuflessioni.

La Festa di S. *Abu Scenude*, di cui si favella nel citato testo, cade ai 7 del mese Abib. Il nome di questo Santo Copto si legge presso i nostri Autori in varie guise, cioè *Sennuzio, Sannutio, Sannudio, Shanudi, Sanuthio*, e nel nostro Codice *Abuscenude*; come pure nel Calendario Copto presso l' Ottingero *de Synedriis*. Nacque in Achmin, fu Archimandrita, e fu molto stimato per la sua virtù, e dottrina; ebbe per discepolo, e successore l' Abate Bisoe, venerato pure dai Copti per Santo: ma ambidue i loro nomi, come d' Eretici, sono stati tolti via dai libri Ecclesiastici impressi in Roma per uso de' Copti Cattolici. Nel Menologio Copto si fa la commemorazione di più Sennuzii, o Sannudi; quello di cui favelliamo, si è l' Archimandrita. Ma quanto sieno facili i Copti a canonizzare qualsivoglia persona, che si abbia acquistata qualche stima, e concetto, basta leggere questa Vita per esserne persuaso. In essa si legge, che un Sacerdote discepolo di Marco, facea d' Ezzo lui, tuttavia vivente, commemorazione fra i Santi ne' sacri Dittici della Messa. Se per tanto avesse fatta miglior riflessione

Job Ludolfo, non avrebbe nel Tom. II della Storia d' Egitto pag. 202, paragonato i pretesi Santi Abiffini (che in tutto si uniformano ai Copti), con quelli, che venera la Chiesa Cattolica Romana.

Fra le pratiche, e religiose ceremonie dei Copti, è rimarcabile la Circoncisione; la quale però, come di sopra osservammo con Benrahebo, non credon necessaria all' eterna salute. Sono assai scrupolosi circa la materia, che deve servire pel Sacrificio dell' Altare. Il *Corban*, ossia l' Ostia, viene fatta della miglior farina che trovasi; questa viene impastata dal Sacerdote, o da un Diacono, e si cuoce in un forno contiguo alla Chiesa: altrimenti credono di profanare il divin Sacrificio con un' Ostia impastata da un Laico, o cotta in qualche forno comune. Circa il vino, si stima profano quello, che si compra dalle Osterie; quindi viene sempre offerto da persone pie. Usano i Copti pel Sacrificio dell' Altare il pane fermentato; e non trovando vino, come spesso volte succede per la scarsezza, si servono dell' acqua di Zibibbo macerato. Del resto rimetto il Lettore ai più volte citati Autori, e vengo a trattare della seconda Classe, cioè de' Nobili Copti.

C L A S S E II.

DE' NOBILI COPTI.

I Nobili Copti presso Giambatista Soller vengono denominati *Mebacheri*, e soggiugne che questa voce significa *Nunzj*. Tal nome nella Vita di Marco non si trova, e soltanto col titolo di *Cateb*, che vuol dir *Segretario*, in più luoghi si fa di loro menzione. A dire il vero questo nome ad essi compete, più di quello di *Mebacheri*. Imperocchè il principale loro uffizio è d' essere Segretarij de' Prefetti, Governatori, ed Emiri del Regno;

gno ; ed io con tal nome soltanto ho inteso sempre chiamarli, mentre mi trovava in quelle parti .

L'uffizio di Cateb, ossia Segretario, è tanto riguardevole, che chi l'esercita, viene rispettato da tutti non solo Cristiani, ma eziandio Maomettani; poichè i Segretarj hanno in mano le redini del Governo d'Egitto, di cui gli Emiri sono i Tiranni, ed il Gran Signore de' Turchi n'è il Sovrano di nome. Occupati gli Emiri per lo più nelle dissensioni, e continue guerre civili, o ne' divertimenti, e ne' piaceri, lasciano operare i Segretarj a loro beneplacito. Costoro sono gli Economi, i Tesorieri, i Tassatori, i Procuratori del Regno: tutto quello, ch'entra, ed esce, passa per le loro mani; e molte volte sono la cagione delle discordie, e delle guerre civili fra gli Emiri loro Padroni. Il primo Segretario dell'Emir Comandante vien chiamato *Cateb al Kebir*, ossia *Gran Cateb*. Tal fu il celebre Resk Copto, quando regnava l'Emir Alì Bey.

Tutte le Nazioni, che abitano in Egitto sono considerate Estere; i soli Copti sono originarj, come quelli che discendono dagli antichi Egizj; ed il nome Copto è un vocabolo nuovo, col quale sono stati distinti nel tempo, che altri popoli per diversi partiti, e per fazioni diverse furono con altri nomi chiamati, come i Caldei *Nestoriani*, i Sirj *Giacobiti*, i Greci *Melchiti*. Per tanto, lasciando ad altri il disputare sull'etimologia del nome Copto, a noi basta di poter con sicurezza affermare, essere questi i più antichi del Regno.

Sino dai tempi più remoti, dopo l'irruzione de' Saraceni nell'Egitto, i Nobili Copti aveano non solo l'accesso alla Corte, ma anche il maneggio di molti affari interni del Regno. Nella Vita di Marco, che visse al tempo de' Re Mamluchi, si leggono più volte nominati, e distinti col titolo di Cateb; com'è a dire il Cateb Facre-eddaule, Saad-eddin, Cateb di Kelmesc, ec. Il mentovato Giuseppe Abudacno (*loc. cit. pag. 64*) dice:

Nobiles maxima ex parte Principibus Turcis solent esse a Secretis, Cancellarij, Quæstores, Munerum Regalium Procuratores, Vectigalium, ac Decimarum Æconomi, &c. ita ut totum Turcæ thesaurum, quem ab illa regione evehit, habeant præ manibus. Si può ancora vedere il Soller Tom. V, mens. Junii pag. 133.

E' incredibile quanto copiosi sieno i proventi del Regno d' Egitto, e questi vengono per la maggior parte amministrati dai Nobili Copti: contuttociò non v'è alcuno, che si abbia fatto uno stato da essere al coperto dalle ingiurie della fortuna; poichè, dopo che hanno ammassate somme immense di danaro, vengono dai loro padroni spogliati, e ridotti all' ultima necessità, e qualche volta vi perdono anche la vita. La Storia di Marco ci presenta simili disgrazie, e calamità accadute a più d' uno di codesti Segretarij. Vi sono però in oggi bravi Soggetti, fedeli, e buoni Economisti; ma riguardo a se stessi, come sono stati sempre per lo passato, pessimi politici: perchè, come ho detto, se non vengono ammazzati, terminano per lo più la loro vita o nella prigione, o nella miseria. Dopo la morte del Padre, o del Congiunto, che furon nel posto di Cateb, fottentrano il Figlio, od il Parente. L' elevatezza del grado fa loro dimenticare, come cessò di vivere il Padre, o l' intimo Parente; ed avvezzi all' instabilità della fortuna, non pensano, che alla presente grandezza.

C L A S S E III.

DELLA PLEBE.

Veniamo alle terza Classe, e diamo di fuga una occhiata alla Plebe, che forma il maggior corpo della Copia Nazione.

E' cosa per verità sorprendente, che in un Regno,

tti-

stimato de' più fertili, e ricchi, la cui Capitale è un Emporio vastissimo di commercio; appena ritrovinsi due o tre Copti, che s'applicchino al traffico. Per dare al Lettore una qualche idea dell'opulenza, e del commercio d'Egitto, mi sia permesso far qui una breve digressione su tal materia; acciocchè ammiri, e detesti l'infingardaggine, e l'indolenza di questa Nazione, la quale non sa approfittarsi delle ricchezze della sua Patria; ma tutte le lascia passare in mano degli Esteri.

Digressione.

Non v'ha situazione di Paese più dell'Egitto favorevole al commercio, e sembra dalla stessa natura privilegiato, e reso superiore ad ogni altro. Dall'interno dell'Africa ogni anno nei mesi di Aprile, di Maggio, e di Giugno arrivano alla Città del Cairo, ch'è la Capitale del Regno, le ricche Caravane, le quali portano una considerabilissima quantità di tre qualità di Gomma, denti d'Elefanti, Tamarindi, Pappagalli, piume di Struzzo, polvere d'Oro, e finalmente Schiavi, e Schiave negri: ed in cambio poi riportano ai loro paesi Perle false, Corallo, Ambra, Contarie di Venezia, Sciabile, Tele, ed ogni sorta d'Abiti, che i Mercadanti Cairini fanno lavorare a bella posta secondo il gusto Africano.

Per mezzo della Gran Caravana del Pellegrinaggio il commercio d'Egitto s'estende per terra fino a Medina, ed alla Mecca; dove ogni anno, sotto il comando d'un Bey, ossia Emir del Cairo, che col titolo d'*Emir il Hagi* viene appellato, un numero incredibile di Maomettani, la maggior parte col titolo di Pellegrini, e sotto spezie di divozione va a commerciare. Mecca, e Medina sono le due Città, dove i seguaci di Maometto tutti gli anni vanno a fare il loro Pellegrinaggio; alla prima per legge, ed alla seconda per divozione. Dall'Europa, dall'Asia, e dall'Africa popoli d'ogni

ceto, d'ogni condizione, di diversi linguaggj, e costumi, portando seco ricchezze immense, nello stesso tempo si devono ritrovar nella Mecca, per la visita della Càaba, antichissimo Delubro, avanti Maometto tenuto dagli Arabi in grandissima venerazione. In questa Città per tanto ritrovandosi a un tempo stesso quanto di più prezioso ha la terra, i divoti Pellegrini fanno i loro vantaggiosi Cambj, ed interessi, mentre soddisfano alla legge.

Nel mese di Ramadzan, cioè un mese avanti la partenza del Pellegrinaggio dal Cairo, principia in quella Città la Fiera, detta volgarmente *Málad*: quivi concorrono gli Esteri di qualunque nazione, e Religione, per esitare le loro Merci; mentre i Copti non fanno altro ufficio, che di facchini per il trasporto delle suddette. Intanto i Pellegrini, i quali dal Regno di Marocco, dalla Barberia, e da tutta l'Africa Maomettana si radunano nel Gran Cairo, per esser pronti nel prefisso giorno alla partenza, si provveggono di tutti quei generi tanto necessarj al lungo viaggio, e di quei che stimano profittevoli al Cambio. In questa gran Fiera i generi d'Europa sono i più ricercati, e fra le monete il Zecchino Veneziano il più valutato. I Pellegrini lo comprano ad altissimo prezzo, come quello, che nel Cambio reca loro un grande profitto; imperocchè gli Orafi gareggiano per averlo, e le Donne non sono meno avide di possederlo, per adornarsene il capo, ed il petto. Per tanto, mentre gli Esteri vendono i loro effetti, e fanno i loro vantaggiosi Cambj, i Copti infingardi non compariscono nè come mercadanti, nè come sensali; ma soltanto come servi e facchini.

Soddisfatto che hanno i Pellegrini alla legge, e cambiati i loro generi in altri più preziosi, e meno pesanti, si fa ritorno al Gran Cairo: ed ecco aperta un'altra Fiera più grandiosa, e più ricca della descritta, in cui i mercadanti esteri fanno i loro baratti con nuovi

generi; ed insieme procurano di sbarazzarsi di quelli, che nell'andata del Pellegrinaggio non hanno potuto esitare. I Pellegrini poi, che devono far ritorno alla lor patria, ben volentieri s'accordano al Cambio per quei generi, che hanno consumo, e sono ricercati ne' loro paesi: quindi il commercio del Gran Cairo, Capitale dell'Egitto, per mezzo dell'annuo Pellegrinaggio s'estende per terra fino alla Mecca, e per mezzo delle sovraindicate Caravane fino al più interno dell'Africa; nel qual commercio i Copti non hanno altro guadagno fuori del miserabile salario di facchini.

Ponderiamo ora il commercio marittimo d'Egitto. Alessandria, Rosetto, e Damietta nel Mediterraneo, e Suez nel Mar Rosso si possono chiamare con tutta verità tanti Scignì del Regno. Dagli Stati Ottomani, dal Regno di Marocco, dalle Coste di Barberia, e dalla nostra Europa ogni genere di merci per il Mediterraneo recasi in Alessandria, ed in Damietta, e da questa Città si sparge per tutto l'Egitto; così quelle dell'Arabia Felice, e delle Indie Orientali per il Canal del Mar Rosso vengono in questo fortunato Regno a scaricarsi. La felice situazione della Capitale, e la facile comunicazione coi rispettivi Porti, fa che sia Signora di tutte le Città commercianti. Quando gl'Inglese, i Francesi, ed altre Nazioni d'Europa, che hanno stabilimenti nelle Indie Orientali, per il trasporto delle merci devono fare, dirò così, il giro del Globo Terraqueo per il Capo di Buona Speranza; gli Egiziani per un Canale le trasferiscono al Porto della lor Capitale. Per la qual cosa non è maraviglia, che i Greci, gli Armeni, i Sirj, gli Ebrei, ed altre Nazioni, quantunque ogni anno sieno con avanie, ed estorsioni costretti a pagare considerabilissime somme di danaro; con tutto ciò soffrono il tutto, perchè le avanie rispetto al guadagno, che fanno, non sono che un leggierissimo sborso. Conosco moltissimi Stranieri, che entrati nel Cairo con uno scarfissimo,
e mi-

e miserabilissimo capitale, benchè soggetti alle suddette avanie, tuttavia sono divenuti rispettabilissimi mercadanti.

Ora dunque tutte queste doviziose merci da remotissime parti raccolte, e radunate in un sol centro, vengono dei mercadanti sparse qua e là, e contraccambiate con altre, secondo il loro interesse; e quindi si vedono le Navi di nuovo spiegare le vele al vento, e cariche di diversi generi far ritorno a quelle scale, dalle quali sono partite. Così il Caffè passa da Mokha a Gedde, e da questa a Suez, donde colla Caravana è trasportato al Gran Cairo, e da questo per li rispettivi Porti o d' Alessandria, o di Damiatra entra nel Mediterraneo, e finalmente diviene una comune bevanda deliziosa in Venezia: e le Contarie fabbricate a Murano per la medesima strada vanno a terminar a Mokha, e nelle altre parti dell' Arabia, ove servono di vezzo, ed ornamento alle Donne. E' incredibile quanto consumi l' Egitto di generi Europei sì per uso del Regno, come per tramandarli più oltre.

Commercio passivo dell' Egitto coll' Europa.

Ottocento ballotti (1) in circa di Panno di Linguadoca di Provenza, oltre ad una preffo che eguale quantità d'altri Panni, cioè d' Inghilterra, di Fiandra, di Germania, e di Venezia, entrano ogni anno in Egitto, e di questo genere si fa specialmente un grande consumo nel mese di Ramadzan; poichè ciascuno procura di farsi un Benefe, od almeno una Giubba di Panno per la Festa di Beiram, ossia Pasqua de' Maomettani. La sola Caravana dell' annuo Pellegrinaggio, che parte li 27 del mese Scival, ha bisogno di 60 ad 80 ballotti di Panno di
Lin-

(1) Ved. *Voyage en Arabie par C. Niebuhr* Tom. I, pag. 115, e seg. à Amsterdam 1776.

Linguadocca, de' quali la maggior parte viene impiegata dall' Emir il Hagi, conduttore della suddetta Caravana, in abiti da donare agli Arabi, nel Territorio de' quali deve passare, ed agli abitanti della Mecca al suo arrivo. Questo ramo solo di commercio è d' un profitto grandissimo ai Negozianti di Marfiglia.

Ha bisogno l' Egitto tutti gli anni di 80, e più barili di Cocciniglia, ed in tempo di Guerra tra le Corti Borboniche, e l' Inghilterra, 200 barili in circa passavano per l' Egitto all' Indie.

L' Egitto fa venire annualmente dall' Europa 400 balle di Pepe, ciascuna balla di 300 rotoli.

L' Europa fornisce l' Egitto di varie specie di Droghe, sì per uso di Medicina, come per servizio di Cucina.

Annualmente dall' Europa si spediscono in Egitto 60, e più barili di Stagno, ed altrettanti di filo di Ferro, ed una quantità di Casse piene d' ogni sorta di Chinaglierie, come Aghi, Forbici, Coltelli, Specchietti, ec.

Anche dall' Europa, e particolarmente da Venezia si spedisce tutti gli anni una gran quantità di Contarie, come Perle false, Anelli, ec. e da Marfiglia, e da Venezia vengono ogni anno in Egitto mille, e più balle di Carta da scrivere, delle quali una gran parte per il Mar Rosso vien inoltrata a Gedde. Finalmente l' Europa fornisce l' Egitto di Piombo, Argento vivo, Chiodi, ed ogni sorta di metalli lavorati, e da lavorarsi.

Il Vanslebio nella Part. II, cap. 9, secondo il citato Codice NANIANO, scrivendo del Commercio d' Egitto del suo tempo, dice: „ Da Venezia vengono portati in „ là (in Egitto) in particolare buonissimi Panni, Drappi „ di seta, e Broccati: gran quantità di Contaria, cioè, „ Perle false, ec. Carta da scrivere, che quivi viene li- „ sciata; poi diverse mercerie, come Coltelli, Specchi, „ Forbici, Pettini, Aghi, Spille, Zuffoli, ec. come an- „ cora Pile, Piatti, ec. e quando i Vascelli toccano „ Zante caricano del Vino, e lo vendono in Alessan- „ dria.

„ dria . Vi vien condotta qualche quantità di Panni , e
 „ di Drappi ancor da Livorno , oltre alla Majolica di
 „ Genova : principalmente però buone Pezze da otto
 „ (alle quali al presente sono succeduti i Talleri coll'
 „ impronto della fu Imperatrice Maria Teresa) in con-
 „ tanti , onde comprar ivi delle mercanzie . Da Messina
 „ vi si porta del Vino di Siracusa , del Velluto , ed al-
 „ tri Drappi di seta , e parimenti delle Pezze da otto
 „ in contanti . Dall' Olanda , e dall' Inghilterra non v' è
 „ veramente traffico a drittura , se non per via di Ve-
 „ nezia , e di Livorno . Da Marsiglia viene pur del De-
 „ naro contante , delle Noci , delle Nocchie , e delle
 „ Castagne , ec. de' Panni , della Carta , ed in particolare
 „ delle Mandorle . „ Sin qui il P. Vanslebio , del suo
 tempo ; ma oggigiorno il Commercio d' Egitto è cre-
 sciuto assai più : imperocchè da tutti gli Stati d' Euro-
 pa ritira merci , e generi d' ogni sorta . Dal Portogallo
 una quantità di Lisbonine d' oro , e di Musolina . Dalla
 Spagna le Piastre , ed anche in gran copia alcune picco-
 le monete d' argento , colà chiamate *Scut* ; come pure
 Cocciniglia , Fernambuco , Archifoglio , ec. per la tinta .
 Il traffico di queste due Potenze si fa per mezzo de'
 Francesi , e de' Livornesi . Da Marsiglia , oltre gli accen-
 nati generi , si spedisce in Egitto Sciroppo di Capelve-
 nere , e di questo si fa un gran consumo nell' Estate spe-
 cialmente ; di più Rosogli , conserva di Frutta , Vino ,
 Olio , Cera lavorata , Zucchero , e per contrabbando
 Caffè della Martinica , e di S. Domingo , Droghe medi-
 cinali composte , e da comporsi : in oltre Broccati di
 Lione , ed ogni sorta di galanterie , le quali l' industria
 Francese fa ben adattare ad uso di quelle regioni .

Gl' Inglese , oltre i Panni , spediscono lavori fini d' ac-
 ciajo , ed ogni genere di Chincaglierie , come pure Armi
 da fuoco , e Polvere . Gli Olandesi , oltre i Panni , For-
 maggi , e Droghe . Livorno , Rasi , Mantini , Velluti di
 Genova , e diverse manifatture dello Stato . Il Ferro di

Sve-

Svezia, e di Moscovia è il più ricercato in Egitto, e se ne fa consumo considerabile. Dagli Stati di S. M. I. si spedisce in Egitto Ferro di Stiria, e di Carintia, Cristalli di Boemia, Legnami di Fiume, Porcellana di Vienna, Panni, e diversi altri prodotti, e manifatture, oltre la moneta effettiva de' Talleri. Venezia, oltre gli accennati generi, spedisce Lastre di Vetro, Cristalli, e tutto ciò, che esce dalle celebri fornaci di Murano, come pure Oro cantarino, di cui si fa colà grand' uso, e s' inoltra a Gedde; così anche della Spica, detta Celtica, della quale se ne servono ne' bagni, e per profumarsi; ma questo prodotto nasce nella Germania. Di più da Venezia si spediscono in Egitto Legnami, e Tavole.

Ed ecco che tutta l' Europa fa un commercio attivo coll' Egitto, ma i Francesi, e li Veneziani superano le altre Nazioni; perchè i loro generi sono i più ricercati.

Ma se io volessi descrivere il commercio interno del Paese colla Capitale, e quello di tutto l' Impero Ottomano, e generalmente ovunque regna la Religione Maomettana coll' Egitto, la mia breve digressione diverrebbe un grosso Volume. Il P. Vanslebio nel mentovato Codice NANIANO ne dà un breve ragguaglio. „ Da Tunesi (dice) di Barberia vien (nell' Egitto) Olio, Zolfo in grandissime vettine, saponetti, e berrette rosse, fatte ad agucchie.

„ Da Cipro vien del buon Vino, in particolare nella Quaresima varie forte di Salumi, e buon Formaggio. Viene alle volte del Vino ancor da Rodi, quando le Sciaiche procedenti da Costantinopoli vi prendan terra.

„ Costantinopoli lo provvede di legna, e di varj lavori di Legname, come per esempio, Bauli, Scodelle, ec. e di diversi Vasi di bronzo, e di Rame; come Piatti, Tondi, Caffettiere, Barili, ed in oltre di Schiavi bianchi, di bei Tappeti, di Pelliccie di Mos-

covia, di Tabacco, di Pippe, e di Carni seccate al fumo.

„ Da Scio Isola nell' Arcipelago si porta quantità di Fustagno, e di Rafo.

„ Da Damasco viene il miglior Kohl, che si trovi (è una polvere nera da confortare la vista), ed anche Beruagie (cioè Drappi di seta con bambagia) e buon Ferro.

„ La Cafila (ossia la Caravana) di Fôr porta Penne di Struzzo, Tamerhenne, Avorio, Gomma, e Schiavi neri.

„ La Cafila di Dungala, e di Sennaar mena pure Schiavi neri, Gomma, Zibetto, Tamerhenne, Tabacco, Scimie, e Parrochetti.

„ Da Uaah (Terra dell' Egitto superiore) vengono Zibibbi buoni, Dattili secchi, Vino del paese, ec.

„ Da Fiûm (pur Terra dell' Egitto superiore) sottilissime Stuoje, dette in Arabo Hassir, per addobbare le stanze.

Sino ad ora abbiamo riferiti i generi, che pel Mediterraneo, e dall' interno dell' Africa per terra colle Caravane entrano nel Gran Cairo, Città Capitale del Regno d' Egitto; ma quelli, che vengono pel Mar Rosso al Porto di Suez, sono d' assai maggior valore, e più pregevoli.

Le superbe manifatture della Persia, i prodotti dell' Arabia, e le manifatture, e prodotti dell' Indie Orientali, e della China in parte si trasportano dai Pellegrini, che vengono di ritorno dalla Mecca al Porto e Città di Gedde, ed in parte vengono colle Navi Indiane; talvolta però coi Vascelli Inglesi, e Francesi. In questa Città e Porto del Mar Rosso i suddetti generi si scaricano, indi si caricano in altri Vascelli, o Zeime, che li trasferiscono al Porto di Suez, discosto due buone giornate dal Cairo. Venticinque mille fardi di Caffè in circa, ogni sorta di Droghe dell' Indie, foglie di Sena,
Mir.

Mirra, e tre mille Fardi d'Incenso in circa annualmente vengono a Suez; e colle Caravane si trasportano alla Capitale: così pure Porcellana della China, Perle, Mufoline, Cambelotti, ec.

Il più volte lodato P. Vanslebio (Cod. NANIANO *loc. cit.*) dice del suo tempo: „ A Suez, Porto del „ Mar Rosso in Egitto, capitano delle preziosissime mercanzie d'India, le quali vengono comprate nel Pellegrinaggio di Mecca, ed inviate al Cairo per il suddetto Mar Rosso, come seme di Caffè, Bernagie, cioè Drappi rigati di varj colori, ed altre varie forte di Bambagine, Spezie, Incenso, e Porcellana. „

Commercio attivo dell' Egitto.

Il fin qui riferito è sufficiente, perchè il Lettore abbia una qualche idea dei generi, che ritrae l'Egitto, ossia del commercio passivo di questo Regno; diamo ora una breve occhiata sul commercio attivo.

I generi, che sono sparsi in Europa, e vengono caricati in Alessandria, e Damietta sono: Lino, Cottone filato, Indiane, Mufoline, Cambelotti d'India, Dimito, Telerie, e Cottonine di varie qualità. E' proibita l'estrazione d'ogni sorta di Grani, di Legumi, e di Semenze, di che abbonda il paese: contuttociò del Riso, e del seme di Lino si spediscono grossi carichi in Europa. Di più dai suddetti Porti vengono Caffè, Afa-Ferida, foglie di Sena, Cassia in canna, Zucchero detto Mascabado, Coccoli di Levante (1), Sal Ammoniaco, Noce Vomica, Tamarindi, quattro specie di Gomma, Incenso, Mirra, Aloe, Spicconardo, Asfori detti volgarmente Zafranoni (*Carthamus tinctorius Linn.*), Dattili, Piume di Struzzo, Balsamo della Mecca, Pomo
quin-

(1) Mi servo dei nomi de' generi all' uso mercantile, come l' ho copiatì dai medesimi Mercadanti.

quintido, tre qualità di Cuoja, ossia Pelli di Bufali, Tori, e Vacche.

Il più volte citato, e lodato P. Vanslebio nel Codice allegato dice: „ Le Mercanzie più stimate, che s' estraggono dall' Egitto sono: Lino, diverse sorte di Tele, „ Bambagina, Pelli acconcie di Bufali, Cenere fatta d' „ una cert' erba detta Kall, che si trova in Aleffandria, „ e viene trasportata a Venezia per servirsene a far bicchieri di Cristallo: poi Neitrûn, e diverse Droghe; „ come Zuccherò, Gomma, Cannella, Zafferano, Opiò, Tamerhenne, Cassia, foglie di Sena, Incenso, „ Gioje, ec. e direi quasi, che se fosse permesso d' estrarre Grano, seme di Lino, Salnitro, Sale, e Riso, l' Europa resterebbe senza denari. „ L' espressione in vero è troppo iperbolica, ma ch' esprime l' attività del commercio di quel Regno.

E qui tralascio, per non dilungarmi maggiormente fuori del nostro proposito, tutto l' attivo commercio dell' Egitto con Costantinopoli, e con tutto l' Impero Ottomano, siccome ancora coll' Africa. Intanto da ciò che s' è detto ognuno rimarrà persuaso dell' opulenza del Regno d' Egitto, ed insieme detesterà l' infingardaggine e la stupidità dei Copti Cittadini, che non si prevalgono delli tesori del loro paese, ma tutto lasciano passare in mano degli Stranieri, che fanno ritorno alle loro patrie carichi di beni acquistati in Egitto.

Do fine a questa digressione, ed insieme alla Dissertazione colle parole del Continuatore del Bollandò il più volte lodato P. Soller. „ Sequitur demum (dice pag. 133) ordo tertius, isque plebeus, & infimus, operariorum, opificum, famulorum, rusticorum, quos inter paucissimi sunt, qui non vivant in dies, quique proinde, si morbo aliquo corripiantur, non statim ad summa egestatem redacti, vitam degant longe miserrimam. Illud nobis inter miranda reliqua mirabilius haud dubio videbitur, in gente tam populosa, vix ullos inveniri, qui

mer-

mercaturam exercent, ubi tamen Alexandria, & Cairus tanquam Emporia Mercimoniis clara celebrantur. Judæos, Græcos, Armenos, aliasque nationes extraneas Coptorum Ipoliis ditescere necesse est. Id ne eorum inertia, an imperitia, an utriusque adscribendum, pronuntiare non auserim.



COD.

COD. XL Persiano in 8.º bambag. di pag. 283
con figure 76

ESCANDER Nameh. *La Storia di Alessandro Magno.*

Gli Arabi, i Persiani, ed i Turchi hanno composto molti Romanzi sopra i fatti, e le conquiste del Grande Alessandro. I più celebri sono del *Nezami*, del *Hafeti*, e dell' *Abmedi* in versi Persiani. Il Poema di quest'ultimo si contiene nel nostro Codice.

In questo non solamente si leggono descritti, ma si veggono ancora rappresentati con bellissime miniature, al modo Persiano, i fatti, le battaglie, e tutti gli avvenimenti più memorabili d' Alessandro. Il Poeta non contento, che il suo Eroe abbia vinto, e soggiogato gli uomini, lo fa combattere, e vincere gli animali più feroci, ed anche i mostri, e gli spiriti detti *Ginn*, o *Ginián*, che noi nel decorso chiameremo *Genj*: de' quali ne parleremo più a lungo nel Cod. XLVIII. Il Poema è tre volte interrotto colla Storia de' Monarchi di Persia, e colla Serie de' Califi, e degl' Imperatori Ottomani; finalmente termina il Romanzo colla descrizione della morte, e della sepoltura d' Alessandro. Tutto ciò, che gli Arabi, i Persiani, ed i Turchi favoleggiano d' Alessandro Magno, può vedersi nella *Bibliot. Orient.* del chiarissimo d' Herbelot alla voce *Escander* pag. 317 dell' Edizione di Parigi 1697. Io per tanto tralasciando tutto quello, mi ridurrò ad esporre la serie de' Monarchi Persiani, Arabi, e Turchi. Avverto però il Lettore, che io non intendo farla da Critico, ma semplicemente di esporre in breve ciò, che trovasi nel Codice, sia vero, o favoloso; e dove la serie ci manca ho supplito (non avendo altri Libri) con la citata *Biblioteca Orientale* del d' Herbelot, e col *Chronicon Orientale* di Benrahebo tradotto, e pubblicato dall' Assemani in Venezia nel 1729.

In quattro Dinastie è compresa la serie de' Monarchi
Per-

Persiani. La prima viene detta *Piscidadita*, la seconda *Caianita*, la terza *Moluk Alibauaief*, e la quarta *Sassanita*. Lascio ai più eruditi il fissare l' Epocha di tali Dinastie; e confesso il vero, che dopo avere scritto 50 fôgli su questa materia colla speranza di ridurre esse Dinastie in forma Cronologica, ho veduto che il lavoro andrebbe molto avanti, e formerebbe un Volume ben grande; però riservo un tale lavoro a miglior ozio: non per tanto nella quarta Dinastia ho fissata qualch' Epoca certa, e sicura.

Io ho spiegati i nomi di molti Re; e molte volte ne ho tralasciata la spiegazione, per essere dubbia, ed incerta. I nomi poi di quei Re, che non sono scritti in caratteri Arabici, mancano nel nostro Codice; ed io per supplire alla mancanza mi sono servito de' lodati Autori.

*Prima Dinastia dei Re di Persia,
chiamata Piscidadita.*

I *بادشاهی کیومرث Padisciai Haiumrath*

Kaiumrath secondo i Persiani fu il primo Monarca di Persia, e vogliono, che abbia vissuto avanti il Diluvio. Il Bedavi colla maggior parte degli Scrittori Arabi sostiene, che sia figlio di Sem, figlio di Noè. Ebbe Kaiumrath due figli, *Natbek*, e *Siamek*, i quali furono uccisi dai Genj, vivente il Padre. Visse Kaiumrath mille anni secondo la comune opinione degli Storici Arabi, e Persiani.

II *بادشاهی هوشنگ Padisciai Huscenk*

Huscenk figlio di Siamek, figlio di Kaiumrath, fu de-

nominato *Piscidad* , cioè *Giusto* , *Legislatore* ; ed a lui viene attribuita la prima Legislazione dell' Oriente . I successori vollero ritenere tal nome ; quindi la Dinastia si chiamò *Piscidadita* .

Regnò *Hufcenk* 50 anni , e visse 500 : fu ucciso dai *Genj* con una *Rupe* , ossia con un quarto d' una *Montagna* , che gli lanciarono addosso .

III *Padisciai Thahmurath* *باشای طهمورث*

Thahmurath figlio di *Hufcenk* fu denominato *Beniavend* , per essere stato inventore d' ogni sorta d' armi da guerra ; ed anche *Divbend* , per aver domati , e vinti i *Genj* . Nel nostro Codice si vede dipinto *Thahmurath* a Cavallo colla sciabla al fianco , in atto di salire sulla cima della montagna detta *Caf* , sulla quale apparisce un *Genio* con due corna in fronte . Questa montagna secondo i *Mitologi Persiani* era tutta posseduta da questa razza di *Genj* , e si chiamava *Ginnistan* , vale a dire *Paese de' Ginii* .

Favoleggiano , che *Thahmurath* sia stato colà trasportato da un grande uccello , o volatile , che chiamano *Simorg* , o *Simorg Anka* , al quale attribuiscono raziocinio , e favella . Si dice , che fu interrogato *Simorg Anka* della sua età , e rispose , che il mondo è molto antico , e che già sette volte l' avea veduto riempirsi , e vuotarsi di viventi , nè sapeva quante volte gli restasse ancora da vedernelo mutato .

Visse *Thahmurath* 600 anni , e ne regnò 160 : fu ucciso da un gran *Genio* per nome *Hudkonz* .

IV *Padisciai Giamscid* *باشای جمشید*

Giamscid figlio di *Anugiban* , figlio di *Hufcenk* , divise
i sud-

i sudditi in tre Classi; la prima per le armi, la seconda per l'agricoltura, e la terza per le arti liberali, e meccaniche. Regnò 700 anni, e fu ucciso da *Zohak*, che gli succedette nell' Impero.

Nel nostro Codice dopo Giamscid v'è il seguente Articolo.

ظهور ادريس عليه السلام *Apparizione di Edris, sopra di cui la pace.*

Appresso i Persiani *Edris* è il medesimo, che *Enoch* della Scrittura Santa. Di lui favoleggiano molte cose; e fra le altre dicono, che Iddio gli abbia inviato 30 Volumi, ove erano scritte le cose più recondite, e secrete. Non solo i Persiani, ma i Turchi, gli Arabi, e la maggior parte de' Cristiani eretici d'Oriente attribuiscono ad *Enoch* varj libri, e gli Etiopi si vantano di possederli. Codesta volgare credenza può aver avuto origine da quelle parole dell'Apostolo S. Giuda nella sua Epistola Canonica, vers. 4 „ Prophetavit autem & de „ his septimus ab Adam Enoch, dicens: Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis. „

Il nostro Poeta fa *Edris* contemporaneo di *Giamscid*, e *Thahmurath*; ma l'autore di *Leb Tarich* dice, che visse al tempo di *Huscenk*. L'origine del nome *Edris* viene dalla voce Arabica *درس Ders*, che significa *Studio*, *Meditazione*. Al Codice XXXV ne parlammo più a lungo; imperocchè l'*Edris* de' Persiani, e dei Turchi è anche il medesimo, che *Hermes*, ossia *Mercurio* degli Egiziani.

V بادشاهي ضحاک *Padisciai Zohak*

Zohak è incerto, se sia della stirpe de' *Piscidaditi*, od Arabo di nazione: tutti però convengono, che fu un mostro di tirannia, e di crudeltà. Nel nostro Codice è

dipinto con due serpenti sulle spalle, che si formarono, secondo la storia, da un bacio datogli dal Demonio alle spalle. Alcuni però sono di parere, che per i due serpenti si debbano intendere due cancrene. Veggasi d'Herbelot pag. 948. Fu scacciato Zohak per una sollevazione dal Regno, e fu confinato da *Afridun*, che gli succedette, in una orribile grotta nella montagna di Damavend. Ciò pure è dal nostro Amanuense espresso con figure.

VI بادشاهی افریدون *Padisciai Afridun*

Afridun figlio di *Alkian* discendente da Giamscid fu proclamato Re di Persia, poichè venne discacciato l'usurpatore Zohak. Dagli Scrittori è molto lodato per la sua saviezza, clemenza, e pietà. Regnò 500 anni, dopo i quali rinunziò l'Impero, e si ritirò a vivere lontano dalle cose del mondo, dedicandosi unicamente alle cose celesti.

VII بادشاهی منوچهر *Padisciai Manugeher*

Manugeher figlio, o nipote d'*Irag*, figlio di *Afridun*, fu il primo a fabbricare Torri, Cittadelle, e Castelli: cinse le città di mura, e le fortificò: piantò giardini, e formò molti luoghi di delizia per suo, e pubblico divertimento. Elese per suo Viziro, e General dell'Esercito il celebre *Sam Neriman*, di cui si favoleggiano molte cose. Nel nostro Codice si fa menzione di *Zal*, o *Zal-zer* figlio di *Sam Neriman*, e si diffonde il Poeta nel lodare la bellezza di questo giovane, che avea i capelli biondi come l'oro. Dice, che s'accoppiò con *Raudabab*, figlia di *Meberab* Governatore di *Kablestan*, e che da questo Matrimonio nacque *Rostam* il più famoso guerriero, che abbiano avuto i Persiani, sopra di cui hanno composto molti Romanzi.

Re-

Regnò Manugeher 120 anni : e qui termina nel nostro Codice la serie della Dinastia *Piscidadita* .

VIII *Naudar* figlio di Manugeher regnò sette anni , e fu ucciso da *Afrafiab* Re di *Turan* , ossia de' Turchi .

IX *Afrafiab* trasse la sua origine da *Tbur* figlio di *Afridun* ; occupò il Trono di Persia 12 anni , e venne discacciato da *Zal-zer* figlio di *Sam Neriman* . *Afrafiab* era nello stesso tempo Re de' Turchi , e dei Persiani : fu un grande conquistatore , ed occupò tre volte il regno di Persia ; finalmente fu ucciso da *Caikbosiu* Re di Persia della Dinastia de' *Caianiti* .

X *Zab* figlio di *Tbabmurab* figlio di *Manugeher* regnò 30 anni .

XI *Kiscitab* figlio , o nipote di *Zab* , regnò 16 oppur , come vogliono altri , 30 anni , e fu ucciso da *Afrafiab* .

*Dinastia Seconda dei Re di Persia ,
detta Caianita .*

XII *Caicobad* figlio di *Zab* fu proclamato Re di Persia per opera di *Zal-zer* . E' da notare , che quantunque seguiti la successione nella famiglia *Piscidadita* ; non per tanto gli Scrittori Persiani fanno *Caicobad* primo Dinasta *Caianita* . Il nome viene dalla voce *Cai* , che nell' antico Persiano significa *Gigante* . Si pretende , che visse *Caicobad* al tempo di Samuele Profeta . Morì , e fu seppellito nella Città d' *Ispahan* , dopo aver regnato 120 anni .

XIII *پادشاهی کیکاووس* *Padisciai Caikauus*

Caikauus figlio , o nipote di *Caicobad* conquistò per mezzo dell' invitto *Rostam* la Soria , l' Egitto , e l' Asia
mi-

minore; ed in retribuzione gli diede il Re la sua sorella *Tchebermanaz* per moglie. Ebbe *Caikauus* dalla prima moglie due figli, *Sivaesc*, e *Faramorz*; il primo appena nato sel portò seco *Tchebermanaz* nella Provincia di *Zablestan*, dove era la casa, ed aveva i suoi beni *Rostam* di lei marito. S'acoppiò di poi *Caikauus* con *Saudabab* figlia di *Dul-Zogbar* Arabo Re dell' *Jemen*, ossia Arabia felice. Essendo pervenuto *Sivaesc* all'età di portar l'armi, fu da *Rostam* con un numeroso equipaggio spedito al Re suo padre. Furono fatte grandiose feste nella Corte all'arrivo di *Sivaesc*, e tutti s'affollavano per vederlo: ma non sì tosto lo vide la matrigna *Saudabab*, che rimase colpita della bellezza del figliastro. Nel nostro Codice il Poeta narra tutte le promesse, carezze, e violenze, che usò *Saudabab*, perchè acconsentisse il figliastro ai suoi impuri desiderj, e l'Amanuense ha rappresentato con figure *Saudabab* che s'abbocca con *Sivaesc*. Il giovane Principe inorridì nell'ascoltare le indegne proposte; e con isdegno, e dispregio lasciò la matrigna. Per tanto l'amor di *Saudabab* si convertì in rabbia, e furore; e cercò di punir colla morte del figliastro il dispregio ricevuto. In seguito essa furibonda corse al Re, ed accusò *Sivaesc* di quel delitto, di cui ella sola era rea. *Caikauus* fece venire il figlio, lo interrogò, ed il Principe negò costantemente il fatto. Finalmente si dovette procedere alla prova del fuoco. *Sivaesc* lanciòsi dentro le fiamme, ed uscì libero: ma *Saudabab* non volle azzardare simil prova; onde fu dichiarata rea, ed il Re l'avrebbe senza fallo punita colla morte, se il Principe non si fosse gettato a' piedi del padre, ed implorato per la rea matrigna il perdono. *Saudabab* poi fu ammazzata da *Rostam*, il quale volle vendicare tutti i torti di *Sivaesc*. Nel Codice in un articolo separato sono descritte le avventure di *سپاوش* *Sivaesc*, ed in un al-

tro v' è *مدح فرديش* l'elogio di *Frankis*, figlia di *Afrasiab* Re de' Turchi, moglie di *Sivaesc*, dalla quale nacque *Caikhofru*, che succedette a *Caikauus* nel regno di Persia.

XIV *پادشاهی کبکسرو* *Padisciai Caikhofru*

Caikhofru figlio di *Sivaesc*, figlio di *Caikauus*, nacque dopo la morte del padre, che fu ucciso a tradimento dal fratello di *Afrasiab* per gelosia di regno. Fu *Caikhofru* un de' più rinomati Re di Persia pel suo valore, per la sua pietà, religione, clemenza, e giustizia. Visse 90 anni; morì senza successione.

XV *پادشاهی لهوراسپ* *Padisciai Lohorasop*

Lohorasop figlio di *Arvend Sciab*, figlio di *Cai*, figlio di *Caicobad*, si fa contemporaneo di *Geremia*, e di *Daniele Profeti*. Il Poeta nel nostro Codice dice che sotto il regno di *Lohorasop* principiò *زردشت* *Zordasct* (*Zoroastro*) autore della magia a promulgare la sua dottrina. *Abulfaragio* nella Dinastia V lo mette sotto il regno di *Cambise*. *Lohorasop* regnò 120 anni. Gli altri Monarchi di questa Dinastia mancano nel nostro Codice.

XVI *Kiscitasp* figlio di *Lohorasop* è il medesimo, che *Hydaspes*, abbracciò la Religione, e la dottrina di *Zoroastro*, regnò 120 anni in circa, e rinunziò la corona ad *Ardiscir* figlio di *Asfendiar*. Gli Scrittori Orientali vogliono, che a suo tempo vivessero *Socrate* gran filosofo Greco, e *Giamasb* gran filosofo Persiano, il quale compose il libro intitolato *القرانات* *Al-carandt*, ossia delle congiunzioni de' Pianeti.

XVII *Ardiscir* denominato *Bahaman* figlio di *Asfendar*, figlio di *Kiscitasp*, vogliono, che sia il medesimo, che *Artaserse Longimano*, e gli Storici Persiani gli assegnano 112 anni di regno. Si dice che *Homai* sua figlia ingravidasse di Lui, e che perciò la dichiarasse Regina di Persia prima di morire, in preferenza del figlio legittimo erede.

XVIII *Homai* figlia di *Ardiscir Bahaman*, detta ancora *Tcheberzad*, Regina di Persia succedette al padre per la ragione, che abbiamo di sopra riferito. Il chiarissimo d'Herbelot par che inclini a credere, che *Homai* sia la medesima, che *Semiramide*; perchè nel Libro intitolato *Leb Adtauarich* si legge, che *Homai* fabbricò la Città di *Semrem*, ossia *Semiramis*. *Homai* regnò 32 anni, e rinunziò la corona al figlio *Darab*.

XIX *Darab*, o *Dara* figlio di *Homai*, e d' *Ardiscir*. Si dice, che la madre, per nascondere il frutto d' illecita copula, faceffelo appena nato esporre in una Cassa piena di gioje, lungo la riva del fiume *Giboro* (*Oxus*) nel tempo di sua escrescenza; e però dall' acque fu trasportata la Cassa in un distretto, dove era un Tintore, che lavava le stoffe. Costui tirò sulla riva la Cassa, ed aperatala, restò sorpreso nel vedere il Bambino con una quantità di gioje; dal che sospettò, che fosse d' una gran nascita, e si prese la cura d' allevarlo, come suo proprio figlio.

Quando pervenne *Dara* ad un'età competente, volle il suo padre putativo fargli apprendere il proprio mestiere di Tintore; ma *Dara* avea delle inclinazioni più nobili, e degne della sua nascita: volle portar l'armi, e s' arrolò soldato nell' esercito della Regina *Homai*, che in quel tempo era in guerra coi Greci. Furono tante le dimostrazioni, che diede di coraggio, e di valore, che il

Generale dovette riconoscere in lui dei caratteri molto superiori a quelli d' un semplice soldato. Per la qual cosa lo presentò alla Regina, narrandole con quanto valore si fosse segnalato nella guerra. Ma appena *Homai* lo vide, si sentì un interno trasporto verso *Dara*. L'età, il portamento, il volto le destarono un' insolita commozione d' affetti, quasi s' accorgesse esser Egli suo figlio. Lo interrogò della sua nascita, e della sua condizione; fece venire il creduto padre, e finalmente si venne allo scoprimento del fatto. Allora la madre lo fece proclamare Re, rinunziandogli la Corona, e lo Scettro. Regnò 14 anni, e si fa contemporaneo a Platone.

XX *Dara*, o *Darab* II di questo nome, figlio del I, è il medesimo che *Dario*: fu battuto, e vinto da Alessandro figlio di Filippo il Macedone. Scrivono gli Storici Persiani, che prima di morire, accordò al vincitore Alessandro la sua figlia *Ruscenkè* (*Roxanes*) per moglie. *Dara* fu l' ultimo Re della Dinastia de' *Caianiti*, ed alcuni computano Alessandro il Macedone per il X Re.

*Dinastia Terza dei Re di Persia,
detta degli Arsacidi.*

La terza Dinastia è appellata ملوك الطوائف *Moluk Al-tbauaief*, cioè *dei Re delle nazioni*, ossia *dei Re stranieri*, quali furono, rispetto ai Persiani, i Macedoni, ed i successori d' Alessandro. Ma nella Storia Persiana, oltre agli accennati Re stranieri, si fa anche menzione de' figli dei Re Persiani, ossia dei Principi Reali di Persia; ai quali, dicono, che Alessandro concedesse in dono varie Provincie dell' Impero; e questi a differenza di quelli sono chiamati اولاد ملوك فارس *Aulad Moluk Fars*, cioè, *Figli dei Re di Persia*. Il chiarissimo d' Herbelot pag. 620,

dice, che da Erodoto sono chiamati *Pasargades*; la qual voce, soggiugne, è Persiana da *Pefer gbeda*, che in Persiano significa *Figlio di famiglia*; e per eccellenza *Figlio di Re*.

Alla Dinastia III di *Moluk Althauaief* gli Storici Persiani assegnano XII Re, che nello spazio di 160 anni regnarono. Il primo di questa Dinastia dicono, che fu *Ascek*. Molti poi la dividono in due Rami, e chiamano il primo degli *Ascikaniti* da *Ascek* suddetto, ed il secondo degli *Ascighaniti* da *Ascegh*, che fanno discendere in dritta linea da *Fraiborz*, figlio di *Kaus*. Egli è certo, che la Storia Persiana intorno questa Dinastia è incoerente, ed oscura. E' affai probabile, che sia quella medesima, che noi appelliamo degli *Arfacidi*, e che il primo Dinasta *Ascek* sia il medesimo che *Arface*. Nel nostro Codice di cotesta Dinastia si fa un brevissimo cenno, ed a noi basta d'averla indicata.

*Dinastia Quarta dei Re di Persia,
detta dei Sassaniti.*

XXXIII *Ardiscir Babegan* soprannominato *Sassan* primo di questa Dinastia, ma che, computati i XII Re Arfacidi, ossia di *Moluk Althauaief*, viene ad essere il XXXIII nella Serie, vogliono che per dritta linea discenda da *Ardiscir Babaman VI Re Caianita*. *Ardiscir* è il medesimo che *Artaserse*, il quale superò, e sconfisse in tre battaglie i *Parti*. Principiò a regnare secondo *Agatia* l'anno 538 d' *Alessandro Macedone*, e quarto di *Alessandro Severo* figlio di *Mammea* (*Agathias Lib. IV, Cap. II, pag. 134 Edit. Reg.*); il quale, secondo il *Baronio*, è l'anno di *Gesù Cristo* 228, e secondo il *Pagio* 226; ma secondo la comune opinione de' *Sirj* è il 227. Vedi *Assen. Bibl. Orient. Tom. I, pag. 5*. Regnò *Ardiscir* 19 anni.

XXXIV.

XXXIV *Sciabur* figlio di *Ardiscir* regnò 31 anno. *Sciabur* è il medesimo che *Saporre*.

XXXV *Hormuz* (*Hormisdas*) figlio di *Sciabur* regnò anni 31 .

XXXVI *Babaram* (*Varanes*) figlio di *Hormuz* regnò 3 anni, e 3 mesi .

XXXVII *Babaram* II figlio di *Babaram* ossia *Varane* I regnò 70 anni .

XXXVIII *Babaram* III figlio di *Babaram* II regnò 13 anni , e 4 mesi .

XXXIX *Narfi* (*Narfes*) figlio di *Babaram* II regnò 9 anni .

XL *Hormuz* II figlio di *Narfi* regnò 7 anni, e 5 mesi .

XLI *Sciabur* II soprannominato *Zul-actaf*, cioè *delle Spalle*, figlio di *Hormuz* II, si vuole, che principiasse a regnare l'anno di Gesù Cristo 309, e l'anno 381 morì.

XLII *Ardiscir* II nipote di *Hormuz* II regnò 4 anni .

XLIII *Sciabur* III figlio di *Sciabur* II regnò 3 anni in circa .

XLIV *Babaram* IV figlio di *Sciabur* III regnò 11 anni .

XLV *Jezdegerd* figlio di *Babaram* IV, o secondo altri, di *Sciabur* III. Da questo Re nel nostro

Codice vien di nuovo ripigliata l'interrotta Serie. Principiò a regnare l'anno di Gesù Cristo 399, e regnò anni 21.

XLVI بهرام *Babaram* V figlio di *Jezdegerd*, soprannominato *Gur*, secondo Agatia, il Pagio, e l'Afsemani: l'anno 420 succedette al padre, e l'anno 440 morì dopo 20 anni di regno.

XLVII زرچون *Jezdegerd* II figlio di *Babaram* V regnò 17 anni e 4 mesi.

XLVIII هرمز *Hormuz* III figlio di *Jezdegerd* II regnò 4 anni.

XLIX پروز *Piruz* (Pherozes) fratello di *Hormuz* III regnò 27 anni.

L بلاش *Balasc* figlio di *Piruz*: chi gli assegna 4 anni di regno, e chi glie ne assegna 14.

LI قباد *Cobad* (Cavades) figlio di *Piruz*. Sotto il regno di questo comparve un famoso impostore per nome مزداك *Mazdak*, che per l'empietà della sua dottrina fu soprannominato *Zendik*, cioè *Empio*. Costui insegnava, che tutti i beni della terra, ed anche le donne debbono essere comuni. *Cobad* abbracciò questa dottrina, e promulgò una legge, che tutte le donne fossero comuni: ma questa gli conciliò tant'odio, che i Satrapi del regno

gno cospirarono contro la sua vita, e fu molto fortunato a potere schivare colla fuga la morte. *Giamash* fratello di *Cobad* fu sostituito, e regnò, o piuttosto amministrò il regno due anni in circa, finchè per opera degli Unni *Cobad* fu ristabilito nell'Impero. Regnò 42 anni, non computati i due di *Giamash*. Nel Codice vi è un articolo sull'empio *Mazdak*.

LII نوشيروان *Nuscirvan* (Cosroes Nuscirvanus) figlio di *Cobad* regnò 48 anni. Nel nostro Codice, sotto il regno di questo Monarca è segnata la Nascita del Pseudoprofeta Maometto in un Articolo separato, che ha per titolo:

مولد سيد الكونين وامام الثقلين محمد المصطفى عليه الصلوة والسلام

Gli Storici però non convengono circa l'anno. Vi ha una tradizione presso gli Arabi, che Maometto sia nato l'anno 20 di *Nuscirvan*: altri poi la fissano nell'anno 42. Dal nostro Codice non rilevasi veruna Epoca; poichè il Poeta non ha voluto ristringerfi ad alcun punto Cronologico.

LIII هرمز *Hormuz* IV figlio di *Cosroe Nuscirvan* regnò 12 anni.

Dopo l'Articolo di *Hormuz* vi è un Capitolo separato col seguente titolo:

ظهور نبوة محمد مصطفى صلى الله عليه وسلم

Cominciamento della Profezia di *Mubammed Mustafà*, su di cui sia la pace di Dio, ossia Principio della promulgazione della legge Musulmana, di cui l'autore è il Pseudoprofeta Maometto.

Nel Codice sono rimarcabili due figure rappresentanti il Pseudoprofeta Maometto. Nella prima, che vedesi al prin-

principio del Codice, è dipinto in gloria, ossia la sua Apoteosi; ed è rappresentato a cavallo sopra una Chimera, che nel collo, capo, e volto somiglia ad una donna, e nel resto ad un Cavallo: all'intorno v'è una corona d'Angeli, e nel basso la Moschea della Mecca, nel mezzo della quale è espresso il celebre Delubro della Kaaba coll'Epigrafe *لا اله الا الله محمد رسول الله* *La Ilah ella Allah uamubammed rasul Allah*, cioè, *Non v'è Iddio, fuorchè Iddio, e Maometto Apostolo di Dio*. I *Rafediti*, ossia i Settarij di *Ali* vogliono, che l'anima di Maometto soltanto dall'Arcangelo Gabriele fosse stata trasportata in Cielo, avanti il *Divin Trono*; ma gli *Sunniti* pretendono, che Maometto in corpo ed anima fosse stato trasportato in Paradiso.

La seconda figura, ch'è singolarissima, ha il fondo azzurro coperto di stelle rappresentante il Cielo: d'intorno si vede una gloria d'Angeli, e nel mezzo, da una parte una Chimera simile a quell'altra, di cui favellammo; accanto a questa vi è un Angelo in piedi coronato, che probabilmente rappresenterà l'Arcangelo Gabriele: dall'altra parte finalmente, dirimpetto all'Angelo, ma in luogo più eminente, scorgefi Maometto in mezzo ad una luminosa nuvola in atto di guardare fisso verso una mano, che si vede dipinta al di sopra, distesa verso di lui: credo, che con essa abbiasi voluto indicare la mano di Dio, o Dio medesimo, che gli dà l'ordine di promulgare la legge del Corano, la quale sognano i Maomettani discesa dal Cielo.

LIV *كعبه* *Caikbofru* detto *Pervis* figlio di *Hormuz* regnò 38 anni.

LV شروية *Scirueh* (Siroes) figlio di *Caikbofru Pervis* regnò mesi 8 .

LVI ارشیر *Ardiscir* III (Artaxerfes) figlio di *Scirueh* regnò un anno , e qualche mese .

LVII *Sceberiar* occupò il regno di Persia un anno in circa : da molti Scrittori non è annoverato nella Serie dei Re .

LVIII دخت بخت *Dokbt Bakbt*, detta altrimenti *Turan Doct* (Borane), figlia di *Caikbofru Pervis* regnò sette mesi . Il Baronio all' anno 628 in vece di Borane Regina , ha fatto Baraano Re .

LIX آرزوامید *Arzuamid* forella di *Dokbt Bakbt* , detta altresì *Azurmi Doct* , regnò un anno , e quattro mesi .

LX فرح *Farrab* figlio di *Caikbofru Pervis* è il medesimo che *Faracfad* ; regnò un mese .

LXI یزدجرد *Jezdegerd* III figlio di *Scirueh* , figlio di *Caikbofru Pervis* , ultimo Re di Persia dell' antica genealogia , ed ultimo di questa Dinastia , perdette la celebre battaglia di *Cadiseh* , per la quale gli Arabi s' impadronirono della Persia . L' Epoca , volgarmente detta di *Jezdegerd* , da questo Re ebbe principio ; cioè dal suo innalzamento al Trono , che avvenne li 22 del mese *Rabii primo* , l' anno 11 dell' Egira ; cioè , li 26 Giugno dell' anno 632 di G. C.

L' an-

L'anno 15 dell'Egira, di G. C. 636, sotto il Califato di *Omar*, accadde la suddetta battaglia di *Cadifieh*, nella quale fu sconfitto *Rostam* Generale dell'Esercito di *Jezdegerd* da *Saad* figlio di *Abu-Vacaz*, Generale del Califa. *Cadifieh*, città lontana da *Cufa* 15 *parasange*, divenne famosa presso gli Arabi dopo tale vittoria. Ma però l'anno 17 dell'Egira terminò del tutto l'Impero Persiano, ed *Alabnaf* figlio di *Cais* Generale dell'Esercito d'*Omar* costrinse *Jezdegerd* ad abbandonare la Persia. Morì *Jezdegerd* l'anno 31 dell'Egira, di G. C. 651.

Abulfaragio in succinto descrive l'Impero Persiano come segue secondo la traduzione di Pocockio: „ *Afferunt quidam e doctis Persarum, primum qui post Diluvium regnavit, fuisse Ciyumertum e filii Semi, filii Noe; ipsum in Perside sedem fixisse, ac confecisse instrumenta ad concinnandas vias, & effodienda flumina, & macanda ea, quæ comedi solent, animalia, & interimendas feras: atque defecisse apud posteros ejus regnum, donec regnaret Dara, filius Daræ, qui bellum ipsi inferente Alexandro in prælio occidit. Deinde regnasse Askanidas, quorum primus fuit Ascck, deinde Asegh filius Aseghi, qui primus Sciah appellatus est: durasseque apud illos regnum, donec obtinuerit regnum Sassanidarum; quorum primus Ardescir filius Babeci, filii Sasanis, filii Guscitabi, qui optimæ fuit conversationis, lateque justitiam propagavit: ejus filii hæreditario jure regnum occuparunt, donec regnaret Jezdegerd (filius Sciahriari, filii Cobadi, filii Phiruzi, filii Hormuzi, filii Cefræ Anuscirvani, qui cognominatus est justus), qui Regum Persiæ ultimus fuit. „ *Hist. Orientalis* pag. 51. *Dinast. V.**

Lascio all'erudito Lettore il pronunziare il suo giudizio su questa Serie. Della Dinastia IV però abbiamo dei documenti degni di fede, come sono gli Storici Greci, e Latini; ma delle altre tre Dinastie non abbiamo altro, che una farragine di confusioni ne' medesimi Scrittori Persiani.

Do-

Dopo la descritta Serie dei Re Persiani , seguita nel nostro Codice la Serie dei Califi , e termina cogl' Imperatori Ottomani . Questa è altresì nel Codice , come la sopra da noi descritta , imperfetta ; e ci dispensaremmo perciò volentieri di riportarla , tanto più che si può vedere presso Elmacino nella Storia Saracenicà , tradotta da Tommaso Erpenio , e presso Gregorio Abulfaragio nella Storia delle Dinastie , tradotta dal lodato Eduardo Pocockio : tuttavia per non lasciare alcuna parte del Codice senza la dovuta illustrazione , noi succintamente la riporteremo .

I *محمّد ابوالقاسم ابن عبد الله* *Mubammed Abulcasem Ebn Abdallah*, Maometto figlio di Abulcasem, figlio di Abdalla, figlio di Abdolmotaleb, Pseudoprofeta, e primo Imperatore de' Musulmani, nacque (secondo il parere d' alcuni Scrittori) nella Mecca circa l'aurora del Lunedì 22 Aprile, l'anno di Alessandro 882, di G. C. 568: morì l'anno 631 di G. C., di anni 63, di Regno 10, dell' Egira 10.

II *ابو بكر* *Abu Bakr* Suocero del Pseudoprofeta . Regnò 2 anni : morì l'anno di G. C. 633, dell' Egira 13.

III *عمر* *Omar* Suocero del Pseudoprofeta . Regnò 10 anni : fu ucciso da un fero, l'anno di G. C. 643, dell' Egira 23.

IV *عثمان* *Orman* . Regnò 12 anni , mesi 7 : fu ucciso l'anno 35 dell' Egira , di G. C. 655 .

V *علي* *Ali* figlio di *Abutaleb* Genero del Pseudopro-

feta . Regnò anni 4 , mesi 7 : fu ucciso l' anno dell' Egira 40 , di G. C. 660 .

VI *حسن* *Hasan* figlio di *Ali* . Regnò mesi 6 , ed è l' ultimo della stirpe di Maometto , detta *Hesciam* .

VII *معاوية* *Moavia* figlio di *Abi Sofian* primo Califa della stirpe *Ommiab* . Regnò 19 anni : morì in Damasco l' anno 60 dell' Egira , di G. C. 679 .

VIII *يزيد* *Jezid* figlio di *Moavia* 2.° *Ommiada* . Regnò anni 3 , mesi 7 : morì l' anno 64 dell' Egira , di G. C. 683 .

IX *معاوية ابن يزيد* *Moavia II* figlio di *Jezid* 3.° Califa della stirpe *Ommiah* , regnò 45 giorni .

X *عبدالله* *Abdallab* figlio di *Zobair* . Regnò mesi quattro : non è della stirpe *Ommiah* ; e nel nostro Codice non è computato nella Serie dei Califi .

XI *مرwan بن حجاج* *Mervan* figlio di *Hageb* 4.° Califa dalla stirpe *Ommiah* . Regnò mesi 9 : morì di peste l' anno di G. C. 684 , dell' Egira 65 .

XII *عبدالمالك بن مروان* *Abdalmalek* figlio di *Mervan* 5.° *Ommiada* . Regnò 21 anno . Nel suo Califato i Saraceni s' impossessarono di tutta l' Armenia , e dell' Africa fino all' Oceano Atlantico : morì l' anno dell' Egira 85 , di G. C. 704 .

XIII

XIII وليد *Valid* figlio di *Abdalmalek* 6.° Ommiada .
Regnò anni 9 , mesi 8 : morì in Damasco l'anno dell'
Egira 95 , di G. C. 713 .

XIV سليمان *Solaimân* figlio di *Abdalmalek* 7.° Ommiada .
Regnò anni 2 , mesi 8 : morì l'anno dell' Egira 98 ,
di G. C. 716 .

XV عمرو بن عبدالعزيز *Omar* figlio di *Abdalaziz* nipote di
Solaimân 8.° Ommiada . Regnò 2 anni , mesi 8 : morì l'
anno dell' Egira 101 , di G. C. 719 .

XVI يزيد بن عبد الملك *Jezid* figlio di *Abdalmalek* nipote
di *Omar* 9.° Ommiada . Regnò 4 anni , ed un mese : morì
l'anno dell' Egira 105 , di G. C. 723 .

XVII هشام *Hesciam* fratello di *Jezid* 10.° Ommiada .
Regnò 19 anni , mesi 7 : morì l'anno dell' Egira 125 ,
di G. C. 742 .

XVIII وليد *Valid Abulabbas* nipote di *Hesciam* 11.°
Ommiada . Regnò un anno , mesi due : fu ucciso dagli
Arabi per la sua diffolutezza l'anno dell' Egira 127 , di
G. C. 743 .

XIX يزيد بن وليد *Jezid* figlio di *Valid* 12.° Ommiada :
morì di peste dopo 5 mesi di Regno .

XX ابراهيم ابن وليد *Ibrabim* figlio di *Valid* 13.° Ommiada . Regnò due mesi , e fu ucciso da *Mervan* .

XXI مروان *Mervan* figlio di *Mubammed Giadii* 14.° Ommiada , ed ultimo di questa stirpe . Regnò 5 anni : fu ucciso nell' Egitto superiore l' anno dell' Egira 131 , di G. C. 748 .

XXII عبدالله سفاح ابو العباس *Abdalla Saffab Abul-Abbás* figlio di *Mubammed* 1.° Califa della stirpe *Abbasida* . Regnò 4 anni : morì l' anno dell' Egira 135 , di G. C. 752 .

XXIII عبدالله ابو جعفر *Abdalla Abugiafar* fratello di *Abdalla Saffab* 2.° *Abbasida* . Regnò anni 21 , mesi 5 : morì l' anno dell' Egira 157 , di G. C. 774 . Questi fabbricò *Bagdad* , detta *Nuova Babilonia* .

XXIV مهدي *Mobdi* figlio di *Giaafar* 3.° *Abbasida* . Regnò 10 anni : morì l' anno dell' Egira 168 , di G. C. 784 .

XXV هادي *Hadi* figlio di *Mobdi* 4.° *Abbasida* . Regnò un anno , un mese , e 13 giorni : morì in *Bagdad* ai 14 del mese *Rabii primo* .

XXVI هارون الرشيد *Hârun Alrascid* 5.° *Abbasida* . Succedette al fratello *Hadi* l' anno dell' Egira 170 : regnò 23 anni : morì l' anno 193 , di G. C. 808 .

XXVII

XXVII أمين *Amin* figlio di *Hârun Alrascid* 6.º Abbasida . Regnò 4 anni , mesi 8 : morì ucciso l' anno dell' Egira 197 , di G. C. 812 .

XXVIII مأمون *Mâmun* figlio di *Hârun Alrascid* 7.º Abbasida . Regnò 20 anni , mesi 5 . Sotto di questo i Saraceni d' Africa devastarono la Sicilia , la Corsica , e la Sardegna : morì l' anno dell' Egira 217 , di G. C. 832 .

Nel nostro Codice dopo *Amin* è notato , col titolo di Califa , *Ibrahim* , fratello di *Hârun Alrascid* ; ma il Califato di questo non vien computato nella Serie : poichè dopo che egli fu riconosciuto in Bagdad per Califa , non potendo resistere alle forze di *Mâmun* , legittimo successore del Califato , si spogliò da se medesimo del titolo .

XXIX ابو اسحق *Abu Isbac* , denominato *Almotasem bil-lab* : il suo nome proprio , era *Mubammed* figlio di *Hârun Alrascid* 8.º Abbasida . Regnò 8 anni , e mesi 8 : morì l' anno dell' Egira 227 , di G. C. 841 .

XXX واثق *Vatec* figlio di *Abu Isbac* 9.º Abbasida . Regnò 5 anni , e mesi 9 : morì l' anno dell' Egira 231 , di G. C. 845 .

XXXI متوكل *Motuakel* , il cui nome proprio è *Giafar* , fratello di *Vatec* , 10.º Califa della stirpe Abbasida . Regnò 14 anni , e mesi 10 : fu ucciso l' anno dell' Egira 246 , di G. C. 860 . Sotto il Califato di questo furono orribili Terremoti con grandissime fragi , e ruine .

XXXII

XXXII *منتصر Montaser* figlio di *Motnakel* 11.° Abbafida . Regnò 6 mesi .

XXXIII *احمد Abmed Mostain billab* 12.° Abbafida . Regnò 2 anni , mesi 9 : fu ucciso l'anno dell'Egira 251 , di G. C. 865 .

XXXIV *معتز Mootaz billab Mubammed* figlio di *Motnakel* , 13.° Abbafida . Regnò anni 3 , mesi 7 : morì l'anno dell'Egira 255 , di G. C. 868 .

XXXV *مهتدي Mohradi billab* figlio di *Varec* 14.° Abbafida . Regnò 11 mesi , e qualche giorno : morì l'anno dell'Egira 256 , di G. C. 869 .

XXXVI *احمد ابو العباس Abmed Abu Alabbas* , soprannominato *المعتمد على الله Almooramed ala Allab* figlio di *Motnakel* 15.° Abbafida . Regnò 23 anni : morì in Bagdad l'anno dell'Egira 279 , di G. C. 892 .

XXXVII *المعتض بالله Almootaded billab* figlio di *Talba* , figlio di *Motnakel* 16.° Abbafida . Regnò 9 anni , mesi 9 , giorni 4 : morì avvelenato l'anno dell'Egira 289 di G. C. 902 .

XXXVIII *علي ابو محمد Ali Abu Muhammed Mokrasi billab* figlio di *Mootaded* 17.° Abbafida . Regnò 6 anni , me-

mesi 6, e 20 giorni: morì in Bagdad l'anno dell'Egira 295, di G. C. 907.

XXXIX جعفر *Giaafar Abu Alfadl Almoctader billab* figlio di *Mootaded* 18.º Abbasida. Regnò 24 anni, mesi 11, e 14 giorni: fu ucciso l'anno dell'Egira 320, di G. C. 932.

XL محمد *Mubammed Abu Almansur Alcaher billab* figlio di *Mootaded* 19.º Abbasida. Regnò un anno, mesi 6, e sette giorni, e fu deposto: morì l'anno dell'Egira 339, di G. C. 950.

XLI الرافعي بالله *Al-rádbi billab Abmed* figlio di *Moctader* 20.º Abbasida. Regnò 6 anni, mesi 10: morì l'anno dell'Egira 329, di G. C. 940.

XLII ابو اسحق *Abu Isbac Ibrahim Almoktafi billab* figlio di *Moctader* 21.º Abbasida. Dopo 3 anni, e mesi 11 di Califato fu da *Tuzun* Turco deposto, e privato degli occhi: morì l'anno dell'Egira 357, di G. C. 968.

XLIII عبدالله *Abdallab Abulcasem Almostakfi billab* figlio di *Moktafi* 22.º Abbasida. Dopo un anno, e mesi 4 fu deposto, e privato della vista: morì l'anno dell'Egira 338, di G. C. 949.

XLIV الطبع لله *Almotii lellab fadl* figlio di *Moctader* 23.º Abbasida. Dopo 29 anni di Regno lasciò la corona spontaneamente: morì l'anno dell'Egira 363, di G. C. 973.

XLV

XLV عبدالكريم *Abdalkerim Alrbaié lillab* figlio di *Motii* 24.° Abbasida . Regnò anni 17 : fu deposto , e morì l' anno dell' Egira 393 , di G. C. 1002 .

XLVI احمد بن اسحق *Abmed* figlio di *Isbac* , figlio di *Moftader*, soprannominato القادر بالله *Alcader billab* 25.° Abbasida . Regnò 41 anno : morì in Bagdad l' anno dell' Egira 422 , di G. C. 1030 .

XLVII القائم بالله *Alcaiem biamrillab Abdallah* figlio di *Cader* 26.° Abbasida . Regnò 44 anni : morì ucciso l' anno dell' Egira 467 , di G. C. 1074 .

XLVIII القندي بالله *Almoctadi billab Abulcasem Abdal-* lab figlio di *Caiem* 27.° Abbasida . Regnò 19 anni : morì l' anno dell' Egira 487 , di G. C. 1094 .

XLIX المستظهر بالله *Almostazber billab Abmed* figlio di *Moftadi* 28.° Abbasida . Regnò 24 anni : morì l' anno dell' Egira 512 , di G. C. 1118 .

L فضل *Fadl Almostarsced billab* figlio di *Mostazber* 29.° Abbasida . Regnò 17 anni , e mesi 7 : morì ucciso l' anno dell' Egira 529 , di G. C. 1134 .

LI منصور *Mansur Alrasced billab* figlio di *Mostarsced* 30.° Abbasida . Regnò 11 mesi : fu deposto dal Soldano *Masud* ,

jud, e morì ucciso l'anno dell'Egira 531, di G. C. 1136.

LII *Mubammed Almoktafi bamrillah* figlio di *Mofazher* 31.° Abbasida. Regnò 24 anni: morì l'anno dell'Egira 555, di G. C. 1160. Sotto il Califato di questo accadde un gran Terremoto, per cui 13 Città furono ruinate.

LII *Jusef Almostanged billab*, figlio di *Moktafi* 32.° Abbasida. Regnò 11 anni: morì l'anno dell'Egira 566, di G. C. 1170. Sotto il suo Califato accadde un grandissimo Terremoto in Aleppo.

LIV *Hasan Almostadi bamrillah* figlio di *Mostanged* 33.° Abbasida. Regnò 9 anni, e mesi 8: morì l'anno dell'Egira 575, di G. C. 1181.

LV *Náser Ledin-allab Abmed* figlio di *Mostadi* 34.° Abbasida. Regnò 40 anni, ed 11 mesi: morì l'anno dell'Egira 622, di G. C. 1225.

LVI *Dhaber billab Abu nasr Mubammed* 35.° Abbasida. Regnò 9 mesi: morì l'anno dell'Egira 623, di G. C. 1226. Nel nostro Codice manca il nome di questo Califa.

LVII *Mansur Mostanser billab* figlio di *Dhaber* 36.° Abbasida. Regnò 18 anni: morì l'anno dell'Egira 640, di G. C. 1242.

LVIII *Mootasem billab Abdallab* figlio di *Mansur* 37.^o ed ultimo Califa Abbasida. Regnò 16 anni, e fu del Califato, e della vita privato l'anno dell'Egira 656, di G. C. 1258; nel quale i Tartari presero la città di Bagdad, residenza del Califa, e s'impadronirono dello Stato.

La Serie dei Califi della stirpe di *Fatima* detti *Fatremidi*, non leggesi nel nostro Codice, nè di essa si fa menzione alcuna; per la qual cosa noi la tralascieremo. I Califi di questa stirpe traggono l'origine da *Fatima* figlia del Pseudoprofeta Maometto. Si chiamano ancora *Aliadi* da *Ali*, genero di Maometto, marito di *Fatima*. Questi regnarono in Africa e nell'Egitto dall'anno dell'Egira 298 fino all'anno 567; cioè dall'anno di G. C. 910, all'anno 1171. Seguiremo per tanto il nostro Codice, nel quale dopo la testè riportata Serie de' Califi, si legge la Serie degl'Imperatori Tartari del Mogol, i quali regnarono in Persia dall'anno dell'Egira 599, all'anno 736, cioè di G. C. 1202, 1335.

Serie degl'Imperatori Tartari Mogolesi.

I *Ginkis Khan Tamugin* principiò a regnare l'anno dell'Egira 599. Regnò 27 anni, mesi 6: morì l'anno dell'Egira 626, di G. C. 1228. Nelle nostre Storie viene chiamato *Cangius*. La voce *Ginkis Khan* significa *Re dei Re*. Fu in tal guisa denominato *Tamugin*, dopo aver vinto *Avenk*, e foggogata la maggior parte de' Principi del Mogol, di Tartaria, e del Catajo. Benchè *Tamugin* fosse Mogolese, e non Tartaro, poichè discende in linea dritta da *Tumenab Khan* Re del Mogol; contuttociò la Dinastia si chiama Tartara Mogolese.

II *Oktai Khan* figlio di *Ginkis Khan*. Regnò 10 anni: morì l'anno dell'Egira 637, di G. C. 1239.

III *Gaiuk Khan* figlio di *Oktai*. Regnò un anno.

IV *Mangù Khan* figlio di *Tuli*, figlio di *Ginkis Khan*: morì l'anno dell'Egira 657, di G. C. 1258.

V *Hulagu Khan* figlio di *Tuli*: morì l'anno dell'Egira 664, di G. C. 1265.

VI *ابق خان Abaca Khan*, figlio di *Hulagu*: morì l'anno 681 dell'Egira, di G. C. 1282.

VII *احمد خان Ahmed Khan*, chiamato dai Mogolesi *Nikudar Oglan* figlio di *Hulagu*, abbracciò il Maomettismo, e fu gran persecutore de' Cristiani. Regnò 2 anni, e 2 mesi.

VIII *ارغون خان Arghun Khan* figlio di *Abaca Khan*: morì l'anno dell'Egira 690, di G. C. 1291 avvelenato dagli Ebrei; perciò fu fatto un gran macello di essi.

IX *كايكوت خان Caikbu Khan* figlio di *Abaca*. Fu ucciso da *Baidu Khan* l'anno dell'Egira 694, di G. C. 1294.

X *بيدو خان Baidu Khan* figlio di *Tharghun*, nipote di *Hulagu Khan*. Fu ucciso da *Cazan* figlio di *Arghun Khan* l'anno dell'Egira 694, dopo 8 mesi di Regno in circa.

XI قازان خان *Cazán Khan* figlio di *Arghun Khan* abbracciò il Maomettanismo, e chiamossi محمود *Mahmud*: morì l'anno dell'Egira 703, di G. C. 1303.

XII خازبند *Khozabend Ghaïar oddin Muhammed* figlio di *Arghun Khan*, soprannominato الجايتو *Algaitu*, cioè il Grande Imperatore: morì l'anno dell'Egira 716, di G. C. 1316.

XIII ابو سعيد *Abu Saiid Bahader Khan* figlio di *Khozabend*, ultimo Re di questa stirpe: morì l'anno dell'Egira 736, di G. C. 1335. Avea 12 anni, quando fu proclamato Re, e regnò 20 anni.

Nel nostro Codice si fa menzione particolare di جيوبان *Giubán*, Generalissimo dell'armata, e Tutore di *Abu Saiid*. Diffondesi il Poeta nel descrivere la bellezza di *Bagdad Khatun*, figlia di *Giubán*, la quale fu perdutamente dal Re amata. *Giubán* perdè la vita, perchè diede la figlia per moglie ad un degli Emiri, ossia Principi del Regno detto شيخ حسان *Scék Hassan*, figlio di *Scék Hussein*; nè mai volle acconsentire, che desse la mano al Re.

Dopo *Giubán* v'è un Articolo separato sopra il suddetto *Scék Hassan*, il quale, per far cosa grata al Re *Abu Saiid*, ripudiò *Bagdad Khatun* sua moglie, e la cedette al Monarca.

Morto *Abu Saiid*, fu diviso il grande Impero fra diversi Principi, che traevano la loro origine dalla stirpe
Rea-

Reale di *Ginkis Khan*, ed aveano qualche parentela fra di loro. Questi furono in guerra per 63 anni in circa; finchè *تمور لنگ* il *Gran Tamerlano* soggiogò tutti.

Nel nostro Codice sono nominati i seguenti Principi, o Regoli, che regnarono dopo la morte di *Abu Saiid* nel Paese detto *روم Rum*, cioè la Natolia.

Scek Haffan شيخ حسن

Timurtase تهورتاش

Ascraf اشرف

Okhi-giok احي حق

Avis اويس

Hoffein حسين

Ahmed احمد

Termina finalmente il Codice colla Serie degl' Imperatori Ottomani, cioè da *Otmán* fino a *Soliman*, come segue:

I *باشاي عثمان خان غازي Otman Khan* figlio di *Ortogrul*, figlio di *Solaiman sciab*, dopo aver conquistata la Bitinia dai Greci si prese il titolo di *Soltan*: ciò accadde l' anno dell' Egira 699, di G. C. 1299, dal qual anno principia l' Epoca dell' Impero Ottomano. Regnò 26 anni, e morì l' anno dell' Egira 726, di G. C. 1325.

II اورخان غازی *Orkhan* figlio di *Orman* : morì l'anno dell' Egira 761 , di G. C. 1359 .

III مراد غازی *Morad* figlio di *Orkhan* soprannominato *Ghazi*, cioè l' *Espugnatore* : morì ucciso a tradimento da un servo del Principe *Eleazaro* , Despota della Servia , l'anno dell' Egira 791 , di G. C. 1388 .

IV بايزيد *Baiazid*, ossia *Bajazette* figlio di *Morad* , soprannominato *ilderim* , cioè *Folgore*, per la rapidità delle conquiste . Fu vinto finalmente dal celebre *Tamerlano* , ed infelicemente terminò nella schiavitù i suoi giorni , l'anno dell' Egira 805 , di G. C. 1402 . Regnò 14 anni , e mesi 3 .

V سليمان *Solaiman* figlio di *Baiazid* , montò sul trono dopo l'infelice sorte del padre , e regnò 7 anni , e 10 mesi . Fu ucciso dai fratelli . E con questo termina nel nostro Codice la Serie degl' Imperatori Ottomani .

L'autore del Poema , come abbiám detto nel principio , è il Poeta *Abmedi* , il quale morì l'anno 815 dell' Egira , di G. C. 1412 : e fu molto favorito di *Tamerlano* .

COD. XLI Turco in 4.º grande cart.
di pag. 244 .

TAUARIKH *Moluk Al Ormán* , cioè la *Storia degl' Imperatori Ottomani* . Principia da *Otman I* , e termina in *Mubammed IV* nella Serie XIX Soldano , nel di cui

re-

regno scrisse l'Autore quest'opera; cioè dall'anno di G. C. 1299, fino al 1683 in circa. La Serie è questa.

I سلطان عثمان *Soltan Otman*. Vissè 69 anni, regnò 26, morì l'anno dell'Egira 726, di G. C. 1325.

II سلطان اورخان *Soltan Orkhan* figlio di *Otman*. Vissè 80 anni, regnò 34: morì l'anno dell'Egira 761, di G. C. 1359.

III سلطان مراد *Soltan Morad* figlio di *Orkhan*, per le molte vittorie riportate contro i Cristiani fu denominato *Il Ghazi الغازي* (Conquistatore). Istituì la milizia conosciuta col nome di *Giannizzeri*: morì ucciso da un servo del Despota della Servia, l'anno dell'Egira 791, di G. C. 1388, del regno 32, e di sua età 66.

IV سلطان بايزيد *Soltan Baiazid* figlio di *Morad Il Ghazi*, Monarca instancabile in guerra, che per la rapidità di sue conquiste fu soprannominato *يلدريم Ilderim* (Folgore); ma per sua sventura fu sconfitto, e cadde in poter di Tamerlano Imperatore di Persia, dal quale fu con tutto il riguardo, ed onore trattato. Si dice però, che un giorno il Vincitore domandò al suo illustre Prigioniero, qual trattamento avrebbe da lui ricevuto s' Ei fosse caduto in sue mani; e che *Baiazid* rispondesse, che l'avrebbe fatto chiudere in una gabbia di ferro, e fatto portare in trionfo per tutti gli Stati dell'Impero: per la qual risposta adirato Tamerlano, si vuole che di fatti lo facesse chiudere in una gabbia di ferro. Molti non-

nondimeno negano questo fatto. Nel nostro Codice non se ne fa la minima menzione, come neppure dai più accreditati Scrittori; e sembra, che il racconto sia favoloso. Morì Baiazid, ossia Bajazette, l'anno dell'Egira 805, di G. C. 1402, dopo 14 anni, e mesi 3 di regno, di età 58.

V سلطان محمد *Soltan Mubammed* figlio di *Baiazid*, dopo 12 anni di guerra coi proprj fratelli, l'anno 816 dell'Egira, di G. C. 1413, divenne egli il Monarca: morì l'anno dell'Egira 824, di G. C. 1421, dopo 8 anni, e 10 mesi di regno, di età 47.

VI سلطان مراد *Soltan Morad II* figlio di *Mubammed*, succedette al padre verso la fine dell'anno 824 dell'Egira. Regnò 31 anno: morì l'anno 855, di G. C. 1451, di età 49.

VII سلطان محمد خان *Soltan Mubammed Khan II*, figlio di *Morad*. Regnò 30 anni, e due mesi: morì l'anno dell'Egira 886, di G. C. 1481. L'anno 857 ai 20 del mese *Gemad primo*, cioè ai 29 di Marzo dell'anno 1453 dell'Era volgare, prese Costantinopoli. Quante provincie, città, e regni questo Imperatore sottomettesse al suo Impero, lo indica il seguente Epitafio:

*Qui vici innumeros populos, tot regna, tot urbes
Solus, & immensi qui timor orbis eram;
Me rapuit quaecumque rapit mors improba, sed sum
Virtute excelsa ductus ad astra tamen.
Major Alexander non me fuit, Hannibal & non;
Fuderit Aufonios tot licet ille Duces.
Vici victores Danaos, domuique feroces
Chaoniae populos, Sauromatasque truces.*

Pan-

*Pannonius sensit , quantum surgebat in armis
 Vis mea , quæ Latio cognita nuper erat .
 Arsacidae sensere manus , has sensit Arabsque ,
 Et mea sunt Persæ cognita tela duci .
 Mens fuerat bellare Rhodum , superare superbam
 Italiam , sed non fata dedere modum .
 Heu mihi ! Nam rapuit mors aspera quæque sub alto
 Pectore condideram , vertit & hora brevis .*

VIII سلطان بايزيد *Soltan Baiazid II* figlio di *Mubammed II*. Regnò 32 anni , e fu costretto di rinunziare la Corona al figlio *Selim* , l'anno dell' Egira 918 , di G. C. 1512 .

IX سلطان سليم *Soltan Selim* figlio di *Baiazid II* , conquistò l' Egitto , la Palestina , la Soria , e molte città della Persia : morì di peste l'anno dell' Egira 926 , di G. C. 1519 .

X سلطان سليمان *Soltan Solaiman* , figlio di *Selim* , conquistò Rodi l'anno dell' Egira 929 , di G. C. 1522 : morì l'anno 975 , di G. C. 1567 .

XI سلطان سليم *Soltan Selim II* figlio di *Solaiman* , conquistò l'anno 1571 dell'era volgare , per mezzo dei Bassà Piali , e Mustafà , l' Isola di Cipro : morì l'anno dell' Egira 982 , di G. C. 1574 .

XII سلطان مراد *Soltan Morad III* figlio di *Selim II* : morì l'anno dell' Egira 1003 , di G. C. 1594 , di età 50 : conquistò la città di Tauriz in Persia .

XIII سلطان محمد *Soltan Muhammed III* figlio di *Morad III*: morì l'anno dell'Egira 1012, di G. C. 1603.

XIV سلطان احمد *Soltan Ahmed* figlio di *Muhammed III*: morì l'anno dell'Egira 1026, di G. C. 1616.

XV سلطان مصطفى *Soltan Mustafà* figlio di *Muhammed III*.
Dopo 3 mesi, ed 8 giorni fu deposto.

XVI سلطان عثمان *Soltan Orman II* figlio di *Ahmed*.
Dopo 4 anni, e 4 mesi, cioè l'anno dell'Egira 1031, di G. C. 1621, fu strozzato, dopo aver perduta la battaglia contro i Polacchi.

XV *Soltan Mustafà* di nuovo rimesso in trono. Regnò un anno, e 4 mesi, e fu deposto.

XVII سلطان مراد *Soltan Morad IV* figlio di *Ahmed*: morì l'anno dell'Egira 1049, di G. C. 1639.

XVIII سلطان ابراهيم *Soltan Ibrahim* figlio di *Ahmed*: fu strozzato in un tumulto di Giannizzeri l'anno dell'Egira 1058, di G. C. 1648.

XIX سلطان محمد *Soltan Muhammed IV* figlio d' *Ibrahim*, succedette al padre nel medesimo anno; cioè nel 1648. L'anno 1683 fu dal suo esercito, comandato dal Vizir, assediata la città di Vienna d'Austria.

E qui

E qui termina la Serie cronologica, e la sua Storia il nostro Autore.

Passa indi a trattare:

I *في بيان ابتدا قسطنطينيه وانار قديمه* Della Fondazione di Costantinopoli, e delle antichità memorabili di essa.

II *قانون فامه العثمانيه* Dello stato dell' Impero Ottomano, ossia del Governo Ecclesiastico, Politico, Civile, e Militare. In varj Capitoli tratta delle Finanze, e come sono amministrate, con il sommario dell' entrata, e delle spese; finalmente dell' Economia della Corte, e del Palazzo Imperiale.

L' Autore è *Husseim Efendi* soprannominato *Hexarfen*.

COD. XLII Turco in 8.º cart. di pag. 222

TAUARIKH *Khovagiab*, cioè la Storia Ottomana composta da *Saad-eddin* figlio di *Husseim*, cognito col nome di *Coggia Efendi*, Precettore del Soldano Morad III duodecimo Imperatore Ottomano.

Questa Storia è molto cognita agli Europei; il suo vero titolo è *تاج التواريخ* *Tagi-tauarikh*, cioè la Corona delle Storie, ed è molto pregevole per l' eleganza dello stile. L' autore morì l' anno 1008 dell' Egira nella carica di Mosti di Costantinopoli. Il Codice è stato scritto da *Muhammed ben Mustafa*, l' anno dell' Egira 1014, di G. C. 1605.

COD. XLIII Turco in 8.º cart. di pag. 110

COMPENDIO *Storico delle Dinastie*. Contiene 33 brevissimi Capitoli : principia dai Califi , e termina nel XIX Soldano della stirpe Ottomana , cioè in Muhammed figlio d'Ibrahim . L'autore dell'opera è *Ali Efendi*: il Codice fu scritto l'anno dell'Egira 1068 , di G. C. 1657 .

COD. XLIV Persiano in Tavola con figure .

يوسف وزليخا JUSEF *ua-Zolaikha*. Frammento del celebre Poema di Giuseppe , e Zolaikha del Poeta *Nezami* , ornato con fregi , e con figure al modo Persiano . *Zolaikha* è il nome , che gli Arabi , ed i Persiani danno alla moglie di Putifarre . Nel Corano , alla *Surata XII* , che ha per titolo *Jusef* , ossia al *Capitolo di Giuseppe* , il Pseudopofeta Maometto narra la Storia di quel Patriarca composta di favole . *Husseïn Vaex* nel Commento , o Parafrafi , che ha fatto del citato Capitolo , ha composta un' intera Storia , o per dir meglio Romanzo , di questi due supposti amanti . Generalmente i Maomettani gli citano *per Esempio* , non solo quando parlano dell'amor profano ; ma anche del soprannaturale e divino . Vedi d' Herbelot pag. 939 voce *Zolaikha* .

COD. XLV Armeno , ed Arabico in 12
cart. di pag. 224

OROSCOPO *del Fato degli Uomini* . Il contenuto di questo Codice mi è stato comunicato dal Molto Reverendo Padre Don Stefano Astelich Monaco Armeno dell'ordine di S. Antonio Abate nel Monastero di S. Lazaro de-

degli Armeni di Venezia, uomo molto erudito è versato nella sua lingua.

In quattro Parti dividefi il Codice. La prima contiene gli Oroscopi degli uomini; ed è scritta quasi tutta in lingua Turca col carattere Armeno. L'autore tratta delle azioni umane, e degli avvenimenti, che agli uomini succeder devono nel corso della lor vita, come soggetti all'influenza di quella costellazione, sotto la quale nascono. „ Chi è nato, dice, sotto l'Oroscopo di Venere, per l'influenza di questo Pianeta fortirà una complessione molle, ed effeminata, e farà dedito ai piaceri di Venere: „ e così va discorrendo degli altri. Conchiude con dar delle istruzioni per liberarsi da questo Destino, o Genio malefico, com'ei lo chiama: consistono queste in Talismani, ossia Incantesimi.

La seconda Parte è piena di sognati racconti, inventati dagli Arabi intorno la scienza di Salomone in materia di Talismani. „ Il savio Salomone (dice fra le altre cose) avea una figlia, che per lo spazio di 24 anni fu sterile: per la qual cosa convocò Salomone presso di se 72 Demonj; e dopo essersi informato da loro, in qual modo cagionassero la sterilità nelle Donne, volle che lo istruissero, come si possono liberare da cotesto maleficio, onde rendere la sua figlia feconda. I Demonj soddisfecero pienamente alla richiesta, e gl'insegnarono i Talismani necessarj, per guarire dalla sterilità non solo, ma da qualsivoglia maleficio. „ Consistono questi in Cifre, e varj nomi stravaganti. La parte seconda finisce descrivendo la forma, e l'atteggiamento di ciascun Demonio, come comparve a Salomone; e le interrogazioni di questo colle risposte di quelli.

La terza Parte racchiude due piccoli Trattati sopra varie pietre preziose, alle quali attribuisce l'autore delle proprietà favolose, e de' miracolosi effetti. Nel numero di queste è il Belzoar, ed il Vitriolo Ciprino. Termina con varie Ricette di Magia bianca, e di Alchimia.

Fi.

Finalmente la quarta Parte contiene quanto di favoloso sulla Peonia hanno scritto gli Arabi, ed altri popoli d'Oriente. Insegna il modo d'adoperarle; descrive i maravigliosi effetti, e la magica virtù che dice ritrovarsi in essa. Dà in seguito varie Ricette magiche, alcune delle quali sono contro l'influsso de' Pianeti, composte di Cifre, e di voci barbare, ed altre son medicine per varj morbi.

Il Compilatore di questo Codice chiamasi Sergio: dice, dove parla del Vitriolo, d'aver preso, e tradotto quel Trattato dai Libri de' Franchi, ossia Europei. Fu scritto l'anno 1065 dell'Era Armena, di G. C. 1616. Sin qui il dotto Padre Astelich Armeno.

Siccome di quando in quando si vedono nel Codice Cifre, Lettere sconesse, e numeri Arabici assai mal copiati, si può quindi giudicare con molto fondamento, che l'originale sia Arabico. Finalmente il Codice è pieno di figure sconcie di Demonj, mal disegnate, ed eseguite colla penna.

COD. XLVI Persiano in 12 cart. di pag. 98

CONTIENE un piccolo Trattato d'*Astrologia giudiziaria* sulla Fisonomia. È scritto con somma eleganza di caratteri, e vi è frammischiato molto Arabico. Nel principio si legge *الحقير محمد* il nome di *Mubammed* autore dell'opera, senza alcuna data di anno.

COD. XLVII Turco impresso con Rami in 4.^o cart. di pag. 174

GEOGRAFIA, premessovi un *Trattato della Sfera*. Fu stampato in Costantinopoli l'anno dell'Egira 1141, di G. C. 1631 coll'approvazione del *Scek Alaslâm Mustafà*, e dei due Kadi, cioè dell'attuale, e del passato di Romelia; e finalmente del Kadi di Natolia.

COD.

COD. XLVIII Arabico impresso con Rami in 8.^o
 cart. di pag. 246

KETAB *Al bastan fi Agiaieb Alardb valboldan*, cioè Giardino delle cose maravigliose della terra, e de' paesi. L' autore è *Salamefc ben Kand Ghadi* (della fetta) *Alsal-ebi*. Fu stampato in Roma, per opera di Roberto Granion di Parigi l'anno 1584 di G. C.

Vi è una continua interlineare letterale traduzione manoscritta, che però non è esatta, e il più delle volte senza senso. Il Libro è stampato tutto in Arabico, senza veruna approvazione de' Superiori; ma solo nell' ultimo si legge la seguente data dell' Impressione:

ROMÆ

Ex Typographia Dominici Basæ
 M. D. LXXXV.

Dalle due diverse date sembra, che fosse principiata la stampa nell' 84 e terminata nell' 85. I caratteri sono d' eguale bellezza di quelli della celebre Stamperia de' Medici; ed io non dubiterei d' afferire, che sono della medesima *Officina*; se non trovassi nel Catalogo de' Cod. mss. della *Biblioteca Palatino Medicea* sotto il n.^o CXIX pag. 197 notato un libro molto simile al nostro, rispetto al titolo, ed alla interlineare manoscritta traduzione, stampato nel medesimo anno in quella Stamperia; l' autore però è diverso.

„ HORTUS (leggefi *loc. cit.*) RERUM MIRABI-
 „ LIUM Arabice impressus cum versione Italica interli-
 „ neari manuscripta Auctore *Salebo*, cujus nomen
 „ integrum *Abul Abbas Acmet, Chalili filius* cognomen-
 „ to *Alsalehus*, idest *Justus* (il nostro porta il medesi-
 „ mo cognome, ma il nome diverso).

„ Cod. in 4.^o Chartaceus, constat 105 (il nostro è di
 „ pag. 246) Arabicis characteribus, & sermone impres-
 „ sus Romæ typis Mediceis, anno Domini millesimo
 „ quin-

„ quingentesimo octogesimo quinto, cura & studio Joannis Baptistæ Raimundi, cujus manu exarata videtur
 „ Italica ejusdem Operis interlinearis interpretatio, quæ
 „ ibidem legitur „.

Veniamo ora al nostro Codice, che per quante ricerche fatte da me e da altri sembra, che non siasi di esso pubblicata veruna traduzione, e la interlineare manoscritta, che trovasi nel medesimo, forse dovea servire per la pubblicazione, che non avrà avuto effetto; ed è molto probabile che sia stata fatta dallo stesso Roberto Granion. Per la qual cosa crediamo di dover dare al pubblico un estratto di quest' Opera.

Dice nella Prefazione „ Ho raccolto le notizie, che sono in questo libro da varj Autori, e particolarmente dai seguenti:

- Al-Cazuini, Libro delle meraviglie. Vol. I.
- Al-Harani, Libro delle meraviglie. Vol. I.
- Mafudi, Libro delle meraviglie. Vol. I.
- Prati d'oro del Mafudi al Kebir (maggiore). Vol. IV.
- Penetrazione degli Orizzonti di alcuni Imperatori Romani (o Greci). Vol. I.
- Prati, e luoghi di delizie di Sceik Muhammed Al-Kotbi, denominato Aluathuath. Vol. II.
- Libro de' nodi di Ebn Abd rabbo. Vol. X.
- Compendio della Storia universale del Re di Hama (Abul Feda). Vol. I.
- Libro, che tratta della vita e morte degli uomini illustri di Ebn Khalican. Vol. IV.
- Refrigerio nelle affezioni di Ebn Vassel. Vol. II.
- Libro delle Storie de' tempi.
- Libro della forma e figura degli Orbi.
- Istruzioni Morali del Cadi Scehabeddin Altaurizi, e da altri Libri; e ho procurata, quanto mi fu possibile, la brevità. Ho diviso questo Libro in VII Trattati.

Trattato I degli Orbi celesti.

Trat-

Trattato II della Terra abitata , e difabitata ; della sua grandezza ; dei Climi , ec.

Trattato III De' Mari Isole , Laghi , Fonti , e Fiumi .

Trattato IV de' Monti , Pozzi , e delle Pietre maravigliose .

Trattato V Delle Regioni , e de' Popoli in generale .

Trattato VI degli Animali , de' Genj , de' Vegetabili , e di altre cose maravigliose create .

Trattato VII de' Vestigj , ed avanzi di fabbriche antiche , de' Re , dei Maghi , e degli Apotelesmi . „

Il Trattato I lo divide il nostro Autore in 19 Sezioni . Tutto ciò che si contiene nelle prime nove Sezioni è giusta il Sistema di Tolomeo . Nella prima tratta della Sfera celeste in generale : nella seconda della Luna : nella terza di Mercurio : nella quarta di Venere : nella quinta del Sole : nella sesta di Marte : nella settima di Giove : nella ottava di Saturno : nella nona delle Stelle fisse ; e questa Sezione è divisa in tre Paragrafi . Nel primo tratta del numero delle Stelle , che formano le seguenti Costellazioni , cioè ,

<i>Ursa Minor</i>	:	<i>Ursa Major</i>
<i>Cepheus</i>	:	<i>Bootes</i>
<i>Corona</i>	:	<i>Hercules</i>
<i>Vultur</i>	:	<i>Gallina</i>
<i>Tromus</i>	:	<i>Perseus</i>
<i>Auriga</i>	:	<i>Serpentarius</i>
<i>Sagitta</i>	:	<i>Aquila</i>
<i>Delphinus</i>	:	<i>Eques</i>
<i>Pars Equi</i>	:	<i>Andromeda</i>
<i>Pegasus</i>	:	<i>Triangulus</i>
Nel Paragrafo secondo delle seguenti :		
<i>Balena</i>	:	<i>Gigas</i>
<i>Flumen</i>	:	<i>Lepus</i>
<i>Canis major</i>	:	<i>Canis minor</i>
<i>Navis</i>	:	<i>Serpens</i>
<i>Corvus</i>	:	<i>Centaurus</i>

Lupus : *Altare*

Corona Australis : *Piscis Australis*.

Nel Paragrafo terzo tratta finalmente delle 12 Costellazioni, che formano i dodici segni del Zodiaco. Sono rimarcabili i Versi, che gli Arabi usano per tener a memoria i nomi de' detti segni:

حمل الثور جوزة السرطان

ورعي الليث سنبل الميزان

ورمت عقرون بقوس الجدى

صادق الدلو حوته قبي المكان

Ma interpretati nella nostra lingua non ritengono l'espressione col significato: del resto si possono paragonare a quelli, che s'imparano nelle Scuole:

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Pisces.

Nella Sezione decima tratta della Creazione del Firmamento, secondo il sentimento de' Maomettani: nella undecima degli Angeli, e della loro sostanza; cita il testimonio di *Ali* figlio di *Ali Thaleb*; dicendo, che se discendesse in terra un Angelo, essa non potrebbe capirlo per la sua grandezza, e per la quantità di ali, che porta: nella duodecima de' 4 Cherubini che portano l'eccelso Trono (Vedi d' Herbelot pag. 129 nella voce *Arefsch*): nella decimaterza degli Arcangeli Gabriele, Michele, Jezdraele, e di due altri Arcangeli, che li denomina *Alcaram*, e sono in qualità di Segretarj; l'uno è a destra, l'altro è a sinistra; questi scrive i peccati, e quello le buone opere degli uomini: nella decimaquarta della Sfera del fuoco: nella decimaquinta dell' Atmosfera dell'aria: nella decimasesta delle Nubi: nella de-

decimasettima del Tuono, del Lampo, e de' Fulmini: nella decimaottava dell' Atmosfera dell' Acqua: nella decimanona dello spazio tra il Cielo, e la Terra. „ Sap- „ pi, dice, che tale spazio è pieno di Viventi. „ Per prova riferisce, che il celebre Califa *Harun Alrascid* fece volare uno de' suoi Falconi da Caccia, il quale si alzò tanto, che dileguossi dalla vista degli Astanti, e dopo qualche intervallo di tempo ritornò, portando negli artigli un pesce senza spine, ma colle ali; onde si venne a concludere, che nell' etere vi sono degli animali, come nell' acqua; ed in vece di ali spinose, hanno ali di piume, come i volatili. Soggiugne: „ Mentre di „ questo fatto ragionavasi avanti il suddetto Califa, si „ alzò uno, e disse di aver veduto in Ispahan una den- „ sa nube tanto bassa, che si potea toccar colle mani; „ da questa usciva un rimbombo molto somigliante al „ mugito; e che finalmente si disfece in una copiosis- „ sima pioggia prima di acqua, dopo di ranocchie, e „ per ultimo d' una specie di pesce detto *Scibuta*; del „ quale, poichè fu disseccato, fecer quelle genti una co- „ piosissima provisione. „

Il Trattato II comprende sei Sezioni: nella prima parla dell' origine, e grandezza della terra; dice col testimonio di Ebn Abbas, che il Delubro detto Caaba, che è nella Città della Mecca, esisteva due mille anni avanti il mondo, ed era sopra l'acqua sostenuto su quattro basi. (a)

„ Quando piacque al Sommo Iddio di creare questo Mondo; creò prima d' ogni cosa il Vento, e lo spedì sotto quell' acqua, sulla quale era piantata la Caaba. Il

v 2

Ven-

(a) Caaba significa una cosa quadrata. Il Delubro, che al presente dai Maomettani è venerato, e prima del Pseudoprofeta Maometto dagli Arabi era adorato, consiste in una Pietra quadra: però dalla figura esso ha sortito il nome di Caaba. Si chiama ancora Haggiar Asuad; cioè pietra nera, dal colore. Su ciò vedasi d' Herbelot pag. 219, ed Assemani nel *Chronicon Orient.* da noi più volte citato.

Vento soffiò, e dilatossi l'acqua, e sopra la superficie di questa formò Iddio la terra, e la difese. „

Soggiugne poi il N. A. col testimonio di Vahab ben Manbat le cose seguenti: „ Creata, ch' ebbe Iddio la terra, qual barca andava questa nuotando full'acque. Per la qual cosa credè Iddio un grande, e robustissimo Angelo; e gli diede ordine, che andasse sotto a sostener la terra. Ubbidì, e quando fu sotto, stese le lunghissime braccia, e con una mano prese la terra dall' Oriente, e coll' altra dall' Occidente.

Ma, siccome l' Angelo non avea sotto di se verun sostegno, con cui reggersi, credè quindi Iddio un grandissimo macigno di Smaraldo verde quadrato, e comandò che andasse sotto i piedi dell' Angelo; ma neppur questo per mancanza di base poteva sostenersi: che però credè Iddio un Toro d' una smisurata grandezza, e d' una forza incredibile. Quaranta mila occhi avea, ed altrettanti nasi, orecchie, lingue, e gambe: la distanza fra l' uno e l' altro paio di gambe era quanto un viaggio di 500 anni.

Kutan è il nome di questo smisurato Toro: andò per comando di Dio sotto il macigno, e lo sostenne sul dorso; ma anch' esso avea bisogno di sostegno, non avendo sotto i piedi, con che reggersi. Per la qual cosa fu d' uopo, che Iddio creasse un Pesce d' una grandezza così enorme, che tutti i Mari rinchiusi in una delle sue narici si potrebbero rassomigliare ad un grano di Senape in una vasta Campagna. A questo smisurato Pesce commise Iddio il sostegno del Toro, e della terra. Sotto di esso l'acqua, e sotto questa l'aria, e più sotto le tenebre. „

Parla quindi della forma, e figura della terra, e dopo aver riportati diversi pareri, s'attiene al sentimento di coloro che asseriscono, esser rotonda. Il resto di questa Sezione contiene le dimensioni per gradi di longitudine, e di latitudine, secondo il Sistema di Tolomeo.

Nel-

Nella Sezione seconda tratta de' sette Climi, secondo l'accennato Sistema: è divisa in altrettanti Paragrafi.

Nella terza parla della vastità de' Regni, Dominj, e Provincie secondo il parere degli Arabi.

La quarta contiene le misure. „ Sappi, dice, che il Parid è composto di 4 Parasange; la Parasanga di 3 miglia; il miglio di 4 mille Draá. Gli antichi, ed i moderni convengono, che sei grani d'orzo uguali ed uniti insieme formano un dito. Ma il Draá secondo gli antichi è composto di 32 dita, e secondo i moderni di 24, e però il migliajo presso gli antichi è di 3 mille, e presso i moderni di 4 mille Draá.

Contuttociò, se ben riflettasi a tal differenza, questa non consiste che in sole parole; mentre in sostanza la misura del migliajo è uniforme; poichè secondo gli uni e gli altri il migliajo è composto di 96 mille dita. Imperocchè, se dividasi per 32 risulta 3000 Draá; se per 24 4000. La parasanga tanto presso gli antichi, quanto presso i moderni è di 3 miglia; cioè di Draá, giusta i primi 9000, e giusta i secondi 12000: e nel parere degli uni, e degli altri la Parasanga contiene 300 mille dita. „

La Sezione quinta versa sui tremuoti, sugl'inabissamenti, e sulle sommerfioni. Dei tremuoti parlando, ne annovera alcuni; come l'accaduto in Aleppo, l'anno dell'Egira 744 (di G. C. 1343) : il quale gettò a terra molte fabbriche, e 33 Torricelle del Castello della Città suddetta. *Dopo che cessò il tremuoto, egli dice, si sentì per tre giorni continui un romore, come il tuono. L'anno dell'Egira 525 (di G. C. 1130) venne in Egitto un turbine così impetuoso, e sollevò in aria tanta arena, che oscurò il Sole, e perir fece una quantità notabil di gente: durò dal Vespero sino ad un'ora di notte in circa.*

Narra Ebn Vafel, che nella Dizione di Acri, e ne' Paesi attenenti ai Franchi (in quelle parti di Palestina) per 5 giorni piovette fangue; e sette Isole (o Penisole)

furo-

furono nel mare sommerse: ciò avvenne l'anno dell'Egira 659 (di G. C. 1260). Soggiugne, che i Cristiani abitanti nella suddetta Città gridarono pietà e misericordia a Dio, e pentiti de' loro peccati, lessero gli Evangelj, e si vestirono di Corazze di ferro.

Rimarcabile fu il tremuoto accaduto l'anno dell'Egira 502 (di G. C. 1108) in Apamea, e ne' contorni, che distrusse quasi tutte le fabbriche: una quantità notabil di gente perì sotto le ruine; fra gli altri cento Giovani Scolari, che si erano rifugiati dai loro Maestri: sotto le medesime ruine terminò la stirpe di Beni Monkad.

Nella Sezione sesta ed ultima di questo Trattato parla delle mutazioni accadute sulla terra, e cagionate dai Vulcani; onde montagne divennero valli, e viceversa: pianure laghi, ec.

„ Narra (dice) il Cazuini, che nel tempo degli Israeliti si trovava un uomo divoto, e dabbene, al quale compariva il Khedr: (è questi un Profeta, di cui favoleggiano gran cose i Maomettani; nome, che dato pur viene a S. Giorgio Martire. Vedi d'Herbelot pag. 991.) „ Ciò pervenuto essendo all'orecchie del Re, comandò a quell'uomo di venire insieme col Khedr da lui. Per tanto un giorno si presentò il Profeta al Re, e dopo i reciproci saluti, il Re lo pregò di narrargli qualche maravigliosa vicenda da Lui veduta in questo mondo. Disse il Khedr: Ho veduto molto, ma soltanto ti narrerò una maraviglia, che ti sorprenderà. Passai un giorno per una grande, magnifica, e popolata Città, e pregai uno degli abitanti, che m'informasse della fondazione di essa: quando, e da chi fu fabbricata. Quegli mi rispose ingenuamente, che per quanto sapeva, ed avea inteso, la Città era da tempo immemorabile fabbricata; quindi niuno ne sapeva l'origine. Udito ciò, io sparii, e dopo 500 anni vi ritornai; ma con mia sorpresa non vi trovai neppur le vestigia d'una Città, ed in

ve-

vece un campo io vidi coperto d'erba, ed un uomo che l'ammucchiava; e mi volsi a questo, e lo interrogai: Cosa avvenne a quella grande Città, ch' era in quel sito, e quando fu distrutta? Mi rispose, che non avea mai saputo nè udito dire dai suoi avi, ed antenati, che in quel luogo vi fosse stata mai alcuna Città. Sparii, e dopo altri 500 anni ritornai; e qual fu la mia meraviglia nel vedere un vasto mare in quel luogo medesimo che dianzi era campo? Vidi molti pescatori; mi accostai ad uno, e gli chiesi che mi facesse la grazia di dirmi, quando si formò questo mare in quel sito; giacchè prima era un campo: ma colui mi rispose, che tutto quello che sapeva ed aveva inteso dai suoi maggiori era, che qui sempre fu questo mare. Sono sparito di nuovo, e dopo 500 anni di bel nuovo sono ritornato, ed in vece di mare ho veduto un deserto, ed un uomo, che radunava il fieno: lo interrogai se avesse alcuna cognizione, che in quel sito vi fosse stato mare, e quando si disseccò? Mi rispose, che tanto egli, che i suoi non sapevano altro, se non che questo luogo era stato sempre deserto secco, ed arido. Finalmente sono ritornato dopo 500 anni nel medesimo luogo, e come prima una bellissima, e popolata Città vi ho ritrovata. Mi sono preso il piacere d'interrogare uno degli abitanti, quando fu fabbricata; ed ebbi per risposta, che da tempo immemorabile esisteva. Tanto possono le vicende e le rivoluzioni nel mondo! Ciò detto il Khedr disparve. „ Qui finisce la Sezione ultima.

Il Trattato III versa su i Mari, Isole, Laghi, Fonti, e Fiumi: contiene cinque Sezioni. Nella prima parla de' Mari, e delle Isole. Nella seconda del Mediterraneo, delle sue Isole, e de' Pesci. Parlando dell' Adriatico dice: „ Il Golfo de' Veneziani è molto grande: in esso vi sono sei Isole abitate, e tre deserte: ha di lunghezza mille e cento miglia. „ Nella terza dei Laghi e Baje. Nella quarta de' Fiumi. Del Nilo così parla: „ Non .

„ Non v' è sulla terra fiume d' estensione più lunga del Nilo : imperocchè scorre per lo spazio di due mesi di cammino nelle regioni Maomettane; ed altri due mesi per la Nubia, e quattro mesi per lo deserto: ha la sua origine ne' monti della Luna, di là dalla linea Equinoziale, da dieci fonti. „ Soggiugne: „ Dice Mechi nel suo commentario ad Abi Horairah, che il Nilo ha la sua origine nel Paradiso terrestre. „ Il nostro Autore si stende poscia nella descrizione di questo fiume: noi ci contenteremo di darne il trassunto.

Il Nilo, dice, è il solo fra tutti i fiumi della terra, che scorre dall' Austro verso Settentrione, e cresce nel massimo calore regolatamente, e con simil ordine decresce. Nel tempo di Giuseppe (figlio del Patriarca Giacobbe) si principiò a misurare l' escrescenza del Nilo, e la misura detta *ميكياس Mikias* consisteva in una Colonna segnata con linee numerate in dita, ed in cubiti; la quale era piantata in mezzo ad una Laguna formata dalle acque del medesimo fiume: in cotal modo potevano di leggieri osservare a qual grado d' altezza eran cresciute: a misura d' esse prenunziavano l' abbondanza. In quel tempo eran sufficienti 14, od al più 18 Draá d' altezza. Dopo, un altro Mikias, ossia Nilometro, nelle parti di Acmin fu eretto da Dulica Regina d' Egitto. Fabbricarono pur i Copti un Mikias nel Casr esciamaá, ed i Romani, o Greci n' hanno eretto uno vicino a Bab effaghir.

Abdol-azis ben Meruan fabbricò un Mikias in Haulan; ed Ofamah ben Zaid ne fece un altro. Finalmente Muhammed ben Abdallah Prefetto del tesoro l' anno dell' Egira 247, di G. C. 861, ha fabbricato l' ultimo Mikias; e siccome erano Cristiani gli osservatori, ed i custodi, quindi l' anno suddetto uscì un ordine del Califfo, che si desse il Mikias in custodia ai Maomettani; rimettendo l' affare al Cadi Bekar circa l' elezione d' un

foggetto idoneo. Per la qual cosa il Cadi eleffe Abdallah ben Abdalfalam Al-Mouaddeb, denominato Ebn Radad, e gli fu assegnata una mercede conveniente, e dalla sua discendenza fino al giorno d'oggi è posseduta questa Carica.

Al tempo degl' Infedeli non cresceva il Nilo, se prima non gettavano nelle sue acque una Donzella ornata d'abiti nuziali. Di questo fatto ne rimane al presente la memoria presso i Gopti Cristiani, i quali come in tal giorno escono processionalmente dalla loro Chiesa, portando un non so che in una cassa di legno, che poi gettan nel fiume. Tal giorno è solennizzato con molta pompa da quella Nazione, e si chiama giorno festivo del gran Martire. Molte Navi, e molte Barche si vedono; e vi concorrono eziandio i Maomettani non per culto, ma per allegria. „

Il simile leggesi nel Tomo XII pag. 31 delle Memorie dell'Accademia delle Scienze, ed Iscrizioni; cioè „ I Sacerdoti d'Ifide, e d'Osiride portavano nel tempo dell'escrescenza del Nilo con gran pompa le immagini di queste due divinità; celebrando, secondo il Sistema Egiziano, come narra Plutarco, il Matrimonio, che si faceva nello stesso tempo della terra d'Egitto sotto la figura d'Ifide col Nilo raffigurato per Osiride; finiva questa cerimonia religiosa coll'offerta d'una Donzella, che veniva precipitata nelle acque. Rimangono pur al presente le vestigia di quel culto: poichè i Copti, il dì 14 Settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce, dopo la Messa vanno in cerimonia alla spiaggia del fiume; e poichè han rese grazie a Dio dell'incremento del Nilo, gettano nelle sue acque una Croce di legno. „

Il nostro Autore però, come abbiamo veduto, riferisce, che tal funzione si fa nel principio dell'escrescenza, e non nel termine; tanto più, che la festa dell'Esaltazione della S. Croce è molto nota ai Maomettani, non così le altre feste. Nell'Illustrazione del Cod. XXXIV

abbiamo osservato, che nel dì 10 Agosto è segnato lo spofalizio del fiume Nilo.

La Sezione quinta ed ultima versa su i Fonti, e su i Laghi.

Il Trattato IV comprende i Monti, i Pozzi, e le Pietre maravigliose: è diviso in tre Sezioni. Nella prima parla dei Monti; e dice, che il primo formato sulla terra è il monte detto أبو قديس *Abu Cabis*, che è sopra la Caaba: fu così denominato da Adamo medesimo, quando da esso accese il fuoco. (Il Verbo Arabico قديس *Cabasa* significa *accendere il fuoco*.) Il chiarissimo d'Herbelot chiama questa montagna *Abu Cais*, e dice che è situata tre miglia lungi dalla Mecca; dove al parer de' Maomettani è sotterrato Adamo. Vedi *Bibl. Orient.* pag. 20.

Dopo *Abu Cabis* descrive la celebre montagna detta *Caf*; la quale محيط بالدنيا وبادي الجبال متفرعة منه *circonda la terra; e tutti gli altri monti si diramano da essa*. Ma io, per non tediar il Lettore in cose favolose, lo rimetto al lodato d'Herbelot pag. 230, 6. Profiegue, e dice اعلم ان الجبال صغيرة وكبيرها مايتان واتنا عشر جبلا *Sappi, che tutti i monti (della terra) grandi, e piccioli sono in numero di dugento, e dodici*. Nomina varj, e fra questi جبل الرقيم *il monte Alrakim: si dice, che così è il suo nome; ovvero è il nome del Villaggio, dove erano Asbab Alkobj*, (i sette dormienti). La Storia di questi, comunicata dagli eretici Cristiani agli Arabi, ha dato motivo a mille favole, che si possono vedere presso il lodato Autore pag. 139.

I loro nomi, secondo il nostro Autore, che cita il testimonio di Ebn Abbas, sono مكسيمينا وكمليخا ومرطونس Maksimina, Tamlichba, Martbunes, Taminunes, Tarinunes, Davanuanes, Kabscitbarbaiunes: ed il loro Cane si chiamava وكلبهم Catbmir. Coll' autorità di ابن المامت Obadeh ebn Alsamet dice, كانوا انبييا بعثوا في زمن واحد قبل المسيح, e furono Profeti, e furono spediti (da Dio) in un tempo medesimo, prima di Cristo quattrocent' anni.

Nella Sezione seconda parla de' Pozzi. „ In Babele, dice, v'è un Pozzo, nel quale sono rinferati due formidabili Giganti, avvinti di grosse Catene: l' uno si chiama Harut, e l' altro ماروت Marut: sono questi d' una altezza così smisurata, كالجباليين العظيمين che sembrano due grandissime montagne. „

La Sezione terza ed ultima versa sulle Pietre maravigliose: ad esse attribuisce sognate virtù: in grazia d' esempio, chi le porta indosso, farà da tutti rispettato, ubbidito, ec.

Il Trattato V delle Regioni, Provincie, e Popoli, è diviso in sette Sezioni. Nella prima parla della Creazione, secondo il sentimento de' Maomettani. „ Prima di Adamo, dice, vi erano 28 popoli formati dai quattro elementi Aria, Acqua, Terra, e Fuoco. Alcuni erano di color turchino, alati, e parlavano strepitando: altri aveano il corpo come i Leoni, il capo come i Volatili, di pelo e di orecchie lunghe; ed il lor parlare rassomigliava al rumore, che fanno le Api. Vi era, chi avea molti piedi, e due faccie, l' una dinanzi, l' altra di dietro; e parlavan fischiando: chi si rassomigliava ai

Cani, nè s' intendeva il lor parlare : chi aveva il volto d' uomo , il dorso di Tartaruga , con corna lunghissime , con coda e con testa di Corvo , ec. e così profiegue fino alla fine . „

Nella Sezione seconda parla della creazione di Adamo, e d' Eva. „ Sono stati creati, dice, nel mese *Nisan* (Aprile); onde fu detto l' Uomo *Ensan*. Da Adamo a Noè si parlò un sol linguaggio, ed era il Nabateo (Caldeo); e dopo il Diluvio si sono confuse le lingue. „

„ Noè, profiegue, fu figlio di Lamek, figlio di Matufalah, figlio di Acnuh, il quale è il medesimo, che Edris: questi insegnò al mondo le scienze, e le arti, e fu il primo, che tagliasse, cucisse, e vestisse abiti. I filosofi lo denominano *Hermes Al Haramse*, fu padre di Jared, e figlio di Mohlaele, figlio di Cainan, figlio di Anufci, figlio di Seth, figlio di Adamo. „

Attribuisce ad Adamo, dopo la sua caduta, l' arte di fabbro, e di legnajuolo; l' aratro, ed altre invenzioni per rivelazione soprannaturale: a Seth l' arte di tessere; come quella di tagliare, e cucire ad Edris.

„ Jaarab figlio di Cahtan, figlio di Aaber, figlio di Scialeh', figlio di Arfacad, figlio di Sem, figlio di Noè, fu il primo, che parlò in Arabico. „ Termina con attribuire queste inclinazioni alle Nazioni seguenti.

„ Dicesi, che la crudeltà ha dieci parti, nove ne possiedono i Turchi, ed una il rimanente degli Uomini. Così pure l' odio, nove parti degli Arabi, ed una del resto degli Uomini: parimenti l' invidia, nove parti i Persiani, ed una gli altri Uomini: della superbia, nove parti sono possedute dai Romani, ed una dal rimanente degli Uomini: del tripudio, nove i Negri, ed una gli altri Uomini: e finalmente di dieci parti della lussuria, nove sono degl' Indiani, ed una del resto degli Uomini.

Quattro cose poi sono escluse da quattro Nazioni: cioè, primo la liberalità dai Romani (la voce Arabica

bica روم significa Romani , ma al presente s'intendono i Greci , come quelli che regnavano in Costantinopoli detta Nuova Roma , e di questi così sopra , come in questo luogo favella l'Autore) ; secondo la fedeltà dai Turchi ; terzo la bravura dai Copti ; e quarto la malinconia dai Zengi . „ Tralascio il resto della Sezione ove parla delle discendenze , e posterità , essendo ciò stato da Eduardo Pocockio , dall'Assemani , e da altri diffusamente trattato .

Nella Sezione terza parla de' figli di Sem , e dei loro discendenti . „ Aram , dice , figlio di Sem , figlio di Noè fu il Padre de' primi Arabi : ebbe sette figli ; cioè Ad , Tamud , Sahar , Tefm , Giadis , Giacem ; ed Ubar , i quali tutti furono da Dio distrutti . „

Gli Arabi presenti riconoscono per Padre Kahtan , che sposò una donna Amalekita (di ciò noi favellammo diffusamente nel Tomo I dell' *Arabia Verus & Nova* , Opera non per anco pubblicata) . Il nostro Autore dice , che i figli di Kahtan sono Jaarab , Giorham , Mootamar , Moltames , Afem , Manii , Kotami , Afeb , ed Hamiar .

La Sezione quarta contiene la descrizione (immaginaria) della Città di Costantinopoli . „ Fu fabbricata , dice , da Costantino figlio di Elena in mezzo al Clima VI : ha di circonferenza 20 Parasange , (che fanno 60 miglia) , e sette muri la circondano con sette fossi ; cioè ciascun muro ha il suo fosso . „

„ Costantinopoli fu architettata dal buono , e divoto Aristotele , il quale non era degli Associanti (val a dire era Maomettano) . Per la qual cosa , dopo la sua morte , fu per ordine del Re vestito il suo Cadavere con abiti d'oro ; ed in capo gli fu posta una Corona del medesimo prezioso metallo : in questa guisa fu desso incassato , e riposto in un superbo Mausoleo . Sono in questa Città Orologj , che indicano le ore , e le lune : le sue porte sono incantate , di modo che ogni straniero
nell'

nell'entrare è subito conosciuto: sopra di esse porte v'è una Croce alta cinque Cubiti, ed altrettanti larga, che gira, o per dir meglio, guarda sempre il sole. In Costantinopoli è certo, che vi sono i Corpi dei tre Hauariin; cioè Pietro, Paolo, e Giorgio: son essi rinchiusi in altrettante Casse d'argento, ed appesi nella Chiesa principale. „ Sin qui l'Autore. Segue la descrizione delle Carceri; e dice che fabbricate sono in forma di Labirinto, di cui si vede in una Tavola espresso il modello.

La Sezione sesta comprende la descrizione dell'Egitto: طولها من ثغر اسوان الي العرش احد و ثلاثون مرحله وعرضها من برقه التي على ساحل البحر الرومي الى ايله التي على ساحل القلزم اربعمون مرحله ويقال اول مدينه اختطت بها منق غردى النيل *La lunghezza*, dice, di questo Regno, *da Assuan sino ad Arisch*, è di 31 *merchata*: *la larghezza da Barca, che è situata nel Mediterraneo, sino ad Ailab, che è nel Mar Rosso, 40 giornate. Menfi fu la prima Città delineata (fabbricata) in Egitto dalla parte Occidentale del Nilo.*

„ Fu prima, prosiegue, abitato dai Faraoni: e sono cinque, cioè, Sinan figlio di Damáa, che è il primo, figlio di Arascieh, figlio di Faran, figlio di Amru, figlio di Amalek, figlio di Land, figlio di Sem, figlio di Noè, denominato Alascial: è il medesimo, che Faraone Ibrahim (Faraone Abramo) sia la pace sopra di lui: fu denominato Alascial, perchè, allor quando stese la mano (impudica) a Sara, moglie del Khalil (Abramo) *Scialat Jado (restò inavidita)*: perfino costui nella sua empietà, Iddio gli spedì un Leone, che lo dilaniò. „

„ Succedette nel Regno il figlio Alrian Faraone Jusuf: indi Daram figlio di Alrian, che fu sommerso nel fiume Ni-

Nilo: a questo succedette il fratello Mesaab: finalmente regnò Faraone Mufa, ed è il medesimo, che Al-Valid, figlio di Mesaab, figlio di Alrian, figlio di Senan, il quale fondò la Città عين شمس *Aain Sciams*. „

„ Secondo il parer de' Perfiani, Mefr (Misraim) ebbe quattro figliuoli; sono Keft, Ascimen, Atrib, Auffár: ed a ciascuno, prima di morire, assegnò la sua parte. A Keft toccò Keft fino ad Assuan; ad Ascimen Menfi; ad Atrib Curah; ad Auffár il littorale. Dopo che Iddio sommerse Faraone, ed il suo seguito, il potere de' Copti (sono i medesimi nominati di sopra Keft) divenne minore. Una donna, per nome Dulica, fu da essi proclamata loro Regina (questa è quella medesima che fabbricò il Nilometro, ossia Mikias. Vedi Sez. IV del Trattato III). Essa pur fabbricò Alessandria; così si dice ec. „ Ci basta d'aver tradotta questa farragine di confusioni.

Nella Sezione settima ed ultima di questo Trattato parla della Città di Bulghar (Bulgaria). „ Sappi, dice, che questa Città è ne' confini del Dominio Maomettano, ed è sopra di Saffahen 40 giorni. Gli abitanti di Bulghar nell'estate hanno 20 ore di giorno, e 4 di notte; e viceversa nell'inverno. Il freddo per sei mesi è tanto rigido, che non possono sepellire i morti, nè scavare la terra, la quale diventa dura come il ferro. „

Il Trattato VI è diviso in tre Sezioni. Nella prima parla dei Genj. „ Fu interrogato, dice, il Profeta (il Pseudoprofeta Maometto) quali erano gli abitatori della terra prima della creazione d' Adamo: rispose, che la terra era abitata dai Genj; dopo questi dagli Angeli; dopo gli Angeli da Adamo: sia la pace sopra di lui. Dalli primi ai secondi passarono 700 anni; e da questi ad Adamo 1000 anni. „ Soggiugne „ dice Vahab che creò Iddio una spezie di fuoco, privo di calore, e di fumo; da questo fuoco formò il Genio, e la Genia, che procrearono tutti gli altri Genj. „

الجن

الجن *Al-Ginn* è il nome Arabico (senza articolo *Ginn*), che io colla voce *Genio* ho spiegato: sono, secondo gli Arabi, una sostanza di mezzo fra il corpo, e lo spirito. Vedasi d'Herbelot pag. 575 e segg. ove diffusamente parla di questi. Finisce la Sezione col racconto de' seguenti fatti. „ Si dice che il Sciafeii (uno dei quattro Dottori approvati) vide nell' Iemen una persona, che dal mezzo in giù avea il corpo di donna, e le parti di sopra erano duplicate; cioè avea due teste, due faccie, quattro mani, ec. che tutte facevano il loro ufficio. Si racconta, che una Donna in *Balkha*, partorì in un anno 528 mezzi corpi, che aveano mezza testa, una mano, ec. e rassomigliavano alle Scimie. Un giorno un uomo conduceva una vacca, ma, essendo stanco dal cammino, montò a cavallo sopra di quella, che nell'istante gli disse: Io non sono fatta per questo, ma sol tanto per l'aratro, ec. „

La Sezione seconda versa sulle piante, e su i vegetabili: di tutte quelle che annovera, niuna esiste nella Storia Naturale. „ Nella China, dice, v'è una pianta, che nasce vicino ad un albero, detto *Vac*; se alcuno pone un ramo di questa dietro l'orecchio, si rende invisibile; ciò è cosa provata. In certe Isole nasce una pianta, de' frutti della quale se alcuna donna ne mangia, sul momento ingravida, e dopo due giorni partorisce un figlio morto. „

„ In un'altra Isola trovasi un albero, i di cui frutti s'affomigliano alle mandorle, ma alcun poco più grandi; se alcuno li mangia colla corteccia, suppliscono a qualunque medicamento, ed in tutto quell'anno colui non s'ammala; ciò è provato: e di più non diventa vecchio decrepito; se ha capelli bianchi ritornano neri; in una parola, ringioveniscono quei che ne mangiano. „

Nella Sezione terza favella de' maravigliosi animali.

„ Ri-

„ Riferì, dice, un Mercadante, che un giorno viaggiando in compagnia d' un altro, s' accorse, che quello avea sulle spalle una marca fomigliante ad una palma di mano, la quale egli credette che fosse lebbra. S' avvide il compagno di ciò, e gli disse: In verità, Signore, non è lebbra; ma è un segno d' una grande paura, che ho avuta. Entrai un giorno in un' Isola delle Indie, e mentre camminava vidi molte Fiere, Leoni, ed Elefanti, che fuggendo ruggivano, e facevano uno stridore orribile. Spaventato io da tali oggetti m' arrampicai su d' un albero, per sicurezza, e per vedere da chi fossero deffi cacciati: quando vidi una fiera della grandezza d' un Asino, che avea otto piedi, cioè 4 di sotto, e 4 sul dorso; quando erano stanchi quei di sotto, si voltava, e camminava con quei di sopra: arrivò questa ad un Leone, e lo sbrandò in un batter di occhio; indi venne sotto l' albero su di cui io era: tentò di salirmi, ma indarno: allora scosse fortemente la pianta, che fu spogliata di foglie; indi partì. Poichè io la perdetti di vista, scesi sbigottito e tremante: mi sforzai di giugner al lido, e di entrare nel mio Vascello. Dalla grande paura mi s' impresso questo segno, che voi vedete, ed avete creduto, che fosse lebbra. „

L' autore dice, che al riferire de' Mercadanti questo Animale si chiama *ح* *Rokb*; il quale per quattro mesi continui cammina: ha due colli, e due teste: quando appetisce d' unirsi, dall' una bocca gitta la spuma nell' altra, ed ingravida: arrivato il tempo di partorire, apre il ventre, ed esce una fiera della medesima grandezza, e l' altro resta morto. Quindi nel Mondo non vive giammai, che un solo Animale di questa specie.

Tutti gli altri animali descritti in questa Sezione sono, come s' è accennato, comunemente sconosciuti ai Naturalisti, e noi crediamo di dispensarci dall' inoltrar nel racconto di tali favole.

Il Trattato VII ed ultimo comprende due lunghissime Sezioni. Principia la prima colla descrizione delle Piramidi d' Egitto; e vi si dice che fra le altre, due si vedono nel Gezie all' Occidente del fiume Nilo, che sono le più grandi, e le più rimarcabili. Il Califa Al Mamon volendo sapere cosa racchiudeffero queste Piramidi, fece con molte spese e con grande fatica aprire una finestra nella più grande: vi entrò dentro col suo seguito, e vi trovarono una conca verde ben fermata col piombo, nella quale vi erano mille denari; ciascuno del peso di dodici dramme: vi trovò pure delle ossa di morto.

„Dentro la Piramide vi è un profondo sotterraneo assai pericoloso: e molti, che per avidità di trovar tesoro, sono entrati, vi sono periti. Per ovviar ogni pericolo, è necessario di portare seco molte fiaccole accese. Fu misurata la descritta Piramide con la Canna Forense, che è in uso al presente, e venne computata l' altezza 65 canne, ed altrettante la larghezza; ciocchè viene a formare in tutto 10 boi, e mezzo, ed un ottavo. L' altra Piramide è di 61 canna, ed altrettanto ha di larghezza; cioè boi nove, un quarto, e mezzo, ed una quartadecima. Dentro la prima si vedono attorno caratteri Jonici (Greci). „ L' autore riporta molti pareri circa il primo che le innalzò: noi tralascieremo di riferire siffatte opinioni; e molto più tutte le favole, cui narra, d' incantesimi, e di tesori ritrovati nelle Piramidi.

„Fra i Monumenti d' antichità più rimarcabili, si è, dice, la Colonna, che si vede in Alessandria (detta volgarmente la Colonna di Pompeo), di lunghezza 100 Draá, e palmi 40 di circonferenza. In Tolatella (Toledo) di Spagna vi è una Statua Colossale equestre di bronzo, che accenna colla mano, e pare che dica *Post me non plus ultra*. Fra le meraviglie è da annoverarsi la Torre di Babilonia, fabbricata da Nembrod, per difendersi dal sommo Iddio; ma quando arrivò ad un certo grado d' al-

altezza, spedì Iddio l'Arcangelo Gabriele, il quale con una battuta d'ali la fece crollare a terra; e se ne vedono le grandi ruine, ec. Ciò basti per aver un piccolo faggio di questa Sezione, che per altro è pur piena di favolose narrazioni.

La Sezione seconda è una serie di sogni, e di favole, piuttosto che Storia. Due racconti vi sono che riguardano gli Arabi antichi, e sono i seguenti. „ Furono trovate sotterra nella Mecca due Statue, l'una rappresentava Saf figlio di Amru, Re de' Giorhamiti, e l'altra Nailah sua amante. Questi due per avere commessa fornicazione nel Tempio della Caaba, furono da Dio convertiti in pietra. I Coraisciti (Tribù d'Arabi, siccome pure i Giorhamiti) le disotterrarono: posero poscia la Statua di Saf sopra la montagna Safa; e quella di Nailah sopra un'altra montagna, detta Meruah, e le adorarono quali divinità. „

„ Nello scavare, fu trovata sotterra una casa, dentro la quale giaceva una donna sopra un letto, quasi dormisse: il suo collo era ornato con una collana di sette ordini di gioje; le mani con sette smaniglie: appresso di Lei era una tavola, nella quale si leggeva scritto: Io Sciadah Regina, vicino ai tempi di Giuseppe (figlio di Giacobbe Patriarca), la pace sia a lui, essendo una carestia grande qui in Egitto ho offerto a cambio una misura di dramme per una misura di cibo, e non l'ho potuto ottenere: ho offerto a cambio una misura di denari per una misura di cibo, ma indarno: indi ho offerto al medesimo cambio una misura di perle, e mi furono rimandate indietro: allora le feci macinare, e le ho inghiottite: in vece di sollievo, mi si aumentò la fame, che mi condusse all'estremo di mia vita; benchè abbia ricchezze sì grandi, che non potrebbero sostenere il carico nè muli nè cameli. Non v'è forza, nè virtù, che in Dio solo. Dopo questa mia fatalità, male-

dica Iddio ogni donna avida d'accumulare le mondane ricchezze. „

Soggiugnerò a questi due altri: „ Nell' Iemen cadde una gran pioggia, per la quale si aprì la terra, e fu veduta una fabbrica sotterranea, coperta da una porta di pietra: questa fu rotta, ed entrati alcuni, videro un letto d'oro, sul quale giaceva una persona di statura gigantesca, lunga 12 palmi, coperta d'una veste tessuta con oro: appresso v'era una tavola, nella quale si leggeva scritto *بِقَامِ الْحَمِيرِي* in carattere Hamiaritico: Io Gias-

fan, figlio di Amrù Al Gail: Iddio solo è perpetuo: con fatica vissi, ed al termine de' miei giorni son morto nel tempo che era la peste, per la quale son periti in un sol giorno 12 mille persone. „

„ Quando Abu Musa Alasciari conquistò la provincia di Corazan, entrò nella Città di Sus; ed osservò nel Castello un luogo chiuso con somma gelosia: l'aprì, e vi trovò dentro una Cassa di Marmo, ove era un Cadavere. Chiese di chi fosse, e fugli risposto: di Daniele Profeta; la pace sia a lui. Allora Abu Musa lo fece seppellire in mezzo al fiume di Sus, e dirimpetto fabbricò un Tempio, che porta il nome *della Sepoltura di Daniele*. „

L'autore di questo Libro leggesi citato dal chiarissimo Abramo Echellense nel *Chronicon Orientale* dell' Edizione di Venezia 1729 pag. 201. *Salamas Benadi lib. 6 Horti mirabilium orbis*.

COD. XLIX Turco in 8.º cart. di pag. 246

I AGIAIEB *Almakblucâr*, cioè *Maraviglie delle cose create*. L'autore è *Abmed Abi Gian*, soprannominato *Aghscelieb*. Contiene pressochè il medesimo del Codice testè da noi illustrato.

„ Fu

„ Fu scritto (questo Trattato) la mattina del primo del mese *Rabii secondo* l' anno 1027 dell' Egira „ (di G. C. 1617). Il nome del Calligrafo è totalmente cancellato col coltello . Consiste questo breve Trattato in 74 carte , ed è scritto collo stesso carattere dell' opera seguente .

II *Ketab beloghat alsebián* , cioè *Libro nel linguaggio de' Fanciulli* . Contiene un piccolo Trattato dell' arte Metrica , molto bene scritto . Consiste in 12 carte . Nel fine si legge : *Fu scritto alla metà del mese Moharram l' anno 1026 dell' Egira , il giorno di Sabato , da Ahmed figlio d' Ibrahim Siabi .*

III Decisioni su varj quesiti di legge Maomettana , senza titolo . E' compreso questo breve Trattato in 55 pagine . In fine si legge : „ Fu scritta questa copia nell' ultimo del mese *Rabii primo* , l' anno dell' Egira 1026 da figlio d' Ibrahim . „ Qui pure è cancellato col coltello il nome ; ma è lo stesso nominato di sopra .

IV Contiene versi in lode della Sultana favorita , e di Muhammed Imperatore Ottomano . Siccome è mancante , non si può decidere di qual Muhammed parli : contuttociò dal contesto sembra , che si riferisca al III , il quale morì l' anno dell' Egira 1012 , di G. C. 1603 .

COD. L Arabico Latino in 4.º cart. di pag. 44

CATALOGUS *insignium , & rarissimorum Librorum Mss. quos ex variis terrarum orbis partibus summa cura & industria collegit Jacobus Golius .*

Evvi un Catalogo a stampa , che io non ho potuto trovare , e che facilmente è questo medesimo . Esso porta questo titolo presso li Bibliografi : *Catalogus Librorum rarissimorum quos ex Oriente advexit Jacobus Golius . Parisiis 1630 in 4.º*

I titoli de' Libri sono scritti in Arabico , ed interpretati in Latino .

Cod. IV principia *Comun declinacion*
 Termina *cinco annos* .

Cod. V principia *الالف المفتوحة*
 Termina *بازدوی Basílico . Perficè* .

Cod. VI Titolo *کتاب جامع و بز لطافت برر شته نظام*
کثیرة و لبح

Il nome dell' Autore *لطف الله بن ادى يوسف الحليم*

I nomi degli Autori che cita

اسدي ❀ فرنوسي ❀ لطيفي ❀ شيخ سعدي ❀ شاکري ❀
 رونکي ❀ حافظ ❀ شمس فخری ❀ غنصری ❀ فريخ الدهر ❀
 کمال اصفهاني ❀ بهرامي ❀ احمد کرمانی ❀ بو شکور ❀
 سلمان ❀ امير مغربي ❀ خسرو ❀ معروفی ❀ سنای ❀
 حکاک ❀ ابو المثل ❀ طيان ❀ عسجدي ❀ غوام ❀
 خسرواني ❀ لقيقي ❀ بو شعيب ❀ شفيقي ❀ شهيد ❀
 بو عاصم ❀ ظهير ❀ خفاف ❀ فخری ❀ سلطان ولد ❀
 مرضي ❀ جلاب بخاري ❀ نظامي ❀ قاسم ❀ تبريزي ❀
 ناصر خسرو ❀ منجيك ❀ فتاح ❀ ابو العباس ❀ امير
 الوغ بك ❀ شاه شار ❀ ابو الفتح ❀ ظاهر فضل ❀ شرف
 يزني ❀ حکيم عمناق ❀ خطيب شيرازي ❀ ابو المويد ❀
 کمال غياث ❀ احمد منشوري ❀ غياض ❀ حکيم
 قطراني ❀ سعدي سياف ❀ بيروز مشرقي ❀ جمال الدين
 عمر ❀ علي قرطبي ❀ ابو نصري ❀ منوجهر ❀ خطري ❀
 عارضي

Prin-

Principia كتاب جامع

Termina تمت الكتاب في شهر صفر من شهر سنة تسع عشر وسبعماية بعون الله تعالى

Cod. VII Titolo تهنيد مصنف المترجم بالمعرب وتنميقه وترقيبه على حروف المعجم

I nomi degli Autori che cita

جامع بشرح ابي بكر الرازي الزيادات بالكشف
الحيواني مختصر الكرخي ابي الحسن القدوري
المنشقي الحاكم الشهيد جمع التفاريق

Principia رب يستر

Termina قد وقع الفراغ من كتابته في ثامن ربيع الاول سنة خمس عشر والى رحم الله من نظره ودعا لكانه محمد بن اسحق

Cod. VIII il nome dell' Autore محمد بن الحاج لياس

pag. 6. lin. 10 الفصل الاول في ذكر السماوية والارضية
الفصل الثاني في ذكر اعضا اناس
الفصل الثالث دراسما صناعات
الفصل الرابع في ذكر الحيوانات

Principia الحمد لله

Termina طغوز

Cod. IX Principia بسم الاب

Termina كمل بعون الله تعالى على يد الحقير بين

وہمہ و ہمہ و ہمہ و ہمہ
وہمہ و ہمہ و ہمہ و ہمہ
وہمہ و ہمہ و ہمہ و ہمہ
وہمہ و ہمہ و ہمہ و ہمہ

Principia ۱۱

Termina ۱۱

Cod. XIII Titolo ۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

۱۱
۱۱

Prin-

Principia **هبرسعا**

Termina **وهدما**

Cod. XIV Titolo **حساد الالهيه / اللاديه**
سخت واديه الصدور العذراء

Principia **دهمو / الماد**

Termina **اهح**

Cod. XV pag. 15 lin. ult. e fegg. **يصرخ الكاهن**
هاهنا . . . يصاب ثلاث صلبان قبل ان يقول . . . وانا قال
هدا يشير بيده الي نحو الجسد المقدس . . . يرشم ثلاث
نقعات مثل الصليب ويقول . . . قسمة لستنا العذري تقال
في كل وقت . . . صاوة الصالح للاب القديس كيريلياص

Cod. XVI pag. 16 lin. 23 e fegg.

تجنيز الرجال الكبار

تجنيز الاطفال الذكور

تجنيز النساء الكبار

تجنيز البنات

تجنيز النساء انا ولدوا وماتوا

تجنيز مختصر البطركه والاساقفه

تجنيز القمامصه والقسوس

تجنيز الشمامسه

تجنيز الرهبان

تجنيز الراهبات

تجنيز الرجال انا ماتوا في البصحة

تجنيز النسوان انا ماتوا في البصحة

pag.

pag. 17 lin. 11 جسم الله هولا الفصول التي تقرا على
القبور في تمام الشهر والستة شهور وتمام السنة وفي ليالي
جميع التذكارات

lin. 14 الفصول التي يجب قرائتها عند رفع الحصر وعلي
القبور في ليالي التذكارات

lin. 17 e seguenti صلاة تقال في يوم قالت الاموات يقول
الكاهن نشكرك ايها الرب الاله صلب الكمل اب ربنا
والهنا ومخلصنا يسوع المسيح ولج

الفصول التي تقرا في قداس الاموات وان كنا الان قد
متنا مع المسيح فانومن ايضا انا مع المسيح ذحيا
هذه النفس التي اجتمعنا بسببها يا رب تجمعها في
ملكوت السموات

اجتمعوا جميعا معي يا اولاد البيعة الرتوب وكسيه
وانا قري الانجيل وفسر عربيا يقال هولا الارباع بال
التجنيز هذه النفس التي اجتمعنا بسببها المسيح
يمنحها في اورشليم السماوية ولج

pag. 18 lin. 8 وذلك مما اهتم به لنفسه واحرف عليه من
تعبه وكده الاب الطوباني الملك الجسداني ذات الاوصاف
الجميلة والفضائل الحزينة الايغومنوس المكرم المحترم عبد
المسيح عين اعيان الكهنه بكنيسة الشهيد العظيم البطل
سيدي مرقوريوس بمصر القديمة بحارة شوره بدرب البحر
صنع هذا الكتاب المبارك المقدس ... في سنة الف وثلثمائة
وسبع واربعين

lin. 18 جسم الاب والابن والروح القدس الاله الواحد له المجد
دايما ابدا في طلبه تقري في ترحيم الاموات وسائر تذكاراتهم

وانشكرك

فلنشكرك الله الاب ضابط الكل خالق السموات والارض ولحم
 ... كان حضور الاب الاكرم القمص عبد المسيح lin. 25
 الصعيدي ووقف الي ثغر الاسكندرية ... سنة الف وثلاثماية
 واربع وخمسين

Cod. XVII القرآن

Principia بسم الله الرحمن الرحيم

Termina اشتملت عليه ارحام

Cod. XVIII القرآن

Il nome dello Scrittore

ابن محمد بن زاهر علي عيا الدين الحسني

Principia سورة فاتحة الكتاب

Termina والحمد لله رب العالمين

Cod. XIX القرآن

Principia سورة الفاتحة

Termina من الجنة والناس

Cod. XX القرآن

Il nome dello Scrittore كاتبه عبد الله محمد

Principia سورة الفاتحة

Termina ولجميع المسلمين

Cod. XXI القرآن

ما كان بتاريخ النصف من شهر شعبان 16 lin. 22 pag.

سنة ست وتسعين وثمانماية هذا الله سبحانه وتعالى العبد الفقير

اسكندر

اسكندر الي الاسلام فاسلم بين يدي السلطان الملك الاشرف
 قليتباي اعز الله نصره فاحسن اليه واوهبه شلشا وقلشا وجعله
 تحت نظر الامير الكبير السيفي قانصوه امير اخور كبير واختتن
 في اليوم لذاني مسن دي القعدة الحرام من سنة تاريخه
 وتعلم الخط وقرأ ما تيسر من القران وكتبت هذا الربع من
 القران وكتب كتاب في الفقه وتعلم الصلوات وحسن اسلامه
 وصار مسلما من جملة المسلمين

ووافق الفراغ من كتابة هذا الربع المبارك pag. 23 lin. 3
 في يوم الربعة المبارك التاسع من شهر ربيع الاخر سنة سبع
 وتسعين وثمانمائة علي يد اسكندر بخدمته الامير قانصوه امير
 اخور كبير

Principia بسم الله الرحمن

Termina رب العالمين

Cod. XXII principia ما في السموات

Termina ويعلم ما تكسبون

Cod. XXIII pr. بسم الله الرحمن الرحيم عم يتسالون

Termina ولا الضالين

Cod. XXIV principia سورة الفاتحة الكتاب

Termina وانك لمن المرسلين

Cod. XXV principia سورة الانعام

Termina كتبه احقر الوري ولي بن مصطفى رحم الله من
 نظر فيه وبعث لكتبه تاريخ اربع وستين وتسعمائة

Cod. XXVI principia هذا دعائي

Ter-

Termina وهو رب العرش العظيم

Cod. XXVII principia شرحي دعاء سيف

Termina لله رب العالمين

Cod. XXVIII principia بسم الله الرحمن الرحيم
الحمد لله الذي خلق

Termina وفق عقد اللسان

Cod. XXIX principia بسم الله الرحمن الرحيم
ردكم الله

Termina علي ابن ام

Cod. XXX Titolo فتوي علي افندي

pag. 25 lin. 31 e seg. كتاب الصلوة

كتاب الزكوة فيما يتعلق العشر

كتاب الصوم ولحج

Principia بارسى اولوب

Termina تم شهر رجب المرجب سنة التاسع

عشر ومايه والى

Cod. XXXI Titolo اختيار المختار وهو مجموع

الفقه الشريفي

pag. 27 lin 16 كنت جمعت في شبابي مختصر في الفقه

لبعض المبتدئين من اصحابي وسميته بالمختار للفتوا اخترت

فيه قول الامام المفطم ابي حنيفة

lin. 26 e seg. كتاب الطهارة في الصلوة

كتاب النكاح
كتاب الطلاق ولح

Principia الحمد لله

Termina وقع الفراغ من تحريره في اليوم السادس والعشرين من شهر رجب سنة أربعين وتسعمائة

Cod. XXXII Titolo الفرائض السراجيه

Il nome dell' Autore الشيخ الامام سراج الدين محمد بن عبد الرشيد السجاوندي

Principia قال الشيخ

Termina قد وقع الفراغ من تحرير هذه النسخة الشريفة علي يد عبد الضعيف المذنب الغني الي رحمة الله اللطيف علي السوخته غفر الله له ولوالديه في تاريخ سنة اثني وسبعين والفي

Codice XXXIII Il nome dell' Autore

حمد بن محمد بن سعيد الفزذوي

Principia بسم الله الرحمن الرحيم وبه نستعين الله

تعالى خالق شجرة ولها اربعة اغصان ولح

Termina تمت الكتاب في رمضان المبارك سنة اربع وتسعين والفي

Cod XXXIV pag. 33 lin. penult. e seg.

ان القمر ينخسف جميع جرمه بامر صاحب القدرة العلية وذلك في ليلة الاربعاء خامس عشر الحجة الحرام بالحساب سنة عشر والفي يكون وقت دخول الخسوف وسقوط العلاء قبل غروب الشمس نحو ساعه ويطلع من تحت الارض وهو منخسف

منخسف نحو نصف القطر ويتوسط الخسوف والماضي من
الغروب ثلاث عشر درجة ويمكن في ظاهمه الخسوف ساعة
ونصف ويكون مدة الخسوف من اوله الي اخره ثلاث
ساعات وثلاثي ساعة

فقصد نلت العلوم الحسابيه pag. 34 lin. 24 e feg.
والارصاد الفلكيه الموامرات السلطانية بالاصول الالغ بيكيه
الجديده السمرقنديه ان كوكب العبور وهو الشـعري
اليمانيه يظهر من تحت الشعاع في اقسام الساعه الاولى
من الغروب من ليلة الجمعه رابع عشر صفر المظفر بالحساب
حادي عشر والف

فان حكما الجين ومغول والخطا pag. 34 lin. 35 e feg.
وعلمنا بسك بنجاق وطواف جفطا جعلوا مبدا تاريخهم من
ابتدا خلق العالم وزعموا ان مدة العالم من ابتدائه الي تمام
انتهائه ثلثمائيه وستين الفا ون مقدار كل ون عشره الاف سنه
ثم انهم قسموا هذا التاريخ الي ابول اثني عشره بان جعلوا
كل اثني عشر سنه نورا تم جعلوا لكل سنه من هذه الاثني
عشر المذكوره حيوانا مخصوصا ونسبوا تلك السنه الي ذلك
الحيوان المتفق عليه وجعلوه طالع تلك السنه ونكروا ان
نلايل تلك السنه مثل خصال ذلك الحيوان ومنسوبه اليه
والي افعاله ثم انهم يسموا تلك السنه باسم ذلك الحيوان
فيقولون سنه حيوان كذا وكذا ولما كان طالع هذه السنه
المباركه حيوان بلنك باللغه الفارسيه وبارس باللغه التركيه
وفهد باللغه العربيه ودم باللغه الخطائيه وهو السنه العشرون
من الون الخامس والستين بعد ثمانيه الاف وثمانمائه من
ابتدا العالم بزعمهم

فيكون دخول هذه السنه الشمسيه في pag. 35 lin. 29

اقسام الساعة الثامنة من ليلة الخميس المبارك ثامن
 عشرين رمضان المبارك بالحساب النجومى وبالتدقيق على
 مضي سبع ساعات وسبعة واربعين دقيقة واربعين ثانية من
 الساعة الثامنة من الليالي المذكور وهو من وقت حلول
 الشمس بولق نقيته من برج الحمل الذي هو اول فصل
 الربيع الذي بابتهاديه يتساوي الليل والنهار وهو تحويل سنة
 مائة الف واربعه وثمانين الف وسبعماية واربع سنوات شمسية
 كلها ماضية من ابتدا العالم يقول الحكماء اصحاب الارصاد
 والدورانية عانته من تاريخ مبدا الخاق وهو بوط الم من
 الجنة سنة اربعة الاف وثلاثماية واثنى وستين عبرته بزعم
 اليونانيين من احبار اليهود وهو بزعم علماء النصرى ست
 الاف وثلاثماية واثنى وستين ويسمى بتاريخ الخليقة طبقه
 من تاريخ القران الدال على الطوفان لسيدنا نوح عليه السلام
 اربع الاف سبعماية واربعه سنوات شمسية وافقه اليوم الهلالي
 عشر من شهر اذار الرومى سنة ثلث عشر وتسعمائة والى وهو
 تاريخ اسكندر الرومى المقدونى وافقه اليوم الخامس عشر من
 برمهات القبطى سنة ست عشر وثلاثماية والى لدقاطيانوس
 ملك القبط قديما بمصر لاحقه اليوم السادس والعشرين من راد
 الفارسى اليزنجورى القديم لامسه اليوم الاول من فزونين ماه
 الجلالى الملكى السلجوقى سنة اربع وعسرين واربعماية
 جلالية سلجوقية

pag. 37 e seguenti

ادار

(a)

يب انندا نتاج الخيل
 ويج يتوالد الدون

(a) Non trovandosi pronte alla mano le note numerali arabe, si è supplito colle lettere dell' Alfabeto.

يتوالد الحيات ☉ بزراع حب القطن **يه**
 ان مطرت صالح الزرع **يو**
 بزراع الكمون **يبح**
 تقوي شهوة الجماع **كا**
 ينسبل الزرع **كبح**
 ابتدا الفصد وخرج الدم **كد**
 ابتدا اوان شرب الاذوية المسهلة **كه**
 اوان علاج الامراض العسرة البري **كط**
 شرف الشمس **لا**
 نيسان
 عيد النصاري علي القديم **ل**
 ابتدا وقوع مطر نيسان **و**
 ختام الزرع الصغير **ر**
 يتحرك الزكام **ح**
 يخاف علي الزرع من الافات **ط**
 يعمل معحفون الورد **يا**
 تمتد العيون **يو**
 تصغر جميع الزروع **ير**
 ختام الزرع الكبير **يبح**
 تزرع الحننا **كن**
 اوان خلع الجوخ **كه**
 يلبس البياض **كز**
 ايار
 يعتد الزيتون **ب**
 حصاد الشعير بالسواحل **ج**
 ظهور التوت ☉ عيد الورد قديما **ل**

هـ	آخر وقوع مطر نيسان
ز	اوان زراعة الدرّه بالصعيد
يب	وقوع المن والسلوي
يز	عيد البلمس
يخ	ابتداء رياح البوارح وهى اربعين يوما
كح	ابتداء زراعة الارز
كط	يتنفس النيل للزبان
ل	تظهر التريا لجميع الابرار
	حزيران
ا	يجمع العسل
ب	يكثر البطيخ
ج	يكره شرب ما النيل لتغيره
د	تنتهي النسا الجماع وجميع الدواب
و	عيد ميكايل
ر	تقوي شهوه الجماع
ح	تشتد سخوبه الهواء
يا	محرم الحرام راس السنه
يخ	ظهور باكوره العنب والتين
يد	وجون ساير الفواكه
يه	يعمل شراب الحصرم  ظهور الرمان
يو	آخر زراعة الهمسم
يز	اوان استعمال الحوامض
ك	يشرب بالنيل السعد
كن	نهى عن شرب المسهل
كج	تستشق الرياحين الطيبه
كد	عيد العنصره

كو

وتوقف الشمس ليوشع	كو
آخر رياح البوارح	كز
اوان قلعة البراغيت	ل
تموز	
ابتدا نهى ابقرط عن العلاج	ب
اعندال هوا ارض مصر	د
اخري زراعة الارز	هـ
يحدن من الاملاه	و
بدو رفع الغلا	ر
تموت جميع البراغيت	خ
يجمع بزر الخردل	ي
يبرد بطن الارض	ين
يكثر طير الماء	يد
تسامت الشمس روس اهل مكة	يج
ابتدا زراعة الخضراوات	لج
يشرب الماء البان علي الرزق	كو
ابتدا النهي عن الجماع	كز
تجنب اكل البصل والثوم	كط
يزرع الفول الحديقي	لا
اب	
صوم مارت مرديم	ب
يتحرك الزكام	ج
اخري نهى ابقرط من العلاج	هـ
تجنب اكل الحماوا لمن غلب عليه الصقرا	ز
عرس النيل الجديد	ي
فطر مارت مرديم	يه

د	يجمع السحاق
دج	ابتدا حركة الناموس
كا	يوم مولد النبي عليه السلام
كد	لوان زراعة الساق واللقت
كط	فروز القبط سنة تسع عشر وثلاثماية والى
لا	تكثر الاخلاط في الابدان
	أيلول
ب	آخر نهى ابقراط عن الفصد والمسهل
ج	ابتدا سقوط الندى
ز	يلقط الزيتون
ي	آخر امطار اهل اليمن
يا	ابتدا جمع الثمار
يج	الشمس بالميزان واعتدال
يد	عيد الصليب
يج	تزرع جميع بقول الشتاء
يط	يكره شرب الماء بعد النوم
ك	ابتدا حركات الاخلاط السوداوية بالابدان
كا	تصفر اوراق الاشجار
كب	ظهور قصب السكر
كج	يعمل شواب الفاكهه
كد	تزيد حركات اخلاط السودا
كط	ابتدا زراعة البرسيم
ل	
	تشرين اول
ا	نهب الحر سنة اربع عشر وثمانماية والى
هـ	يشرب الترياق

ح

ح	ابتداء زراعة الكمامون
ط	ابتداء زراعة الشعير
ي	يخضع بيض القماش ويثقل بالجوخ
يب	يقطع الخشب
يو	تكثر هجوم الناموس
يط	ابتداء منع شرب المسهل الا عن ضرورة
كا	يكثر النداء والترطيب
كب	ابتداء هزال البهايم
كد	اوان مجي القطيع الى مصر
كه	يضر البرن اخر الليل
كو	يزرع البنفسج
كز	تزرع افرع البصل
كط	ابتداء زراعة القمح بمصر
لا	
و	تشرين الثاني
ز	اول المطر
ط	اوان شتا الطيور
يد	يكره شرب الماء ليلا
يح	يبرن الليل كله
يط	تجنب اكل السمك
كا	ابتداء هيجان الابل والافعال
كد	اوان شرب شجر البلسان
كح	ابتداء سقوط اوراق الاشجار
كط	ظهور القطرب جارض مصر
ل	يتخربك الزكام والنزلات
م	اوان طلوع الخيل الى المرعي

b b

ماتون

ب	يمنع شرب الماء البارد على الريق
ن	يزهر الكتان
ف	ابتداء دخول النمل بطن الأرض
ح	عيد ميكايل الشتوي
يا	تكثر الطير الغريب
يو	ابتداء زراعة الخشخاش
يج	تجمد المياه بالجبال
ط	ابتداء تقليم الكروم
كـب	يقوي سلطان البلغم
كـد	أخر صوم الميلا
كـه	يوم الميلا
كو	أخر زراعة القمح
كـط	يجتنب أكل البقول
ل	يكمل سقوط ورق الأشجار
لا	
كاذون الثاني سنة ثلاث وستين وستماية والف	
ب	يضر أكل لحوم المعز والبقر
ن	يخضر وجه الأرض
هـ	لياسة الغطاس
و	يوم الغطاس
ز	تنصب الكروم
ط	يسخن بطن الأرض
يج	ابتداء جريان الماء في العود
يد	يصقو ما النيل ويحلو
يو	ابتداء غرس أصناف الأشجار
كـب	

تكثر الاعشاب في الارض	ب
تنقل الامراض	كج
يحمد اكل الحلوي	كه
يزرع الكمون وبصل الزعفران	كط
اخر زراعة الخضراوات	لا
اشباط	
رمضان المعظم يزرع اللوز	ب
ابتدا ظهور ورق الاسجار	د
خروج النمل من بطن الارض	هـ
سقوط الجمره الاولى	ز
يعقد الكتان	ح
يتحرك البق	يج
سقوط الجمره الثانيه	يد
ابتدا الحركه في الشيوخ	يز
يكره الجلوس في الشمس	يح
اخر غرس الاشجار	ك
سقوط الجمره الثالثه	كا
تفتح الحيات اعينها صوم النصاري	كج
ادار	
يزيد نود القز	و
تولد الحيات	ح
ليلة عيد النيوان بالهند	ي
استخرج عجلا وحرره عجلا سايمان	pag. 44 lin. 28
الفلكي الحنفي العثماني عفي عنه	
انه من سايمان Principia	
عفي عنه Termina	

Cod. XXXV Titolo pag. 45 lin. 3

مختصر تاريخ الهرامسة تاليف الحكيم حينن ابن اسحق
العبادي

pag. 45 lin. 13 والحمد لله خالق الكل وواهب العقل وبعث مخلصا وقتاته يوم الفصل وصلي الله على انبيائه الاكرمين وخص بصوته ومحبتة محمد والله وصحابه وبعد اختلاف علماء الامم في اول من تكلم في الحكمه واركانها من الرياضية والمنطق والطبيعي والالهي فكل فرقة نكرت الاول عندها وليس ذلك هو الاول علي الحقيقة ولما امعن المتظرون النظر راوا ان ذلك كان نبوة انزلت علي ادريس النبي صلي الله تعالى علي نبينا وعليه ولح

pag. 46 lin. 11 ادريس النبي والحكيم صلي الله تعالى عليه وسلم وقد نكر اهل التواريخ والقصاص واهل التفسير من اخباره ولح

pag. 49 lin. 9 نكر ما امر به من تقريب القرابين امر 9 تقريب ذلك اشيا البخور والذبايح والخمر وتقريب كل باكورة فمن الرباحيين الورد ومن الحبيبات الحنطة ومن الفواكه العنب ولح

lin. 23 ولما ملك ادريس الارض رتب الناس ثلثة طبقات كهننة ملوكا رعية وجعل مرتبة الكاهن فوق مرتبة الملك لان الكاهن يسال الله في نفسه وفي الملك وفي الرعية ليس للملك ان يسال الله الا بملكه وفي نفسه وفي الرعية وماله ان يساله في الكاهن لان الكاهن اقرب الي الله منه فقد نعت منزلة الملك بهذا من منزلة الكاهن وليس

وليس للرعية لن تسأل الله في شيء إلا في نفسها لأن الملك
 أجل منزلة منها عند الله الذي ملكه علي الرعية فنقصوا
 بذلك مرتبة عن الملك ومرتبتيه عن الكاهن وألح
 صوره هرمس الهرامسه وهو ادريس عليه ١٩ pag. 50 lin.
 السلام **بسم** قيل انه كلن رجلا ام تام القامة ابلح حسن
 الوجه كث اللحية صليح الشمال والتخاطيط تام الباع عريض
 المنكبين ضخم العظام قليل اللحم براق العين اكحلها
 متاذيا في كلامه كثير الصمت ساكن الاعضا اذا مشي
 اكثر نظره الي الارض ويحرك شباته انا تكلم وكان على
 خاتمه الصبر مع الايمان بالله يورث الظفر **بسم**
 وكانت مدة مقامه في الارض اثنين وثمانين سنة ولح
 وكانت له مواظ استخرجها كل فرقه 9 pag. 51 lin.
 بلسانها تجري مجري الامثال والرموز وانكر بعضه انشا الله
 تعالي **بسم** فمن ذلك قوله من اراك باوع العلم وصالح العمل
 فليترك الجهل وسي العمل كما تزي الصانع الذي يعرف
 الصنایع كلها انا اراك الخياطة اخذ التها وترك آلة النجارة
 حب الدنيا وحب الاخرة لا يجمعون في قلب ابد **بسم**
 خير الدنيا حسرة وشرها نزم **بسم**
 انا انعوتم الله سبحانه وتعالی فاخلصوا النية واخلوها وكذا
 للصيام والصلوة فافعلوا **بسم**
 لا تحلقوا كانبين ولا تهجموا علي الله سبحانه باليهمين
 ولا تحلفوا الكانبين فتشاركوهم في الاثم **بسم**
 تجنبوا المكاسب الدنيه **بسم**
 اطيعوا مالوكم واخضعوا لاکابرکم ولعلو افواهكم لمجد الله
 حيوة النفس في الحكمة **بسم**
 اجتنبوا مصاحبة الاشرار **بسم**
 لا

لا تحسدوا الناس علي مواناة العظ فان استمتلهم به قليل
من تجاوز الكفاف لم يغنه شي

قال سليمان بن حسان المعروف pag. 51 lin. penult.
بدين جاجل بن الهرامسه ثلاثة اولهم هرمس الذي كان قبل
الطوفان ولحق

قال ابو معشر هو اول (اعني اريس) من تحلم في الاشيا
العاوية من الحركات النجمية وهو اول من بني
الهيكل ومجد الله فيها وهو اول من نظر في الطب
وتكلم فيه والى لاهل زمانه قصايد موزونه واشعرا معلومة
في الاشيا الرضية والعاوية وهو اول من اندر بالطوفان وذلك
انه راي ان افة سماوية تالحق الارض في الماء والنار وكان
مسكنه مصر تخير ذلك فبنى هيكل الامرام
ومدارس البرابي وخاف نهاب العلم بالطوفان فبني البرابي
وصور فيها جميع الات الصناعات وشار الي صفت العلوم برسوم
من بعده خشية ان تذهب رسم تلك العلوم اريس اول من
نرس الكتب ونظر في العلوم وانزل الله عليه ثلاثين صحيفة
وهو اول خايط الثياب ولبسها ورفع الله اليه مكانا عليا وحكي
عن ابو معشر حكيات شنيعة انيت باخفها واقربها انقضي
كلام بن جاجل

امون الحكيم الملك بن هذا لقب pag. 53 lin. 1 e feg.
ولسمه الحقيقي سيلوخس وهو احد الملوك الاربعة الذي اخذ
الحكمة عن هرمس وكان هرمس قد ولاه ربع الارض
وكان امون هذا معدوا في الحكما الا انه لم يخرج من
كلامه شي الي العربيه ولما ولاه هرمس اوصاه بوصايا خرج
بعضها وترجم فمناها قال اول ما اوصيك به تقوي الله عز وجل
واينار طاعته من يستولي امور الناس فيجب عليه ان يكون
ذاكرا

وأكرأ ثلاثة اشيا اولها ان يده علي قوم كثير والثاني ان الذي
يده مطلقة عليهم احرار لا عبيد والثالث ان سلطانه لا

يلبث ❀
ايك وان تمهل الحرب والجهاد لمن لا يومن بالله جل

اسمه ولا يتبع سنتي وشريعتي ❀

اعلم ان الرعية تسكن الي من احسن اليها وتنفر عن اسأ

والسلطان برعيته فاذا افقرت عنه كان سلطان نفسه ❀

اصح اخزنل تصلح هي دنياك ❀

اكرم السر واستيقظ في الامر وجد في الطلب وانا سمعت

فانفعل ❀

وعليك بحفظ اهل الكيميا وهم الفلاحون فان الخير بهم يكثر

وديوت الاموال تعمرو ❀

واكرم اهل العلم وقدمهم ليلا تجهل الرعية حقهم من طلب

العلم اكرمهم سيفقوا ذهنه ❀

من قدح في القدح في الملك اضرب عنق وشهره سيحدث

سواه فان الملك اذا فسد فسدت الرعية ❀

ومن سرق قطع يده ومن قطع الطريق اضرب عنقه ❀

تعهد امر المحبوسين في كل شهر ثامن سجين المظالم ❀

شاور من علمته عاقلا لاتعاجل صغار الذنوب بالعقوبة ❀

ثم قال له عند انفصاله عن سبيل الملك ان يبتدي بسلطانه

علي نفسه ليستقيم سلطانه علي غيره ❀

اسقليبيوس الحكيم وربما قيل اسقلا

Pag. 54 lin. 1 e seg. بيوس وربما قيل اسقليبياس هذا هو الثالث من الملوك

الرابعة الدين صحبوا هرمس واخذوا عنه الحكمة ولح

وذكر ابن جاحل ان اسقلا بيوس هذا

pag. 55 lin. 11 كان تلميذ هرمس المصري وكان مسكنه ارض الشام وكر

جالينوس

جالينوس في كتابه الذي في الحديث على الطلاب ان الله
تعالى اوحى الي اسقليبيانس لان اسميك ملاك اقرب من
اسميك انسانا وذكر ابقرط في كتاب ايمانه وعهده ان هذا
اعني اسقليبيدس في لسان اليونانيين مشتق من البها والنور
والطب صناعة اسقليبيوس وانه لا يجب تعطيلها الا لمن كان علي
سيرة اسقليبيوس من الطهارة والعفاف والتقني وان لا يجب
ان يعلم الاشرار والاذنفس الخبيثة وانما يجب ان يتعلمها
الاشراف والمتألهون اعني العارفين بالله عز وجل وكذا ابقرط
في هذا الكتاب انه ارتفع الي الهوي في عمود من
نور ولح

ونكر ابقرط ان عما اسقليبيوس كانت pag. 55 lin. 32
من شجرة الخظمي وانه كان قد صور حولها حية قال
جالينوس انما اتخذها من الخظمي مراعاة للاعتدال اذ
كانت شجرة الخظمي معتدلة وانما صور حولها حية لانها
من بين جميع الحيوان اطولها عمرا فجعل ذلك مثلا
للعلم الذي لا يندثر ولا يبيد

ذكر يحيى النهوي من اسقليبيوس الي pag. 56 lin. 10
جالينوس خاتم اطبا من الاطبا ثمانية وهم اسقليبيوس
الاول وعورس ومينس ودرمانيدس وافلاطون
الطبيب واسقليبيوس الثاني وابقرط وجالينوس والفترات
بين كل واحد من هؤلاء اطبا التماييه منذ وفاته والي
ظهور الاخر هكذا يفصله منذ وقت وفات اسقليبيوس الاول
الي ظهور غورس ثمانماية وستة وخمسون سنة ومنذ وقت وفات
غورس الي ظهور مينس خمسمماية وستين سنة ومنذ وقت وفات
مينس الي ظهور درمانيدس سبعمماية وخمسة عشر سنة ومنذ
وقت وفات درمانيدس الي ظهور افلاطون سبعمماية وخمسة
وثلاثون

وثلاثون سنة ومنذ وقت وفات افلاطون الي ظهور اسقليبيوس
 الثاني الف واربعماية وعشرون سنة ومنذ وقت وفات اسقليبيوس
 الثاني الي ظهور ابقراط ستون سنة ومنذ وقت وفات ابقراط
 الي ظهور جالينوس ستمائة وخمس وستون سنة بموجب ما
 فصل يكون خمسة الاف واحد عشر سنة

ومنها ما عاش كل احد من هولا الاطيا التمانية
 اسقليبيوس الاول عاش تسعين سنة صبي وفتى وقيل ان
 يفتح له القوة الالهية خمسين سنة عالم معلم اربعين
 سنة غورس عاش سبع واربعين سنة صبي ومعلم سبع
 عشرة سنة عالم معلم ثلاثين سنة مهندس عاش اربع وثمانين
 سنة صبي ومعلم اربع وستين سنة عالم معلم عشرين
 سنة برمانديس عاش اربعين سنة صبي ومعلم خمس
 وعشرين سنة عالم معلم خمس عشرة سنة افلاطون عاش
 ستين سنة صبي ومعلم اربعين سنة عالم معلم عشرين
 سنة اسقليبيوس الثاني عاش مائة وعشر سنين صبي ومعلم
 خمس عشر سنة عالم معلم ستين سنة (في نسخة عاش مائة
 وعشرين سنة صبي ومعلم خمس وعشرين سنة) — ابقراط
 عاش خمس وتسعين سنة صبي ومعلم ست
 عشرة سنة عالم معلم تسع وسبعين سنة (وفي نسخة اخري
 صبي ومعلم سبع عشر سنة) — جالينوس عاش سبع وثمانين
 سنة صبي ومعلم ست عشرة سنة عالم معلم خدي وسبعين
 سنة (عالم معلم سبعين سنة)

وخالف اسقليبيوس من التلاميذ ستة pag. 57 lin. 7
 وهم ماغينوس وسقراطون واخروسيدوس الطبيب ومهراريس
 وصورينوس وميساوس

ابيدقليس حكيم من حكما pag. 57 lin. 20 e seg.

اليونان وهو اول الحكماء الخمسة وهم ابيدقليس هذا ثم
 فيثاغورس ثم سقراط ثم افلاطون ثم ارسطوس ابن نيقوماخوس
 وكانت عامة اليونانيين صابية يعظمون الكواكب
 ويعبدون الاصنام وعلمواهم يسمون فلاسفة اقدمهم فيلسوف
 وهم اسم معناه باللغة العربية محب الحكمة ولغة اليونان
 تسمي غريقيه وفلاسفة السيوفانيين من ارفع الناس طبقة
 واجل اهل العلم منزلة لما ظهر منهم من الاعتناء الصحيح
 بفنون الحكمة من العلوم الرياضية المنطقية والهندسة
 والسياسات المنزلية والمدنية ولما فاما ابيدقليس هذا كان
 في زمن داود النبي عم وقيل انه اخذ الحكمة عن
 لقمان الحكيم بالشام ثم انصرف الى بلاد اليونانيين
 فتكلم في خلقه العالم وغيره وله تصنيف في ذلك فهجره
 بعضهم فاما رادت من تصنيفاته في كتب الشيخ ابي الفتح
 نصر بن ابراهيم المقدسي التي وقفها الي البيت المقدس
 الشريف . . . الذي رايته ليس فيه شي مما زعموه
 ومن المشتهرين في الملة الاسلامية بالانتماء الي مذهب
 محمد بن عبد الله الجبالي الباطني من اهل قرطبة
 . . . والي هذا المذهب ذهب ابو الهذيل محمد بن الهذيل
 البصري

افلاطون بن ارسطون احد pag. 58 lin. 14 e seg.
 الحكماء الخمسة من اليونان كبير القدر فيهم مقبول القول
 بل يبع في مقاصده اخذ عن فيثاغورس اليوناني وشارك
 سقراط في الاخذ عنه ولم يشتهر لكره بين حكما اليونان
 الا بعد موت سقراط وكان افلاطون شريف النسب في
 بيوت اليونان من بيت علم واحتوي علي جميع فنون
 الطبيعة وصنف كتب مشهورة في فنون الحكماء . . .
 وكان

وله رسائل موجودة
وقال ثلون افلاطون يرقب كتيبه في القرية وهو ان يجعل
كل مرتبة اربع كتب وشهو افلاطون في زمن ارطخاست من
ملول القرس وهو المعروف بالطويل اليد وهو شتاسف الملك
الذي خرج اليه زرادست وقال ثلون ان افلاطون ابن ارسطون
بن ارسطوفاليس من اهل اثينس وكانت امه باريقطيون
ابنة غلوقس وكان من كلي الوالدين شرف الابا
وامه هذه المذكورة من نسل سولن الذي وضع ذواميس
لاهل اثينس ورد عليهم مدينة شلمينا التي اذتبعها منهم
اهل ماغار وكان لسولن اخ يقال له دوريندوس وذكره
افلاطون كثيرا في شعره وكان لدوريندوس ابن يقال له
اقريطس وقد ذكره افلاطون في كتاب طيماوس وابن اقريطس
فلاسترجيس وابن فيلاسترجيس غلوقس وابن غلوقس
خرميدس واخت خرميدس باريقطيون وتسمي ايضا بقطوني
وافلاطون ابنها فافلاطون سانس من سولن ولما جنس ابيه
ارسطون فانه ينتهي في النسب الي قانون بن مالينوس
المنتسب الي فيسدون وكان مالينوس ذا رأي وخديعة انتصر
علي اهل بواطيا لما حاربوا اهل اثينس لنفسك جزى بينهم
وكان المستولي يومئذ علي ملك بواطيا قيانيس وعلي
اثينس اوموطي فطلب قيانيس مبارزة اوموطي فذل ولم
يبازره وجبن عن ذلك فخرج مالينوس جد افلاطون من
اثينس وقال انما ابازره علي شرط ان غلبته ملكت ورضي
لوموطي بذلك فخرج قيانيس ملك بواطيا وبازره مالينوس
وصار فيما بينهما ضرب فلما راي مالينوس لم يقدر علي
قيانيس فخذعه قال له كف وانطلق فلما حول قيانيس
وجهه ضربه مالينوس من خلفه فقتله وممن ذلك

الوقت

الوقت عمل ذلك اليوم عيداً عند أهل أثينس وسمي عيد الخدعة وكان يسمي في ذلك الوقت باليونانية ابلاينوريا والآن يسمي ابلاوريا وكان هذا الأمر سبب هذا العيد وأبنته قونون سلم نفسه للعدو ليخلص أهل مدينته ورضي أن يموت نونهم واليونان يبالغون في افلاطون ويغظمونه ويقولون كان مولده الهيا

وقد قيل أنه في أول أمره اشتغل بالشعر والالحيان الي ان بلغ فيهما العناية وصنف كتباً في ذلك ثم سمع كلام فيثاغورس وهو ابن دون العشرين سنة ثم بعد ذلك اران الفلاسفة فمشي الي اصحاب اوفلميدوس واران ان يجاهد نفسه في طلب الفلسفة فقص سقراط لان فيثاغورس كان قد مات وصانف سقراط وهو يخطب الجماعة المجتمعمة اليه وكان قد جمعهم اليه ديونوسيروس فلما سمع كلامه حرص كل الحرص علي طلب الحكمة الفيتاغورية واحرق كتب الشعر وكان عمره عشرين سنة لما سمع من سقراط وبعد ذلك لازمه مدة خمسين سنة حتي بلغ في امور الفلاسفة الفيتاغورية والسقراطية

وكان لرغبته العلم كثير البحث في تحصيل كتب الفلاسفة وخاصة كتب فيثاغورس حتي انه امر ديون ان يبتاع له من فيلولوس ثلاث كتب مخزونه عنده من كتب فيثاغورس فابتاعها له بمائة دينار

ولشدة طلبه في العلم سافر الي صقيليه ثلاث دفعات فاول دفعة سافر اليها كان لعزمه ان يري النار التي تخرج هناك من الارض داوما تخف في الصيف وتزيد في الشتاء وكان المستولي علي صقيليه في ذلك الوقت رجل يوناني قد تغلب عليها ديوتوسيوس وكان جبار اخذ ملك الهلان

باليد

جاليد لا بالاصالة ولما سمع بقدم افلاطون امر باحضاره فلما
 حضر اليه حادف سقرط عنده فلما الجبار جمع له علمها
 الجزيرة ولما حضروا طلب منه ان يتكلم بشي فخطب
 افلاطون في الفلسفة وكان فصيحاً عذب الالفاظ محكما ما يورده
 من طريقته التي هو عليها وقال في بعض خطبة ان اجون
 السير وافضلها التي تكون علي الناموس فظن الجبار ديونو
 سيوس انه قصده بهذا القول لاجل تغلبه بغير استحقاق لما
 وليه وكان الجبار يعانى الشعر وشيا من الحكمة الغيبر
 محققة وله تلاميذ في ذلك واصحاب قانق ان الجبار
 في خطبه منع افلاطون في السعادة قاله الجبار لم ترى
 ان ارتقليس من اهل السعادة وارقليس كان شاعر ممن
 شعرا اليونان وكان قد عمل اشعرا وذكر فيها هذا الجبار الذي
 جعلها في هياكل جزيرة صقليه معلقات فسال له
 افلاطون محببا من سؤاله ان كنا نرى ارتقليس من نسل انبا
 يعني المشتري ينبغي ان نقول انه سعيد ولما ان كان كما
 وصفتموه معاشر الشعرا فانه عندي من الاشقى والاردا فلما
 سمع ديونوسيوس الجبار منه هذا القول لم يحتمل فدفعه
 الى بوليديوس الذي كان رساله اهل الاقانامونيا عند الجبار
 ليهاونه عالى بلاده وامره الجبار يقتل افلاطون فاخذه
 بوليديوس وذهب به الي اغانيا مدينة وادقى عليه ولم يقتله
 وباعه من رجل من اهل الشروان اسمه انباروس وكان
 الذم من الذي ابتلعه ثلاثين منا قضة وكان لديونوسيوس
 الجبار تسبب اسمه ديون الذي كان مال الي افلاطون كل
 الميل وبشتهي ان يكون عنده فلما سمع ديون هو هذا ما
 جرى على افلاطون عز عليه فسير في البحر
 ثمن افلاطون وهو ثلاثون منا الي الشهرواني مبتلعه وساله

بيعة منه فلم يفعل الشهرواني ذلك وقال هذا حكيم وانما
 وزنت المال لانقده من اسره وشيخير الى بلانة في سلاصمة
 وخير فلما سمع ديون هذا القول سار الى انااميا واشتري
 بالثمن المذكور بهاتين هناك ووهبها لافلاطون فمتمها
 كانت معيشته مدة حياته ولما تحقق ديوتوسيوس خلاص
 افلاطون وسلاصمة ندم علي فعلمه وكتب اليه يساله ان لا
 يدكره بشر فاجابه افلاطون ليس عندي هذا الفراغ ولا احد
 زمانا خاليا انكر فيه ديوتوسيوس
 وسار افلاطون الى صقيلية مرة ثانية ليأخذ من الجبار المقدم
 تكرة كتابا في النواميس كان وعده به ولم يعطه اياه فلما
 وصل الى صقيلية وجد البلاد قائم على الجبار فترك الامر
 وعك وثم سار الى صقيلية دفعة ثالثة مصاحبا بين ديوتوسيوس
 وديون وعك الى بلانة واهل بلانة اتيتس طلبوا منه ان يغير
 السياسة ويعمل لهم نواميس جديدة وكان جوابه هذه
 سياسة قديمة قد مرت عليها الدهور وتغافم عنها فيه عنا
 شديد فلا افعل وتبتهم وتركهم على ما هم عليه تزوج امرأتين
 احدهما يقال لها الستايا من بلان ارقاديا والاخرى اميوثيا من
 بلان فيلبيس وكادت نفسه في التعليم مباركة تخرج به
 جماعة علما واشتهروا من بعده فمنهم سيبوسوس من اهل
 اتينس وهو ابن اخ افلاطون واقسنوقراطيس من اهل
 ورخيونيا واروسطاليس من اهل اسطعير وديوقلوس من
 اهل ثيطس واسطيلوس من بارثيوس وارخوطس من
 طارنطيني وديون من سوراوسا وانقلاس من اهل وارستون
 وقورسقس من اهل اسكبشيش وطيمالوس من اهل قوريقس
 واواون من لسافوس ومناديموس من اهل جرادوس وديورا
 غايدس من انيوس وقيناليس وفالپوس من اتينس وليمطروس

من أنفيبوليس وغيز هيولا كثيرة
 وكان افلاطون اذا حضر اصحابه للتعليم قام على رجليه والقي
 عليهم الدروس من العلم وهو ماشى فيلخدون عنه ما يلقيه
 عليهم وهم على تلك الحالة فهموا المشيئين بذلك ولما
 استكمل احدي وثمانين سنة من عمره مات ودفن بالبساتين
 في اناطيميا والذي خلفه من التركة البساتين المذكورة
 ومملوكين وقدحا وقرطا من ذهب كان بلبسه وهو لباس
 اشرف اليونان واما ما صار اليه من ديونيسيوس جبار
 صقليه وغير من الاصدقا فانه انفقته في تزويج بنات اخته
 ولما قبر كتب على قبره — ههنا موضع رجل وهو ارسيو
 فليس الهى وقد تقدم الناس وعلاهم بالهفة وأخلاق العدل
 فمن كان يمدح الحكمة اكثر من سائر جميع الاشيا فانه
 يمدح هذا جدا لان فيه اكثر الحكمة وليس في ذلك
 جسد — هذا من الجهة الواحدة من القبر ومن جهة
 الاخرى اما الارض فاذها تغطي جسد افلاطون هذا واما نفسه
 فانها في مرتبة من لا يموت

الحمد لله Principia

وعونه Termina

كتاب مجمع القواعد في بيان God. XXXVI Titolo

منتخب الفوائد

تمت الكتاب بعون الملك الوهاب في شهر 5 lin. 64 Pag.

ربيع الاخر من شهر سنة احد وتسعين وتسعمائة

الحاجي محي الدين بن الحاجي Il nome dell' Autore

انجمه

الحمد لله Principia

Ter-

Termina واليه التكمال

Cod. XXXVII تاريخ شوكت

Cod. XXXVIII Titolo اختيار المختار من كشف الاسرار

Pag. 64 lin. 25 وقد رتبته المصنف على ثلاثين فصلا
يشتمل كل فصل منها على عدة اجواب وانا الان ارتبه على
احد وعشرون فصل لا باب فيها

Sezione I lin. 31 في ذكر بعض من ادعى النبوة
وكشف اسرارهم

lin. 34 فحمله بن عامر الحمقى ويقال له ابو تمامه كان عارفا
بالمخيلات فخبيل لبعض الناس اشيا فظنوا انها حق ولعب
بعقولهم وتبعه حاق كثير ثم قتله الله على يد خالد بن
الوليد

Pag. 65 lin. 3 رجل يعرف بالسحاق الاخرس ظهر في ايام
السفاح وتبعه حاق كثير ومملك البصرة كان في اصلها
مدارسه من مدارسها

lin. 11 ومنهم رجل يقال له ابو سعيد الحسن بن سعيد
الاحماني القرصطي ظهر في سنة اثنين وخمسين ومايتين

lin. 14 عبد الله بن سيمون بن عقيل ظهر في خلافة
المامون خيل للناس ان القمر انشق نصفين

lin. 19 الفصل الثاني في كشف اسرار من يدعى المشيخة
واصحاب النواميس

lin. 22 فصل الثالث في الوعظ

lin. 31 فصل الرابع في ذكر احوال البرهبان وبيان كشف
اسرارهم اعلم ان هذه الطائفة اكثر الناس مكرًا وحيلًا وان
النصاري

النصارى ابلت الناس فهم يلعبون بعقولهم ويأخذون امسوالهم
 ولهم اعمال لا تعد ولا تحصى فانقصر علي ذكر شي
 منها فمن ذلك القنديل الذي يقدر في يوم سبت السنور
 وقد اعتقده جميع طوائف النصارى من كل بلد وبلح

ومنها من احتكم صنما من حديد معلق بين lin. ultima
 السما والارض بلا علاقة من فوقه ولا عامرة من تحته ولا
 يميل يمينا ولا شمالا ولا يسقط الي الارض ولا يرتفع الي فوق
 وهو علي ذلك طول السنين في كنيسة من بلاد الكرج
 وديان كشفى سره ان في جانبها الاربعه من حجر
 المغناطيس اجزا متساوية وبلح

قال المؤلف رايت بالدير المصري ديرا وفيه Pag. 66 lin. 4
 راهب شيخ ملعون داهية من الداهية قد صنع فيه بيروا
 ووجتمعون الناس اليه ثم انه يترجى بهم وديراك
 عليهم ثم ياخذ ميخرة في يده ويضع البخور علي النار ثم
 يتقدم الي ذلك البير ثم ينزل في درج محكم الي اسفله
 والناس ينظرون اليه فيتكلم بكلمات فشار ثم يطلع علي
 درجه ويطلع اما الي تلك الدرجة التي هو واقف عليها ثم
 يطلع درجه اخرى فيطلع اما اليه ولا يزال كذلك حتي
 يصل الراهب والمنا الي قم البير فيحصل له شي كثير
 من الندور والفتوحات فكل من حصل له وجع بائي
 اليه وبلح

قال المصنف رايت ديرا يسمي دير الصنم فيه راهب 8 lin.
 من العن الرهبان واخبثهم قد جعل لذلك الدير عيدا
 يجتمع الناس من جميع البلاد وسمي ذلك الصنم عبد
 المسيح فانا كثر الفساح في الارض يبكي ذلك الصنم

فيقول

فيقول الراهب للناس المسيح عصيان عليكم وان اكثروا
الصلاح يتبسم وقطع اليكما فيقول الراهب للناس المسيح قد
رضي عليكم وديان كشف سره ان هذا الراهب احتكم هذا
الصنم محجوف الراس جعل في راسه سفنجه ولبخ

lin. 16 في ذكر احوال اليهود لعنهم الله تعالى اعلم ان هذه

الفرقة العن الخفاق وامكرهم واخبثهم فاياك ثم اياك ايها الاخ
المسلم مخالطتهم . . . فمنهم اطبا وهم اشد كفرا ولبخ

lin. 23 في ذكر احوال بني ساسان وكشف اسرارهم اعلم

ان هذه الطائفة يدخل فيها غالب الطوائف ويتعلق بها
اكثر الناس وذلك انها صناعة واسعة الدايرة تحصل امور
شتي وهم اصحاب الذهبي والمكر ولبخ

lin. 29 في ذكر احوال الذين يمشون بالنملة السليمانية

اعلم وفقك الله ان هذه الطائفة ليس لهم عرض الا تحصيل
ما يقتننون به والقسق بالصبيان والنسوان يقولون عندهم النملة
السليمانية التي كلمت سيدنا سليمان حين داون عليهم
الاسلام ولبخ

Pag. 67 lin. 1 في كشف اسرار اصحاب الكيمياء وهم

اعظم الناس تسلطا علي اخذ اموالهم لكثرة حيلهم وخداعهم
اعلم ان هذه الصناعة سر من اسرار الله تعالى لا يعطيها الا
لاحبابه وخواصه لا للفسقة الشياطين الذين يتحيلون علي
اخذ اموال الناس ولبخ

lin. 8 في ذكر احوال الصوفية وديان كشف سرهم اعلم ان

هذه الطائفة لهم طرق كثيرة . . . وانا الان انكر من
طرقهم شيئا ليستدل علي ما هم فيه زور ودهتان وحيل علي
اخذ اموال الناس ولبخ

lin. 14 في ذكر احوال المعزمين وبيان كشف اسرارهم

lin. 18 في ذكر الاطبا وبيان كشف اسرارهم

lin. 22 في ذكر الذين يصبغون الدواب وبيان كشف سرهم

اعلم ان هذه الطائفة من ادجس الطوائف واخبثهم ولح
قال المؤلف ومن اعجب ما رايت ببلاك الروم اني كنت جالسا
عند صاحب لي تجار ان اتبعك علينا شيخ بلحية بيضا
متك علي عصا فسلم علينا وجلس يتحدث مع صاحبي ثم
قام قيلم شاب ومضي فقلت لصاحبي كان الشيخ معه ذهب
كثير فقال ما تعرفه فقلت لا فقال ما تعرف محمد ابن باشا
فقلت نعم قال هو هذا قلت ان ذلك شابا بلحية سودا وله
قوة الشباب وهذا شيخ فان بلحية بيضا فقال انت ما تعرف
ان تصبغ اللحية السودا بيضا فقلت لا فقال هذا هين فقلت
علمني مما علمك الله ولح

lin. 30 في ذكر احوال الذين يعمون الرقد وبيان كشف

اسرارهم

Pag. 68 lin. 3 في ذكر احوال الشهود والوكلا وبيان كشف

اسرارهم

lin. 8 في ذكر احوال الصيارف وكشف اسرارهم قال المؤلف

رايت ببلاك الهند رجلا صيرفيا انا وزن شيا من الذهب فان
كان معطيا اعطي ناقصا وان اخذ اخذ زائدا وميزانه علي
الصحة وقد تحير الناس بامرته ولا يعلم احد كيف يفعل
وبيان كشف سره انه انا وضع ولح

lin. 14 في ذكر احوال الذين يدعوا بمعرفة الكيما

lin. 19 في ذكر احوال العطارين وبيان كشف اسرارهم

lin. 23 في ابطال مهالك المطالب

lin.

lin. 28 في ذكر احوال المنجمين وديان كشف اسرارهم
اعلم ان هذه الطائفة اشطن الناس واكثرهم حيلة ولح وقد
ظهر في سنة ثلاثه وخمسين وستماية رجل يقال له سنان وكان
عالمًا بالنوميس الافلاطونية ومن جملة كان يضع بين يديه
في مجلسه في صينية راس انمي منطخ بدم ثم يساله عما
جري له بعد الموت فيقول ولح فيقول له الشيخ ان كان لك
غرض في العود الي الدنيا دعوت الله يعيدك اليها فيقول يا
سيدي لو اعطيت الدنيا وما فيها ما اخترتها علي الاخرة
وديان كشف سره انه احتكم له جورة ولح

Pag. 69 lin. 10 في كشف اسرار الهجامين واللصوص

lin. 13 في مكر النساء وخداعهن وحيلهن

lin. 17 تمت بقلم العبد الحقير علا الدين بن محمد

القطبي غفر الله لهما وستر عبوديهما

الحمد لله Principia

شرف وكرم امين Termina

Cod. XXXIX Titolo سيرة الطوناني المختار انبا مرقس

الانطوني

Pag. 70 lin. 20 وكانت نياحه هذا الشيخ في الساعة

السابعة من يوم الاثنين الثامن من شهر ابيب سنة الف

ومايه واثنين للشهدا الاطهار

Pag. 75 lin. ultima ساويرس اسقف اسبوط

Pag. 82 lin. 33 وكان بتدبير من الله في تلك الايام ابينا

القمص انبا رافايل النعناعي رايسا فلما نظر الي الشاب

(اي مرقس) فرح به جدا ثم اخذ في تعليمه ايام قلائد

وانقده

وانفذه لدير القديس انبا جولا ينقر هناك لان الشباب كان
بعد بغير احيه وكان قصص القمص المذكور ينقر هناك
ان لا يخالف احد من الجماعات بالكليه

وقد حكى لنا هذا الاب انه ما كان قط Pag. 95 lin. 18
يمضى الى البيعة ويحضر عيد من الاعياد الا ويطوي ليله
تلك بكمالها وقد شهد لنا هذا الاب انه في نفعه مضى
وهو ماشي وهو صغير الى عيد القديس ابو شنوده وكان وفيما
هو طوي ذلك الاليه كالعادة وانا بعدو الخبير فحبره بالنوم
فاخبرنا هذا الاب انه قام وضرب ثلثه مائة مطانوه ولا رضى
بغالب من العدو ولا من الرويا الوحشه ويمنع ذاته عن
القربان البيته

وفي نفعه ارسل اليه قس من اولاده Pag. 97 lin. 33
كتابا من القيامه المقدسه . . . هذا القس كان من عاقبه
لا يصنع قداسات ولا صلوات بالقيامه المقدسه ولا غيرها
الا ويذكر اسم هذا الشيخ كلما القديسين في القداسات
الكاتب فخر الدولى سعد الدين Pag. 99 lin. penult.
كانت كامش

Principia جسم الاب

Termina تم وكمل بعون الله تعالى سيره ابينا الطو
ياني مرقس الانطوني وعجايبه بسلام من الرب لمين

Cod. XL Titolo اسكندر نامه

L' autore تاليف الاحمدى

Principia ذكر بسم الله الرحمن الرحيم

Termina كه احمدى خير له ايليه يان

Cod.

Cod. XLI Titolo تواريخ ملوك ال عثمان

Cod. XLII Titolo تواريخ خواجه

Il nome dello Scrittore كتاب هذا الكتاب محمد بن مصطفى تم في شهر صفر سنة اربع عشر والى

Cod. XLIII Titolo على افندي تاريخ الدول تم سنة ثمان وستين والى

Principia باسمك اللهم

Termina والسلام

Cod. XLVIII Titolo كتاب البستان في عجائب

L' Autore الرض والبلدان تاليف العبد الفقير الى الله الغنى سلامش بن كند غدي الصالحى

Per esser il Codice stampato si tralasciano i testi Arabici

Cod. XLIX pag. 172 lin. 30 هذا كتاب عجائب المخافات

Il nome dell' Autore تاليف احمد ابي جان

Pag. 173 lin. 7 هذا كتاب باغة الصبيان

lin. 12 قهبردا في اواسط محرم في سنة ست وعشرين والى في يوم السبت من الحقيق احمد بن ابراهيم سياهي

Principia الحمد لله

Termina اول قديم واول مقيم وباشاه

I N D I C E

A

Abdalla Muhammed scrittore del Cod. XX	pag. 22
Abdallah ben Abdalfalam Al-Mouaddeb primo de' Maomettani che ebbe in custodia il Nilometro	161
Abdalla figlio di Simun figlio di Aakil impostore	65
Abdolaziz ben Meruan fabbricò un Mikias ossia Nilometro	160
Abu Abdallah Muhammed ben Edris capo d'una Setta principale presso i Maomettani	29
Abu Cabis monte sopra la Caaba	162
Abu Musa Alasciri	172
Abu Saiid Alharan ben Saiid Illehiani Alcarmati, impostore	65
Abu Scenude Archimandrita eretico venerato dai Copti	97
Accurense Giuseppe Arcivescovo di Sidone	13
Ahmed ben Hanbal capo d'una Setta principale presso i Maomettani	29
Ahmed ben Ibrahim Siahì Scrittore del Cod. XLIX	172
Ahmed ben Muhammed ben Saiid Alfeznai Autore del Cod. XXXIII	30
Ahmed Abi Gian Autore del Cod. XLIX	172
Ahmedi poeta Autore del Cod. XL	112
Ajat sono così detti i Versi del Corano	21
Aituno Gabriele Scrittore del Cod. I	1
Al-Afriki Guglielmo Autore del Cod. IX	6
Alcalà Fra Pietro Autore del Cod. IV	3
Alcorano	19 e segg.
Aldoense Stefano Patriarca de' Maroniti	11
Al-Hakim Hainan Ebn Isaac Al-Obadi Autore del Cod. XXXV	45
Ali Efendi Autore del Cod. XXX	25
Ali Efendi Autore del Cod. XLIII	148
Aleffandro Magno	112
Almanacco Maomettano	37 e segg.
Al-Malek Al-Afciraf Caietbaih Mamluko XVII Re d'Egitto	23
Alrakim monte	162
Amira Giorgio Patriarca de' Maroniti	1
Amone Re vedi la sua vita	53
Amuleti si portano dai Maomettani	24 e segg.
Aram figlio di Sem, figlio di Noe fu il Padre de' primi Arabi	165

Af.

Afclepio offia Esculapio vedi la sua vita	pag. 54 e segg.
Ashab Alkohf offia li sette Dormienti	162 e seg.
Affemani Stefano Evodio Arcivescovo d' Apamea	pag. 1, e più volte nell' Opera
Affemani Giuseppe Luigi	12
Affemani Giuseppe Simonio Arcivescovo di Tiro	pag. 12, 16 e 93, e più volte nell' Opera
Affemani Scek Giuseppe Khater	8
Astelich P. D. Stefano Monaco Armeno di S. Lazaro di Venezia	148
Astronomi Arabi principiano il giorno Astronomico come gli Occidentali	44

B

B Eni Safan	66
Benrahebo autore del <i>Chronicon Orientale</i>	94

C

C Aaba Delubro degli Arabi	155
Calendario Gregoriano	13 e 14
Califi e loro Serie	129 e seg.
Carattere Hamiaritico 172, Carattere Carficiani	2
Carta inventata nella Mecca	92
Casa ritrovata sotterra nella Mecca	171
Casiri Michele	92
Catalogo de' Monasteri di Rito Copto esistenti in Egitto	85 e seg.
Colonna detta di Pompeo che vedesi in Alessandria	170
Commercio d' Egitto 101, <i>Passivo</i> 104 e seg. <i>Attivo</i>	109 e seg.
Copti. <i>Vedi</i> Differtazione	
Creazione del mondo secondo il parere de' Maomettani	155 e 163
Custodi del Nilometro erano Cristiani	160

D

D iffertazione sopra la nazione de' Copti 71, Nobili Copti 98	
Plebe Copta	10
Domizio Pietro Scrittore del Cod. XI	9
Donzella ornata d' abiti Nuziali gettavasi nelle acque del Nilo	161

ee

Ebn

E

E Bn Affal	pag. 90
Ebn Muhammed Zamar Ali Ala eddin al-Hofni Scrittore del Cod. XVIII	22
Edris il medesimo che Ermete ossia <i>Hermes</i> , sua vita 46 suoi Adagi	51
Egitto sua dimensione	166
Empedocle sua vita	57
Epoche diverse	34 e 35
Erpenio Tommaso	8
Escander Scrittore del Codice XXI	22
Escander. Vedi <i>Alessandro Magno</i>	112
Eudofio Prete Giacobita Autore del Cod. I	I

G

G Enj	107
Giassan figlio di Amru	172
Giovanni Tuchenfe Patriarca d' Alessandria Copto	93
Giovanni Scrittore del Cod. X	8
Ghaiat' oddin Scehin Scind	33
Golfo di Venezia	160
Gravio Giovanni	35
Giuseppe Abudacno	90
Giuseppe Amru inventore della Carta	92

H

H Affa moglie del Pseudopofeta Maometto	20
Haggi Mohi Aldin ben Al Hagi Atmagiah Autore del Cod. XXXVI	64
Hyde Tommaso	33
Huffein Efendi soprannominato Hezarfen Autore del Cod. XLI	147

I

I Aarab fu il primo che parlasse l' Arabico	164
Inclinazioni diverse attribuite a varj popoli	164 e seg.
Ishac Alakhras impostore	65

Kahtan

K

KAhtan padre degli Arabi pag. 165

L

LOtfallah ben Abi Jusuf al-Halim Autore del Cod. V 4
 Lot-fallah Saleh ben Ali possessore del Cod. XXXII 31

M

MAdri per legge del Corano debbono allattare i proprj figli 26
 Marco Monaco Antoniano della Tebaide 69
 Malek Abu Abdalla ben Anas Capo d'una Setta 29
 Marina V. e M. Santa 9
 Maroniti hanno ricevuto il Calendario Gregoriano 10
 Marracci. Padre 21
 Mingarelli D. Giovanni Luigi Abate 17
 Metanie 96
 Morelli Jacopo Custode della Biblioteca di S. Marco di Venezia 84
 Muhammed ben Ishac Scrittore del Cod. VII 6
 Muhammed ben Hagi Elias Autore del Cod. VIII ivi
 Muhammed ben Mustafà Scrittore del Cod. XLII 147
 Muhammed ben Abdallah fabbricò l'ultimo Nilometro 160
 Mutazioni cagionate dai Vulcani nella terra. Novella 158
 Mustafà Almotargem Autore del Cod. VII 5

N

NAhle ben Amer al-Hanfi impostore 64
 Nailah amante di Saf convertita in pietra 171
 Nairono Fausto 8
 Nilo Fiume 160
 Nilometro detto in Arabico Mikias 160
 Nooman Abu Hanifa 30

O

OTtomani Imperatori e loro Serie 143

P

P ersia Imperatori di loro Serie	pag. 113 e seg.
Piramide d' Egitto la più grande, sua dimensione	170
Platone Vita di: 58 e seg. suo Epitafio	63

R

R aimondo Giambatista Cremonese Autore del Cod. III	8
Renaudot Eusebio 72, e più volte citato	
Ripudiare le Mogli permesso dalla legge Maomettana	28
Rifio Sergio Patriarca Antiocheno de' Maroniti	8
Rokh animale feroce sua descrizione	169

S

S Aad eddin figlio di Husein soprannominato Coggia Efendi Autore del Cod. XLII	147
Saf figlio di Amru Re de' Giorhamiti convertito in pietra	171
Saidense Abdalmesih Scrittore del Cod. XVI	18
Salamefc ben Kand Ghadi Autore del Cod. XLVIII	151
Seraggedin Muhammed ben Abdarrafcid Alfegiavendi Autore del Cod. XXXII	30
Sergio compilatore del Cod. XLV	150
Sette Dormienti	162
Sette diverse nel Maomettanismo	29
Sciahin Sciah Ismaele	20
Sciadah Regina	171
Statue ritrovate sotterra nella Mecca	ivi
Surat ossia Capitolo dell' Alcorano	21

T

T Remuoti	157
------------------	-----

V

V Anslebio Padre 84, e più volte citato	
Ulugh Beigh	32

IL FINE

ER.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 25	lin. 16 Vedi Tavola IV	<i>si deve depennare poichè per mancanza di spazio non si è eseguita</i>
35	36 anni Arabici	anni Ebraici
36	6 che cominciò	<i>va depennata</i>
37	4	si femina il Cottone (<i>si aggiunga la seguente nota</i>). Queste Efemeridi riguardano specialmente il clima a cui è sottoposto l'Egitto.
40	3 23	22
98	19 e non trovando vino, come spesso volte succede, per la scarsità, si servono,	e non trovando vino, come spesso volte succede per la scarsità, (al riferir del P. Vanslebio nel Cod. cit.) si servono, ec.
104	6 dei Mercadanti	dai Mercadanti
109	13	<i>Commercio Attivo (si aggiunga la seguente nota)</i> . Per commercio attivo qui non s'intende i soli prodotti, o manufatture dell'Egitto, ma tutti quei generi, che dall'Egitto si trasportano nell'Europa.
113	22 Padisciai Haiumrath	Padisciai Kaiumrath
120	14 Leb Adtauarich	Leb Altauarich
	21 Gihoro	Gihon
122	6 di 160 anni	di 165 anni
150	3 adoperarle	adoperarla
151	4 <i>albastan</i>	<i>albofian</i>
154	10 عقرب	عقرب
160	16 ميقياص	ميقياس
166	13 اردمون	اردمون

Sono occorsi varj errori nell' Appendice che il cortese Lettore correggerà.

CORREZIONI

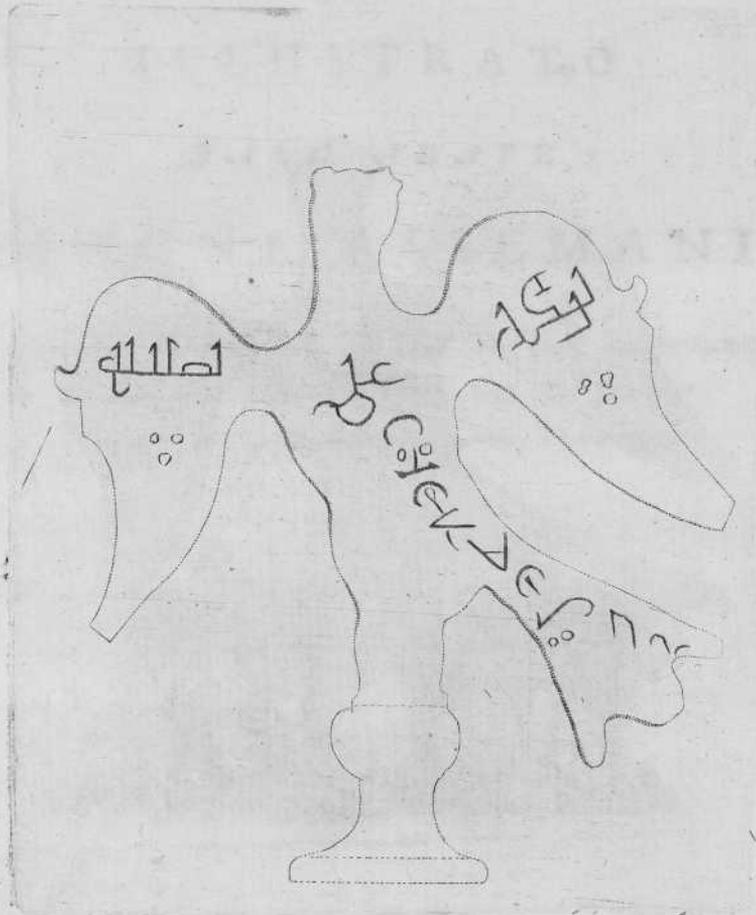
ERRORI

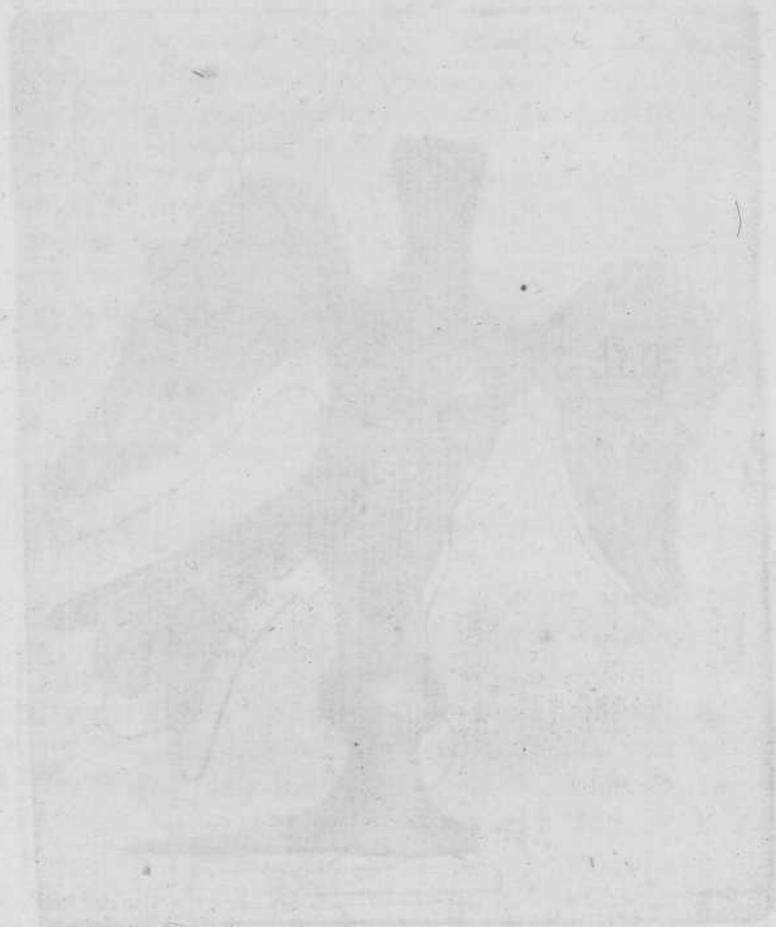
23 18 Velti Tavola IV
 24 25 anni Arabici
 26 27 che comincia
 28 29 il termine il Corone
 30 31



32 33
 34 35
 36 37
 38 39
 40 41
 42 43
 44 45
 46 47
 48 49
 50 51
 52 53
 54 55
 56 57
 58 59
 60 61
 62 63
 64 65
 66 67
 68 69
 70 71
 72 73
 74 75
 76 77
 78 79
 80 81
 82 83
 84 85
 86 87
 88 89
 90 91
 92 93
 94 95
 96 97
 98 99
 100 101
 102 103
 104 105
 106 107
 108 109
 110 111
 112 113
 114 115
 116 117
 118 119
 120 121
 122 123
 124 125
 126 127
 128 129
 130 131
 132 133
 134 135
 136 137
 138 139
 140 141
 142 143
 144 145
 146 147
 148 149
 150 151
 152 153
 154 155
 156 157
 158 159
 160 161
 162 163
 164 165
 166 167
 168 169
 170 171
 172 173
 174 175
 176 177
 178 179
 180 181
 182 183
 184 185
 186 187
 188 189
 190 191
 192 193
 194 195
 196 197
 198 199
 200 201

Sono accetti con errore nell'appendice che il corse
 L'attore correggery.





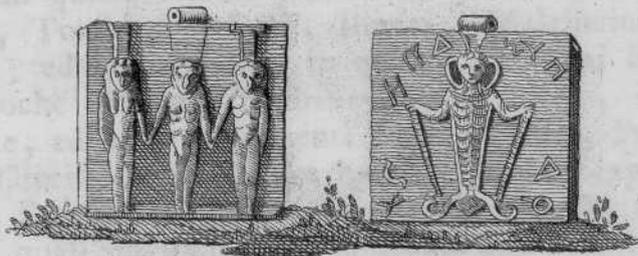
MUSEO CUFICO
N A N I A N O

ILLUSTRATO

DALL' ABATE

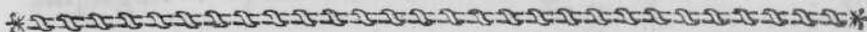
SIMONE ASSEMANI

PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI NEL SEMINARIO
E SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE
BELLE LETTERE ED ARTI DI PADOVA.



Ex arte

I N P A D O V A



NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

MDCCLXXXVII.



MUSEO CUFICO
N A N I A N O



SE di rarissimi Codici manoscritti abbon-
da la Biblioteca dell'Eccellentissima Fa-
miglia Patrizia NANI di Venezia, non
è meno dovizioso il suo Museo e me-
no fornito di cose per antichità, e per rarità stimabilif-
sime. In quella trovasi più Codici Ebraici, Siriaci, A-
rabici, Turchi, Persiani, Illirici, Malabarici, Greci,
Latini, ed Italiani; ed in questo parimenti si veggono
non poche Statue, Bassirilievi, Iscrizioni, Medaglie,
Monete, ed altri monumenti Egizj, Fenicj, Punicj, Ara-
bici, Greci, e Latini. Fra questi poi non tengono certa-
mente l'ultimo luogo le Monete degli Arabi Maometta-
ni, le quali abbenchè non montino sino alla più rimota
Antichità; non lasciano però di servire alla Storia d'una
potente Nazione, che bene interessa la curiosità degli
eruditi. Quindi è che uomini dotti, e saggj, facendo
quel conto che di sì fatti monumenti conviene, hanno
impiegata l'opera loro nel raccogliarli (a), nell'illustrar-
li,

(a) Fra questi deve il primo luogo al Chiarissimo Monsignore Ste-
fano Borgia il quale possiede un copiosissimo Museo di Monete Cufiche,
che Egli con sommo studio ha raccolte. Un numero ben grande di queste
Mo-

li, e nel metterli in luce. Dall'esempio de' quali io pure mosso, imprendo a descrivere parecchie Monete Cufiche del Museo stesso NANIANO; nelle quali ve ne sono e per antichità molto pregevoli, e per non essere mai state pubblicate, degne dell'attenzione degli eruditi. A maggior intelligenza però di quello che di esse Monete in particolare dovrà dirsi, reputo che opportuna cosa sia il premettere una qualche notizia della Zecca Arabica sotto li Califi, riferendo ciò che ne scrivono due accreditati Autori, Macrizio, ed Elmacino.

Macrizio trattando delle Monete Arabe, così dice presso il Chiarissimo Michele Casiri (*Bibliot. Arab. Escorial. Tom. II. pag. 173.*) „ Il primo de' Maomettani „ che fece batter moneta secondo il modello de' Persiani, fu il Califa *Omar figlio di Chattab* l'anno dell'Egira 18 (di G. C. 639) con quest' epigrafe *Lode a Dio Mubammede Legato di Dio*, oppure *Non v'è Dio, che Lui*, e nel rovescio il suo nome *Omar* „.

Abdallah poi *figlio di Zobair* (che fu ucciso l'anno dell'Egira 71, di G. C. 690) „ fu il primo che fece batter le monete rotonde nella Mecca coll' Epigrafe „ nell' area *Abdallah*, e da una parte *Mubammede Legato di Dio*, e nel rovescio *Iddio ha comandata la restituzione, e la giustizia* „.

Mowia figlio di Abi Sofian (primo Califa della stirpe Ommajah, o sia degli Omniaditi, che morì l'anno dell'Egira 60, di G. C. 680) „ fece batter Monete „ d'oro nelle quali v'era espressa la sua effigie figurata „ in un uomo cinto di spada.

„ Il Califa *Abdalmalek* l'anno dell'Egira 76 (di G. C. 695) essendo Prefetto *Hegiagio*, fece batter per „ ope-

Monete, cioè, CI furono illustrate dal Celebre Sig. Jacopo Giorgio Cristiano Adler, e pubblicate col Titolo *Museum Cuficum Borgianum Vellirris Roma apud Antonium Fulgonium MDCCLXXXII.*

„ opera d' un artefice Giudeo per nome *Samir*, Monete
 „ d'oro, e d'argento nell'*Irac* con iscrizione, ed effigie:
 „ da una parte leggevasi *Iddio uno*, e dall'altra *Non v'è*
 „ *Dio fuor di Lui*: nel margine poi della prima parte
 „ *E' stata battuta questa Moneta nella Città N*, e nell'
 „ altro margine *Muhammede è Legato di Dio, il quale lo*
 „ *spedì colla vera Fede*, e v'era pure segnato il nome
 „ di *Hegiagio* „ (a).

Ma *Giorgio Elmacino* nella sua *Storia Saracenic*a
 presso *Erpenio* alla pag. 63 dice „ In quest'anno (76
 „ dell'Egira, di G. C. 695), come riferisce *Abu Giagar*
 „ *Thabarita*, furono battute con epigrafi Arabe Mo-
 „ nete d'oro, e d'argento. Prima di quest'epoca le
 „ Monete degli Arabi d'oro aveano epigrafi Greche, e
 „ quelle d'argento epigrafi Persiane. *Hegiagio* si prese la
 „ cura

اول من ضرب في الاسلام المعلمة عمر ابن (a)
 الخطاب في سنة ثمانية عشر من الهجرة على نقش
 الكسرويه زان فيها الحمد لله محمد رسول الله وفي
 بعضها لا اله الا هو وعلي جز منها اسمه عمر عبد الله بن
 زبير ضرب بمكة دراهم مستدورة وهو الاول من ضرب هذه
 الدراهم ونقش بدورها عبد الله وواحد الوجهين محمد
 رسول الله وبالآخر امر الله بالوفا والعدل معاوية
 بن ابي سفيان ضرب دنانير عليها تمثاله مقلدا سيفا عبد
 الملك سنة ست وسبعين ضرب بالعراق على يد الحجاج
 الدنانير والدراهم وكان فيها نقشا وصورة والمانع كان يهوديا يقال
 له سمير ونقش على احد وجهي الدرهم الله احد وعلى
 الاخر لا اله الا هو وفي الطوق الواحد ضرب هذا الدرهم
 بمدينة كذا وفي الاخر محمد رسول الله ارسله بالهدى واسم

الحجاج

„ cura della Zecca , e fece porre sulle Monete l' epigra-
 „ fe *Dio è eterno* „ (a).

Essendo però necessario , nel trattarsi d' antichità mo-
 netaria , di fissar qualch' epoca ; dopo aver riflettuto alle
 ragioni , che sono per addurre , ho creduto di seguitare
 Elmacino .

Elmacino stabilisce l' epoca dell' epigrafi Arabiche nel-
 le Monete degli Arabi giusta ciò che riferisce *Abu Gia-
 far Thabarita* . Qual credito abbia questo Scrittore e pres-
 so li Persiani , e presso le altre Nazioni può vedersi nella
 Biblioteca Orientale del d' Herbelot alla voce *Thabari*
 pag. 1014. Ediz. di Parigi l' an. 1697. Fiorì *Abu Giafar*
 nel Secolo III dell' Egira , fu il più dotto , ed il più ce-
 lebre de' suoi tempi , ed acquistossi tanta riputazione , che
 fu venerato come santo ; scrisse molte opere , ma la più
 stimata si è la Cronaca , che compilò principiando dalla
 Creazione del Mondo , fino all' anno 300 dell' Egira , del-
 la quale si servì Elmacino nella sua Istoria . Per la qual
 cosa ognuno vede che fu questo proposito un antico ac-
 creditato Scrittore merita più fede di quello che un mo-
 derno , qual è Macrizio , che morì l' anno del Signore
 1436 .

Inoltre : non si è veduta in alcuna delle Monete de'
 Califi fin ora scoperte effigie umana , e quindi il Sig.
 Adler non dubitò di dichiarare sospette quelle Monete ,
 che dice Macrizio esser state fatte incidere da Moavia ,
 ed Abdalmalek : *Suspectus est hic nummus* (di Moavia
 coll' effigie); *in illis temporibus , & in primis in pecunia
 Chalifarum nulla vestigia figurarum inveni* . (Adler , *Mu-
 seum Cuficum Borgianum* pag. 97.)

Il

ابو جعفر قال وفي هذه السنة نقشت الدراهم والدراهم (a)
 بالعربية وكان عليها قبل ذلك كتابة بالرومية وعلي الدراهم
 بالقرسية واتخذ الصحاح دار الضرب ونقش علي الدراهم الله
 صمد

Il Sig. Barthelemy poi ci assicura che *toutes les fois, qu'on trouve de médailles Arabes, chargées de figures; on peut être assuré, qu'elles n'ont été frappées ni pour le Calipbes, ni pour des Musulmans rigides.* (*Memoire de l'Acad. des Sciens. Tom. xxvi. edit. de Paris 1749.*)

Finalmente in favor d'Elmacino vi sono le Monete le più antiche fin ora ritrovate. La più antica Moneta Cufica d'oro, che si sia scoperta finora, conservasi nel Nobilissimo Monastero di S. Lorenzo di Venezia. Io ho avuto ogn'agio d'osservarla, e di ricopiarla; il qual favore, ficcome altri molti, io debbo alla somma umanità della pregiatissima Dama, la N. D. MOCENIGA VENDRAMINO, degnissima Consorte del Sig. Cavaliere, e Senatore JACOPO NANI. La detta Moneta pertanto nel peso, e nella forma de' caratteri è simile alla NANIANA *Tav. I. n.º I.* Si legge nell'area della prima parte

لا اله الا الله وحده لا شريك له

Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio.

Nel margine محمد رسول الله ارسله بالهدى ودين الحق

ليظهره علي الدين كله ولو كره المشركون

Mubammede è Legato di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni al dispetto degli Associantri.

Nell'area della seconda parte.

الله واحد الله الصمد لم يلد ولم يولد

cioè Iddio è uno, Dio eterno non genera, e non è generato

Nel margine جسم الله ضرب هذا الدين سنة سبع وتسعين

Nel Nome di Dio fu battuto questo Denaro l'anno novanta sette.

Questa Moneta battuta 21 anno dopo l'epoca segnata da Elmacino porta nell'epigrafe quelle parole الله الصمد

Dio

Dio è eterno. Or se come questa Moneta, ed un'altra d'ugual peso, che conservasi nel medesimo Monastero, battuta l'anno 143 dell'Egira (di G. C. 760), si fossero conservate le molte altre ritrovate nello stesso luogo, ci avrebbero senza dubbio dato maggior lume circa l'Araba Storia (a).

La seconda Moneta d'oro coll'Epigrafe suddetta è stata pubblicata dal Chiarissimo Guid' Antonio Zanetti nel Tom. III, pag. 369. delle Zecche d'Italia, senza però la spiegazione; ed essa poi, mediante la di lui somma cortesia, è passata nel Museo NANIANO (vedi Tav. I. n.º I.) Questa è stata battuta 13 anni dopo l'accennata, o sia 34 anni dopo l'epoca d'Elmacino, cioè l'anno dell'Egira 110. (b)

Varie

(a) Ambedue queste Monete sono state pubblicate dal N. U. Flaminio Corner Patrizio Veneto nell'Opera intitolata *Ecclesia Veneta Antiquis Monumentis nunc primum editis illustrata*, Decade XIII. Part. I. pag. 65. Ma ivi s'interpretano fantasticamente, e sono delineate in grande, mentre la loro giusta grandezza è quale si vede Tav. I. n.º I. del Museo NANIANO.

(b) Mentre si preparava questo foglio nella Stamperia per metterlo sotto il Torchio, mi capitò una lettera da Venezia scrittami dall'Eccellentissimo Cavaliere possessore del Museo, nella quale mi spediva quattro Monete d'oro Cufiche molto ben conservate, che io non avea vedute nel suo Museo perchè erano riposte in un sito da me non osservato. Sono queste inedite; ma due specialmente battute dai Califi Ommiadi sono d'un pregio tale, che unite a quelle che ora pubblichiamo, diviene il Museo Cufico NANIANO il più celebre di tutti i Musei Cufici esistenti in Europa. Siccome poi non sono più a tempo di farle disegnare, ed intagliare in rame (ciocchè farò piacendo a Dio nell'altra parte dell'Opera); perciò trascrivo qui a comune notizia degli eruditi in questo genere d'Antichità le epigrafi che si leggono nel rovescio o sia Parte II di queste due Monete, poichè la Parte I è la medesima della Moneta Tav. I. n.º I. del Museo NANIANO.

Nella prima Moneta

Area

الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد

Dio è uno, Dio è eterno, non genera, e non è generato.

Margine

بسم الله ضرب هذا الدين سنة احدى وتسعين

Nel nome di Dio fu battuto questo Denaro l'anno 91 (di G. C. 710.)

Essen-

Varie Monete d'argento colla riferita epigrafe sono state pubblicate; la notizia delle quali mi è stata con som-

Essendo per tanto di sei anni anteriore a quella, che conservasi nel Nob. Monastero di S. Lorenzo sopra descritta, e di 15 anni posteriore all'epoca segnata da Elmacino, è per conseguenza la più antica Moneta d'oro che si sia scoperta.

Nella seconda Moneta

Area الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد

Dio è uno, Dio è eterno, non genera, e non è generato.

Margine بسم الله ضرب هذا الدين سنة اربع و مائة

Nel nome di Dio fu battuto questo Denaro l'anno 104 (di G. C. 722.)
Le altre due Monete, giacchè le ho nominate è d'uopo illustrarle.
Per tanto l'una o sia la terza nella parte prima ha come le due antecedenti le medesime epigrafi dell'indicata Moneta Tav. I. n.º I. del Museo NANIANO. Nella parte seconda si legge nell'area

محمد رسول الله

Muhammede è legato di Dio

Margine بسم الله ضرب هذا الدين سنة ست وستين ومائة

Nel nome di Dio fu battuto questo Denaro l'anno 166 (di G. C. 839.)
Somiglia in tutto (eccetto che l'anno) alla Moneta II del Museo Borgiano. L'anno 166 dell'Egira era Califa المهدي Mohdi figlio di Giaasar III della stirpe Abbafida.

La quarta Moneta finalmente porta nell'area della prima parte

المنصور ابو جعفر المستنصر بالله امير المؤمنين

Imam (Antistes) Mansur Abu Giaasar Mostanser billah Imperatore de' Fedeli.
Mostanser billah è il soprannome del Califa di Bagdad Mansur Abu Giaasar XXXVI della stirpe degli Abbafidi.

Margine بسم الله الرحمن الرحيم ضرب هذا الدين بالقاهرة سنة تسع و ثلاثين وستمائة

Nel nome di Dio misericordioso (miseratoris misericordis) fu battuto questo Denaro in Cairo l'anno 639 (di G. C. 1241.)

Parte II Area الملك الصالح نجم الدين ابن الملك الكامل

Il Malek (o sia il Re) Saleh Nogimeddin figlio del Malek (o sia del Re) Kamel.

Mar-

somma gentilezza comunicata dal valente Signor Adler autore del Museo Cufico Borgiano, in una lettera scritta mi da Copenaghen 28. Febr. 1786. . . . „ Ma ci sono „ (così mi scrive) delle Monete tanto d'oro, che d'ar- „ gento, che hanno la medesima epigrafe, cioè *Dio è* „ *eterno*. D'oro se ne trova una descritta in *Ecclesiæ Ve-* „ *neta Antiquis monimentis* &c. Un'altra d'argento è def-

Margine محمد رسول الله ارسله بالهدى ودين الحق
ليظهره على الدين كله ولو كره المشركون

Muhammede è legato di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni al dispetto degli affocciati.

Fu battuta dunque questa Moneta dal Malek Saleh Re d'Egitto della Dinastia degli Ajubiti, di cui il primo Dinasta fu il celebre Saladino. Per qual ragione poi si veda inserito il nome del Califa si dirà nell'illustrazione della Moneta XXXVII di questo Museo.

Qui per tanto darò ragguaglio della qualità dell'oro, e del peso delle descritte Monete. Il primo numero indica l'anno dell'Egira in cui furono battute, ed il secondo quanti grani sorpassano il Zecchino Veneto; poichè tutte sono di peso abbondante.

Anni dell'Egira		Grani
91	D'oro perfetto, pesa più del Zecchino Veneto	13
104	D'oro perfetto	13 $\frac{1}{2}$
110	D'oro perfetto	15 $\frac{1}{2}$
166	D'oro alquanto inferiore, ma di buona qualità, e migliore di quello della Doppia	14 $\frac{1}{2}$
639	D'oro perfetto	16

Soggiungo la qualità dell'oro, ed il peso delle due Monete n.° XXXII, e XXXIII di questo Museo. La prima cioè XXXII è d'oro assai basso, e pesa 8 grani più del Zecchino Veneto, e la seconda è d'oro simile a quello della Doppia, e pesa grani 11 $\frac{1}{2}$ più del Zecchino Veneto.

Da questa nota rilevasi, che le tre prime battute dai Califi Omniadi sono d'oro perfetto. La quarta battuta dai Califi Abbasidi è d'oro, alquanto inferiore. Le Monete segnate n.° XXXII, XXXIII battute dai Califi Fatemidi di Egitto sono inferiori a tutte e nella qualità dell'oro e nel peso; e finalmente la Moneta battuta dal Malek Saleh Re d'Egitto è d'oro perfetto, e supera tutte nel peso.

„ descritta in un libro Inglese: *g Costard two disserta-*
 „ *tions: 1.º containing an Enquiry into the Meaning of the*
 „ *word Kesitab, 2.º on the signification of the word Her-*
 „ *mes. Oxford 1750. 8º.* Nell' area della prima parte di
 „ questa Moneta si legge لا اله الا الله وحده لا شريك له
 „ Nel margine *يسمى الله صديقا بهذا الدرهم بواسط سنة ثمان وثمانين*
 „ anno 88, cioè 706 di G. C. Dunque è la più antica
 „ Moneta, che sia conosciuta, o almeno una delle pri-
 „ me. Nell' altra parte: area &c. *الله احد الله الصمد لم يلد*
 „ nel margine *محمد رسول الله ارسله*. Un' altra colla
 „ medesima epigrafe si trova nel Museo di Dresda, ed
 „ è battuta in Vaset l'anno 126 dell' Egira. La terza è
 „ ancora d'argento, e colla medesima epigrafe è descritta
 „ dal Kehr nel Libro *Monarchiæ Asiaticæ Status N.º 10.*
 „ Questa è battuta *Vaseti anno 127, Æræ Vulgaris 746.*
 „ Dunque tutte tre in Vaset; forse la sua di rame è
 „ della medesima Zecca. Aggradisca Sig. Abate queste
 „ poche notizie, che ho potuto darle sopra la più an-
 „ tica epigrafe delle Monete Arabiche al riferir d' El-
 „ macino. Del resto sono molto obbligato alle sue atten-
 „ zioni verso di me, e studierò corrispondere alla sua
 „ bontà (a) „.

Ma coll' epigrafe *Dio è eterno* non si era veduta fino a

** ij

que-

(a) Poiche si è data la nota di tutte quelle Monete, che portano la celebre epigrafe *Dio è eterno*, soggiugnerò qui il nome di quei Califi Ommiadi sotto l' Impero de' quali sono state battute.

Anni dell' Egira

88	D'argento	} battuta sotto il Califato di <i>Valid figlio di Abdal-</i> <i>malek VI Califa Ommiada.</i>
91	D'oro	
97	D'oro	
104	D'oro	sotto il Califato di <i>Jezid figlio di Abdalmalek</i> <i>IX Ommiada.</i>

Anni

quest'epoca veruna Moneta di rame antica Cufica; e perciò nacque il dubbio, se nelle prime Zecche si fossero battute Monete di tal metallo: tanto più che i suddetti Arabi Scrittori Elmacino, e Macrizio non fanno alcuna menzione di queste, ma soltanto di Monete d'oro, e d'argento.

Il dissipare ogni dubbio, e'l dare l'ultimo schiarimento ad una ricerca così curiosa in materia monetaria, era riserbato al Museo NANIANO. La Moneta della Tav. I n.º II, è della più antica Zecca, ed ha per epigrafe *Dio è eterno*. Questa Moneta può dirsi senza contrasto l'unica in questo genere, e tale venne pur dichiarata dal più volte lodato Signor Adler nella citata Lettera, nella quale così mi scrive „ La Moneta Cufica in rame coll'

„ epigrafe *الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد*, che V. S. Illustrissima ha voluto comunicarmi, al mio parere è „ unica: almeno non mi è occorso di vedere alcuna „ Moneta di rame che abbia la medesima epigrafe „.

Nel margine della II parte di questa rara Moneta si legge . . . و سبع cioè *sette* oppur *nove* ed...

Che se il tempo non avesse totalmente fatto svanire le tre, o quattro lettere dopo la congiunzione *ed*, faremmo al caso di determinarne l'epoca: che però non posso far altro che definire uno spazio di tempo, nel quale

Anni dell'Egira

110	D'oro	}	fotto il Califato di <i>Hesciam X Ommiada</i> .
123	D'argento		
126	D'argento		fotto il Califato di <i>Valid Abul Abbas XI Ommiada</i> .
127	D'argento		fotto il Califato di <i>Jezid figlio di Valid XII Ommiada</i> .

La Moneta di rame del Museo NANIANO segnata n.º II, di cui tosto parleremo, porta la medesima epigrafe *Dio è eterno*, ma è svanito l'anno in cui fu battuta. La Moneta battuta l'an. 123 appartiene al Mus. Borg.

quale fuor d'ogni dubbio è stata battuta, e questo si è dall'anno 77, o 79 all'anno 107, oppur 109 dell'Egira.

Or tutte queste Monete battute dai Califi Ommiadi, alle quali si può aggiungere la Borgiana n.º I, hanno l'epigrafe indicata da Elmacino, senza alcuna effigie: per la qual cosa fino a tanto che non si offrano monumenti più antichi in favor di Macrizio circa l'origine della Zecca Arabica, noi ci atterremo all'epoca segnata da Elmacino. Per altro io rispetto Macrizio come celebre Scrittore, ed Istorico, nè mi allontano dal seguirlo, se non per sole ragioni negative, le quali tutte ad un tratto potrebbero essere distrutte da una sola Moneta più antica, che venisse scoperta da un qualche erudito Antiquario. E per vero dire l'autorità di Macrizio è grandissima in questa materia, poichè egli tratta delle antiche Monete con tale, e tanta precisione, che non può negarsi esserne egli stato molto bene istruito. Quindi mi fa maraviglia la taccia d'ignorante che viene a lui data dal valente Autore del Museo Borgiano nella nota 116, pag. 97, ove dice: *Macrizi eos (Josephi filii Tesfin pecuniæ titulos) minus intellexisse videtur: & revera paucissimi sunt inter Arabes, qui antiquas literas Cuficas cognoscant.* Par veramente troppo grande taccia, dichiarare a tal segno ignorante un accreditato Scrittore, il quale c'istruisce di tutte l'epigrafi delle Monete antiche, e ci tesse una Storia Cronologica di quelle. Ma per quale motivo così scrive del Macrizio? Perchè, dic' Egli (loc. cit.) *vox Musleminorum in nummis, quos vidi, omittitur. Deinde pro Emir Abdallah, legitur Imam Abdallah, & vox Abbasida desideratur.*

Il Carattere delle Monete antiche si chiama Cufico, o Cuso, ed è il Carattere Arabico antico; ma perchè nelle Monete specialmente mancano tutti i punti diacritici, quindi si rende assai difficile il leggerle. Appellasi Cufico, o Cuso, da Cufa Città della Mesopotamia, dove questa
scrit-

scrittura fu in special modo coltivata; ed essa al presente coltivasi nell'Africa. (Vedi COD. XVII, e COD. XX, della Bibliot. NANIANA nel Catalogo da me illustrato.) Io però stimo assai più difficile il leggere la scrittura Arabica moderna iutrecciata; e molto più ancora quella, che al presente si usa, mancante d'ogni punto diacritico, come può vederfi *nella sua Descrizione dell'Arabia* del celebre Niebhur, ove è intagliata in rame una lettera senza punti diacritici. Finalmente io penso malagevolissima a leggerfi quella scrittura Arabica, che volgarmente dicesi *Carmatica*: in questi Caratteri c'è l'iscrizione della Cattedra di Marmo dal volgo creduta di S. Pietro, la quale esiste nella Chiesa Patriarcale di Venezia, e che dal fullodato N. U. Flamminio Corner nella cit. Opera fu pubblicata, coll'interpretazione fatta dal mio Prozio Giuseppe Simonio Affemani.

Per altro i Caratteri antichi Cufici delle prime Monete, che hanno l'epigrafe *Dio è eterno*, sono assai chiari, e ben formati, così che uno mediocrementemente istruito nella lingua Arabica può leggerli senza difficoltà. Ma il medesimo non si può dire degli altri: quindi deducesi che le prime Zecche erano di miglior conio delle posteriori, e probabilmente nel primo Secolo dell'Egira si usava maggior cura, ed attenzione nello scrivere.

Abbiamo detto coll'autorità di Elmacino, e di Marozio, che sotto il Califato di Abdalmalek, essendo Hegiagio Prefetto del عراق *Irac*, furono battute in quella Provincia Monete d'oro, e d'argento con epigrafe Arabica. Queste per tanto, siccome osserva il lodato Signor Adler, furono battute in Vaset „ Interim (dice) cum „ Chalifa Abdalmalek, teste eodem Elmacino, jam ante „ hoc tempus (an. 75.) Hegiagium Iraci præfectum „ constituisset: non in regia Chalifæ Damasco, sed in „ Iraco cusum fuisse primum nummum, animadvertimus; „ & quidem sine dubio Vaseti, quæ urbs ab ipso Hegiagio „ gio

„ gio ædificata fuit , & cujus nummi licet paullo recentiores ad nos pervenerunt „. (*Mus. Cuf. Borg. p. 13.*) Per la qual cosa la prima , e la seconda Moneta del Museo NANIANO, siccome anche quella che conservasi nel Monastero di S. Lorenzo di Venezia , non v' ha dubbio che non sieno state battute in Vaset.

Vengo ora a spiegare le Monete Cufiche del Museo NANIANO, del quale asserir posso senza timore d'esser contraddetto , essere questo superiore ai Musei Cufici pubblicati finora , non per la quantità , ma per la rarità e la sceltrezza delle Monete: essendochè l'eruditissimo Cavaliere possessore del medesimo ha voluto fare scelta di queste soltanto per darle a luce, lasciando le molte altre da pubblicarsi in altra occasione . La prima , e la seconda Moneta della Tav. I sono d'un pregio singolare , nè alcun Museo Cufico pubblicato può vantarne de' somiglianti. La Moneta VI di Rame è inedita: fu battuta l'anno 157 dell'Egira (di G. C. 774) dal secondo Califa della stirpe degli Abbasidi .

Nella Tavola III la XXXII , e XXXIII d'oro appartengono ai Califi Aliadi, detti altresì Fatemidi, da Fatima figlia del Pseudoprofeta Maometto , moglie di Ali , da cui i detti Califi discendono : sono inedite, siccome pure la XXXIV di rame molto rara battuta dall'ultimo Califa Fatemida .

Delle Monete battute dai Califi Abbasidi, che succedettero agli Ommiadi, tanto d'argento , che di rame , ne pubblichiamo varie, alcune delle quali sono inedite , ed altre pubblicate nel Museo Borgiano . Delle diverse Dinastie degli Ortokidi , e de' Selgiuki se ne trovano pure alquante già pubblicate, come a suo luogo diremo . Cinque col nome di Vetri , con epigrafe Cufica , si vedono nel Museo Borgiano: noi ne pubblichiamo tre del Museo NANIANO, senza entrare in esame se veramente sieno di vetro , o d'altra composizione . Finalmente due Monete d'oro , l'una Siciliana, e l'altra Spagnuola , battute da

Re

Re Cristiani con epigrafi Cufiche daranno compimento a questa prima Parte, che contiene l'illustrazione di 50 COD. MS. e di 50 Monete Cufiche. Le Monete sono state disegnate da un giovane affatto inesperto di tal forte di disegni: lo che sia detto a lume di quelli, che nelle Tavole non trovassero qualche epigrafe affatto corrispondente alla mia spiegazione, la quale per altro è sempre appoggiata all'Originale.



MONETE DE' CALIFI

Moneta I d'oro de' Califi Ommiadi

Parte I Area لا اله الا الله وحده لا شريك له

Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio (a).

Margine محمد رسول الله ارسله بالهدى ودين الحق ليظهره على الدين كله

Mubammede è Legato di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni.

P. II A. (b) الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد

Dio è uno, Dio è eterno, non genera, e non è generato (c).

M. بسم الله ضرب هذا الدينر سنة عشرة وميه

Nel Nome di Dio fu battuto questo Denaro (d) l'anno 110 (dell'Egira, di G. C. 728.)

Questa Moneta fu battuta sotto il Califato di Hesciam Emad eddaulat, nella Serie de' Califi XVII, e della stirpe Ommaiah o sia Ommiada X Califa. Regnò anni 19, mesi 7, e giorni 11: morì ai 6 del mese Rabii secondo, l'anno dell'Egira 125 (di G. C. 743.)

Moneta II di rame de' Califi Ommiadi

P. I A. لا اله الا الله وحده لا شريك له

Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio.

P.

(a) Corano Surata IX verso 33, e Surata LXI verso 9.

(b) La lettera P significa *Parte*, il num. I *prima*, il num. II il *rovescio* o sia *seconda*. A *area*, M *marginè*.

(c) Corano Surata CXIII.

(d) Le Monete d'oro chiamavansi *Denari*, e quelle d'argento *Dramme*: alle Monete di rame fu anche dato il nome *Denari*.

P. II A.

الله احد الله الصمد لم يلد ولم يولد

Dio è uno, Dio è eterno, non genera, e non è generato.

Nel margine della P. I si distinguono vestigj di caratteri, li quali per essere quasi del tutto svaniti non è possibile il rilevare.

Nel margine della P. II leggesi . . . و سبع . . . cioè sette, ovvero nove ed . . . tutto il resto è svanito; vedi ciocchè abbiamo detto di queste due Monete alla pag. viij, e xij. Il Califato degli Ommiadi principiò l'anno dell'Egira 32, e terminò l'anno 132, in cui succedettero gli Abbafidi.

Moneta III d'argento de' Califi Abbafidi

P. I A.

لا اله الا الله وحده لا شريك له

Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio.

M. بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسيه سنة ستين ومية

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia l'anno 160 (di G. C. 776.)

P. II A.

محمد رسول الله

Mubammede è legato di Dio.

Nella parte superiore leggesi il nome del Prefetto هرون Harun (Aronne); nel disegno però è mal espresso.

M. محمد رسول الله ارسله بالهدى ودين الحق ليظهره

على الدين كله ولو كره المشركون

Mubammede è Appostolo di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni al dispetto degli associanti; cioè al dispetto degl' Idolatri, e de' Cristiani, e di tutti quel-

quelli, che non credono nell'unità di Dio giusta al senso del Corano.

Moneta IV d'argento de' Califi Abbafidi

P. I A. come l'antecedente Moneta.

M. *بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسية سنة ستين ومائة*

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia l'anno 160 (di G. C. 776.)

P. II A. *محمد رسول الله صلي الله عليه وسلم*

Muhammede è legato di Dio, cui Iddio sia propizio, e benedica.

M. Come nell'antecedente Moneta. Il nome del Prefetto *المين (الامين) Alamin.*

Queste due Monete sono state battute sotto il Califato di *Almobdi ben Abdallah Abu Giafar Mansur III* Califa della stirpe Abbafida, e XXIV nella serie de' Califi.

Moneta V d'argento de' Califi Abbafidi

P. I M. *بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسية سنة . . . تسعين ومائة*

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia l'anno cento sessanta . . . cioè dopo il 160.

Le altre epigrafi come nella Moneta III. Il nome del Prefetto non si può rilevare.

Moneta VI di rame de' Califi Abbafidi

P. I A. come sopra Moneta III. Il nome del Prefetto *علي الدين احمد Alaeddin Ahmed.*

*** ij

M.

M. سبع وخمسين ومائة
 *cencinquanta sette* (di G. C. 773.)
 nel disegno in vece di 157 l'Incisore ha fatto 167.

P. II A. come la Moneta III.

M. عبد الله المومنين

Abdallab (Imperatore) *de' Fedeli*.

La Moneta fu battuta sotto il Califato di *Abdallab Abu Giafar Mansur II* della stirpe abbasida, e XXIII nella serie de' Califi.

Moneta VII ed VIII d'argento de' Califi Abbasidi

P. I M. بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسية سنة احدى
 وسبعين ومائة

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia l'anno 171 (di G. C. 787.)

Le altre epigrafi come nella Moneta III. Queste due Monete sono mal disegnate.

Moneta IX d'argento de' Califi Abbasidi

P. I M. بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسية سنة ست
 وسبعين ومائة

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia l'anno 176 (di G. C. 792.)

Il nome del Prefetto *الامين Alamin*: le altre epigrafi come la Moneta III. Queste tre Monete sono state battute sotto il Califato di *Harun Alrascid V* della stirpe, e XXVI nella serie de' Califi. E' mal disegnata.

Moneta X di rame de' Califi Abbasidi

P. I A. لا اله الا الله لا شريك له

Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, non ha socio.

Il Margine non è scritto.

P. II A. محمد رسول الله

Muhammede è legato di Dio.

Il nome del Prefetto non si può rilevare.

M. بسم الله ضرب سنة . . . وصية

Nel nome di Dio fu battuto . . . l'anno cento ed

Moneta XI d'argento de' Califi Abbasidi

P. I A. *Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, non ha socio. (a)*

M. بسم الله ضرب هذا الدرهم بالعباسية سنة احد
وصية وسبعين

*Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbasia
l'anno 171 (di G. C. 787.)*

P. II A. *Muhammede è Appostolo, o sia legato di Dio.*

M. *Muhammede è legato di Dio, il quale lo spedì in
direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza
sopra tutte le altre Religioni al dispetto degli associanti.*

Fu battuta sotto il Califato di Harun Alrascid.

Moneta XII d'argento de' Califi Abbasidi

P. I A. come l'antecedente.

M.

(a) Si crede superfluo il ripetere la medesima epigrafe in Arabico.

M. بِسْمِ اللَّهِ ضَرَبَ هَذَا الدَّرْهَمَ بِالْعَبَّاسِيَّةِ سَنَةِ ثَمَانِ مِائَةٍ وَسَبْعِينَ وَصَمِيَّةَ

Nel nome di Dio fu battuta questa Dramma in Abbazia l'anno 173 (di G. C. 789.)

P. II A. *Mubammede è legato di Dio.*

Il nome del Prefetto المأمون *Almamun*, mal disegnato.

M. *Mubammede è legato di Dio, il quale lo spedì ec.*
Fu battuta sotto il Califa *Harun Alrascid*.

Moneta XIII di rame de' Califi Abbafidi

P. I M. بِسْمِ اللَّهِ ضَرَبَ هَذَا الدِينَارَ بِالْعَبَّاسِيَّةِ سَنَةِ وَسَبْعِينَ وَصَمِيَّةَ

Nel nome di Dio fu battuto questo Denaro in Abbazia l'anno cento settant cioè dopo il 170. Le altre epigrafi come nell'antecedente.

Sotto il Califato del suddetto *Harun Alrascid* fu battuta questa Moneta, poichè l'anno dell'Egira 170 fu proclamato Califa, e morì l'anno 193.

Moneta XIV di rame

L'epigrafi delle due aree come l'antecedente. Il margine della prima parte non è scritto. Nella parte seconda l'iscrizione è tanto minuta, che non mi fu possibile rilevarla, e lo stesso è quanto al nome del Prefetto.

Monete XV, XVI, XVII di rame

Queste Monete hanno la medesima epigrafe nella prima parte, cioè, *Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio*, e nella seconda *Mubammede è legato di Dio.*

Il nome del Prefetto شعيب Scioaib, oppure سعيد Saïid . I margini non hanno iscrizione.

Moneta XVIII di rame

P. I Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, non ha socio.

P. II Mubammede è legato di Dio.

Moneta XIX di rame de' Califi Abbasidi

P. I A.

لا اله الا الله وحده
Non v'è altro Dio, che un solo Dio.

L'epigrafe del margine non si può leggere.

P. II A. Mubammede è legato di Dio.

M.

بسم الله وصية
Nel Nome di Dio cento ed

I margini sono mal disegnati.

Moneta XX di rame

P. I A. Non v'è altro Dio, che un Dio solo.

Il margine non è scritto.

P. II A. Mubammede è legato di Dio.

M.

بسم الله ضرب هذا الدينار
Nel nome di Dio fu battuto questo Denaro

Moneta XXI di rame

P. I

لا اله الا الله وحده
Non v'è altro Dio, che un Dio solo.

P. II Mubammede è legato di Dio.

E' molto danneggiata dal tempo.

Mo-

Monete XXII, XXIII di rame

Queste Monete come l'antecedente hanno l'epigrafe soltanto nelle aree; nella prima parte *Non v'è altro Dio, che un solo Dio*, e nella seconda *Mubammede è legato di Dio*.

Nella prima parte della Moneta XXII si vede una figura mal disegnata, ma che nell'originale rappresenta una Testuggine. Se per tanto questa Moneta è stata battuta (come sembra) dai Califi, caderebbe a terra la nostra asserzione, cioè, che i Califi, non hanno usato mai effigie nelle loro Monete. Ma siccome non si può con sicurezza asserire, che appartenga questa ai Califi; quindi noi non ci ritraiamo, fino a tanto che non ci si presenti una Moneta, che incontrastabilmente decida contro la nostra asserzione.

Moneta XXIV di rame

P. I A. *Non v'è altro Dio, che un solo Dio, non ha socio.*

P. II A.

محمد رسول الله وعبد

Mubammede è legato di Dio, e suo servo.

Il margine della prima parte non ha iscrizione, e quella della parte seconda è svanita.

E' molto singolare, l'epigrafe dell'area della parte seconda: non mi ricordo d'averne veduta uguale; quindi la reputo rarissima.

Moneta XXV di rame

P. I *Non v'è altro Dio, che un solo Dio.*

P. II

محمد عبد الله

Mubammede Abdallah labu

I

I margini non hanno epigrafe.

Questa Moneta è, come l'antecedente, assai rara nell'iscrizione, che ha nella seconda parte. Le lettere che mancano si ponno facilmente supplire in questa guisa.

محمد عبد الله ورسوله

Mubammed Abdallah vrasulabu

Cioè *Mubammede servo di Dio, e suo legato.*

Moneta XXVI di rame

P. I *Non v'è altro Dio, che il Dio solo.*

P. II

منرب بل مشق

Fu battuta in Damasco.

Monete XXVII, XXVIII di rame

Hanno, come l'antecedente, l'epigrafe nell'area soltanto. Nella prima parte *Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, non ha socio*: nella seconda parte *Mubammede è legato di Dio.*

Moneta XXIX di rame

P. I *Non v'è altro Dio, fuorchè Dio solo, non ha socio.*

P. II *Mubammede è legato di Dio.*

Moneta XXX di rame

E' simile in tutto alle Monete XV, XVI, e XVII.

Moneta XXXI di rame

P. I A. *Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, non ha socio.*

P. II A. *Mubammede è Appostolo di Dio.*

L'e-

L'epigrafi de' margini sono svanite. Il nome del Prefetto *Harun* (Aronne).

Queste Monete, che abbiamo spiegate, quantunque in esse non leggasi nè il nome del Califa, nè la data, sono però tutte (se eccettuaasi la XXII) battute dai Califi Abbasidi.

MONETE DELLE DINASTIE DE' CALIFI FATEMIDI

Moneta XXXII d'oro de' Califi Aliadi, o sia
Fatemidi

P. I A. الامام المنصور *Imam Mansur*

Circolo inferiore ابو علي منصور العامر باحكام الله امير المؤمنين

Abu Ali Mansur Alámer beebkam Allah Imperatore de' Fedeli (a).

Abu Ali Mansur è il nome proprio del Califa, *Alámer beebkam Allah* è il soprannome datogli, secondo il costume, quando fu proclamato Califa.

Circolo superiore بسم الله الرحيم ضرب هذا الدين بدمصر
سنة ست عشر

Nel nome di Dio misericordioso, fu battuto questo Denaro nel Cairo l'anno 16 (dopo il cinquecento). L'artefice non ha potuto terminare la data per mancanza di spazio.

P. II A. علي عامر *Ali Amer.*

Cir-

(a) Le voci امير المؤمنين *Emir elnumenia*, che da altri molto bene s'interpretano *Principe*, o *Capo de' Fedeli*, a me piace d'interpretarle *Imperatore de' Fedeli*. Questo titolo secondo Abulfaragio presso Pocockio pag. 110. fu per la prima volta dato ad *Omar ben Chattab II Califa*, e fu poscia riguardato come un titolo proprio, e distintivo del Califato.

Circolo interiore لا اله الا الله محمد رسول الله علي ولي الله
Non v'è altro Dio, fuorchè Dio, Mubammede è appostolo di Dio; Ali è amico di Dio.

Circolo superiore محمد رسول الله ارسله بالهدى ودين الحق ليظهره على الدين كله
Mubammede è legato di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni.

Moneta XXXIII d'oro de' Califi Fatemidi

P. I Area, e circolo interiore come l'antecedente Moneta.

Circolo superiore بسم الله الرحمن الرحيم ضرب هذا الدينار
 بـمـصـر سنة ست عشر وخمسمائة

Nel nome di Dio misericordioso (miseratoris & misericordis) fu battuto questo Denaro nel Cairo l'anno 516 (di G. C. 1122.)

P. II Area, e circolo interiore come l'antecedente Moneta.

Circolo superiore, *Mubammede è legato di Dio, il quale lo spedì in direzione retta, e vera fede, acciò ne dimostri l'eccellenza sopra tutte le altre Religioni, al dispetto degli associanti.*

Queste due Monete sono state battute sotto il Califa *Abu Ali Alámer*, il quale succedette nel Califato dell'Egitto a suo padre *Almoftaali billab*, l'anno dell'Egira 495 (di G. C. 1101.) Morì ucciso *Abu Ali Alámer* l'anno 524 (di G. C. 1129.)

Il primo Califa di questa stirpe, la quale discende da *Fatima* figlia del Pseudoprofeta Maometto, moglie di *Ali*, fu *Moez ledinallab*: questi l'anno dell'Egira 335 s'impadronì dell'Egitto; l'anno 363 nella Mecca, ed in Medi-

na fu riconosciuto per Califa, e morì l'anno 365 (di G. C. 975.) I Califi di questa stirpe si chiamano dagli storici ora *Aliadi* da *Ali*, ed ora *Fatemidi* da *Fatima*. La loro Sede era nel Gran Cairo, e furono nemici capitali de' Califi Abbasidi di Bagdad.

Abu Ali Alâmer beebkam Allah è il VII Califa Fatemida. Queste due Monete, oltre l'essere inedite, hanno un pregio singolare per essere ben conservate, e rare.

Moneta XXXIV di rame de' Califi Fatemidi

P. I A. الفسطاط *Fostat*

M. عبد الملك بن . . . علي الدين الامير

Abdalmalek figlio di . . . sovrastante o sia Prefetto del Palazzo del Principe.

P. II A. مصر *Mesr* (Cairo).

M. امير عبد الله . . . امير المؤمنين

Emir Abdallah . . . emir elmuneriz (cioè Abdallah Imperatore de' Fedeli).

Dopo la morte di *Alfaiez Isa figlio di Dafer Ismael*, l'anno dell'Egira 556 (di G. C. 1160), succedette nel Califato dell'Egitto *Abdallah figlio di Jusef*, figlio di *Hafed*, soprannominato *Aladed ledinallah*, il di cui nome si legge nella Moneta. Questi fu l'ultimo Califa della stirpe Fatemida dell'Egitto. Regnò 11 anni, e fu da Saladino spogliato del regno, e del Califato l'anno 567 (di G. C. 1171.) Quindi nello spazio di questi anni si debbe fissar l'epoca della Moneta.

Il nome di *Fostat*, che si legge nell'area della prima parte, significa *tenda*, o padiglione lavorato di crini all'usanza Araba. Con tal nome fu chiamata la Città di *Mesr* da *Amru figlio di As* Generale dell'esercito di *Omar figlio di Charrab* II Califa, per aver ivi piantata la sua

ten-

tenda, dopo che l'ebbe foggogata; il che accadde l'anno dell'Egira 20. Oggi però *Fostat* chiamasi volgarmente مصر القديمة *Mesr Alcadimat*, cioè l'antica *Mesr*, a distinzione di مصر القاهرة *Mesr Alcabirat*, cioè la Vincitrice *Mesr*, volgarmente dagli Europei chiamata *Gran Cairo*.

L'epigrafe di questa Moneta fu da me comunicata al valente Sig. Adler, e la giudicò *particolare, e rara*.

Moneta XXXV di rame

P. I A. المومنين اديمه الله

(*Imperatore*) de' *Fedeli Odaimat allab*.

L'iscrizione del margine è svanita.

P. II A. تداه

L'epigrafe del margine è del tutto svanita.

Moneta XXXVI di rame

P. I A. امير المومنين اديمه الله

Imperatore de' Fedeli Odaimat allab.

Le voci *Odaimat allab* sono mal disegnate. L'epigrafe del margine non si conosce più, perchè è del tutto svanita.

P. II A. Non rilevo l'epigrafe.

M. بسم الله

Nel nome di Dio il resto è svanito.

Di queste due Monete, che sembrano battute sotto un medesimo Sovrano, come pare che indichino l'epigrafi delle aree della prima parte, io non posso formare alcun giudizio; e confesso di non sapere a qual Classe di Califi, o Monarchi si riferiscano. La voce Arabica, che nell'

nell' area della P. II della Moneta XXXV si legge, se non m'inganno, è il nome della Città dove fu battuta; e se fra tanta ambiguità fosse lecito di conghietturare, direi, che تادلا è *Tudela* Città assai celebre della Spagna posseduta dai Mori, i quali nell'anno 900 da Sancio A-barcha furono discacciati, ma ben tosto vi ritornarono; e finalmente fu conquistata da Alfonso VIII, Re di Castilia. Ma questa non è che una mera conghiettura.

MONETE DELLE DINASTIE DEI RE

Moneta XXXVII del Re Facreddino Cara Arslan

P. I Rappresenta una Vittoria alata in atto di camminare con in mano una Tavola, nella quale vi è segnato VOTA XXX (*Tricennalia*). All'intorno si legge l'epigrafe mal copiata VICTORIA CONSTANTINI AVG.

P. II A. الملك العالم العادل فخر الدين

Il Re, il dotto, il giusto Facreddin.

M. قرا ارسلان بن داود بن ارتق

Cara Arslan figlio di Davidde figlio di Ortoc.

Due Monete di questo Re con effigie, ed iscrizione simile alla nostra sono state pubblicate. La prima nel Museo Pisani Tavola LXXXI, e la seconda nel Tomo xxvi delle Memorie dell'Accad. delle Scienze, ed Iscrizioni di Parigi dal celebre Sig. Barthelemy, colla quale ho supplito quello che non si poteva leggere in questa nostra, ch'è mal conservata.

Nella prima parte della Moneta del Museo Pisani si vede una Vittoria alata in atto di camminare, diversamente effigiata dalla nostra, colla Tavola, e motto VOT. XX (*Vicennalia*), e nel margine VICTORIA &c. Nella
fe-

seconda parte leggesi la medesima epigrafe della nostra, con questa differenza, che nell'area sotto il nome di *Facreddin* si aggiunge la voce بن *Ben* (figlio), la qual voce non esiste nella nostra, nè in quella pubblicata dal Sig. Barthelemy. In quella stessa Moneta sotto la Vittoria alata vi sono tre lettere S I S, cioè *Siscia* Città nella Pannonia; delle quali nella nostra si vedono i segni, ed esse mancano poi affatto in quella del Museo Pisani (a).

Cara Arslan fu della razza degli Ortokidi: regnò in Chifa, e morì l'anno 362, cioè l'anno 1166 dell'Era volgare.

Dovendo ora riferire varie Monete effigiate, credo opportuno l'indicare, per qual cagione vi si veggano delle immagini, non ostante che ciò sia contro le Leggi Maomettane.

Nel tempo delle discordie, e guerre civili fra i Califi, ed i Governatori delle Città, alcuni fecero partito, e vedendo ogni cosa favorevole ai loro disegni, ridussero le più belle provincie in loro potere; quindi l'Impero del Califa si divise in più Regni, e ciascuno avea il suo Sovrano, il quale si arrogò il titolo di Re, e l'autorità di batter Moneta. Alla fine questi Re si refero colle armi tanto formidabili, e potenti, che spogliarono il Califa della sua autorità temporale, lasciandogli la sola autorità di primo Pontefice della Religione Musulmana. Per la qual cosa sembra verisimile, dice il Sig. Adler, che dopo le accennate rivoluzioni dai Califi non sieno state battute più Monete: „ a Chaliphis ipsis ab hoc „ tempore pecunia cusa non videtur; minime enim ad „ nos

(a) Devo la scoperta di questa Moneta al Sig. Abate D. Carlo Pezzi Professore di Belle Lettere nel nuovo Istituto dei Chierici di Venezia, ed alla gentilezza dell'erudito Sig. Dottor D. Antonio Bonicelli Bibliotecario dell'Eccellentissima Casa Pisani S. Stefano. L'interpretazione dell'epigrafe Arabica, che si legge nel suddetto Museo, è del tutto fantastica.

„ nos nullus eorum , quod sciam , nummus pervenit „
Mus. Cufic- Borg. pag. 14. Per quel che spetta ai Califi
 Fatemidi d' Egitto , *Abdallab ledinallab* , la di cui Mo-
 neta abbiamo spiegata al n.º XXXIII , fu l' ultimo Ca-
 lifa di questa stirpe , che batteffe Monete in Egitto .

Alcuni però di codesti Re , o per un certo rispetto re-
 ligioso al Califa , o per facilitarne il corso in ogni par-
 te , faceano porre nelle Monete oltre il loro nome quel-
 lo del Califa ancora ; altri poi non curandosi punto del
 Califa , vi ponevano il loro nome soltanto , come in
 questa Moneta di Facreddino .

Non deve dunque farfi maraviglia il lettore nel vede-
 re delle effigie nelle Monete di codesti Re , i quali nulla
 curando le Leggi , e le tradizioni , hanno voluto ornare
 le loro Monete d' immagini ad imitazione de' Greci , e
 d' altre nazioni ; e siccome questi popoli erano ignorantif-
 simi in tal arte , perciò gli Artefici ricopiavano gl' im-
 pronti delle Monete Greche , e Latine , come gli capita-
 vano nelle mani : e quindi derivarono le ridicole e stra-
 vaganti contraddizioni , che si vedono in tali Monete fra
 il tipo , e l' epigrafe Arabica . Varie di sì fatte Monete si
 posson vedere nel citato Tom. xxvi *delle Memorie dell'*
Accad. delle Scienze , ed Iscrizioni di Parigi , e nel *Museo*
Borgiano .

Moneta XXXVIII di rame del Re Nurodino

P. I A. Rappresenta una Testa copiata da una qual-
 che Moneta Greca , o Latina . Somiglia molto al busto
 di Antioco VII Re della Soria .

All' intorno v' è l' epigrafe Cufica . . . *بسم الله ضرب بحسن سنة . . .*

Nel nome di Dio fu battuto in Hesn l' anno

P. II A. الملك الامام احمد العادل نور الدين محمد

بن قرا ارسلان بن ارتق

*Imam (Antistes) Ahmed (nome del Califa di Bagdad).
Il Re giusto Nuroddin Mubammed figlio di Cara Arslan figlio di Ortoc*

Il margine non si può leggere per essere svanito.

Saladino l'anno dell'Egira 579 (di G. C. 1183) conquistò Amida, e la diede a Nuroddin Mubammed. Anno (quingentesimo) septuagesimo nono occupavit Salaboddin urbem Amedam, eamque Nuroddino Mohamedi Kara Arslani filio Al-Hefni domino tradidit. Così Abulfaragio presso Pocockio pag. 271. Per tanto la nostra Moneta è stata battuta da questo Nuroddin Mubammed, il quale ha voluto inferire avanti il suo nome quello del Califa di Bagdad *Abmed Nasser*. Morì Nuroddin l'anno dell'Egira 581 (di G. C. 1185.)

Moneta XXXIX di rame del Re Hufamedino

P. I Rappresenta due Teste, ed all'intorno l'epigrafe Cufica

M.

حسام الدين ملك ديار بكر

Hufameddin Re di Diarbekr.

P. II A. الملك الناصر صالح الدين علي لواء الصير المؤمنين

Al-Malek Al-nasser (Il Re Difensore) Salebeddin Prefetto della Dinastia dell'Imperatore de' Fedeli.

M.

يوسف بن ايوب

Jusef ben Ajub, cioè Giuseppe figlio di Giobbe.

Giuseppe o sia *Jusef* è il nome di *Salebeddin*, e ciò che si legge nell'area consiste in soprannomi, e titoli a lui dati.

Una Moneta simile a questa si vede pubblicata nel

più

più volte cit. Tom. xxvi delle Mem. dell' Accad. delle Scienze ed Iscriz. di Parigi coll' interpretazione dell' eruditissimo Sig. Barthelemy, il quale così favella delle due Teste „ A l'égard de têtes représentées sur la médaille, „ celle de la droite est entourée d'une couronne qui ne „ parôit pas sur les médailles Grecques ou Latines, & „ cette raison m'engage a la regarder come la tête de „ jeune Housameddin. L'autre ne sauroit être celle de „ Saladin, puisqu'elle est sans Barbe & qu'elle ressemble „ extremement à celle de l'Empereur Neron „.

Questo *Salebeddin*, il di cui nome si legge nell' area della seconda parte, è quel Saladino tanto celebre nelle Crociate, il quale fu elevato al Vizierato, o sia Prefettura del Califato d'Egitto dal Califa *Abdallah Aladed Ledinallah*, la di cui Moneta abbiamo spiegata al n.º XXXIII. „ Aladed autem (dice *Abulfaragio* presso *Pocockio* nella „ *Storia delle Dinastie* pag. 264) ad Salahoddinum ebn „ Ajub (figlio di *Giobbe*) ebn Sciadi mittens ipsum accersivit, vesteque indutum Vizieri muneri præfecit post „ patrum suum, eique *Almalek Alnasser* (cioè il Re „ *Difensore*) cognomen indidit; fuit autem ipsi nomen „ Joseph. „ *Salebeddin*, che in seguito chiameremo *Saladino*, era stato uno de' Principi della corte di *Nuroddin*, quando l'anno 564 dell' Egira (di G. C. 1168) *Asadoddin* Generale dell' esercito del testè nominato *Nuroddin* Re della Soria, e Mesopotamia occupò l'Egitto, ed uccise *Sciavero* Viziro del Califa *Abdallah Aladed*, dichiarandosi egli Prefetto, o sia Viziro del Califato; ma godette poco *Asadoddin* tal titolo, poichè dopo due mesi morì. Per tanto dopo la morte di costui molti della corte del Re *Nuroddin* concorsero al Vizierato del Califa; finalmente il Califa *Abdallah* elesse a tal carica *Saladino*.

Ma siccome *Nuroddin* avea conquistato l'Egitto per mezzo del suddetto suo Generale *Asadoddin*; così ne volle ritenere l'alto dominio, deferendo però al Califa *Abdallah* tutta l'autorità. Sebbene perciò *Saladino* fosse sta-

to

ro dal Califa decorato del titolo di Re Difensore col grado di Vizierato; contuttociò dice Abulfaragio presso il lod. Pocockio *loc. cit.* „ Confirmatus est ergo Salahoddin „ in Imperio, ita tamen ut Nuroddini deputatus esset „ Saladino però abusandosi dell' autorità annessa al suo grado, divenne sì potente, che non solo non volle più riconoscere Abdallah per Califa; ma lo spogliò del Califato, e così venne a terminare nella stirpe de' Fatemidi il Califato d' Egitto, dopo che essa, secondo Macrizio, lo avea posseduto anni 208, mesi 4, giorni 22.

Poteva la deposizione del Califa eccitare qualche ribellione negli Egizj, e tal riflesso inquietava non poco Saladino; ma a sorte capitò alla Corte un cieco denomi-

nato *الامير العالم Alamir Alalem*, il quale disse, che egli

pregar volea per *Mostadio* Abbasida Califa di Bagdad, non ostante che il nome de' Califi Abbasidi fosse rigorosamente bandito dall' Egitto, dopo che i Fatemidi se n'erano resi possessori, e dichiarati nemici capitali degli Abbasidi. Tutto questo si ha da Abulfaragio celebre Scrittore delle Dinastie. „ Anno quingentesimo sexagesimo septimo cum pedem fixerat Salahoddin, infirmataque esset Chaliphæ Aladedi in ea authoritas, in palatio ejus omnia administrante Salahoddino, atque ejus deputato *Karakuscio* eunucho e primariis Afadi principibus, a cujus nutu omnes pendebant, statuit nominis Aladedi mentionem ex orationibus tollere; cumque ab Ægyptiis timeret, in Ægyptum pervenit Cæcus quidam *Alemiro Alalem* appellatus, qui ipsum cunctantem perspicuens, neque esse, qui pro Abbasidis orare aude- ret: Ego, inquit, incipiam pro *Al-Mostadio* orare; primoque die Veneris Mensis Moharrami, conscenso ante Concionatorem suggesto, pro *Al-Mostadio* oravit, nemine id improbante. Desieruntque Concionatores ubique per totum Ægyptum Aladedi in suggestis mentionem

**** ij

nem

„ nem facere , & pro *Al-Mostadio* orarunt „ (a) Per la qual cosa si ritornò in Egitto a riconoscere il Califato degli Abbasidi, ed a Saladino rimase col titolo di *Malek Alnasser*, o. sia Re Difensore, quello di Viziro o sia Prefetto del Califato d'Egitto. Ed ecco perchè nella Moneta leggesi *Almalek Alnasser Salebeddin Prefetto della Diastia dell'Imperatore de' Fedeli*.

Che Saladino non fiasi mai arrogato il titolo di Califa, oltre quello, che ora abbiamo riportato da Abulfaragio, lo comprovano maggiormente le Monete da lui battute. Il Macrizio presso il chiarissimo Michele Casiri *Bibliot. Escurial. Tom. II, pag. 173* dice „ Præterea anno „ 567 (di G. C. 1172.) Caira signata fuit pecunia nomine regis Saladini Josephi filii Jobi , & principis fidelium (Chalifæ) Mostadi Beamr-Allah „. La Moneta XXIV del Museo Borgiano è stata battuta da Saladino, nella quale in primo luogo si legge il nome di *Nasser Ledinallab* Califa Abbasida di Bagdad, che succedette al Califa *Mostadio* l'anno 575, e morì l'anno 622. Dal che è evidente che Saladino, il quale morì in Damasco l'anno 589, riconobbe dopo la deposizione di *Abdallab Aladed* ne' Califi Abbasidi il legittimo Califato.

Non per tanto il Sig. Adler asserisce, che nel Museo Borgiano ritrovasi una Moneta d'argento battuta da Saladino, nella quale „ Saladinus principem fidelium se cognominat, qui titulus primum soli Chaliphæ tribuebatur „. *Mus. Cufic. Borg. pag. 20*. Non v'è dubbio, che l'illustre, e dotto Prelato possessor del Museo, a cui la Storia Araba molto è debitrice, non darebbe un maggior schiarimento alla Storia medesima se pubblicasse la suddetta Moneta.

Ma

(a) Era costume nelle pubbliche preci del Venerdì di nominarsi dal *خطيب Khatib*, cioè *Predicante*, dopo il nome del Pseudoprofeta Maometto quello del Califa, e di pregare ad alta voce per lui.

Ma ritorniamo alla nostra Moneta. Il Sig. Barthelemy nel cit. Tom. xxvi pag. 573. la dicifra, e la interpreta in tal guisa „ On y lit du côté des deux têtes *Hufamed-*
 „ *din roi du Diarbekr:* & de l'autre côté, *le Roi le Dé-*
 „ *fenfeur Salabeddin . . . Chef des Fideles, Joseph fils*
 „ *de Job* „ e profegue „ ce n'est donc pas Saladin qui a
 „ fait frapper cette monnoie, mais un Turcoman nommé
 „ Hufameddin Youluc Arslan, qui régnoit à Mardin,
 „ & dont j'ai déjà rapporté une autre médaille sous le
 „ n.º xiv. On a mis sur le revers de celle-ci le nom de
 „ Saladin, parce que suivant un usage assez général, plu-
 „ sieurs princes Atabeks, Ortokides &c. rappeloient sou-
 „ vent sur leurs monnoies, & joignoient à leur nom
 „ celui des Caliphes dont'ils respectoient la dignité, &
 „ & quelque-fois celui de Princes voisins dont'ils redou-
 „ toient la puissance „ .

Offervo che il Signor Barthelemy nell'indagare perchè Hufameddin abbia fatto porre il nome di Saladino nelle sue Monete, la ragione che reca si è, o perchè Saladino era Califa, o perchè era un Re potente, vicino, di cui temeva Hufameddin; e con ciò si toglie da ogni imbarazzo, e prova il suo assunto, cioè che „ toutes le
 „ fois, qu'on trouve de médailles Arabes, chargées de fi-
 „ gures, on peut être assuré qu'elles n'ont été frappées ni
 „ pour le Caliphes, ni pour des Musulmans rigides „ .
 Cit. Tom. xxvi. Ma se il chiarissimo Uomo non avesse

lasciate in bianco quelle due voci *الى ولى* *Prefetto della Dinastia* avrebbe decisamente asserito, che Hufameddin ha fatto nelle Monete inserire il nome di Saladino, solo perchè temeva in lui un Re potente, che per le sue conquiste s'era reso formidabile. Finalmente dalla Moneta medesima, che il lodato Sig. Barthelemy cita al n.º xiv, si comprova maggiormente, che Hufameddin non ha giammai riconosciuto Saladino per Califa, ma il Califa di Bagdad Abbasida. Imperocchè nell'area della ci-
 tata

tata Moneta si legge *Imam Nassereddin Imperatore de' Fedeli*, e nel margine *Hufameddin Re di Diarbekr Juluc Arslan figlio di Ghazi, figlio di Ortoc. L'anno 587.*

Moneta XL di rame del Re Hufameddino

P. I Rappresenta l'effigie d'un uomo, e farà probabilmente il Re Hufameddino. Da quest'effigie si può avere una giusta idea della somma imperizia degli Artefici di quel tempo, a' quali era più facile il ricopiare le Monete Greche, e Latine, che il fare nuovi modelli per i loro Sovrani. All'intorno l'epigrafe Cufica

حسام الدين يولق بن غازي بن

Hufameddin Juluc figlio di Ghazi, figlio

P. II A.

الملك الناصر صلاح الدين

Il Re il Difensore Saladino.

L'epigrafe dal margine è svanita, ma si può supplire coll'antecedente Moneta, cioè *Jusef ben Ajub* (Giuseppe figlio di Giobbe).

Il nome di Hufameddino non è ben espresso, che anzi sembra qualch'altro nome.

Dopo che avea illustrata l'antecedente Moneta mi capitò questa, e confesso il vero, che mi sono compiaciuto nel vedere segnato il nome di Saladino col solo titolo di Re Difensore; ciocchè maggiormente conferma la mia opinione.

Moneta XLI, e XLII di rame

Queste due Monete dall'una parte rappresentano una figura copiata dalle medaglie Greche: il Sig. Adler crede che sia l'effigie di Nostro Signore. L'epigrafe Cufica che è all'intorno dell'effigie è così mal formata, che si rende affai difficile il decipherarla. La parte seconda rappresen-
ta

ta un'asta, o colonna con un cerchio, piantata sopra una base a quattro gradini: il Sig. Adler la crede una Croce. L'epigrafe Cufica, che mal formata si vede all'intorno, è la solita, cioè *Non v'è altro Dio, che Dio: Muhammede è legato di Dio*. Queste due Monete sono simili a quelle del Museo Borgiano n.º XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L.

Il dotto Sig. Adler ha fatto ogni sforzo, ma indarno, per dicifrarle; e nella XLVI, e XLVII gli sembra di vedere segnato l'anno dell'Egira 585, oppure 679 in cifre, o sia note numerali: ma quei segni, che al dotto Uomo sembrano cifre, o vogliam dire note numerali, agli occhi miei sembrano lettere, specialmente quelle della Moneta XLVII.

Moneta XLIII di Cai-Khosru Re d'Iconio

P. I Rappresenta un Leone col Sole, e due Stelle; all'intorno si legge

الامام المستنصر بالله امير المؤمنين

Imam Mostanser billab Imperatore de' Fedeli.

Mostanser billab è il soprannome del Califa Abbasida *Abu Giafar Mansur*, il quale morì l'anno dell'Egira 640 (di G. C. 1242.)

P. II A. السلطان العظيم غياث الدنيا والدين كيقبدر

بن كيقبدر

Il Soldano Augusto Gbaiatod' dinia ualdin (cioè *refugio del mondo, e della religione*) *Cai-Khosru* figlio di *Cai-Cobad*.

Sopra l'ultima lettera della voce *Cai-Cobad* v'è una stella.

M. . . . ضرب بقوذييه Fu battuta in Iconio . . .

Il resto è svanito.

Cai-Khofru fu della stirpe dei Selgiuki: regnò in Iconio, altre volte Capitale della Licaonia, dall'anno 634 all'anno 642, cioè, dagli anni dell'Era volgare 1236 al 1244. Una Moneta simile a questa nostra si vede nel Tom. xxvi delle Mem. dell'Accad. delle Scienze, ed Iscrit: di Parigi pubblicata, ed illustrata dal dotto Sig. Barthelemy, ed un'altra dal Sig. Adler nel Museo Cufico Borgiano.

Gregorio Abulfaragio riferisce la storia di questa Moneta come segue „ Fuit autem Soltan Ghaiatod' din (Cai-Khofru) stultiloquio, & vino deditus, viam minime „ laudabilem infistens, cupiditatibus exitiosis indulgens. „ Filiam Regis Georgianorum in uxorem duxit, quam „ perditte amavit; eoque ejus amore ductus est, ut imaginem ipsius Monetae imprimi vellet. Datum est autem ei consilium, ut figuram Leonis, cui infisteret „ Sol effingeret, ut ita Horoscopum ipsius referret, vottique interim compos fieret „. *Pocock. in Hist. Dynast. pag. 319.* La nostra Moneta differisce dalle due accennate nella posizione delle Stelle.

Moneta XLIV d'argento

P. I Vi sono due Triangoli equilateri nel mezzo de' quali si legge ضرب في حلب *Fu battuta in Aleppo.* Fra gli angoli vi sono alcune lettere, che non si ponno rilevare.

P. II Vi sono parimenti due triangoli equilateri, ed una stella nel mezzo. Fra gli angoli non ho potuto rilevare che le seguenti parole سلطان بن *Soldano figlio*

A qual Re, od a qual Dinastia appartenga questa Moneta non posso con sicurezza decidere. Nel Museo Cufico

co Borgiano vi sono varie Monete battute dai Re d' Aleppo; ma essendo l'epigrafe della nostra di caratteri recenti, si può quindi conghietturare, che sia stata battuta dagli ultimi Re d'Aleppo.

Moneta XLV del Re Saleh Omadoddin

P. I الملك الصالح اسمعيل عماد الدين
Il Re Saleh Ismael Omad'oddin.

P. II ضرب سنة ثلاث واربعين وسبعماية
Fu battuto l'anno 743 (di G. C. 1342.)
Saleh Omad'oddin è il XVI Re d'Egitto de' Mamluki
 Turcomanni detti البحرية *Babriti*. Regnò 3 anni, e due mesi. Principiarono a regnare i Mamluki (qual voce significa schiavi) in Egitto l'anno dell'Egira 648 (di G. C. 1250), ed ebbe fine il loro regno l'anno 923 (di G. C. 1517.) Non per tanto col titolo di Bei tuttavia regnano, o per dir meglio sono i tiranni d'Egitto. La Moneta è mal disegnata.

Monete di Vetro XLVI, XLVII, XLVIII.

Il primo di questi Vetri è di color Rosso. Dell'epigrafe non si possono rilevare, che le seguenti parole
 امير المرمنين الامام Imam Imperatore de' Fedeli.

Mi sembra però ravvisare nelle lettere di mezzo il nome del Califa الحاكم بامر الله *Albakem beamrillah* della stirpe de' Fatemidi, il quale regnò in Egitto dall'anno dell'Egira 386 al 411 (di G. C. 996, 1020.)

Il secondo Vetro è Giallo, ed il terzo è Verde. Nel

 Giallo

Giallo mi sembra di ravvisare il nome di عبد الرحمن

Abdorrobman forse il III di questo nome, Califa di Spagna della stirpe Ommiada, che l'anno 300 dell'Egira succedette al suo fratello nel Regno. L'epigrafe del Vetro Verde non mi fu possibile il dicifrare. Se tali Vetri abbiano avuto valore di Monete è cosa incerta.

Nella Sicilia si sono trovate molte cose di simil genere. (Vedi *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizj dell'Eccellentissimo Senato Palermitano*. In Palermo 1762.) Speriamo ora, poichè il chiarissimo Principe di Torremuzza Gabriele Lancellotto Castello con tanto impegno ed onore attende ad illustrare la storia della sua Patria, che somministrerà alla Repubblica Letteraria nuovi documenti, onde si venga a togliere ogni dubbiezza su questa materia.

Moneta XLIX d'oro di Guglielmo II Re di Sicilia

P. I Nel mezzo v'è un circolo con tre punti, ed all'intorno l'epigrafe Cufica

المملك غليلم المعتز بالله

Il Re Guglielmo il quale si gloria in Dio.

Nel margine superiore si ravvisa qualche lettera, ma per essere la maggior parte dell'iscrizione svanita, nulla si può rilevare.

P. II A. Rappresenta una Croce coll'epigrafe Greca
 IC XC NIKA Gesù Cristo vince.

M.

ضرب بمدينة صقيليه

Fu battuto nella Città di Sicilia

Questa Moneta è in tutto simile alla Borgiana n.º LXXX, colla quale si può supplire ciò, che non si vede nella nostra, e però nel margine della seconda parte si deve leggere.

ضرب

ضرب بمدينة صقلية سنة سبعين وخمسمائة

Fu battuto nella Città di Sicilia l' anno 570 (di G. C. 1174.)

La medesima epigrafe è nell' opposto margine superiore.

L' anno dell' Egira 228 , cioè dell' Era volgare 842 secondo Abulfaragio , occuparono i Maomettani la Città e porto di Messina. „ Anno ducentesimo vigesimo octavo „ Moslemii Infulam Siciliam mari aggressi , urbem Mes- „ finam expugnarunt „. *Pocock. Hist. Dynast. pag. 167.* Non per tanto fin dall' anno 828 dell' Era volgare molte Città della Sicilia erano in potere de' Saraceni. Ma l' anno dell' Egira 279 (di G. C. 908) venne dall' Africa *Almobadi* Principe Fatemida , il quale conquistò tutta l' Isola trionfando de' Saraceni , e de' Cristiani : rimase poi es- sa sotto il dominio de' Fatemidi fino a che i Normanni se ne resero padroni.

La Moneta fu battuta da Guglielmo II Normanno , il quale regnò in Sicilia dall' anno 1166 al 1189 dell' Era volgare .

Dalle molte Monete di questi Re Normanni , che dal Museo Borgiano di Velletri ha pubblicate il Sig. Adler , si rileva , che essi hanno ritenuto l' Era Maomettana , o sia dell' Egira .

Moneta L d'oro di Alfonso Re di Castiglia

P. I A. V' è espressa la figura della Croce coll' epigrafe Cufica mal disegnata . . . المسيحية Cristiano , o di Cristo

Al di sotto vi sono tre lettere , secondo il Sig. Adler sono A L F , che significano *Alfonfus* .

M. بسم الاب والابن والروح القدس الاله الواحد

Nel nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo Dio uno

P.

P. II A. أمير القتلبيين الغنص بن سنجع بيد الله وفضله
*Imperatore (o sia principe) de' Cattolici Alfonso figlio
 di Sancho per mezzo, e favore di Dio.*

M. ضرب هذا الدينر بمدينة طليطلة سنة خمسة وعشرين
 ومائين والى الصقر

*Fu battuto questo Denaro nella Città di Toledo l' anno
 1225 dell' Era Safarense.*

La Moneta non è ben disegnata.

Quattro Monete di questo Re si vedono pubblicate
 nel Museo Borgiano colla medesima epigrafe della no-
 stra : la prima delle quali fu battuta l' anno 1223, la
 seconda del 1224, la terza del 1229, e la quarta del
 1230 dell' Era Safarense.

L' Era Safarense è la medesima che l' Era Spagnuola,
 la quale è anteriore all' Era Volgare di 38 anni. Laonde
 l' anno 1225 in cui fu battuta la nostra Moneta corris-
 ponde all' anno 1187 di G. C. Alfonso VIII figlio di
 Sancio III, dal quale è stata battuta la Moneta, regnò
 55 anni: morì l' anno 1214 dell' Era volgare. Questa
 Moneta è stata pubblicata dal chiarissimo Guid' Antonio
 Zanetti nel Tomo III delle Zecche d' Italia pag. 369,
 senza però la spiegazione, e mediante la di lui somma
 cortesia è passata nel Museo NANIANO.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. XXI lin. 15.

وسبعة وسبعين

وسبعين وسبعة

E L E N C O

DELLE MONETE CUFICHE DEL MUSEO NANIANO ILLUSTRATE IN QUESTA PRIMA PARTE.

MONETE DE' CALIFI OMMIADI

- I. D'oro battuta l'anno dell'Egira 110
- II. Di rame unica in questo genere

DE' CALIFI ABBASIDI

- III. D'argento battuta l'anno dell'Egira 160
- IV. D'argento battuta l'anno dell'Egira 160
- V. D'argento battuta dopo l'anno dell'Egira 160
- VI. Di rame battuta l'anno dell'Egira 157
- VII. D'argento battuta l'anno dell'Egira 171
- VIII. D'argento battuta l'anno dell'Egira 171
- IX. D'argento battuta l'anno dell'Egira 176
- X. Di rame battuta l'anno dell'Egira cento...
- XI. D'argento battuta l'anno dell'Egira 171
- XII. D'argento battuta l'anno dell'Egira 173
- XIII. Di rame battuta dopo l'anno dell'Egira 170
- XIV. Di rame
- XV. Di rame senza data dell'anno
- XVI. Di rame senza anno
- XVII. Di rame senza anno
- XVIII. Di rame battuta dopo l'anno dell'Egira 170

XIX.

- XIX. *Di rame battuta l'anno dell'Egira cento . . .*
 XX. *Di rame*
 XXI. *Di rame senza anno*
 XXII. *Di rame ambigua se appartenga ai Califi.*
 XXIII. *Di rame*
 XXIV. *Di rame*
 XXV. *Di rame*
 XXVI. *Di rame battuta in Damasco senza anno*
 XXVII. *Di rame*
 XXVIII. *Di rame*
 XXIX. *Di rame*
 XXX. *Di rame*
 XXXI. *Di rame*

DE' CALIFI FATEMIDI

- XXXII. *D'oro battuta in Cairo l'anno dell'Egira 516*
 XXXIII. *D'oro battuta in Cairo l'anno dell'Egira 516*
 XXXIV. *Di rame*
 XXXV. *Di rame d'incerta Dinastia*
 XXXVI. *Di rame d'incerta Dinastia*

MONETE DELLE DINASTIE

- XXXVII. *Di rame del Re Facedino Cara Arslan*
 XXXVIII. *Di rame del Re Nurodino*
 XXXIX. *Di rame del Re Husamedino*
 XL. *Di rame del Re Husamedino*
 XLI. *Di rame*
 XLII. *Di rame*
 XLIII. *D'argento del Re Cai-Khofru*
 XLIV. *D'argento battuta in Aleppo*
 XLV. *Di rame del Re Saleb Omad'oddin*

VETRI

- XLVI. *Vetro Rosso: del Califa Alhakem beamrillah*
XLVII. *Vetro Giallo: del Califa Abdorrohman*
XLVIII. *Vetro Verde.*

MONETE CUFICHE BATTUTE DAI RE CRISTIANI

- XLIX. *D'oro di Guglielmo II Normanno Re di Sicilia*
L. *D'oro di Alfonso VIII Re di Castiglia battuta
l'anno 1125 dell'Era Safarense.*

V E T R I

XIV. Vetro Rosso: del Caffè. Alabastro. Beccanella.
XV. Vetro Giallo: del Caffè. Alabastro.
XVI. Vetro Verde.

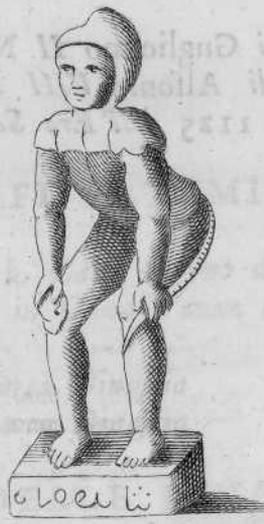
MONETE QUINTE PATRIBUS
RE CRISTIANI

XIX. D'oro di Guglielmo Normanno Re di Sicilia.
L. D'oro di Alfonso I. Re di Castiglia.
L'anno 1125

DE CALICIA

LXXX. D'oro battuto in Egitto.
LXXXI. D'oro battuto in Egitto.
LXXXII. D'oro battuto in Egitto.
LXXXIII. D'oro battuto in Egitto.

MONETE PATRIBUS



XXXVII. D'oro battuto in Egitto.
XXXVIII. D'oro battuto in Egitto.
XXXIX. D'oro battuto in Egitto.
XL. D'oro battuto in Egitto.
XLI. D'oro battuto in Egitto.
XLII. D'oro battuto in Egitto.
XLIII. D'oro battuto in Egitto.
XLIV. D'oro battuto in Egitto.
XLV. D'oro battuto in Egitto.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascberoni Inquisitor Generale del Sant'Offizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Catalogo de' Codici manoscritti Siriaci, Arabici, Turchi, Persiani ed Armeni della Biblioteca Naniana, disposto ed illustrato dall' Abate Simone Assemani ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a Niccolò Bettinelli Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Ottobre 1786.

{ ANDREA QUERINI RIF.

{ FRANCESCO MOROSINI 2°. CAV. PROC. RIF.

}

Registrato in Libro a Carte 203. al Num. 1858.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Adi 3. Novembre 1786.

Nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia. Registrato in Libro a Carte 137. t.º

Giuseppe Sanfermo Segr.

NOTIZIARIO

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Affari di Revisione per la Sede di Revisione, ed Ap-
 plicazione della R. Circolare Ministeriale
 Inquisitor Generale del Sant'Officio di Venezia, nel I.
 pro intitolato: Caricamento di Codici manoscritti Sinesici,
 Arabici, Turchi, Persiani ed Armeni della Biblioteca Na-
 zionale, disposti ed illustrati dall'Abate Simeone Affmanni
 ec. MS. non vi esser colla alcuna contro la Santa Sede
 Ecclesiastica, e parimente per Autenticazione del Segretario No-
 stro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, e con-
 diamo Licenza a Niccolò Battistelli Stampatore di Venezia,
 che possa essere stampato, osservando gli ordini in mate-
 ria di stampa, e presentando le solite Copie alle Pub-

bliche Librerie di Venezia, e di Padova.
 12
 13 e 14
 15 e 16
 17 e 18
 19 e 20
 21 e 22
 23 e 24
 25 e 26
 27 e 28
 29 e 30
 31 e 32
 33 e 34
 35 e 36
 37 e 38
 39 e 40
 41 e 42
 43 e 44
 45 e 46
 47 e 48
 49 e 50
 51 e 52
 53 e 54
 55 e 56
 57 e 58
 59 e 60
 61 e 62
 63 e 64
 65 e 66
 67 e 68
 69 e 70
 71 e 72
 73 e 74
 75 e 76
 77 e 78
 79 e 80
 81 e 82
 83 e 84
 85 e 86
 87 e 88
 89 e 90
 91 e 92
 93 e 94
 95 e 96
 97 e 98
 99 e 100

Registrazione in Libro a Carte 203, al N. 1111878.

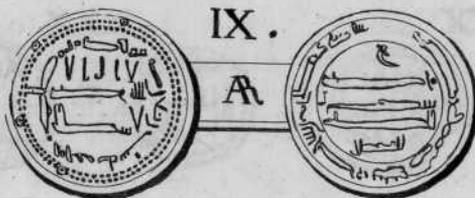
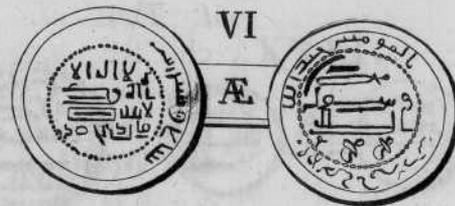
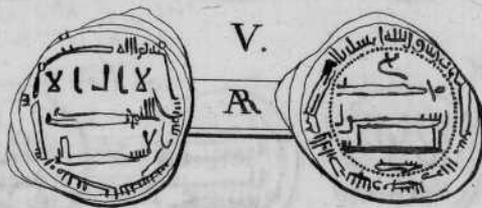
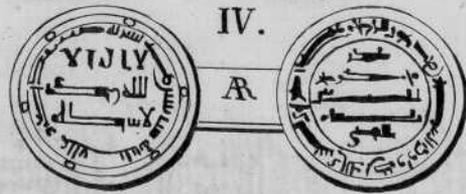
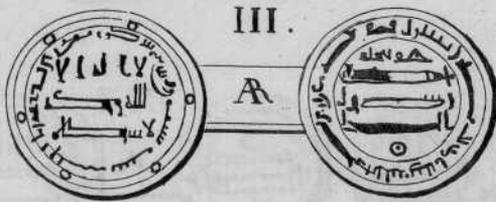
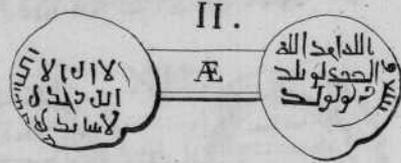
Giuseppe Gennaro Segr.

Addi 3. Novembre 1786.
 Nel Magistrato Eccellentissimo degli Elettori con-
 no la bestemmia. Registrazione in Libro a Carte 137.

Giuseppe Gennaro Segr.

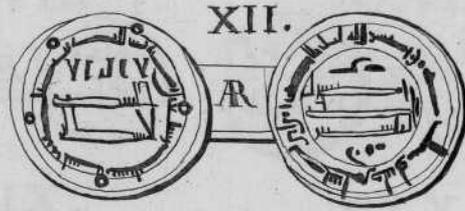
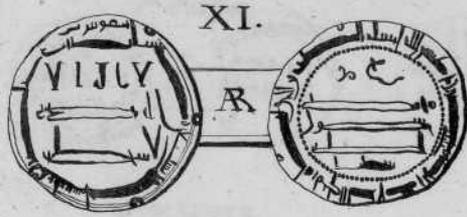
Museum Cuficum Vanianum

Tab. I.





Museum Cusicum Navianum



111. 1021

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, written in a cursive script.

IVXX JXXV XXX

XXX XIX JIIXX

IIIXX JIX JIIXX

VIIXX JIIXX

IVXXX VXXX

Museum Cusicum Nanianum

XXV.



XXVI.



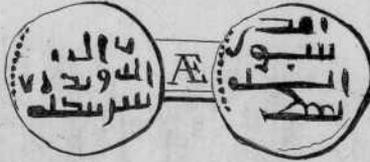
XXVII.



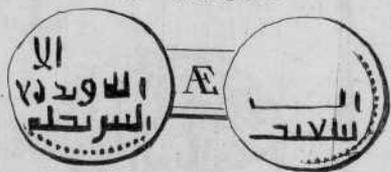
XXVIII.



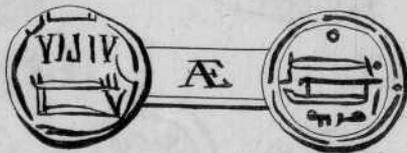
XXIX.



XXX.



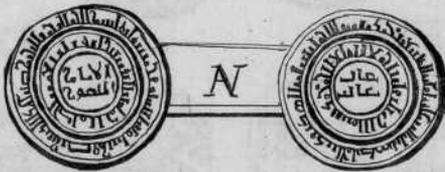
XXXI.



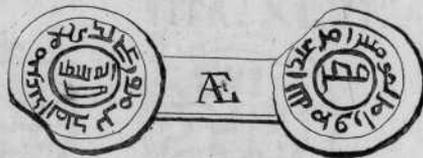
XXXII.



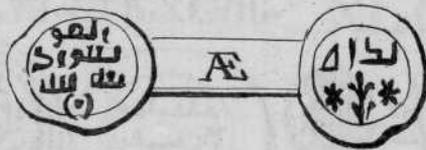
XXXIII.



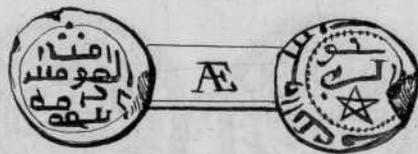
XXXIV.



XXXV.



XXXVI.



Museo Nacional de Historia Natural



Museum Cusicum Nanianum

XXXVII.

XXXVIII.



XXXIX.

XL.



XLI.

XLII.

XLIII.



XLIV.

XLV.

VITR. XLVI.



VITR. XLVII. VITR. XLVIII.

XLIX.

L.







Nani
Codic
Orient.

114

BAP FA
012